DOCUMENTI E STUDI

Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca

27/28

Dicembre 2006

IN COPERTINA:

Postazioni militari tedesche in costruzione lungo il litorale Viareggio - Torre del Lago 1944.

DOCUMENTI E STUDI

RIVISTA DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI LUCCA

27/28

2005-2006

Dicembre 2006

Autorizzazione Tribunale di Lucca n. 353 del 19/10/82. Pubblicazione semestrale: questo numero € 15,00 con versamento su c.c.p. n. 13139555 intestato a Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, in Provincia di Lucca, Piazza Napoleone n. 32, 55100 Lucca - Tel. e Fax 0583 55540. Stampato nel dicembre 2006 dalla tipografia S. Marco Litotipo - Lucca.

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca

Presidente: Berto Corbellini Andreotti

Vice Presidenti: Carlo Coronato e Paola Frateschi

Direttore: Lilio Giannecehini

Amministrazione: Aristodemo Badioli

Probiviri: Giuseppe Antonini, Paolo Boldracchi, Fabrizio Bianchi

Revisori dei Conti: Maurizio Tosi, Maria Grazia Lucchesi

Comitato di Redazione:
Berto Corbellini Andreotti, Lilio Giannecchini, Nicola Laganà, Enrico Lorenzetti

Comitato Scientifico:
Berto Corbellini Andreotti, Tiziana Noce, Lilio Giannecchini, Giuseppe Pardini, Armando Sestani, Nicola Laganà, Paola Rossi, Enrico Lorenzetti, Paola Frateschi, Noris Raffaelli

Consiglio Direttivo:
Berto Corbellini Andreotti, Carlo Coronato, Didala Ghilarducci, Renzo Della Capanna, Andrea Polcri, Armando Sestani, Paola Frateschi, Aristodemo Badioli, Paola Rossi, Pier Paolo Filippini, Enrico Lorenzetti

Sommario

Presentazione p. 7

1. STUDI

Giuseppe Ressa, Prigionieri di guerra (del Regno delle due Sicilie) p. 9

Nicola Laganà, Borgo a Mozzano: l'ultima amministrazione comunale antifascista della Lucchesia (1924-1925), secondo i documenti d'archivio e le cronache dei periodici locali p. 17

1. Il commissariamento dell'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano e la "normalizzazione fascista" p. 17
2. Prima delle votazioni: liste, aspettative fasciste e problemi dell'ordine pubblico p. 29
3. Votazioni a sorpresa alla presenza del Prefetto p. 51
4. Inizio della campagna di diffamazione dell'Amministrazione comunale e dei singoli da parte dei fascisti p. 67
5. La prima seduta: incidente di percorso e prime dimissioni p. 73
6. "L'Esare" e la fine della libertà di stampa p. 75
7. Nuovi attacchi de'"L'Intrepido" contro l'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano p. 85
8. La Massoneria p. 97
9. La seconda riunione del Consiglio comunale p. 99
10. L'anniversario dei "martiri fascisti" di Valdottavo p. 108
11. Fine dell'autonomia dell'Amministrazione comunale antifascista di Borgo a Mozzano p. 115
12. Conclusione p. 120
13. Appendice: Documenti dell'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca p. 130

Nicola Laganà, 62° Anniversario del bombardamento del Castellaccio in Aquilea p. 145

Andrea Polcri, Politica e lotte sociali a Lucca dagli ultimi decenni del Novecento ad oggi attraverso i periodici locali conservati dal Centro di documentazione di Lucca p. 151
1. Difficoltà della ricerca e della conservazione p. 151
2. Dal boom degli anni '70 al declino p. 152
3. Dalla "contestazione" ai movimenti p. 153
4. Il sindacato p. 157
5. I partiti politici p. 162
6. Conclusione p. 168

Gennaro Capasso, Tutto il potere... all'Unto del Signore! p. 171
Lo scioglimento anticipato del Parlamento e scelta del Primo Ministro p. 173
I rapporti politici all'interno del Governo p. 177
I poteri di intervento del Governo sull'attività parlamentare p. 178
Conclusioni p. 180

2. DOCUMENTI

Affissione di manifesti contro la Prima Guerra Mondiale p. 183
Donne davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato Fascista p. 194
Suicidio di due cittadini austriaci di religione ebraica liberi internati a Bagni di Lucca (7 dicembre 1943) p. 213
Fotografie scattate da soldati tedeschi in Versilia nel 1944 p. 226
Statistiche della Seconda Guerra Mondiale p. 238
Intervista al partigiano Camillo Carli p. 240
Intervista a Luigi Moscardini p. 257
Intervista a Giulio Franceschi p. 273
Relazione di Alfredo Andreini sulla morte di "Pippo" - autopsia del cadavere e alcune circostanze collaterali p. 297
Relazione di Lindano Mariano Zanchi della XI^a Zona p. 300
"All'Orsigna" p. 300
La clandestinità p. 305
Pippo p. 324
Dopo la liberazione di Bagni di Lucca p. 340
Vittime delle lotte popolari dal 1946 al 1976 p. 363

Presentazione

La costituzione ritrovata

Questo numero di "Documenti e Studi" sarebbe dovuto uscire in prossimità della consultazione referendaria del 25 Giugno sulla proposta di modifica di ampie parti del testo costituzionale, approvata a maggioranza nella passata legislatura.

I tempi di produzione della rivista hanno oltrepassato la data prevista.

Tuttavia abbiamo ritenuto opportuno pubblicare egualmente il lucido, analitico e circostanziato saggio giuridico di Gennaro Capasso a testimonianza di un impegno abrogazionista da noi condiviso rispetto ad un progetto incoerente, confuso, generatore di conflitti paralizzanti, di corto respiro e mosso da una logica di alterazione e manomissione dei fondamenti della Repubblica Italiana.

I mesi trascorsi dal 25 Giugno non tolgono niente al significato di una battaglia civile e culturale, oltrechè politica, a difesa della vigente Costituzione, anzi ne accrescono l'importanza.

La saggezza e l'intelligenza del cittadino – elettore hanno spazzato via severamente una proposta profondamente errata ed equivoca nei contenuti, pericolosa nel metodo adottato, ed hanno reso giustizia di tante velleità "controriformiste" presenti in alcuni settori dello schieramento politico.

E' caduto clamorosamente il sofisma di chi riteneva possibile modificare larghe parti della Costituzione dichiarando di non toccarne i principi ispiratori.

La Carta del 1948, come tutti i documenti complessi, ha una sua organicità, coerenza e coesione forma una struttura intimamente connessa, a cui non si possono apportare correzioni incompatibili con il disegno generale.

Non esistono quindi una prima parte, ottima, indiscutibile, meritevole, condivisa, ed una seconda parte della Costituzione, invecchiata, carente, superata, insufficiente.

E' fallita inoltre l'illusione o meglio la sfida del cambiamento imposto da una maggioranza parlamentare a cui non fa da riscontro la sintonia con l'opinione pubblica, la società civile, il Paese.

Ogni ipotesi riformatrice futura dovrà adesso tenere conto di questa lezione: la revisione costituzionale deve corrispondere ad un sentire comune diffuso e visibile, rappresentare una risposta certa e credibile a bisogni, esigenze, istanze radicati, esprimere una visione omogenea e limpida della società e dello Stato.

E si deve esplicare in un vasto accordo politico, oltre i confini di una maggioranza, proprio per evitare di essere soltanto il frutto discutibile di una breve stagione o di particolari contingenze.

La sovranità popolare manifestatasi nell'occasione elettorale del 25 Giugno ha dunque solennemente sancito che la nostra Costituzione è stata pienamente restituita alla sua validità; essa è la nostra Bibbia civile, è l'orizzonte ideale, la "tavola dei valori" che alimenta, vitalizza, anima la convivenza degli italiani, il loro sforzo operoso di progredire, di migliorare, d'acquisire traguardi sempre più ambiziosi.

Elaborata come sintesi alta di impostazioni ideologiche, concezioni diverse, costruita con il contributo culturale e giuridico più illuminato e sapiente, essa ha insegnato agli italiani ad essere più convintamente italiani maturi e adulti, ad essere cittadini europei, a guardare al futuro con fiducia, nel ricordo incancellabile dei fratelli morti per restituire all'Italia dignità e libertà, ai quali la Costituzione fu dedicata.

In questo tempo di smemoratezze, di revisionismi banali e sciatti, di operazioni deformanti contro la storia, di tanta cultura dal "volo breve" rileggere costantemente la Costituzione servirà a renderci tutti migliori.

Il Presidente
Berto Corbellini Andreotti

1. STUDI

Prigionieri di guerra

Giuseppe Ressa

Che fine hanno fatto i componenti dell'Esercito Nazionale delle Due Sicilie che, all'inizio del 1860, erano circa 95.000 ?

Dobbiamo distinguere tre fasi della guerra: la prima è compresa dal 11 maggio 1860 (invasione della Sicilia da parte dei Mille) al 7 settembre (giorno successivo all'abbandono della Capitale da parte di re Francesco II), dopo di essa rimasero attivi circa 40 mila uomini, gli altri si sbandarono, tornarono alle loro case o andarono a rinforzare le prime insorgenze popolari antiunitarie; la seconda fase va dal 7 settembre al 13 novembre 1860 (inizio dell'assedio di Gaeta) quando rimasero in piedi solo i 3 focolai di resistenza "ufficiali" rappresentati dalle fortezze di Gaeta, Messina e Civitella del Tronto; la terza e ultima fase arriva fino al 20 marzo 1861, data della capitolazione di Civitella che fu l'ultimo baluardo a cedere.

I militari che ebbero la peggio furono quelli che combatterono la seconda fase della guerra: a Capua furono fatti prigionieri circa 11.500 soldati, altri 2.500 sul Volturno, altri nella battaglia del Garigliano, tutti furono immediatamente avviati, per primi, ai campi di prigionia del Nord d'Italia. Successivamente, il 13 febbraio 1861 a Gaeta si arresero circa 11.000 soldati; a tali prigionieri bisognerà poi aggiungere quelli delle fortezze di Messina e Civitella del Tronto ma i dispositivi delle capitolazioni prevedevano alcune condizioni speciali per le milizie sconfitte: "Per loro i patti di resa prevedevano un periodo di prigionia e poi 2 mesi di tempo per decidere cosa volessero fare. Il Piemonte premeva per recuperare quanta più truppa possibile dall'unificazione, carne da cannoni da inviare anche al confine con l'Austria in vista di nuove guerre"[1]. Ma, fin dalla seconda fase della guerra, non fu facile convincere i prigionieri ad arruolarsi nelle mili-

[1] Gigi Di Fiore, I vinti del Risorgimento, UTET, 2004.

zie che essi consideravano "piemontesi" o comunque straniere «tra le parecchie migliaia di prigionieri, tramutati nell'Italia superiore, benché tentati colla fame, col freddo in clima per essi rigidissimo, e, con ogni genere di privazioni, appena i tre o quattro sopra cento si piegarono ad arruolarsi nelle milizie di un altro Re, e quasi tutti, all'invito, non fecero altra risposta, che questa molto laconica: Il nostro Re sta a Gaeta»[2]. "*Per vincere la resistenza dei prigionieri di guerra, già trasportati in Piemonte e in Lombardia, si ebbe ricorso a un spediente crudele e disumano che fa fremere. Quei meschinelli, appena coperti da cenci di tela, e rifiniti di fame perché tenuti a mezza razione con cattivo pane e acqua e una sozza broda, furono fatti scortare nelle gelide casematte di Fenestrelle e d'altri luoghi posti nei più aspri luoghi delle Alpi. Uomini nati e cresciuti in clima sì caldo e dolce, come quello delle Due Sicilie, eccoli gittati, peggio che non si fa coi negri schiavi, a spasimar di fame e di stento fra le ghiacciaie. E ciò perché fedeli al giuramento militare ed al legittimo Re*"[3].

Prigionieri di guerra trasferiti a Genova

[2] La Civiltà Cattolica, serie IV, vol. IX, pag. 304.

[3] ibidem, pag. 367.

La fortezza di Fenestrelle, in Piemonte, è una antesignana dei gulag siberiani, abbarbicata ad un costone del monte Orsiera (metri 2893), può nevicarci anche a giugno; è composta da un imponente sistema difensivo di più forti, collegati fra loro da una scala coperta di 3996 gradini; per la sua costruzione occorse più di un secolo; come riferisce la guida agli esterrefatti visitatori, di qui nessuno poté mai evadere: la vita nella fortezza, anche per i più robusti, non superava i pochi mesi, si usciva solo per essere disciolti, per motivi "igienici", in una gran vasca di calce viva. Furono smontati i vetri e gli infissi nei cameroni dove erano rinchiusi i prigionieri meridionali, rimasero solo le inferriate: "*Le vittime dovettero essere migliaia, anche se non vennero registrate da nessuna parte. Morti senza onore, senza tombe, senza lapidi e ricordo. Morti di nessuno. Terroni*"[4]. E dopo la caduta di Gaeta, la Civiltà Cattolica (la rivista dei gesuiti) commenta: «In Italia esiste proprio la tratta dei Napoletani. Si arrestano da Cialdini soldati napoletani in gran quantità, si stipano ne' bastimenti peggio che non si farebbe degli animali, e poi si mandano in Genova. Trovandomi testé in quella città ho dovuto assistere ad uno di que' spettacoli che lacerano l'anima. Ho visto giungere bastimenti carichi di quegli infelici, laceri, affamati, piangenti; e sbarcati furono distesi sulla pubblica strada come cosa da mercato. Spettacolo doloroso che si rinnova ogni giorno in via Assarotti dove è un deposito di questi sventurati. Alcune centinaia ne furono mandati e chiusi nelle carceri di Fenestrelle, qui cospirarono e se non si riusciva in tempo a sventare la congiura, essi impadronivansi del forte di Fenestrelle, e poi unendosi con altri napoletani incorporati nell'esercito, piombavano su Torino. Un 8.000 di questi antichi soldati Napoletani furono concentrati nel campo di San Maurizio, ma il governo li considera come nemici, e, dice l'Opinione, che «a tutela della sicurezza pubblica sia dei dintorni, sia del campo, furono inviati a S. Maurizio due battaglioni di fanteria». Ma si sa che inoltre vi stanno a Guardia qualche batteria di cannoni, alcuni squadroni di cavalleria, e, piú battaglioni di bersaglieri, tanto ne hanno paura! E costoro, cosí guardati e malmenati, pensate con che valore vorranno poi combattere pel Piemonte! Eccovi in che modo si fa l'Italia!»[5]

---

[4] Lorenzo del Boca " Maledetti Savoia", ed. Piemme, 1998, pag.146.

[5] La Civiltà Cattolica, vol. XI, serie IV, pag. 752.

"Con la caduta della fortezza di Civitella del Tronto, che rappresentò la fine delle ostilità, venne a cessare per gli ex soldati napoletani anche lo status di prigionieri di guerra, ma i campi, che già avevano avuto il compito di concentrare i prigionieri, continuarono a svolgere una funzione di raccolta, di smistamento e di "prigionia velata" per tutti i nuovi coscritti napoletani che forzatamente furono arruolati e che - data la poca fiducia che ispiravano - dovevano essere tenuti in una sorta di servizio di leva a sorveglianza speciale, che ridiveniva prigionia nel caso di ribellione o di cattura conseguente a diserzione o renitenza. In verità, lo scioglimento e l'assimilazione dell'esercito napoletano non aveva dato i frutti sperati. Per quanto riguarda gli Ufficiali Generali, dopo la prigionia di guerra a Genova, fu concesso loro di andare in esilio a Marsiglia, purché avessero rinunciato al riconoscimento di tutti i diritti per il servizio prestato nell'esercito borbonico; su cinquanta e più di essi, solo sei chiesero di transitare nell'esercito nazionale"[6].

Il 28 novembre 1860 un decreto di Vittorio Emanuele fissava al 7 settembre il riconoscimento dei gradi degli ufficiali che volevano entrare nel nuovo esercito "unitario", tutte le promozioni di guerra elargite da Francesco II, dopo quella data, furono inopinatamente dichiarate nulle per cui quelli che avevano servito più valorosamente il giuramento prestato al re meridionale, furono penalizzati, stesso trattamento era previsto per chi chiedeva il ritiro.

"Le posizioni e le richieste degli ufficiali superiori ed inferiori furono valutate da una commissione mista presieduta dal generale De Sauget, comandante generale della Guardia Nazionale meridionale; di 3.600 ne transitarono nell'esercito italiano 2.311: di questi ultimi 862 appartenevano ai servizi sedentari, altri 363 erano addetti ai servizi religiosi, medici e veterinari, 159 erano ufficiali garibaldini già ex ufficiali borbonici. In sostanza furono solo 927 gli ufficiali provenienti dall'armata napoletana che andarono a rinforzare l'esercito combattente piemontese"[7].

Nell'estate del 1861 una trentina di ufficiali furono arrestati di notte nelle loro case trasferiti nei campi di prigionia in palese viola-

---

[6] Fulvio Izzo, I lager dei Savoia, Controcorrente.

[7] Fulvio Izzo, I lager dei Savoia, Controcorrente, (modif.).

zione alle capitolazioni sottoscritte nell'atto di resa delle piazzaforti meridionali; bisognerà aspettare l'amnistia del 1863 per porre fine a questi soprusi, artefice di questi atti illegali fu Silvio Spaventa, ex esiliato politico.

Alla prima leva "unitaria" del 1861 (che prevedeva un servizio di cinque anni) si presentarono solo 20.000 dei 72.000 uomini previsti, seguirono dei rastrellamenti di reparti regolari dell'esercito piemontese fin nei più piccoli paesi del Meridione, furono deportati tutti i maschi dall'apparente età dai 20 ai 25 anni e in alcuni casi ci furono fucilazioni sommarie, per presunta renitenza alla leva. Scrive Tommaso Pedio[8]: "La mattina del primo febbraio reparti regolari si portano nei piccoli centri abitati ... Ragazzi, giovani, uomini maturi si avvicinano con curiosità a questi soldati che non hanno mai visto. Si chiedono perché mai sono venuti nel loro paese ... vengono rastrellati tutti i giovani dall'apparente età dai 20 ai 25 anni. Tra questi non vi sono i figli del sindaco o degli ufficiali e dei militi della Guardia Nazionale, né i figli dei loro amici. Nessun galantuomo, nessun civile, soltanto poveri contadini ai quali nessuno ha mai detto perché sono venuti quei soldati. Non si limitano a dichiarare e a trattenere in arresto come disertori o renitenti alla leva i giovani rastrellati. In alcuni casi, a Castelsaraceno, ad esempio, a Carbone e nei casali di Latronico, fucilano sul posto e senza dar loro la possibilità di giustificare la presunta renitenza alla leva, numerosi giovani i quali non hanno mai saputo della chiamata alle armi della leva del 1857-1860. Chi è sfuggito al rastrellamento si allontana dalla propria casa e ripara nelle campagne e nei boschi, non certo per delinquere, ma sellando per sottrarsi all'arresto".

Dal diario del soldato borbonico Giuseppe Conforti nato a Catanzaro il 14/3/1836: «*Nella mia uscita fu principio la guerra del 1860, dopo questa campagna che per aver tradimenti si sono perduto tutto e noi altri povere soldati manggiando erba dovettimo fuggire, aggiunti alla provincia della Basilicata sortí un prete nemico di Dio e del mondo con una porzione di quei giudei e ci voleva condicendo che meritavamo di essere uccisi per la federtà che avevamo portato allo notro patrone. Ci hanno portato a un carnefice Piemontesa condicen-*

[8] Brigantaggio Meridionale , Capone editore, 1987.

do perché aveva tardato tanto ad abbandonare quell'assassino di Borbone. Io li sono risposto che non poteva giammai abbandonarlo perché aveva giurato fedeltà a lui e lui mi à ditto che dovevo tornare indietro asservire sotto la Bandiera d'italia. Il terzo giorno sono scappato, giunto a Girifarchio dove teneva mio fratello sacerdote vedendomi redutto a quello misero stato e dicendo mal del mio Re io li risposi che il mio Re no aveva colpa del nostri patimenti che sono stato le nostri soperiori traditori; siamo fatto questioni e lo sono lasciato. Allo mio paese sono stato arrestato e dopo 7 mesi di scurre priggione mi anno fatto partire per il piemonte. Il 15 gennaio del 1862 ci anno portato affare il giuramento, in quello stesso anno sono stato 3 volte all'ospidale e in pregiona a pane e accua; principio del 1863 fuggito da sotto le armi di vittorio, il 24 sono giunto in Roma, il giorno 30 sono andato alludienza del mio desiderato e amato dal Rè, Francesco 2 e li ò raccontato tutti i miei ragioni»[9].

N. d. R.

Questo brano è tratto dal libro elettronico *Il Sud e l'unità d'Italia dalla storiografia ufficiale alla realtà dei fatti* di Giuseppe Ressa. L'Autore, da noi contattato ci ha gentilmente autorizzato a scaricare tutto il testo dal sito http://www.ilportaledelsud.org ed a pubblicare questo stralcio sulla nostra rivista.

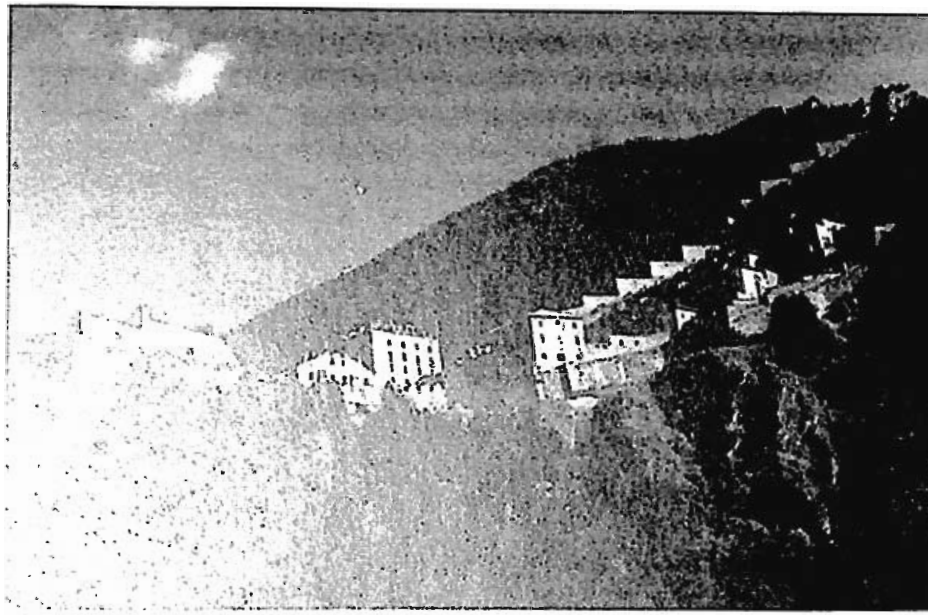
Egli fa parte di quella schiera di studiosi "meridionalisti" che intendono rivisitare la "storiografia risorgimentale distorta" dei primi storici liberali, i quali hanno sacrificato la verità sull'altare dell'ideale di unità nazionale". Ma, al tempo stesso, il Ressa ha sostenuto che "non bisogna farsi ammaliare dalle sirene di un meridionalismo arrabbiato".

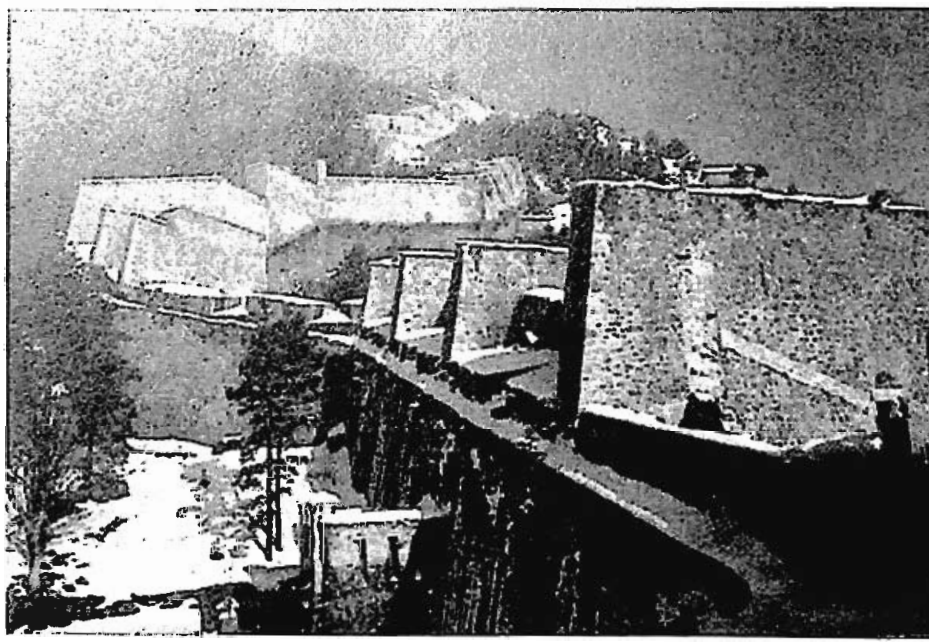
L'argomento trattato in queste pagine è stato trascurato completamente dalla storiografia ufficiale del Risorgimento, la quale ha preferito tacere sui soprusi perpetrati dai vincitori ai danni di migliaia di soldati borbonici, catturati dopo una guerra non dichiarata, ed inviati in vere e proprie prigioni-lager nelle zone più fredde del Nord d'Italia. In modo particolare migliaia di questi prigionieri vennero trasferiti in carceri, tra i quali si distinse la fortezza di Fenestrelle (Torino), che, secondo quanto ha scritto Stefania Maffeo (ne *Il tallone di ferro dei Savoia [...]*, in http://www.storiain.net/arret/num78/artic2.asp), era "situata a quasi duemila metri di altezza, sulle montagne piemontesi, sulla sinistra del Chisone" ed accolse "ufficiali, sottufficiali e soldati (tutti quelli che non vollero finire il servizio militare obbligatorio nell'esercito sabaudo, tutti quelli che si dichiararono apertamente fedeli al re Francesco II quelli che giurarono aperta resistenza ai piemontesi) [i quali] subirono il trattamento più feroce".

In questa "Siberia" (costituita da vari forti collegati fra loro: Carlo Alberto, S. Carlo, Tre Denti, delle Valli; e, più in alto, Serre Marie, del Faluel o Blockhaus e del Colle delle Finestre), "vennero smontati i vetri e gli infissi per rieducare con il freddo i segregati", che "laceri e poco nutriti era usuale vederli appoggiati a ridosso dei muraglioni, nel tentativo disperato di catturare i timidi raggi solari invernali, ricordando forse con nostalgia il caldo di altri climi mediterranei". In questa situazione, aggravata anche dalle "palle ai piedi da 16 chili, ceppi e catene", quasi tutti i prigionieri morirono dopo pochi mesi di detenzione.

---

[9] Fulvio Izzo, I lager dei Savoia, Controcorrente; modif..





Fenestrelle (TO), Forte S. Carlo

Borgo a Mozzano: l'ultima Amministrazione comunale antifascista della Lucchesia (1924-1925), secondo i documenti d'archivio e le cronache dei periodici locali

Nicola Laganà

1. Il commissariamento dell'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano e la "normalizzazione fascista"

Il 27 giugno 1925 il quotidiano fascista lucchese "L'Intrepido"[1],

[1] Maria D'Arrigo (ne *I periodici lucchesi posseduti dalla R. Biblioteca Governativa di Lucca*, Tip. ed. G. Giusti, Lucca 1933, p. 47) ha dedicato a questo periodico la seguente scheda: "N. 147 *Intrepido* (*L'*). – Organo del fascio lucchese di combattimento. A. I, n. 1, 5 dicembre 1920. Si pubblicava, ogni settimana, a Lucca, nella Cooperativa Tipografico-Editrice, fondato e diretto da Carlo Scorza. Era un giornale battagliero che portava sulla testata i motti "ardisco non ordisco" e "sempre più avanti sempre più in alto". Col n. 2 al sottotitolo viene sostituito "settimanale" e col n. 1 dell'Anno III, 7 gennaio 1922, *L'Intrepido* passò a stamparsi, sempre a Lucca, alla tipografia Giusti, cambiando di caratteri e ingrandendo il formato, dove rimase fino al n. 20 per passare poi alla tipografia della Rinascenza italica. Nel 1923 e '24 il giornale, non più settimanale e non ancora quotidiano, si pubblicava saltuariamente a distanza di uno o due giorni, finché, col n. 71 del 20 settembre 1924, *L'Intrepido* divenne "quotidiano politico". Continuò regolarmente in tal modo fino al 25 dicembre 1925 e dopo sei giorni d'intervallo, il 1° gennaio 1926, il giornale riprese la pubblicazione col nome di *Il Popolo Toscano*".
Anche l'*Enciclopedia Italiana Treccani* (Treves-Treccani-Tuminelli Rizzoli e &., Milano 1933, vol. XVII, p. 191) e vari autori hanno ricordato questo periodico, ripetendo lo stesso errore circa l'identità del fondatore. Ma Roberto Pizzi, nell'articolo *"L'Intrepido" Giornale del fascio di combattimento lucchese (1920-1925)* (in "Documenti e Studi" Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Lucca, Lucca 1889, n. 8/9, pp. 6-7, nota 4) ha citato una lettera di Carlo Scorza del 16 ottobre 1969, nella quale l'ex "ras" di Lucca precisava che "il giornale settimanale «L'Intrepido» fu fondato nell'ottobre del 1920; però la sua apparizione, contrastata in mille modi, sopratutto per ragioni finanziarie, fu protratta per alcuni mesi; e mentre i primi numeri andarono dispersi, il primo, ufficialmente, apparve il 5 Dicembre del 1920. Fondatori: Nino Malavasi (che ne fu il primo Direttore), Dario Vitale; [Anatolio] Della Maggiora e Carlo Scorza. Ma io, ripeto, rimasi assente per questioni sanitarie [...]. Quando Malavasi si ritirò, perché i princìpi fascisti non coincidevano con quelli suoi, anarchici; quando Della Maggiora, che gli succedette, non concor-

diretto dall'on[2]. Carlo Scorza[3]. (Paola-CS 1897 – Castagno d'Andrea-FI 1988) dopo mesi di attacchi contro l'Amministrazione comunale[4] antifascista di Borgo a Mozzano, annunciava trionfalmente:

Corre voce insistente che la troppo nota Amministrazione di Borgo a Mozzano ha finalmente deciso di andarsene, con le dimissioni in massa dei Consiglieri superstiti alla serie delle dimissioni precedenti. Già molte volte su queste colonne abbiamo preconizzato codesta fine. Essa pare sia giunta: ed è la conclusione, tutt'altro che brillante, e tutt'altro che gloriosa, di quella accozzaglia oppositrice, sorta dalle elezioni con lista in lotta con la lista fascista.

---

dando con la nostra azione contro il Professor Onorevole Mancini, non credette opportuno continuare nelle attività politiche pubbliche subentrai io. [...]".

[2] Per l'elezione di Carlo Scorza, avvenuta il 6 aprile 1924, si può consultare Giuseppe Pardini, *Le elezioni del 1924, la Lista "bis" e i plebisciti in Toscana*, in "Documenti e Studi", Tip. S. Marco Litotipo, Lucca 2004, n. 23/24, pp. 7-53. Egli risultò al 6° posto nel "listone", con 14.184 preferenze. Si era impegnato molto "nella sua corsa personale verso il consenso e voleva «sbaragliare» la concorrenza anche in campo fascista, soprattutto voleva «umiliare» il concorrente carrarese Renato Ricci. La sua operazione, in effetti, fu coronata da grande successo personale, come abbiamo visto, ma se ciò gli valse il rispetto delle alte gerarchie fasciste, valse anche ad accrescere la diffidenza intorno a lui" (*Ivi*, pp. 34-35).

[3] Lo Scorza si interessò molto al giornalismo, come strumento di propaganda fascista (vedi, per esempio, il discorso di Pistoia del 25 febbraio 1926, riportato nella sua opera *Brevi note sul Fascismo. Sui capi. Sui gregari*, "Il Popolo Toscano", Lucca, Bemporad ed., Firenze 1930, pp. 189-192). Il 23 marzo 1931 firmò come direttore la rivista "Gioventù fascista" ("redattore capo C. Marroni; dall'anno seguente divenne vicedirettore G. Squadrilli, e redattore capo A. Gravelli"). L'anno dopo al suo posto subentrò Achille Starace (Cfr. Albertina Vittoria, *Le riviste del Duce. Politica e cultura del regime*, Edigraf, S. Giuliano Milanese-MI, Guanda ed., Torino 1983, p. 175). Durante la seconda guerra mondiale, dal 1940 al 1943, fu presidente dell'Ente Nazionale della stampa.

[4] A questo proposito Antonio Bianchi (in *Lotte sociali e dittatura in Lunigiana storica e Versilia – 1919-1930*, L. S. Olschki ed., Firenze 1981, p. 233) ha sottolineato che "a Lucca spadroneggiava Carlo Scorza, come i due precedenti di modeste origini sociali, grande adulatore di Mussolini; si circondava di una corte di elementi di ogni risma, ma tali da garantirgli una dittatura personale su tutta la provincia. In questa fase del movimento [fascista] guidato dai «ras», è chiaro come primo obiettivo divenisse quello della conquista del potere locale, dei consigli comunali, delle associazioni di categoria e sindacali, in modo da imporre poi con la forza pratiche clientelari e quindi il controllo di tutto il potere amministrativo in generale".

Segnaliamo questa, che è la vittoria morale e reale dei Fasci, spargendo una non pietosa lacrima sulla catastrofe della vittoria effimera (vera vittoria di Pirro) che si strombazzò nel recente decembre 1924 !"[5]

Poi, l'autore della corrispondenza, aggiungeva ipocritamente:

Tanto più ci compiacciamo della morale vittoria nostra, in quanto la rovinosa e definitiva caduta degli oppositori non fu certo provocata dal minimo accenno di pressione da parte del Fascismo locale, il quale – invero, ed anche giustificata sarebbe stata una reazione, ha dimostrato sempre la più encomiabile serietà.

La catastrofe è appunto fatalmente avvenuta perché certe ibride coalizioni non possono essere vitali; esse portano in sé il germe e il tarlo roditore di quella degenerazione da cui sono sorte.

Siamo in attesa della conferma ufficiale della notizia che circola, anche per ampliamente e definitivamente dire il nostro pensiero sull'argomento.[6]

---

[5] "L'Intrepido", sabato 27 giugno 1925, n. 177, p. 3, *La fine del Consiglio Comunale*. L'articolo anonimo era una corrispondenza da Borgo a Mozzano, datato 26 giugno, ma molto probabilmente era stato scritto, o ispirato dal rag. Francesco Lotti, responsabile del fascio locale.

Nel 1924-25 questo periodico, che divenne un quotidiano dal 20 settembre 1924, era diretto da Carlo Scorza e dal redattore responsabile Dante Danti. La sua sede era a Lucca, in via Vittorio Veneto n. 8. La stampa era curata dallo Stab. Tip. Rinascenza Italica. I finanziamenti venivano dalla tiratura (4.500 copie circa), dalla federazione provinciale del partito fascista e da moltissimi inserzionisti: banche (Banca di Lucca, Banca Francesco Bertolli, Banca Agricola di Risparmi, ecc.), alberghi (Grand Hotel e Royal e Select Palace Hotel di Viareggio, ecc.), fabbriche, negozi e professionisti. Un caso curioso era quello della ditta Cesare Pegni e figli, concessionario esclusivo per la Toscana di prodotti contro pidocchi e piattoni. Dopo il 20 settembre 1924 aumentò le pagine ed ebbe anche molti inserzionisti esterni (di Pisa, Livorno, Genova, ecc.), come la SEV - Società Elettrotecnica Veneta di Padova e la M.A.I.S Suzzara (MN) - Meccanica Agricola Industriale Suzzarese, che da sole occupavano l'ultima pagina di alcuni numeri (analogamente: Andrea Casentini – Stabilimento meccanico e fonderia – Lucca e la rappresentanza di Dublied – Macchine per maglieria di Dal Monte-ACME, Milano).

[6] *Ivi*. In realtà, come vedremo in seguito, sia il fascio locale che quello provinciale si erano adoperati per mesi e con ogni mezzo, per far cadere l'Amministrazione comunale. Ma non c'è da meravigliarsi di queste menzogne, perché questo giornale, Carlo Scorza ed i suoi collaboratori "intransigenti", oltre ad usare un linguaggio molto retorico e pieno degli slogan tipici del regime, avevano una fede cieca in Mussolini e nelle sue idee, che consideravano le sole sacrosante. Al contrario disprezzavano tutti gli oppositori ed attribuivano loro intenzioni sovversive e, comunque violente, proprie invece dello squadrismo fascista.

Pochi giorni dopo, lo stesso periodico confermava la clamorosa notizia:

Abbiamo ragione di ritenere autentica la notizia, trapelata abbastanza trasparentemente da[l] paese ed altrove, e già da noi annunciata in un precedente numero, delle dimissioni ... irreparabili della ben nota, se non famosa amministrazione comunale antifascista di Borgo a Mozzano. Attendiamo sempre la conferma ufficiale ... che pare non tarderà.[7]

E poi dichiarava:

[...] attendiamo anche la designazione del Commissario che reggerà le sorti del Comune nell'interregno. E' da augurarsi – anzi è necessario – che il paese abbia a suo temporaneo capo persona di provata, salda ed energica fede fascista. E' ora che il paese sappia che il fascismo è regime: e che tolto l'inconveniente sporadico dell'unica amministrazione antifascista di Lucchesia – devono le redini esser prese, anche temporaneamente, da persona che preluda alla amministrazione fascistissima che seguirà. Altrimenti il paese rimarrebbe quello che fu nelle ultime elezioni ! E questo – nel nome del Duce, e del rinnovamento d'Italia – non sarebbe assolutamente tollerabile.[8]

Il Commissario prefettizio fu scelto, come era più opportuno, dal Prefetto di Lucca (Mauro Michele Bertone), il quale segnalò al ministero degli Interni un funzionario che aveva conosciuto quando lavorava a Siena. Si trattava del cav. uff. Romeo Angelelli,

già impiegato presso gli uffici provinciali di codesta Città, che sta per terminare analogo incarico a Idria e che io quando ero Prefetto a Siena ho conosciuto ed apprezzato quale Commissario presso il Comune di Chiusi. Il Sig. Angelelli, persona retta e capace, e di sicuri sentimenti fascisti, sarebbe secondo me idoneo a reggere il Comune di Borgo a Mozzano, paese importante sia perché attuale sede di Pretura sia per essere già stato capoluogo dell'omonimo Collegio uninominale. [...].[9]

---

[7] "L'Intrepido", giovedì 2 luglio 1925, n. 182, p. 4, *Amministrazione Comunale*.

[8] *Ivi*. Come possiamo ricavare da questo brano l'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano era particolarmente invisa ai fascisti, perché era rimasta la sola dell'intera Provincia (che allora comprendeva la Valdinievole e la Garfagnana, quest'ultima annessa con R. D. 9 n. 2490, del 9 novembre 1923) a non essere guidata da loro !

[9] Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Provincia di Lucca (da ora in poi AISREC), *Comune di Borgo a Mozzano – Elezioni amministrative del 21 dicembre 1924*. Si tratta della minuta di una lettera del 5 luglio, con-

Dopo la concessione del nulla osta da parte del Ministero[10], egli venne nominato con il seguente decreto del 13 luglio 1925:

Considerando che in seguito alle dimissioni di oltre due terzi dei 30 consiglieri di Borgo a Mozzano, detta Amministrazione non è più in grado di funzionare: Che in attesa di procedere, a termini di legge, al totale rinnovamento di quel Consiglio debbasi intanto provvedere alla nomina di un Commissario per reggere provvisoriamente la Amministrazione Comunale

Visto il nulla osta del Ministro dell'Interno;

Visti gli articoli 3 e 280 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915 n. 148 e 102 del R.° D.° 30 dicembre 1923 n. 2835,

Decreta

Il Sig. Cav. Uff. Romeo Angelelli è nominato Commissario Prefettizio per la temporanea amministrazione del Comune di Borgo a Mozzano fino all'insediamento del nuovo Consiglio Comunale.

Con successivo provvedimento sarà determinata la diaria da corrispondere al Commissario a carico del Comune.[11]

Il Prefetto, nella stessa data, inviò la seguente comunicazione "riservata" all'

On. Sig. Segr. Politico della Federazione Provinciale Fascista - Lucca

Mi pregio informarla che essendo pervenuto dal Ministero dell'Interno il nulla osta per la nomina del Cav. Uff. Romeo Angelelli a Commissario Prefettizio del Comune di Borgo a Mozzano, ho oggi stesso firmato il relati-

---

trassegnata dal n. 1001 (*Gabinetto della Prefettura di Lucca*) e da varie correzioni. Il fascicolo comprende la copia di alcuni documenti della Prefettura di Lucca, raccolti dal direttore Lilio Giannecchini.

[10] ASLu, *Gabinetto della R. Prefettura di Lucca [da ora in poi GP]*, n. 230 (1927), *Comune di Borgo a Mozzano*, Copia del telegramma del 13 luglio 1925, indirizzato al cav. Romeo Angelelli. Nel documento, inviato ad Idria [Idrija], cittadina ai piedi delle alpi Giulie, allora appartenente alla provincia di Udine nel Friuli, ed oggi alla Slovenia) dove il destinatario esercitava l'ufficio di Commissario, si legge: "Avendo Ministero dato nulla osta sua nomina pregola recarsi qui massima possibile sollecitudine assicurandomene telegraficamente". L'interessato inviò il telegramma di accettazione, precisando che sarebbe giunto al più tardi il sabato successivo.

Il faldone reca sul dorso l'anno 1928 (invece che 1927), ma all'interno sono compresi documenti eterogenei e di alcuni anni precedenti.

[11] *Ivi*, D. 14, 23, n. 1059. Allegata a questa copia del Decreto c'era anche quella della comunicazione al dimissionario Sindaco di Borgo a Mozzano, in risposta ad una sua lettera del 30 giugno 1925, n. 693.

vo decreto invitando telegraficamente il medesimo, che trovasi a Idria a recarsi qui per assumere l'ufficio. Alla sua venuta, sarà mia cura avvertirla, di tenersi, per il lato politico in strettissimo contatto col Rag. Francesco Lotti[12]

Quella che poteva sembrare una cortesia, per ingraziarsi il responsabile politico della Provincia, in realtà era stata sollecitata pochi giorni prima dal Federale. Infatti Carlo Scorza, in una lettera del 4 luglio, scritta su carta intestata dell"Intrepido" ed indirizzata al Prefetto, aveva dettato le sue condizioni al riguardo, chiarendo che

per il Commissario Prefettizio di Borgo sono anche io del parere di ricorrere ad un esperto funzionario fascista che sia fuori dell'ambiente. Bisognerebbe fargli intendere però che sarebbe desiderabile che per il lato politico si tenesse in strettissimo contatto con il Sig. Rag. Lotti. [...].[13]

Il P.N.F. lucchese approvò pubblicamente la scelta del Commissario, dandone notizia sul suo periodico principale, diretto dall'on. Scorza. Infatti, in data 20 luglio, veniva inviato da Borgo a Mozzano il seguente articolo:

E' giunto, e si è insediato nel suo Ufficio, il cav. uff. Romeo Angelelli, nominato Commissario Prefettizio al seguito delle dimissioni del Consiglio Comunale. Diamo da queste colonne il benvenuto al reggitore valoroso dell'Amministrazione del nostro paese dal quale il paese avrà rigenerazione e prosperità. Il cav. Angelelli, tempra di vero gentiluomo, gode meritatissima fama di provetto amministratore. Già funzionario del Ministero dell'Interno e successivamente per lunghi anni della Deputazione Provinciale di Roma, ha retto con plauso, quale commissario prefettizio e regio, numerosi Comuni [toscani] fra cui Chiusi, Castel del Piano, Pitigliano, Castiglione della Pescaia; ed in provincia di Avellino, quelli di Pavinara, San Martino Valle Candina, Rotondi nei quali fu anche fiduciario per la riorganizzazione dei Fasci.

Proviene ora dal Municipio di Idria capoluogo del Circondario agli estremi confini d'Italia. [...].[14]

---

[12] *Ivi.*

[13] AISREC, *Comune di Borgo a Mozzano – Elezioni amministrative del 21 dicembre 1924.*

[14] "L'Intrepido", martedì 21 luglio 1925, n. 201, p. 5, *L'arrivo del Commissario Prefettizio.*

Queste credenziali così lusinghiere vennero, però, intaccate da una lettera del 5 agosto 1925, inviata al Prefetto di Lucca dal ministero dell'Interno – Direzione Generale dell'Amministrazioni Civili. Infatti questa missiva riportava il rapporto riservato del 21 luglio (n. 5.089) del Prefetto di Udine, che recitava:

Il cav. Angelelli ha lasciato Idria in seguito al mio provvedimento di rigore, mediante il quale l'ho sostituito, prima col Commissario di P. S. locale, che avevo sotto mano, poi con un funzionario pensionato, il Consigliere Cav. dott. Francesco Madirazza, che aveva assolto molto bene l'incarico di R. Commissario del comune di Nimis in questa provincia. Fui indotto a tale provvedimento dal contegno del Cav. Angelelli, che, per proprio interesse, frapponeva da sei mesi tutti gli ostacoli alla fissazione delle elezioni di Idria, pur promettendo sempre e fingendo di adoperarsi per prepararle.[15]

Finalmente il Prefetto di Udine aveva fissato le elezioni per il 19 luglio 1925, ma il Commissario

non si peritò di presiedere in municipio una riunione di elettori italiani nella quale altri cointeressati, come lui, pronunziarono violente diatribe contro l'Autorità politica che aveva fissate le elezioni e fu votato un ordine del giorno di protesta contro la stessa autorità. Lo scandalo fu grande non solo fra gli Italiani, ma, quel che è peggio, fra gli slavi, sicché io dovetti, per ripristinare verso tutti il principio di autorità gravemente offeso, sostituire immediatamente l'Angelelli. [...].[16]

Comunque queste informazioni giunsero in ritardo, quando ormai Romeo Angelelli aveva assunto il nuovo incarico ed aveva fatto stampare il seguente manifesto, per salutare i borghigiani:

---

[15] ASLu, *GP*, n. 230 (1927), *Comune di Borgo a Mozzano*, D. 14. 23.

[16] *Ivi*. Il Prefetto di Udine fece trasferire anche alcuni impiegati che avevano appoggiato il Commissario, il cui comportamento aveva prodotto seri danni politici, "poiché gli slavi, che in un primo momento avevano promesso di procedere di accordo con gli italiani a votare una lista di maggioranza, includendo due nomi italiani, vedendo poi la scissione e quindi la debolezza intrinseca dei nostri, hanno denunziato l'accordo, il che mi ha indotto a rinviare sine die le elezioni. [...]". Questo episodio acquistava una notevole importanza, poiché si era verificato in una zona di confine, dove gli italiani costituivano una minoranza nei confronti della maggioranza slava.

"Cittadini !

Nell'accingermi all'opera con fede di italiano e coscienza d'amministratore, porgo il mio deferente saluto alle Autorità, alle Associazioni e Sodalizi, ai pubblici funzionari e cittadini tutti, assicurando di porre ogni mia cura per l'assetto dei servizi Comunali, e per la soluzione di urgenti problemi, unicamente guidato dall'osservanza della legge - uguale per tutti – e dal dovere di tutela degli interessi collettivi della popolazione.

Dalla nobiltà e patriottismo dell'animo Vostro, fluirà, non ne dubito, in accordo alla mia opera di bene e di concordia, quel palpito di vita nazionale, che *il Duce della nuova Italia* con mente ferma e possente consacra alla grandezza e all'avvenire della Patria.

Viva Il Re – Viva il Governo Nazionale

Borgo a Mozzano, lì 20 luglio 1925.[17]

I fascisti borghigiani organizzarono subito una grande manifestazione, come dimostra il seguente articolo:

In una imponente adunata dei Fasci locali, domenica scorsa, nel teatro di Borgo a Mozzano, presieduta dal sig. Francesco Lotti Segretario Politico del Fascio, festeggiante la irreparabile caduta dell'amministrazione comunale anti-fascista di Borgo a Mozzano furono inviati i due seguenti telegrammi, il primo al Capo del Governo, cui la defunta amministrazione, insediatasi, negò l'omaggio, ed il secondo dell'on. Scorza.

Eccellenza Mussolini – Roma

Fasci Comune Borgo a Mozzano esultano segnalare Vostra Eccellenza che amministrazione Comunale antifascista sorta da elezioni dicembre 1924 con lista antagonista a lista fascista ha cessato sue funzioni rassegnando dimissioni per successivo sgretolamento sua compagine conseguente a vizio iniziale sua nascita. Sintomo ideale rigenerazione paese ispira al Fascio il più potente alalà con rinnovato giuramento di indefettibile fedeltà al Duce possente.

Rag. LOTTI

On. Carlo Scorza – Lucca

Fascio Borghigiano riunito imponente assemblea esaltando magnifica vittoria Fascismo locale conseguente caduta amministrazione antifascista

---

[17] "L'Intrepido", martedì 21 luglio 1925, n. 201, p. 5, *L'arrivo del Commissario Prefettizio*. Una copia di questo Manifesto del 20 luglio 1925 è reperibile in ASLu, *GP*, n. 230 (1927), *Comune di Borgo a Mozzano*.

invia Capo fascismo Lucchesia, entusiastico, fraterno Alalà.
Rag. LOTTI.[18]

Romeo Angelelli, seguendo le direttive prefettizie, prese subito contatto con i "padroni del luogo", cioè i "Direttori di tutti i Fasci del Borgo" e fece reintegrare Borgo a Mozzano fra i "Comuni fascisti" della Lucchesia.[19]

Il Commissario prefettizio rimase a Borgo Mozzano per molto tempo ancora, cioè fino al febbraio del 1927, come dimostrano vari documenti d'archivio.[20] Il suo operato fu soggetto ad elogi da parte delle autorità e dei borghigiani fascisti[21], ma anche a critiche da parte di qualche abitante del luogo. Uno di questi ultimi inviò una lettera (firmata *Un abitante del Comune*) al periodico fiorentino "La Nazione", per protestare contro il cattivo funzionamento degli uffici comunali.[22]

---

[18] "L'Intrepido", venerdì 10 luglio 1925, n. 190, p. 5, *Echi della caduta della Amministrazione Comunale*. Il primo telegramma serviva a riparare "il torto" commesso dall'Amministrazione all'atto del suo insediamento.

[19] "L'Intrepido", 2 agosto 1925, n. 213, p. 3, *Il Commissario Prefettizio ed i fasci* ed 11 agosto 1925, n. 222, p. 4, *Cose comunali*. Lo stesso giornale (del 22 ottobre 1924, n. 123, p. 3, in *Un'adunanza dei Comuni Fascisti nella nostra Provincia*) aveva dato la notizia che "viene approvato il radiamento della [dalla] Federazione della Rappresentanza comunale di Borgo a Mozzano perché in istato dimissionario".

[20] Per esempio il 12 settembre 1925 il Prefetto gli concesse "oltre il rimborso delle spese di viaggio [...] la diaria di £. 55 a carico del Comune al lordo della imposta di ricchezza [...]" (in ASLu, *GP*, n. 230 (1927), *Comune di Borgo a Mozzano*, D. 14. 23, n. 1246).

[21] A questo proposito "L'Intrepido" (di martedì 11 agosto 1925, n. 222, p. 4) pubblicò il seguente articolo: "*Cose Comunali* - E' abbastanza noto che, un tempo, il comune di Borgo a Mozzano apparteneva alla Federazione provinciale dei Comuni Fascisti. Il tempo, e la temperatura analoga ... tramontarono e tramontarono al punto, che il comune nostro fu semplicemente «radiato» dalla detta Federazione ... E fu così, forse, l'unico fra i comuni della nostra provincia a trovarsi in tale condizione di andare a ritroso di quella stessa corrente che i dirigenti, in un primo tempo, avevano accennato di seguire ... Fra le altre benemerenze, che quotidianamente si delineano (per l'utilità del paese), del Commissario Prefettizio cav. uff. Romeo Angelelli, vi è quella appunto di aver reintegrato il comune fra i comuni fascisti federati. E' proprio il caso di dire che finalmente – e fortunatamente viviamo «in più respirabil aere»! ...".

[22] ASLu, *GP*, n. 230 (1927), *Comune di Borgo a Mozzano*, D. 14. 23, n. 1.385), ritaglio del giornale, con un articolo del 2 settembre 1925. Il "contestatore" si lamentava dell'"Ufficiale di Stato Civile, il quale per giungere come al solito in orario in ufficio deve approfittare di tutta la velocità della sua moto e ogni tanto cadere, fratturandosi

Il Commissario prefettizio reagì con forza a queste osservazioni, indirizzando una missiva "riservata" al Prefetto di Lucca, nella quale difendeva a spada tratta gli impiegati comunali e, soprattutto, il suo operato, sottolineando di aver approntato

un programma non indifferente di lavoro per il riassetto della Amministrazione Comunale che ho trovato in ogni sua branca in condizioni gravissime quanto deplorevoli per la negligenza ed incuria delle cessate Amministrazioni, [che] venne da me immediatamente iniziato fin dal mio insediamento ed ho l'orgoglio di affermare che la massa di lavoro già compiuto per lo svolgimento pratico e sollecito del programma prefissomi è tale che normalmente avrebbe richiesto assai tempo maggiore che non quello – limitatissimo – scorso dall'inizio della missione stessa ad oggi. [...].[23]

Poi Romeo Angelelli, sempre secondo la medesima comunicazione, aveva elevato proteste presso "l'Ufficio di corrispondenza e la stessa Direzione di Firenze della Nazione" ed aveva ottenuto soddisfazione, poiché

il Direttore del Periodico Grand'Uff. Aldo Borelli ha dato da Firenze ordine al corrispondente di Lucca di portarsi quì [sic] – come stamane ha fatto – per presentare le scuse del Giornale a me Commissario, e agli Uffici. E ciò perché è risultato che la buona fede della *Nazione* è stata sorpresa il trafiletto essendo partito da un Ragioniere nativo di questo Comune, residente a Lucca (già candidato bocciato in un concorso Comunale) il quale ha dichiarato al Corrispondente di Lucca che non può affatto documentare le sue asserzioni e che soltanto può dire che una mattina di domenica (giorno affollatissimo allo Stato Civile per matrimoni, pubblicazioni, ecc.) egli dovette attendere due ore per avere quattro o cinque certificati da lui richiesti e da altro suo amico all'Ufficio Comunale ! [...]".[24]

---

talvolta un braccio, talvolta una gamba". Anche il Segretario, poi, quasi sempre era impegnato in tribunale. Inoltre si dovevano prenotare i certificati con giorni di anticipo; e, peggio ancora, "se si tratta infine di dover ricoverare d'urgenza, un disgraziato all'ospedale o in un ospizio qualsiasi, benché tale, prima che le pratiche relative siano esaurite, il disgraziato è morto e già non se ne parla più".

[23] *Ivi*, lettera del 5 settembre 1925 (n. 17 Categ. I Sez. 3), spedita da Borgo a Mozzano.

[24] *Ivi*. Le proteste del "Ragioniere" erano probabilmente esagerate, ma il Commissario dovette confessare al Prefetto che l'"impiegato addetto allo Stato civile, affari militari e Leva, passaporti ecc." era assente per malattia ed i suoi colleghi lo dovevano sostituire. Però nella *Relazione* del 15 aprile 1927, inviata al Prefetto, egli dovette ammet-

Qualche mese più tardi, dopo aver dato il suo contributo alla "battaglia del grano"[25], il Commissario si occupò pure della "politica della famiglia" e fece stampare presso l'I.L.A.G. "Rinascenza Italica" (Lucca, Piazza Curtatone), un "Libretto di matrimonio", poiché, come scriveva al Prefetto in data 2 aprile 1926, aveva

> ritenuto opportuno istituire in questo Comune, onde gli sposi abbiano, nel breve opuscolo che porta nelle prime pagine lo stemma d'Italia ed il simbolo del Fascio Littorio, quelle norme legislative, civiche ed igieniche, che se conosciute e diffuse, sono a atte a migliorare l'istituto della famiglia, cellula della nazione".[26]

Nel maggio del 1926 Romeo Angelelli, pur mantenendo l'incarico presso il Comune di Borgo a Mozzano, venne nominato anche podestà[27] di Forte dei Marmi[28], cittadina presso la quale doveva trascorrere

---

tere che "l'impiegato Augusto Tonelli a cui era affidato detto Ufficio, spesso assente per incidenti di famiglia e continui altri motivi, accumulò una enorme quantità di lavoro arretrato. Circa 200 atti, dei quali dovevasi fare la debita trascrizione nei registri di Stato Civile, restarono per lungo tempo inevasi e raccolti in un fascicolo confuso tra vecchie posizioni d'archivio. Frattanto detto funzionario veniva colpito da sentenza di condanna per adulterio confermata in appello (4 mesi e 16 giorni di carcere). In conformità del vigente regolamento fu per questo motivo licenziato. [...] ". (*Ivi*).

[25] A questo riguardo L'Intrepido" (di giovedì 13 agosto 1925, n. 223, p. 6) pubblicò il seguente trafiletto: *Per la Battaglia del grano. Manifesto del Commissario Prefettizio*, che prevedeva "[...] premi per £. 500, che il Comune elargirà agli agricoltori che maggiormente si distingueranno nella campagna granaria. [...]".

[26] ASLu, *GP*, n. 230 (1927), *Comune di Borgo a Mozzano*, D. 14. 23. L'elegante libretto, allegato alla lettera, era stato stampato nel 1925 e, verso la fine, conteneva delle schede, con spazi bianchi da riempire con i dati personali e quelli dei figli.

[27] L'Angelelli subentrava al commissario prefettizio cav. Mario Menghini, il quale aveva sostituito il sindaco "dimissionario", cav. Antonio Cecchini, nell'aprile del 1925. Da notare che quest'ultimo era fascista, ma che era stato espulso (Cfr. "L'Intrepido", 19 febbraio 1925, n. 50, p. 5, *A proposito dell'espulsione del Sindaco Cecchini dalla Federazione dei Comuni*) "« [...] perché la sua permanenza in un'organizzazione schiettamente fascista che si propone oltre ad un saggio indirizzo amministrativo per tutta la Provincia, anche la rinnova[z]ione dello spirito degli amministratori, costituiva uno sfacciato caso di doppiezza personale e di ambiguità politica» [...]"). Ma già da alcuni mesi non incontrava più il favore del Segretario provinciale, soprattutto dopo l'effettuazione di un'asta di terreni demaniali, che non era andata a buon fine.
L'arrivo dell'Angelelli nella cittadina versiliese è stato così descritto da Giorgio Giannelli (ne *La Versilia in camicia nera*, Ed. "Versilia oggi", Querceta-LU 1986, p. 188): "Forte dei Marmi: ieri, circa il mezzogiorno, giunse in compagnia della propria

4 giorni alla settimana. Allora il Commissario prefettizio chiese ed ottenne che venisse nominato un suo sostituto, nella persona del

sig. Alceste Togneri, già Consigliere Comunale, e persona degna sotto ogni riguardo, inscritta al P. N. F. e che gode larga e meritata stima nella cittadinanza, [e che] ha tuttora l'incarico di Ufficiale di Stato Civile per le nascite ed i matrimoni. [...].[29]

Questa situazione durò per alcuni mesi, finché il comm. Carmine Adinolfi, con decreto del 22 febbraio 1927, venne "nominato commissario prefettizio del Comune di Borgo a Mozzano, con incarico di provvedere all'Amministrazione del Comune stesso fino all'insediamento del Podestà [...]".[30]

Romeo Angelelli, dopo essersi trasferito definitivamente a Forte dei Marmi, in data 15 aprile 1927, inviò al Prefetto una relazione sul suo mandato a Borgo a Mozzano, nella quale sottolineò le difficoltà che aveva incontrato nello

---

signora il nuovo commissario prefettizio comm. Romeo Angelelli. Appena l'automobile si fermò presso il Municipio, dal fascio, dai balilla e dai cittadini che stavano ad attenderlo fu salutato con grida di alalà. Fatte dal commissario straordinario del fascio, rag. Omero Reali, le dovute presentazioni, il comm. Angelelli passò in rivista la centuria dei balilla e quindi fu accompagnato alla sede del P.N.F. ove gli fu offerto un vermuth. (Il comm. Romeo Angelelli, che presto sarà nominato podestà del comune, era nato a Castelnuovo di Porto in provincia di Roma ed era figlio di un avvocato, già presidente dell'associazione reduci garibaldini. N. d. A.)".

[28] Il nome derivava da una fortificazione medicea e da un pontile, dal quale si esportavano i marmi delle vicine Apuane, estratti nei comuni di Seravezza e Stazzema, ma lavorati anche in quelli di Pietrasanta, Camaiore, Viareggio e Massarosa. Nella Versilia il centro più importante era divenuto Viareggio, per i suoi cantieri navali, l'oleificio SATRO ed il turismo balneare, più borghese rispetto a quello di lusso di Forte dei Marmi.

[29] ASLu, *GP.*, n. 230, *Comune di Borgo a Mozzano* (1927), lettera "riservata", spedita da Borgo a Mozzano il 23 maggio 1926 (Prot. n. 21) e risposta del Prefetto del 25 maggio 1925 (D. 14. 23, n. 241 e decreto n. 1524). In base alle disposizioni prefettizie il Vice Commissario era stato nominato con "l'incarico di supplire il Commissario di Borgo a Mozzano nelle sue assenze dal Comune limitatamente alla firma degli atti amministrativi escluse le delibere e gli atti portanti impegni per l'amministrazione comunale".

[30] *Ivi*, D. 14. 22, n. 645. Al neo-Commissario spettava un'indennità giornaliera di £. 45 e non venne concessa la nomina di un sostituto, in quanto non rivestiva altri incarichi, al contrario del suo predecessore.

affrontare i problemi economici attinenti alle condizioni di Bilancio, ed i problemi altrettanto gravi relativi alla imprescindibilità di lavori urgenti riguardanti necessità assolute di vita civile, così del Capoluogo come delle frazioni. [...].[31]

L'ex-Conmmissario elencò poi le questioni principali da lui affrontate: la finanza e gli uffici comunali, le opere pubbliche (strade, piazze, scuole, cimiteri, acquedotti, ecc.). Tra l'altro sottolineò:

Lo storico Palazzo Pretorio, convenientemente restaurato, è divenuto, al secondo piano, la degnissima Sede degli Uffici Comunali, mentre gli Uffici della R. Pretura, per non incorrere a forti spese di trasferimento, sono rimasti nel piano inferiore. La vecchia Sede Comunale, presso S. Jacopo (ex Palazzo Ricci) ospiterà opportunamente, secondo gli accordi da me presi coll'Intendenza di Finanza e con sicuro adeguato utile finanziario del Comune, gli Uffici di Agenzia e di Registro di questo Capoluogo di Mandamento, riuniti così in unica Sede.[32]

Ma, dopo aver descritto la fine dell'ultima Amministrazione comunale antifascista di Borgo a Mozzano, facciamo un passo indietro e ricostruiamo la sua breve storia partendo dall'inizio.

2. Prima delle votazioni: liste, aspettative fasciste e problemi dell'ordine pubblico

Borgo a Mozzano, da 115 anni, era il capoluogo di un Comune della Media Valle del Serchio, che vantava antiche tradizioni ammini-

---

[31] *Ivi*. A proposito delle Amministrazioni comunali del passato egli precisò: "i vecchi Amministratori succedutisi a breve distanza avevano istaurato un sistema tutto proprio di procedura amministrativa; si autorizzavano spese e lavori senza preventive e regolari deliberazioni; si affidavano incarichi per studio di progetti ed esecuzioni di lavori senza osservare le norme prescritte. [...]".

[32] *Ivi*.

strative, in quanto era stato dal 1562 al 1802 la sede di una Vicaria[33] della Repubblica lucchese. Inoltre dal 1861 costituiva uno dei 5 dei collegi elettorali lucchesi, assieme a Lucca, Capannori, Pescia e Pietrasanta.

Una descrizione della "piccola cittadina"[34], all'epoca dei fatti che sto trattando, si deve al borghigiano Francesco Maria Pellegrini, che proprio nel 1925 dette alle stampe il libro intitolato *Borgo a Mozzano e Pescaglia nella storia e nell'arte*.[35]

Egli l'ha presentata così:

Questa grossa terra occupa il centro della valle del Serchio, ed essendo sulla destra di esso, si trova in posizione ridente e salubre. Le sue case si stendono quasi un chilometro dalla stazione ferroviaria al Ponte della Maddalena, coronate la maggior parte di orti e di giardini.

Una pianura non troppo vasta ma ben coltivata, somministra prodotti di ogni natura; i monti che la circondano e la difendono dai venti offrono un

---

[33] Per approfondire la storia di questa Vicaria e delle varie comunità che ne facevano parte, si possono consultare Salvatore Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, S. Marco Litotipo, Istituto Storico Lucchese, Lucca 2000, voll. 4 (Anastatica); ed Antonio Romiti, *L'Archivio storico di Borgo a Mozzano. Introduzione – Inventario*, Matteoni Stampatore, M. Pacini Fazzi ed., Lucca 1977. Molte altre notizie ed approfondimenti si trovano negli *Atti* dei Convegni di studi, che si sono tenuti a partire dall'8 maggio 1977 a Borgo a Mozzano, organizzati appositamente dalla Sezione locale dell'Istituto Storico Lucchese; nella "Rivista di archeologia storia e costume" dell'Istituto Storico Lucchese e nel giornale locale "Il Ponte del Diavolo".

[34] Così la definiva il Parroco di S. Iacopo, il quale aggiungeva: "Capoluogo di Mandamento, dove il popolo, per un certo sentimento di orgoglio, si atteggia al modo di vivere delle grandi Città, nei giorni festivi si compiace di darsi in braccio ai divertimenti e agli spassi, trascinando dietro a sé, con questo cattivo esempio, anche i propri figliuoli, abituandoli così a disinteressarsi delle funzioni di Chiesa e Catechismo. I tre Parroci, del Borgo, di S. Rocco e di Cerreto [di Sopra], preoccupati per questo grave inconveniente, fondarono fino dal 1908, una scuola di Catechismo interparrocchiale, per raccogliere nelle ore serali, in apposito locale, i ragazzi delle tre vicine Parrocchie [...]" (in AALu, *S. V.*, n. 254, 1ª Visita di A. Torrini (1929-1933), 5° Vicariati di Diecimo – Borgo a Mozzano – Coreglia, 17 giugno 1929).

[35] La dedica "Al Lettore" porta la data "Borgo a Mozzano, 11 Maggio 1925". Il primo editore fu il Giusti di Lucca. Nel 1987 il Comune di Borgo a Mozzano ha fatto pubblicare la ristampa anastatica dalla Litografia Va-RO di Pisa, per conto di M. Pacini Fazzi ed. di Lucca. Le due edizioni sono corredate dalle foto di Alceste Togneri, che abbiamo già visto come dipendente comunale di Borgo a Mozzano e vice-commissario di Romeo Angelelli.

aspetto pittoresco, con piccole collinette, a cui succedono alture maggiori e poi maggiori ancora, fino al Monte Bargiglio, sede prediletta di tordi e di starne, e dalla parte opposta fino al Gallione, una delle più alte e scoscese vette delle Pizzorne da cui si scorge il panorama delle pianure lucchese e pisana fino al mare.

I numerosi torrenti che corrono verso il Serchio formano vallatelle ombrose e ridenti. Strade mulattiere e sentieri ne seguono tortuosamente il pendio e conducono ai paeselli circonvicini, tutti fiorenti per clima delizioso, abitati da popolazione frugale e ospitale. I molini e i frantoi, annidati da secoli nel seno dei ruscelli che li alimentano, offrono un aspetto assolutamente pittoresco.[36]

L'Autore, che era più interessato alla storia ed all'arte del territorio, forniva anche una breve scheda, la quale evidenziava sinteticamente quali fossero le attività economiche di Borgo a Mozzano:

[...] Prodotti: Seta (in piccola quantità), Vino, Olio, Grano, Granturco, Farina di castagne, Frutta e Ortaggi (in piccola quantità).[37]

Industrie: Cotone, Lavorazione del rame (in decadenza), Concia (in decadenza), Calzolerie, Maglierie, Ombrelli, Caramelle, Distendini, Tipografia[38], Pastifici.

---

[36] *Ivi*, pp. 25-26.

[37] Per avere notizie più complete sull'agricoltura lucchese dell'epoca si possono consultare Aldo Pasquali, *L'emigrazione ed i suoi rapporti con l'agricoltura in provincia di Lucca*, Cooperativa Tipografica Editrice, Lucca 1922 e D. Venturini, *L'agricoltura in Lucchesia. Il progresso agrario e l'opera tecnica*, ne "L'Intrepido", sabato 11 luglio 1925, n. 191, p. 3. Recentemente Enrico Alberigi (in *Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra. Gli anni della crescita – 1919-1921*, in "Documenti e Studi", S. Marco Litotipo, Lucca 1999, n. 22, pp. 189-339) ha evidenziato "[...] il particolare assetto della proprietà agraria, caratterizzato dalla diffusione della piccola proprietà contadina, sia con l'arretratezza esistente nella zona in termini di rapporti agrari" che avrebbero reso difficile la diffusione delle leghe rosse, ma anche più "tardiva [la] nascita delle leghe bianche". Inoltre ha aggiunto che "l'aspetto consuetudinario dei patti agrari rifletteva la notevole arretratezza ed il tradizionalismo tipici dei contadini lucchesi, un atteggiamento che non poteva che influire negativamente sulle possibilità di organizzazione all'interno del mondo contadino [...]" (*Ivi*, pp. 267-268).

[38] Fino a qualche anno prima della prima guerra mondiale a Borgo a Mozzano si stampavano alcuni giornali locali, come il cattolico "Il Bargiglio". Periodico quindicinale del Mandamento di Borgo a Mozzano (1907-1911), in realtà impresso dalla Tip. Baroni di Lucca; il laico-progressista "Il Risveglio della Valle del Serchio"(1907-1911) e "La Protesta", numero unico del 9 novembre 1913, presso la Tip. Vannini di Borgo a Mozzano; ed il settimanale "L'Indipendente" (1913-1314), stampato a Lucca. Si stampò, sempre presso la Tip. Vannini, nel solo 1906, "Il

Fiere: del 22 luglio – dell'8 settembre e di Santa Cecilia – Mercato, il mercoledì –

Locanda e Trattoria Alpina. [...].[39]

Per quanto riguardava le vie di comunicazione, c'erano le due strade principali lungo la riva destra e sinistra del fiume Serchio ed una fitta rete secondaria, costituita da mulattiere e sentieri.[40] Alla fine del secolo XIX era stata costruita poi la ferrovia, che doveva congiungere Lucca ad Aulla, attraverso la valle del Serchio (Media Valle e Garfagnana) e la Lunigiana (MS).[41]

Corsonna", prima di Castelnuovo e poi di Barga (Cfr. Umberto Sereni, *Stampa ed opinione pubblica in Val di Serchio agli inizi del secolo XX*, in "*Atti del III Convegno di studi – Borgo a Mozzano 10 maggio 1981*", Tip. Togneri, Borgo a Mozzano 1983, pp. 69-113).

[39] *Borgo a Mozzano e Pescaglia nella storia e nell'arte*, p. 23. A proposito dei mercati e delle fiere il Pellegrini ha aggiunto: "[...] dicono le Deliberazioni del nostro Comune come il mercato settimanale del mercoledì è esistito da tempo immemorabile. Nel 1460 si pensò all'esenzione dalle gabelle e si concesse l'immunità a tutti coloro che potevano essere arrestati per debiti. E nel 1496 si compilò uno statuto per meglio regolare i suddetti mercati. Nel 1533 si concesse la fiera di S. Regolo dal primo all'otto settembre inclusive a imitazione di quella del Castello di Camaiore, istituita nel 1521. Questa fiera, coi mezzi assai facilitati dei trasporti, si è ridotta ora a un sol giorno, 8 Settembre. Quella «della Maddalena» del 22 Luglio, non altrimenti che la precedente, non è soltanto una fiera; è un giorno di festa, di galanteria, di riunione e fratellanza colle popolazioni circonvicine. [...]" (pp. 94-95).

[40] Esistevano già da tempo le due strade carrozzabili lungo il Serchio, l'ottocentesca via Lodovica e la più antica via del Brennero, sistemata più decentemente alla fine del secolo XVIII (Cfr. Giuliana Puccinelli, *La via dei Bagni di Lucca dalla seconda metà del XVIII secolo agli inizi del principato napoleonico*, in "Rivista di Archeologia [...]", Lucca 1981, n. 1, pp. 25-34). Le due sponde erano collegate dal secolare ponte della Maddalena (o del Diavolo, che ha dato il suo nome anche al mensile locale del secondo dopoguerra "Il Ponte del Diavolo" e che è stato in parte modificato sulla sponda destra a causa della costruzione della ferrovia alla fine del XIX secolo) e dal recentissimo ponte Umberto I (o Pari). Prima della costruzione del secondo ponte si utilizzava anche la "Barca del Borgo o di Anchiano" (cfr. Nicola Laganà, *Le tariffe della Barca di Anchiano nel 1779*, in *Atti del IX Convegno di Studi – Borgo a Mozzano, 3 ottobre 1993*, Editografica Rastignano-BO 1995, pp. 13-28). Per quanto concerne la viabilità minore si può consultare Giuliana Puccinelli, *Borgo a Mozzano e le antiche mulattiere*, in "Rivista di archeologia [...]", Lucca 1974, n. 1, pp. 16-19.

[41] Per la complessa storia della linea ferroviaria Lucca-Aulla si possono vedere Umberto Sereni, *La strada ferrata della Garfagnana*, M. Pacini Fazzi ed., Lucca 1986 e, soprattutto, Cristina Dani, *Una ferrovia lunga cent'anni*, M. Pacini Fazzi ed.,

Descrizioni analoghe della situazione economica del tempo vennero fatte, qualche anno più tardi, dal proposto di S. Iacopo, Carlo Lencioni, originario di Colognora di Compito Capannori), e dal rettore di S. Rocco (Cerreto di Sotto), Agostino Farnocchia da Pedona (Camaiore).[42]

Lucca 1999. A proposito dei tratti Ponte a Moriano-Borgo a Mozzano e Borgo a Mozzano-Fornoli (Bagni di Lucca) il primo era stato appaltato ai Fratelli Sandrini (per £. 6.000.000) e doveva essere terminato entro il 31 marzo 1898, il secondo invece ad Enrico Barozzi. "Nel primo tratto, quello da Ponte a Moriano a Borgo a Mozzano, – ha precisato la Dani – i binari della ferrovia attraversano tre volte il Serchio, l'ultima delle quali al Piaggione, in prossimità del cotonificio Sciaccaluga. Negli Archivi comunali di Lucca e di Borgo a Mozzano sono raccolte numerose lettere del Signor Sciaccaluga e varie petizioni degli operai di Valdottavo e di Diecimo che lavoravano presso l'opificio, con le quali chiedevano il passaggio pedonale sul ponte della ferrovia per raggiungere più facilmente il posto di lavoro. Infatti l'unico mezzo di trasporto era costituito dalle barche che traghettavano gli operai di là dal fiume, ma per la maggior parte del periodo invernale, a causa delle frequenti piogge e delle conseguenti piene del Serchio, l'attraversamento era spesso difficoltoso o addirittura impossibile". I due tronchi ferroviari furono inaugurati rispettivamente il 15 luglio 1898 e l'8 giugno 1899 (*Ivi*, pp. 57-58).

[42] AALu, *S. V.*, n. 254, Parrocchie di S. Jacopo e S. Rocco di Borgo a Mozzano, 17 e 18 giugno 1929. Secondo il primo "le condizioni economiche dei popolani in generale sono buone, per quanto in Parrocchia non esistano fabbriche né opifici industriali"; e per il secondo, invece, la popolazione era "generalmente povera: non esistono edifici industriali". La popolazione del capoluogo ammontava allora a 1.401 abitanti in tutto, raggruppati in 378 famiglie. L'emigrazione risultava ridotta rispetto ai secoli precedenti. Per l'analisi di questo fenomeno nella seconda metà del secolo XIX ed all'inizio del XX, si può consultare Lucilla Briganti, *La Lucchesia e il Brasile: storia di emigranti, agenti e autorità*, in "Documenti e Studi", S. Marco, Lucca 1993, n. 14-15, pp. 161-220.
A proposito dell'emigrazione borghigiana, in ASLu, *GP*, n. 230 (1927), *Comune di Borgo a Mozzano*, D. 14. 23, si trova una lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 14 giugno 1926, indirizzata al Prefetto di Lucca, per sollecitare il "rilascio dell'atto di morte del defunto marito, Amerini Luigi, dichiarato disperso nel combattimento dello ottobre 1917" ad "Amerini Rosalia madre degli orfani di guerra Amerini", residente a Marsiglia (F) (La Francia era da secoli una delle mete privilegiate dell'emigrazione lucchese in genere). Paolo Tagliasacchi (in *Figurine e figurinai nel XX secolo*, Graphic Arts, CDL Libri, Fornacette di Calcinaia-Pisa 2002, p. 66) ha segnalato che i fratelli Giovanni ed Alfredo Paoli (nati rispettivamente a Borgo a Mozzano nel 1900 ed a Gioviano nel 1905) e "appartenenti ad una famiglia numerosa (erano dieci fratelli), non soddisfatti della loro situazione economica ed in cerca di migliori condizioni di vita, nel 1925 partirono per l'Australia dove erano ad attenderli dei loro compaesani, già da tempo impegnati in quel lontano continente a produrre statuine di gesso. [...]".

Il Comune di Borgo a Mozzano, nella fatidica estate del 1924, era guidato da un'Amministrazione ancora democratica[43], eletta nel 1920[44], finché i fascisti non decisero di costringerla alle dimissioni. L'attacco venne sferrato il 17 agosto dalle pagine del giornale fascista "L'Intrepido", diretto dall'on. Carlo Scorza, ma la corrispondenza proveniva da Borgo a Mozzano e, molto probabilmente, era opera del segretario fascista Francesco Lotti, che già da alcuni anni era uno dei suoi più stretti collaboratori e responsabile della zona. Quest'ultimo se la prendeva, in modo particolare, con il Partito popolare e la chiesa locale. Egli esordiva con le seguenti affermazioni:

Degli emigranti si occupava anche "La Voce dell'Emigrante" - Pubblicazione mensile del gruppo dei sindacati fascisti emigranti della Valdilima (Direzione e Amministrazione in Bagni di Lucca presso il signor Archimede Silvestri, Direttore Responsabile Pacini Geom. Ugo), stampata presso lo Stab. Tip. "La Rinascenza Italica" di Lucca (ottobre 1923, n. 2).

[43] Giuseppe Pardini, nel suo saggio *Dalla conquista del potere all'avvento del regime. Vicende politiche del fascismo lucchese (1923-1934)* (in "Documenti e Studi", S. Marco Litotipo, Lucca 1995, n. 18/19, pp. 5-254) ha fatto il punto della situazione, sottolineando che "nel luglio [1923] il prefetto [Alberto] Cian poteva riepilogare a Finzi che su 28 comuni della provincia 22 avevano il consiglio comunale completamente fascista e gli altri 6 erano a maggioranza fascista. Di questi ultimi, e cioè Bagni di Lucca, Massarosa, Pieve a Nievole, Vellano, Borgo a Mozzano e Forte dei Marmi (che provenivano dalle elezioni del '20 e non erano stati rinnovati perché la maggioranza liberale e dei movimenti di ordine e nazionali che li guidava si era dichiarata senza esitazione fascista), Borgo a Mozzano e Forte dei Marmi erano saldamente in mano all'ANC e rappresenteranno un caso interessante che affronteremo più tardi" (*Ivi*, p. 27).
Come vedremo in seguito l'Associazione Nazionale Combattenti, soprattutto dopo il Convegno di Assisi ed il delitto Matteotti avvenuto da poco, incominciò ad allontanarsi sempre di più dal PNF, sia a livello nazionale che locale. Infatti, come hanno sottolineato Pierre Milza e Serge Berstein Serge (in *Storia del fascismo. Da piazza San Sepolcro a piazzale Loreto*, Nuovo Ist. D'Arti Grafiche, Bergamo, RCS Libri Spa., Milano 2004, p. 162), "coloro che avevano sostenuto il fascismo per opportunismo ne presero le distanze. Tutti coloro che, più o meno volontariamente, ne erano stati assorbiti si sforzarono di riconquistare la propria libertà. Così fecero l'Associazione nazionale combattenti che decise di riprendere la sua autonomia e l'Associazione dei mutilati. In seno alle due organizzazioni si formò un gruppo di ex combattenti antifascisti che si denominò «Italia libera» [...]".

[44] Enrico Alberigi (in *Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra. [...]*, p. 243), a proposito delle elezioni amministrative del 1920 ha segnalato che a Borgo a Mozzano gli iscritti erano stati 3.281, gli aventi diritto al voto 3.158 ed i votanti 1.377. Alla Democrazia liberale (maggioranza) erano andati 24 seggi (i 4/5 secondo il sistema maggioritario) ed al P.P.I. (minoranza) 6.

Due parole chiare, per amore di logica, per senso di coscienza e per correggere idee e modi di agire fuori di luogo. Saremo sintetici. Il Governo Nazionale Fascista che ha esaltato tutti i valori spirituali della gente italica, nella storia, nelle antiche gloriose tradizioni della gente italica, e nelle non meno tradizioni moderne, non ha trascurato l'elevazione del sentimento religioso, al quale c'inchiniamo, il quale rispettiamo e professiamo. Ma dove sentiamo l'istinto irriducibile della religione è allorché si vuol perpetuare la quasi sacrilega confusione fra religione e politica.

Menti piccine disconoscono che gli atti che ogni anima profondamente religiosa non poteva che esulare per quanto il Governo Nazionale Fascista ha fatto nel valorizzare quel grandissimo elemento spirituale della razza che è la religione.

Menti piccine per breve lasso di tempo, tacquero, od anche in[n]eggiarono ai provvedimenti del Governo quando si trattò di aumentare le congrue, di crocifisso nelle scuole, di insegnamento religioso. Ma ben presto prevalse il riflesso anche qui delle correnti politicanti, le quali, nei meandri della più oscura politica, dimenticano il pudore, e sconfessano se stessi con l'aderire a quella mummificata larva che è il partito popolare solo in quanto è ostile al Governo.[45]

E, dopo questo lungo preambolo di carattere generale, il corrispondente veniva al dunque ed attaccava direttamente i Parroci[46] ed i loro collaboratori, perché, a suo dire, si intromettevano nella sfera politica. Infatti egli, molto risentito, aggiungeva:

Così pullulano all'ombra di vessilli dei nostri tricolori, circoli giovanili cattolici i quali vogliono rifarsi una verginità col dire che hanno l'unico scopo di preparare le anime delle nuove generazioni alla purità del sentimento religioso. Ma sono veri *seminari* (e la parola è opportuna) dove si coltivano le pianticelle dei futuri tesserati del P[artito] P[opolare]. Tanto ciò è vero che, è confessato apertamente la soluzione da darsi circa l'incolonnamento dei giovani usciti dai circoli allorché avran superata l'adolescenza: essi saranno iscritti al P. P. Non è più un malinteso: è malafede. O religione o politica.[47]

---

[45] 17 agosto 1924, n. 86, p. 2, *Opposizione popolare*.

[46] Borgo a Mozzano, fino a pochi anni fa aveva due parrocchie (S. Jacopo e S. Rocco), perché si era formato con l'unione di due paesi (Cerreto di Sotto e Borgo). Oggi esse sono unite, sotto la guida di don Angelo Fanucchi, nativo di Antraccoli (LU), che vi è stato trasferito il primo ottobre 1991.

[47] *Ivi*.

Infine concludeva, fingendo di essere generoso, ma in realtà dimostrando la sua volontà di relegare la chiesa locale nella sola sfera religiosa:

Si coltivino pure le pianticelle nel culto della religione pura; ma non se ne facciano sin d'ora e per l'avvenire elementi asserviti ad un partito che è oggi e sarà domani nemico di quel Governo che esaltò quanto di puro vi è nel cattolicesimo. Ci pensino i provetti *giardinieri* del *seminario* delle anime giovani. Leggano ed ispirino i principi filosofici del Vangelo, i quali valgono di più, per le giovani menti, ed anime delle elucubrazioni politiche del "Popolo" sturziano il quale pare sia divenuto abbondantemente il libro di testo ed il vangelo che corre per le mani dei popolareggianti giovanetti del Circolo cattolico locale. "Sursum corda" sì ma veramente, cristianamente «se si vuole», ma non politicamente.[48]

Come si può arguire già da allora i fascisti lucchesi, capeggiati dall'intransigente[49] ed anticlericale ras Carlo Scorza[50], e localmente dal

---

[48] *Ivi*. Subito dopo veniva pubblicato l'articolo *Balilla e Avanguardisti a Monte Bargiglio*, nel quale si annunciava una gita per il 24 agosto sul monte (alto m. 874) sovrastante Borgo a Mozzano, che anticamente costituiva il perno del sistema di avvistamento, segnalazione ed allarme della Repubblica lucchese (l'"Occhio di Lucca"). Oggi rimangono i ruderi dell'antica rocca sulla vetta. Ma quest'ultima viene utilizzata soltanto per motivi sportivi, in quanto costituisce la base di lancio per gli appassionati del parapendio.

[49] Francesco Saverio Nitti (in *Bolscevismo, fascismo e democrazia*, in Renzo De Felice, *Il Fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza ed., Bari 1970, p. 266) già nel 1928 ha sostenuto che "da principio, il fascismo ha avuto la cooperazione dei partiti conservatori, poi si è distaccato man mano da essi. Il fascismo è diventato e doveva diventare intransigente; non ha riconosciuto e non poteva riconoscere alcun partito fuori di esso. E' stata necessaria non solo la lotta ai socialisti, ma ai democratici, ai liberali, e poi perfino ai conservatori di destra. [...]".
Altri storici, che recentemente hanno esaminato questi problemi, sono Paolo Nello, ne *La vocazione totalitaria del fascismo liberale e democratico. Il caso di Pisa (1918-1925)*, in "Storia contemporanea", giugno 1989, n. 3, pp. 393-446; agosto 1989, n. 4, pp. 601-664 e, più in generale, Piero Zama, *La dittatura nera. Dal 1919 al 1925*, Editrice Faenza, Faenza-FO 1999 e Mimmo Franzinelli, in *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista – 1919-1922*, NSM, Cles-TN, A. Mondadori ed., Milano 2003.

[50] Il giudizio dei fascisti lucchesi nel 1924-25, e dello Scorza in particolare, sui popolari e su don Luigi Sturzo, erano molti offensivi (vedi vari articoli de "L'Intrepido", de "La Voce dell'Emigrante", ecc.). Il Segretario del P.N.F. della Lucchesia aveva attaccato già i cattolici in occasione delle elezioni politiche del 1924. Infatti, come ha sottolineato Giuseppe Pardini (in *Dalla conquista del potere all'avvento del regime*

rag. Francesco Lotti[51], volevano "allevare in proprio" le nuove generazioni (figli della lupa, balilla ed avanguardisti)[52], in modo che non venissero "plagiate" da altri, ivi compresi i preti![53]

[...], p. 73), "L'Intrepido" dovette "fronteggiare un compatto gruppo politico, la sinistra popolare, che rappresentava uno zoccolo duro da rodere. Appoggiavano il partito popolare sia «Il Serchio» che «L'Esare» - sebbene in modo molto velato -, ma era appunto «L'Idea Popolare» a fronteggiare colpo su colpo la battaglia polemica ed elettorale fascista. [...]".

[51] Come ha indicato Giuseppe Pardini (in *Alle radici del fascismo "intransigente". Teoria e prassi politica nel fascismo lucchese (1920-1922)*, in "Documenti e Studi", S. Marco, Lucca 1993, n. 14/15, pp. 41, 88-89, 96-97 e 106) il primo fascio fascista nel Comune di Borgo a Mozzano fu quello di Valdottavo (15 giugno 1921), mentre quello del capoluogo fu fondato il 18 giugno 1922. A quella data il fascio di Borgo a Mozzano contava 60 iscritti e quello di Valdottavo ben 118. Nella riunione del 3 dicembre 1921 del P.N.F. a Lucca, Borgo a Mozzano era stato rappresentato da Pietro Pistolozzi (che dirigeva il giornale fascista "La Lima" di Bagni di Lucca). Quest'ultimo, che era tra i "fascisti della prima ora", "venne nominato Ispettore generale comandante delle squadre" e poi "Console della Legione" (l'organizzazione militare del partito).

[52] Riguardo all'indottrinamento delle future generazioni Carlo Scorza aveva le idee chiare, in quanto già nel IV Congresso provinciale del P.N.F. lucchese aveva individuato come punto fondamentale: "[...] la conquista dell'infanzia e dell'adolescenza, fioritura superba della Patria: ecco la più grande potenza avvenire del Fascismo" (in *Relazione al IV Congresso Provinciale Fascista Lucchese* (Stab. Tip. Rinascenza, Lucca 1923, pp. 6-7). Ma considerazioni più ampie e complete si trovano nel suo libro *Brevi note sul Fascismo. Sui capi. Sui gregari*, pp. 91-134, *L'italiano nuovo*.

[53] Per quanto riguarda la storia del Partito Popolare si possono consultare Luigi Sturzo, *Opera omnia*, L. Parma, Zanichelli ed., Bologna 1956; Franco Catalano, *Luigi Sturzo*, in "Belfagor", Vallecchi ed., Firenze 1960; Gabriele De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Laterza ed., Bari 1966, voll. 2; F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, Laterza ed., Bari 1966; Elena Aga Rossi, *Dal Partito popolare alla Democrazia cristiana*, Cappelli ed., Bologna 1969; Giorgio Candeloro, *Il Movimento Cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1974; Mario G. Rossi, *La chiesa e le organizzazioni religiose*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, L. Olschki ed., Unione regionale delle province toscane, Firenze 1971, vol. I, pp. 339-374; Giovanni Miccoli, *La chiesa e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, Einaudi ed., Torino 1973; Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione a Giovanni XXIII*, Einaudi ed., Torino 1975; *Il movimento cattolico in Italia dall'Unità al 1948, a cura di M. Reineri*, Loescher ed., Torino 1975; C. Brezi, *Appunti sulla recente storiografia relativa ai rapporti tra fascismo e chiesa cattolica*, in "Cultura e scuola", gennaio-marzo 1976, n. 57, pp. 81-99; Gabriele De Rosa, *Luigi Sturzo*, Einaudi ed., Torino 1977; Mario G. Rossi, *Le origini del partito cattolico*, Editori Riuniti, Roma 1977; *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980) diretto da Francesco Trainello e Giorgio Campanini*, Casa ed. Marietti, Casale Monferrato (AL) 1981-1984; Martina

Del resto, in precedenza si erano verificati già degli episodi violenti a danno di alcune organizzazioni cattoliche[54] del Comune, riprovati nel giornale lucchese "Il Serchio"[55], dal sac. Stefano Giorgetti.[56]

Giacomo, *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, Ed. Morcelliana, Brescia 1984; Bartolo Gariglio, *Laici, cattolici e fascismo. Piero Gobetti e il movimento cattolico*, F. Angeli, Milano 1995 ed Ernesto Rossi, *Il manganello e l'aspersorio*, Kaos, Milano 2000.

[54] Per quanto concerne in particolare la Lucchesia, si possono vedere: Antonella Dragonetti, *Le vicende elettorali del Partito Popolare lucchese nelle elezioni del 1919*, in "Documenti e Studi", Tip. Francesconi, Lucca 1986, n. 4, pp. 18-32 e la sua tesi *La vita lucchese vista attraverso il periodico cattolico "Il Serchio" dal 1917 al 1923*, Università degli Studi di Firenze-Magistero, 1984/85; Enrico Alberigi, *Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra. [...]* e Nicola Del Chiaro, *Alzarono lo sguardo. Nascita e primi anni di attività delle Leghe Bianche a Lucca, 1919-1921*, Tipolito 2000, CEL ed., Lucca 1995.

[55] Di questo giornale cattolico ha trattato Maria D'Arrigo (ne *I periodici lucchesi posseduti dalla R. Biblioteca Governativa di Lucca*, pp. 76-77) nella seguente scheda: "Il SERCHIO n. 225 A. I, n. 1, sabato 2 giugno 1917. Si pubblicava a Lucca, il mercoledì e il sabato, nella tip. Casini. Era sorto a sostituire l'*Esare* passato a pubblicarsi a Pisa, e come l'*Esare* era schiettamente lucchese e ispirato ai principi cui la maggior parte della popolazione è devota: religione, patria e libertà. Come già l'*Esare*, anche il *Serchio* riportava in ogni numero diario e cronaca religiosa, ed estesa cronaca lucchese. Dal n. 104 del 16 dicembre dell'A. III, 1919, il *Serchio* cominciò a pubblicarsi tre volte la settimana ma per poco; ché nell'aprile dell'anno seguente, 1920, tornò bisettimanale e cambiò anche i caratteri della testata. Col n. 53 dell'A. XII [VII], 1923, il *Serchio* passò a stamparsi alla Società Diocesana Buona Stampa, si pubblicò a cura della medesima, aggiungendo il sottotitolo di Giornale cattolico lucchese. Non si sarebbe quindi occupato più di politica, ma sarebbe stato, in conformità della S. Sede, al di fuori e al di sopra, di ciascun partito. Occupandosi di questioni locali si sarebbe attenuto strettamente alla verità e alla giustizia e si sarebbe dedicato in modo particolare all'azione cattolica «cercando di promuoverne e favorirne tutte le istituzioni e le forme». Col n. 8 dell'A. VIII, *il Serchio* passò a stamparsi alla Cooperativa Tipografica Editrice e si fece settimanale, continuando regolarmente la pubblicazione fino al febbraio dell' A. X. L'ultimo numero posseduto è il 9° del 27 febbraio 1926".

[56] Roberto Pizzi (ne *"Il Serchio". Ambiguo giornale dell'area moderata lucchese - 1917-1926*, in "Documenti e Studi", San Marco, Lucca 1990, n. 10-11, p. 48, nota n. 125) ha scritto: "Stefano Giorgetti, di Frediano e Teresa Petrini, nato a Camigliano, nel comune di Capannori (Lucca) il 15/5/1885 (morirà a Lucca il 19 maggio del 1944), era stato nominato sacerdote il 19 febbraio 1910. Cappellano del conte Sardi, a Vallebuia, sulla via per Camaiore, insegnava Filosofia nel Seminario Arcivescovile, Laureato in Lettere all'Università di Pisa, dopo aver compiuto gli studi nel Seminario Decanale [di S. Michele in Foro, Lucca], era uomo molto impegnato nella vita civile, tanto da venir definito sacerdote solo nelle prime ore della mattina, come ricorda un suo conoscente, Mons. Pietro Lazzarini, da me interpellato".

Quest'ultimo, già dall'inizio del 1924[57], aveva ribattuto colpo su colpo agli attacchi malevoli e rozzi di un certo Aristarcus (alias avv. Luigi Michelotti) che scriveva sull'"L'Intrepido" e successivamente a quelli dell'"Uomo qualunque" (da identificarsi, forse, con lo stesso Scorza, visti il linguaggio violento, lo stile e gli argomenti che usava[58]). E, proprio all'inizio di agosto, aveva precisato all'avversario:

[...] Dite dove ho parlato io di *violenze fasciste contro il Clero Lucchese* ? Ho parlato, e in genere, di *molestie* che sono una cosa ben diversa. Volete che vi documenti quel *qualche cosa* ? Eccomi pronto: cito a caso. Rapimento della bandiera ai circoli cattolici di Borgo a Mozzano, Domazzano, Piaggione. Devastazione del locale del Circolo Cattolico di Capezzano. [...]. Non parlo delle prepotenze con cui tante volte i fascisti nei paesi di campagna hanno proibito ai circoli di partecipare alle processioni colle bandiere [...].[59]

---

[57] Nel 1924-25 il giornale aveva la sua sede a Lucca, in via dell'Arancio, ed era guidato dal redattore responsabile Dante Fiorese. Aveva una bassa tiratura e pertanto si doveva basare, oltre che su poche centinaia di abbonamenti e sui finanziamenti della Curia, sulle inserzioni economiche delle banche (Cassa di Risparmio di Lucca, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano), dei negozi o stabilimenti artigianali (Profumeria Mennucci, Gioielleria Francesco Landucci, Pompe funebri Tognetti e Stefani, Fabbrica confetturiera Andrea Rossi, ecc.) e dei professionisti (medici, dentisti, ecc.).

[58] A proposito di questo linguaggio si può ripetere quello che ha scritto Norberto Bobbio (ne *La cultura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana. A cura di Guido Quazza*, Einaudi ed., Torino 1973, p. 211). Egli, dopo aver riportato un brano, ha concluso: "Cito queste frasi, come avrei potuto citarne mille consimili; la propaganda fascista si irrigidì ben presto in un rituale in cui scrittori grandi e piccoli, vecchi e giovani, ripeterono per circa vent'anni le stesse formule combinando in vario modo non più di un centinaio di parole. Le ho prescelte perché contengono in poche righe esemplarmente tutti i miti e i riti del pensiero fascista: il fascismo come fede e come missione, l'esaltazione del capo, la fedeltà alla stirpe come criterio per distinguere i buoni dai malvagi. [...]".

[59] "Il Serchio", 6 agosto 1924, n. 32, pp. 1-2, *Replica all'"Intrepido". All'avvocato Luigi Michelotti*. Sempre a proposito della violenza squadristica, esaltata dai suoi avversari de "L'Intrepido", i quali si piccavano di essere esperti, oltre che della violenza "sacrosanta", anche di morale cattolica, il Giorgetti, riprendendo una frase dell'avversario politico, "*volevo dimostrarvi ... che non è sempre una cosa malvagia affermare che il fine giustifica i mezzi. Occorre – naturalmente – che il fine sia nobilissimo*", gli ribatteva: "E quali sarebbero poi i fini ottimi di tante manganellate, di tanto olio di ricino, di tanta intolleranza contro chi, valendosi del suo diritto, si è permesso di criticare il fascismo e i fascisti ?" (*Ivi*, p. 2). E, più oltre, precisava: "Voi invece pretendete di restaurare i valori spirituali senza il vangelo, contro il vangelo.

Allora Aristarcus tentava goffamente di rispondere, attribuendo la responsabilità dell'asportazione della bandiera a Borgo a Mozzano ad elementi che non erano fascisti. Ma egli veniva subito smentito da Lamberto Pellegrini, presidente del Circolo cattolico giovanile[60] "Alessandro Manzoni", il quale indirizzava la seguente lettera al Sacerdote:

[...]. Mi sorprende la candida disinvoltura con la quale l'avv. Michelotti afferma che la bandiera del Circolo Giovanile di Borgo a Mozzano non fu portata via dai fascisti. Nel pregare questo signore di assumere più esatte informazioni prima di affermare un fatto, credo utile dichiarare che la nostra bandiera ci fu tolta proprio dai fascisti capitanati, in quella circostanza, da un certo Santini Luigi e un certo [Bertuccelli] Rizieri di Valdottavo i quali giunsero in camions con altri fascisti, e facendo sapere al presidente (allora Cheli Alfredo) che avevano avuto l'ordine perentorio da Lucca di farsi consegnare la bandiera di questo Circolo Cattolico".[61]

Poi il Presidente descriveva nei dettagli l'odiosa azione, dal valore altamente simbolico:

Di fronte alle nostre rimostranze ed al nostro rifiuto di consegnare la bandiera, minacciarono di prendere come ostaggio un socio del Circolo, tanto che per evitare maggiori guai noi credemmo opportuno, nostro malgrado, di

---

Perciò i cattolici benpensanti non possono avere fiducia in voi [...]". Infine concludeva: [...] è impossibile esser veri restauratori senza leggere, senza meditare, senza mettere in pratica il Vangelo, il quale, oltre il resto, ci comanda di amare anche i nostri nemici e di non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi stessi [...] (*Ivi*, 4 settembre 1924, n. 36, pp. 1-2, *Ad "Uno qualunque"*).

[60] Qualche mese più tardi, mons. Arturo Marchi, arcivescovo di Lucca, intervenendo alla *Giornata Federale della Gioventù Cattolica Lucchese*, dichiarava: "Devono i Circoli [...] essere completamente fuori della politica, ma dopo una vera formazione interna religiosa, i giovani fuori dell'ambito possono dare, come vuole il S. Padre, il loro contributo alla vita pubblica" (ne "Il Serchio", 30 ottobre 1924, n. 44, p. 2).

[61] *Ivi*, 21 agosto 1924, n. 34, p. 2, *Documenti relativi alla polemica*. L'operazione, quindi, doveva essere stata imposta non dal Segretario fascista di Valdottavo, ma dallo stesso Scorza ! Tra le tante persone perseguitate vi fu, poi, il sig. Palagi, presidente del Circolo Cattolico di Capezzano (Camaiore), "schiaffeggiato" per strada, per aver partecipato ad un corteo (*Ivi*, 6 novembre 1924, n. 45, p. 3, *Schiaffeggiato da fascisti*). Altre notizie su avvenimenti del genere si trovano nel saggio di Alessandria F. Celi Dati – Antonella Tomei, *L'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca*, in "Documenti e Studi", Litotipo S. Marco, Lucca 1995, n. 16/17, p. 117.

consegnare la bandiera, per cui ci venne rilasciata una cosid[d]etta ricevuta (!) dal capo degli squadristi *Signor Luigi Santini di Valdottavo* il quale asseriva di restituire la bandiera quando le *superiori autorità* glielo avessero ordinato. Tale ricevuta fu consegnata dietro richiesta al pretore avv. Scarduzio. [...].[62]

La polemica, poi, tra il giornalista dell' "Intrepido" e don Stefano riguardava, più in generale, l'indirizzo politico del "Serchio", accusato di essere "*il giornaletto francobollo degli sturziani lucchesi = passato definitivamente all'union sacrèe dell'opposizione*" ed un "*organetto clerico-socialistoide*".[63] Allora il polemista del giornale cattolico lucchese replicava:

Sappia l'*Intrepido* che noi non siamo passati a nessuna unione ma siamo sempre stati e sempre saremo contro la delinquenza anche quando essa è camuffata col tricolore, anche quando agisce per fini nazionali.

Sappia l'*Intrepido* che *il Serchio* non è asservito a nessun partito; abbiamo avuto occasione di affermare questo altre volte proprio polemizzando con lui, e lo abbiamo sfidato a dimostrare il contrario; ciò che esso non ha fatto, cosicché non è serio né onesto per l'*Intrepido* ripetere l'insinuazione; ma una delle due: l'*Intrepido* è smemorato o in mala fede.

Su questo insistiamo perché è la verità, non perché riteniamo offensiva la parola *sturziani*. Egregi signori dell'*Intrepido*, noi sappiamo benissimo quello che ormai tutti sanno, e che solo voi fascisti fingete d'ignorare: Don

---

[62] *Ivi*, 21 agosto 1924, n. 34, p. 2, *Documenti relativi alla polemica*. Inoltre veniva precisato che il fatto era avvenuto alla presenza dell'intero paese e del "maresciallo dei RR. Carabinieri allora qui di stanza". A proposito dell'accaduto, pochi anni più tardi (1/6/1929), don Carlo Lencioni scriveva: "Al povero Circolo Cattolico maschile fu tolta e bruciata la Bandiera pochi giorni dopo la sua inaugurazione, manomesso il locale, spezzate e gettate via le insegne, perseguitati i giovani collettivamente e individualmente e alcuni percossi; e anche al presente non sono ben visti, ma soltanto tollerati per non poter fare altrimenti" (in AALu, *S. V.* n. 254, Parrocchia di S. Jacopo di Borgo a Mozzano, n. 126). Questo Circolo aveva un locale in affitto. C'era anche un Circolo interparrocchiale femminile, ospitato dalle Dorotee. Queste ultime gestivano anche "scuole interne per il collegio e per le bambine". C'erano poi le Scuole elementari comunali maschili e femminili, una Scuola di disegno ed un Asilo. Infine, come testimoniava don Agostino Farnocchia, "nel 1924 fu istituito dal Patronato delle Scuole di Religione una biblioteca circolante, la quale, oltre uno scopo di preservazione, ha anche uno scopo positivo di educazione morale e religiosa e di formazione culturale. Detta biblioteca è affidata alle Rev.de Suore Dorotee ed è rifornita ogni anno di nuovi libri utili e interessanti." (*Ivi*, Parrocchia di S. Rocco, n. 27).

[63] "Il Serchio", Lucca 24 luglio 1924, n. 30, p. 2, *All'"Intrepido"*.

Sturzo, nonostante tutto quello che voi avete, con feroce accanimento, detto e scritto contro di lui, rimane sempre l'uomo illibatissimo e dottissimo e onestissimo; onore del Clero, del Partito Popolare e dell'Italia; e ciò mentre non pochi dei vostri principali esponenti dalle sommità a cui voi e il Duce, restauratori dei valori spirituali e della dignità nazionale, li avevate innalzati, sono precipitati nel profondo dell'ignominia e son finiti in galera [assassini di Matteotti], con gravissimo danno per la reputazione del fascismo e dell'Italia, tanto all'interno quanto all'estero.[64]

Ma riprendiamo il filo del discorso principale. Una settimana più tardi, cioè il 23 agosto, i "fascisti di Borgo a Mozzano [...] stigmatizzando l'assenteismo di massa degli amministratori", dichiararono di aver "scisso completamente le loro responsabilità da quelle della Amministrazione, lasciandola alle sue sorti".[65] Poi aggiungevano che il motivo del contendere era legato ad

una revisione delle tasse locali, ed in ispecie della tassa di famiglia, [poiché] qualche signore, senza sapere, o senza voler riconoscere, che esigenze imprescindibili di bilancio imponevano ritocchi alla tassa stessa, si è messo in agitazione, e con una intensa propaganda procura adesioni e firme, cercandole, per una protesta.Trattasi di signori, e dicesi degli iniziatori, che possono catalogarsi nella benemerita categoria dei *pescecani*. Anzi gli iniziatori stessi sembra siano degli autentici imboscati di guerra, nella categoria cioè di coloro che della situazione economica generale e locale hanno profittato anziché scapitarne. E per essi, che vanno ottenendo firme di protesta, potrebbe anche dirsi che le tassazioni ad esse imposte sono ancora inferiori a quanto importerebbe la loro situazione economica [...].[66]

---

[64] *Ivi*. In articoli successivi don Giorgetti criticava sia l'avv. Michelotti (Aristarcus) che l'Uomo qualunque, con la solita abilità dialettica. In quello del 28 agosto (n. 35, pp. 2-3, *All'"Intrepido". Avanti pure !*), nel replicare colpo su colpo alle mosse degli avversari, precisava: "son corso a consultare il Vangelo per controllare se Gesù Cristo avesse davvero somministrato manganellate all'uso fascista ... [ma] secondo la tradizione e l'interpretazione concorde dei Padri della Chiesa [...] Gesù Cristo quando cacciò i profanatori dal tempio non li percosse, ma solo agitò le funi per manifestare sensibilmente la sua indignazione".

[65] "L'Intrepido", 23 agosto 1924, n. 87, p. 2, *In materia di tasse*.

[66] *Ivi*. L'Autore dell'articolo aggiungeva, con notevole risentimento, che i suddetti signori avevano offerto somme ridicole (che erano state rifiutate dal Comitato) per l'erezione del "Monumento ai Caduti". Molto probabilmente si riferiva ad alcuni commercianti del luogo !

Però l'attacco più violento, ed in varie direzioni, venne sferrato di nuovo il 30 agosto, con nuove frecciate polemiche contro i cattolici, in un articolo che recava il significativo titolo *La situazione politico-amministrativa di Borgo a Mozzano – Politica o religione?*[67].

Nell'articolo successivo, *La sfacciata ostinatezza di un Sindaco*, dopo aver ricordato l'assenteismo dei consiglieri, le sedute "andate deserte" e l'immobilismo dell'Amministrazione comunale nel settore dei lavori pubblici, "L'Intrepido" riteneva che

> l'unico e più diretto responsabile sia il sindaco avv. [Enrico] Pellegrini il quale non intende in alcun modo abbandonare il seggiolone. Non sappiamo se ciò sia dovuto ad una ostinazione prettamente naturale, oppure ad un calcolo d'interessi personali, o peggio ancora ad un ordine del Grande Oriente [massoneria]. Detto signore non ha creduto opportuno rassegnare le dimissioni nemmeno dopo che a ciò avrebbero dovuto consigliarlo evidentissime ragioni di dignità. [...]. Che vogliamo fare? Il Sindaco vuole proprio esser buttato giù a furore di Popolo?[68]

Infine un terzo intervento del periodico, riportato nella stessa pagina (*I fascisti scindono le loro responsabilità dall'attuale Amministrazione [...]*) assestava il colpo di grazia alla vacillante compagine. Infatti i Segretari dei fasci del Comune approvavano il seguente ordine del giorno:

> [...]. Constatato come dopo la marcia su Roma, furono rinnovate moltissime amministrazioni locali onde fossero sinceramente concordi col movimento generale rinnovatore della coscienza nazionale, e che l'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano poté rimanere al suo posto, nella fiducia che sentisse tale rinnovamento, operasse in un['']altezza e diligenza di propositi nazionali e locali;
>
> Considerato che a tale fiducia mancò, e che, da troppo tempo l'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano dà penosa prova di negligenza notoria, disertando il suo dovere, e anche quello elementare di intervento alle sedute;
>
> Considerato che da ciò derivano rovinosi effetti per la cosa pubblica;

---

[67] *Ivi*, 30 agosto 1924, n. 88, p. 2.

[68] *Ivi*. Dopo aver attaccato cattolici e combattenti, gli strali dei fascisti coinvolgevano anche i massoni. Questa politica, come vedremo, sarà seguita anche contro la nuova Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano !

Constatato che essa corrisponda con assai scarsa sincerità di opera ai concetti spirati dalla volontà della Nazione; contro la quale invano e pietosamente contrastano tendenze occulte o palesi di opposizione non degne;

Deliberano

Di scindere, più completamente ancora di quanto abbiano fatto sinora la responsabilità morale dei Fasci dall'azione dell'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano. [...].[69]

Nella stessa occasione si criticavano nuovamente i soci dell'A.N.C.[70], che contavano una forte presenza a Borgo a Mozzano.[71] Il settimanale fascista, con la consueta aggressività, replicava nel numero successivo del 6 settembre, i suoi attacchi e se la prendeva con il Sindaco ed i combattenti, poiché non si sarebbero adoperati per far costruire un "Parco della Rimembranza" per ricordare i caduti della prima guerra mondiale. I fascisti, infatti, dichiaravano:

C'è anche qui una sezione di Combattenti, più numerosa che attiva, la quale sembra non esista se non di nome, o soltanto per dire: oggi ci siamo anche noi ! Di muoversi non vuol saperne. Essere combattenti, secondo i combattenti di Borgo, significa non occuparsi di politica, e conseguentemen-

---

[69] *Ivi*. I Segretari confidavano infine nelle dimissioni spontanee dei consiglieri e decisero di inviare il documento al Prefetto ed al Federale.

[70] *Ivi*, 30 agosto 1924, n. 88, p. 1, *La situazione fra Combattenti e fascisti va chiarita*. Il Congresso di Assisi dell'A.C.N. aveva scatenato le ire dei fascisti, come si può arguire dall'articolo di Pietro Mazzei (ne "L'Intrepido", 9 agosto 1924, n. 85, p. 2, *Il voto di Assisi*). Per la storia dell'organizzazione si può consultare Arturo Codignola, *La resistenza de "I combattenti di Assisi"*, S.T.E.M. Mucchi, Modena 1965. L'Autore, che era lui stesso un combattente, ha ricostruito la storia dell'A.N.C. basandosi sui ricordi personali, ma soprattutto sui documenti dell'Associazione ancora reperibili (cioè non distrutti dai fascisti) e sui giornali, tra i quali c'era "I Combattenti".

[71] Giuseppe Pardini (in *Dalla conquista del potere all'avvento del regime [...]*, pp. 40 e 66) ha seguito l'inizio e lo sviluppo della guerra fra Scorza ed i suoi collaboratori e l'A.N.C. del viareggino Michelangelo Chiapparini. Così, seguendo le disposizioni della circolare mussoliniana del 4 settembre 1923, "il fascismo lucchese - egli scrive - iniziò il lungo assalto che sarebbe terminato con la frantumazione dell'ANC locale, la quale avrebbe mostrato una propria consistente capacità di resistenza. [... e] l'attacco si rivolse anche contro le amministrazioni comunali aderenti e sensibili alle posizioni dell'ANC e dove il PNF risultava in posizione subordinata alla linea indicata dai combattenti. Questo si verificava nei comuni di Forte dei Marmi, Borgo a Mozzano, [...], e, soprattutto, Pietrasanta [...]".

te di ... cose e di iniziative a sfondo patriottico [...] tanto per la cronaca, nessuno [dei combattenti], nessuno è iscritto al fascio, ed anzi qualcuno ne fu dimissionario nel 1921 per ragioni di ... prudenza [...].[72]

Gli attacchi ai soci dell'A.N.C. lucchese erano motivati dalla loro adesione all'o.d.g. del Convegno di Assisi (PG)[73], che era del seguente tenore:

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, riunito a Congresso in Assisi, giudica che la recente esperienza politica ha dimostrato come l'indipendenza della Associazione, base imprescindibile della sua esistenza e della sua autorità morale, non possa seriamente attuarsi se non attraverso la più chiara ed effettiva autonomia d'azione;

ritiene che al di sopra delle fazioni in lotta sia oggi urgente ristabilire nella sua piena ed assoluta efficienza l'impero della legge, base e condizione elementare del libero svolgersi della vita di un popolo civile;

e nel mentre ammonisce che non si debbano riabilitare i partiti che disconobbero e svalutarono la vittoria, né consentire in alcun modo il ritorno al periodo di vergogna dell'immediato dopoguerra;

rivela la necessità che si rafforzi nettamente la separazione fra Governo e Partito;

dichiara al Combattente [Mussolini] che regge le sorti della Nazione che i soci commilitoni sorreggeranno la sua opera in quanto essa, ispirandosi ai concetti ideali scaturiti da Vittorio Veneto, e riconsacrati dallo spirito che lo condussero al potere, sia effettivamente rivolta al fine di assicurare all'Italia una concordia civile sulle basi della assoluta condanna degli illegalismi superstiti, della sovranità esclusiva dello Stato secondo lo spirito e la tradizione del nostro Risorgimento, dell'elevazione e dello sviluppo delle forze del lavoro nel rinato amore alla Patria.[74]

---

[72] "L'Intrepido", 6 settembre 1924, n. 89, p. 4, *Malinconie avversarie*. In altri paesi del Comune, invece, erano stati già allestiti, o stavano per esserlo (come a Corsagna), dei "Parchi della Rimembranza" (Cfr. "L'Intrepido", 2 agosto 1924, n. 84, p. 2, *Inaugurazione di un gagliardetto*). In realtà il Parco di Corsagna venne inaugurato soltanto il 5 luglio 1925, poiché ignoti avevano fatto seccare alcune piante !

[73] Il 27 luglio 1924 venne eletto presidente dell'A.N.C. nazionale l'on. toscano Ettore Viola, nativo di Villafranca Lunigiana (MS), medaglia d'oro e presidente dell'A.N.C. di Massa.

[74] "Il Serchio", 31 luglio 1924, n. 31, p. 2, *Ordine del giorno votato al Congresso dei Combattenti*. Secondo Arturo Codignola (ne *La resistenza de "I combattenti di Assisi"*) già dalla fine del 1923 l'A.N.C. si stava staccando dal P.N.F.; ma un vera e propria rottura avvenne 'in seguito alle dimissioni dal Governo, dei ministri Gentile, Carnazza e Corbino [giugno 1924], [quando] Mussolini non aveva esitato a prendere

Questa decisa presa di posizione, che da un lato reclamava l'indipendenza politica dell'Associazione, ma dall'altro era pronta ad appoggiare ancora Benito Mussolini, qualora avesse messo a tacere gli eccessi squadristici, non piacque né al capo del Governo[75] né al ras lucchese, il quale lasciò al prof. Pietro Mazzei (mutilato) il compito di criticare il documento. Quest'ultimo scrisse:

Francamente io mi spiego molto, anzi troppo bene il contegno e le susseguenti giustificazioni di Arangio Ruiz, di Zanchi ecc. poiché essi navigano in un'atmosfera mentale tutta loro, ma se io mi spiego le necessità a cui il valoroso E[ttore] Viola ha dovuto improntare la sua azione, non mi spiego affatto le susseguenti giustificazioni. Intanto io constato una cosa dolorosa, che né

---

due gravissimi provvedimenti: abolizione della libertà di stampa e introduzione della milizia fascista nelle forze armate dello Stato. Era un autentico colpo di Stato". Contro questi provvedimenti, il giornale "I Combattenti" (del 13/7/24) aveva dichiarato: "Il recente decreto sulla libertà di stampa non offende tanto in noi un astratto legalitarismo quanto il senso più profondo di uomini, prima che di cittadini. Poiché la conquista delle libertà fondamentali non può essere oggi prerogativa di un popolo, ma è diritto conquistato attraverso le tappe della storia, irrorate del sangue migliore. [...]" (*Ivi*, p. 88). A proposito dei decreti dell'8 e 10 luglio 1924 sulla stampa e sulla circolare di Luigi Federzoni ai prefetti del 12 luglio, si può consultare Giancarlo Carcano, *Il fascismo e la stampa. 1922-1925. L'ultima battaglia della Federazione nazionale della stampa italiana contro il regime*, pp. 43-57, Guanda ed., Torino 1984.

[75] Benito Mussolini (in *Dal delitto Matteotti all'attentato Zaniboni - 14 giugno 1924-4 novembre 1925*, in *Opera omnia, a cura di Edoardo e Duilio Susmel*, Stabilimenti Poligrafici di Cassino, Villa S. Lucia-FR, La Fenice, Firenze-Roma 1983, 5ª ristampa, vol. XXI, pp. 40-41, *Combattentismo e Fascismo** [*Discorso al C. N. del PNF del 3/8 da "Il Popolo d'Italia", N. 186, 5 agosto 1924, XI]), molto risentito, commentò: "L'assemblea ha sentito le dichiarazioni dell'on. [Ettore] Viola. Non è il caso di aprire una discussione sopra queste dichiarazioni, ma io tengo, però, a fare alcune osservazioni e a dire molto esplicitamente che l'ordine del giorno di Assisi non mi piace. Per il prossimo giovedì o venerdì, l'on. Viola mi ha annunciato una visita del Consiglio centrale dei combattenti. Avremo una discussione che sarà molto precisa. E' bene non mistificarsi a vicenda. L'ordine del giorno di Assisi consiste in un evidente peggioramento di tutte le posizioni politiche assunte, necessariamente, dall'Associazione dei combattenti. [...]. Non si è alla rottura; ma però, con le intimazioni, con l'atmosfera del congresso, con l'intolleranza del congresso, col discorso Bergmann, con altri discorsi, si sono create le condizioni che domani potranno giustificare la rottura". Poi, rinfacciando tutte le sue benemerenze nei confronti dei combattenti, concluse: "Non si chiede gratitudine, perché questo è il dovere del Governo. Ma sarebbe veramente deplorevole, sarebbe volere rinnegare la vittoria, aggiungere le schiere dei fanti alla pallida e miserabile coalizione antifascista, perché, o signori, il fascismo sarà quello che sarà, ma è l'unica cosa potente, viva, degna di avvenire, che abbia la nazione italiana".

l'on. Viola, né altri hanno sentito la necessità di far vibrare nelle loro parole il palpito di anni di fede fascista, dal tempo in cui la fotografia del predetto eroe veniva tolta dal Consiglio Comunale del suo paese, fino al trionfo della nostra idea. Un vecchio fascista come lui avrebbe dovuto e dovrebbe ricordare non solo quello che facevano le opposizioni costituzionali [...] ma avrebbe dovuto ricordare quello che facevano gli stessi combattenti [...].[76]

Intanto riprendeva la polemica fascista contro gli avversari politici, e, a distanza di una sola settimana, il tono diventava sarcastico ed i redattori del giornale fascista, rispondendo molto probabilmente a Stefano Giorgetti, si vantavano di essere giovani ed allegri.[77]

In realtà molti fascisti lo erano.[78] Tra questi c'era il "ras" Carlo

---

[76] "L'intrepido", 9 agosto 1924, n. 85, p. 2, *Il voto d'Assisi*. Il giornale, nei giorni seguenti dedicava altri articoli ai combattenti (per esempio, 30 agosto 1924, n. 88, p. 1, *La situazione fra combattenti e fascisti va chiarita*). In quest'ultimo si accusava Chiapparini ed i suoi seguaci di aver causato incidenti a Collodi, Pietrabuona, Massarosa, in Garfagnana, ecc. e di aver pronunciato un discorso politico a Villa Basilica, dove, secondo la versione fascista, "volò qualche bastonata, si accesero pochi focolari rissaioli; e mentre i capi del fascismo – primo fra tutti il nostro Sindaco – si affannava nell'opera di pacificazione squagliaron elegantemente". Nella stessa pagina si dava notizia della costituzione della Federazione Combattenti "Nuova Italia" (combattenti dissidenti o fascisti), promossa dalla Delegazione provinciale della Federazione Arditi d'Italia.

[77] *Ivi*, 13 settembre 1924, n. 90, p. 2, *Il nostro passatempo*. Il mito fascista della giovinezza venne più volte esaltato da Carlo Scorza nelle sue pubblicazioni, come ha ricordato anche Umberto Sereni (ne *Il fascismo nell'isola della antimodernità. Il caso di Lucca*, in *28 ottobre e dintorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, Giunta regionale toscana, Edizioni Polistampa, Firenze 1994, pp. 72-73).

Notizie sulla sua carriera scolastica si trovano anche in Giacomo Ricci – David Rovai, *L'Istituto Tecnico "Francesco Carrara" 1896-1996 cento anni di vita*, M. Pacini Fazzi ed., Lucca 1996, p. 228 ed in Franco Vigolo, *Ieri, cento anni fa. Origini e storia dell'Istituto Tecnico per Geometri di Lucca nel contesto del sistema scolastico italiano*, M. Pacini Fazzi ed., Lucca 1997, p. 93. Lo Scorza ebbe come preside il prof. Francesco Ferri, autore dell'opuscolo *L'Istituto tecnico di Lucca dalle sue origini alla sua trasformazione, secondo la legge 6 Maggio 1923*, Tip. A. Croccolo, Lucca 1923.

[78] Emilio Gentile (nell'*Introduzione* de *Il mito dello stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Dedalo litostampa, Bari, Laterza ed., Roma-Bari 1982, pp. 25-26) a questo riguardo ha sottolineato: "Il fascismo fu un movimento collettivo di giovani che si erano formati politicamente nella brutalizzante esperienza della guerra. I fascisti consideravano il regime liberale un vecchio arnese da buttare via. Il loro scopo era una rivoluzione politica che, lasciando intatti i pilastri fondamentali della casa borghese, avrebbe trasformato l'architettura dell'edificio unitario seguendo le linee indicate dal

Scorza (nato in Calabria, ma, trasferitosi da adolescente a Lucca al seguito del fratello Giuseppe, agente delle imposte prima e commercialista poi), che ricostruì la sua biografia in una delle sue molte opere, nella quale poco modestamente si inserì tra i tipi "*Fuori serie*". Egli esordiva con un'affermazione falsa ("Era all'ultimo anno dell'Università, quando scoppiò l'altra guerra europea"), poiché stava frequentando l'Istituto Tecnico di Lucca; per parlare poi dell'esperienza militare, della precocissima adesione al fascismo (1919) e della partecipazione all'impresa di Fiume.[79]

Poi, dopo un periodo tranquillo, un giorno scoprì la sua vera vocazione, poiché

> nella sua strada scoppiò un violento tumulto; schioccarono come frustate sei o sette colpi di pistola; poi esplose un «Arditi, a noi !» e il fragore di un petardo. Non resistette più. Il sangue gli dette un tuffo, balzò in piedi, si precipitò in camera della madre, prese pistola e pugnale, fu sulla strada: nel tumulto. Sulla folla ondeggiava un gagliardetto nero col teschio che stringeva un pugnale fra i denti. Egli raggiunse subito quel segno di battaglia e fu accanto ai suoi compagni di ieri [combattenti fascisti] che sarebbero stati, ormai, i fratelli di domani e di sempre. [...].[80]

---

mito dello Stato nuovo, che il fascismo coordinò in un progetto inedito di dominio politico assoluto, definito nelle forme dello Stato totalitario".

[79] Carlo Scorza, *Tipi ... Tipi ... Tipi*, Off. Grafiche Vallecchi, Firenze 1942, p. 143. Quello di Scorza è stato classificato da Emilio Gentile (nell'*Introduzione* de *Il mito dello stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo* , pp. 28-29) come "lo squadrismo, organizzato militarmente per esercitare l'azione terroristica contro gli avversari, considerati *nemici* da eliminare fisicamente o da umiliare riducendoli all'obbedienza passiva, fu [questo] il nucleo di un dominio politico assoluto, esercitato nell'ambito locale da un *capo*, eletto ed acclamato dai suoi seguaci; fu la milizia armata, unica depositaria interprete e missionaria, di una religione della patria integralista e intollerante, con riti e simboli. Secondo noi, questo squadrismo rivelò in anticipo la natura totalitaria del fascismo".
Una testimonianza diretta sullo squadrismo si trova in Mario Piazzesi (futuro Federale di Lucca durante la seconda guerra mondiale), *Diario di uno squadrista toscano (1919-1922)*, La Casa della Stampa, Tivoli (Roma), Bonacci ed., Roma 1981. Notizie essenziali sul fenomeno si rinvengono anche ne *L'Italia del 20° secolo dal 1919 al 1934. Politica cultura e costume con sintesi storiche di Denis Mack Smith*, Rizzoli ed., Milano 1977, vol. 2, pp. 166-167.
Un "Regolamento di disciplina per la milizia fascista" è stato pubblicato nel 1922, dalla Tip. Editrice Giusti, anche nella edizione lucchese di *Almanacco del vero fascista per l'anno 1923*.

[80] Carlo Scorza, *Tipi ... Tipi ... Tipi*, p. 145.

Dopo la sua partecipazione alla "Marcia su Roma"[81],

"lo fecero segretario politico del Fascio del suo paese e gli dettero anche l'organizzazione di un reparto della Milizia. Così fu preso nell'ingranaggio. E siccome era un volitivo, un dinamico, un innamorato tenace e fedele, sentì che ormai egli non sarebbe stato altro se non un soldato nel grande esercito: qualunque cosa fosse accaduto !".[82]

Però, "al principio del 1924, nel pieno fervore della sua opera di ricostruzione, in seguito ad un intrigo massonico "[...] fu destituito provvisoriamente. E fu la prima mazzata tra capo e collo che lo lasciò stordito e triste". Ma si riprese quasi subito e fu "costretto" da Mussolini a fare il segretario federale. E, nello svolgere le sue mansioni, aggiungeva lo Scorza, con la consueta falsa modestia che lo contraddistingueva,

sanò dissidi, cauterizzò infezioni, eliminò dai ranghi i dubbiosi e gli infedeli; riorganizzò la vita del partito provinciale e delle associazioni; fu accanto alle masse e dette loro tranquillità; affrontò e portò a giusta conclusione complesse situazioni sindacali e assistenziali; schiantò le resistenze residuali

---

[81] Carlo Scorza, *Bagliori d'epopea*, Edizioni La Lucchesia, Lucca 1926. Secondo la sua testimonianza, fra i "legionari lucchesi" c'erano, per il **Fascio di Valdottavo**, **Mazzetti** [Mezzetti] **Alessandro**, Andreuccetti Giorgio, Andreuccetti Nello, Andreuccetti Riccardo, Barsotti Natale, Bertini Giovanni, Bartolomei Ivan, **Bertuccelli Rizieri**, Bertolucci Amerino, Bencini Alfredo, Frediani Giuseppe, Giuntini Mario, Grandi Paolino, Giuntini Giuseppe, Marchetti Mario, Maffei Almiro, Maffei Livio, Mezzetti Silvio, Manfredi Ezio, Mezzetti Foscardo, Profetti Giulio, Pacini Alpinolo, Petretti Oreste, Paciniedi [Pacini Edi ?], Pierotti Firminio, Radini Giuseppe, **Santini Luigi**, Salani Edoardo, Santini Ubaldo, Santini Galileo, Santini Roberto, Santini Giuseppe, Barsotti Lorenzo, Venturi Ubaldo.
Per quello di **Borgo a Mozzano**, c'erano Andreucci Giovanni, Lucchesi Alceo, Andreucci Giuseppe, Frugoli Ezio, Ghilardi Filippo, Lippi Egidio, Barsanti Alessandro, Zanni Giuseppe, Piacentini Arturo, Guasperini Ruggero, **Lotti Francesco**, Mori Mario, Moroni Odoardo, Reali Andrea, Barsotti Giuseppe, Paoli Duilio, Bacci Lidao.

[82] Carlo Scorza, *Tipi ... Tipi ... Tipi*, p. 146. L'Autore aggiungeva poi le sue osservazioni sprezzanti sui camerati, alcuni dei quali erano "[...] uomini i quali vantavano ogni sorta di provenienza politica: di tutti quei vecchi arnesi che, all'inizio, presero a gravitare pericolosamente attorno ai fascisti. Ma riuscì a liberarsene ed a imporre su tutti l'azione del Partito".

negli «angolini»; curò soprattutto l'educazione della gioventù e sviluppò la cultura fascista. [...].[83]

Un giornale lucchese fascista dell'epoca, di carattere satirico, gli dedicò una caricatura (sopra uno sfondo con lo stemma del fascio) e la seguente poesiola:

---

[83] *Ivi*, p. 147. Questa sintesi è praticamente completa e vera, ma lo Scorza non parlava dei metodi violenti e, a volta subdoli, che aveva usato per eliminare i rivali, ma anche molti suoi ex-compagni (per esempio l'avv. Anatolio Della Maggiora) che potevano diventare dei concorrenti pericolosi nella gestione del potere a livello locale. A questo riguardo Umberto Sereni (ne *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità. Il "caso" di Lucca*, p. 77) ha sostenuto che "conquistato il controllo del Fascio di Lucca Scorza si impegnava in un'azione di collegamento con gli altri gruppi operanti in provincia. [...]. Della Federazione Scorza veniva nominato segretario, carica che per un certo periodo assommava a quella analoga del Fascio lucchese ed alla direzione dell'"Intrepido". [...]. Con gli stessi metodi usati per impossessarsi del Fascio lucchese Scorza agiva nei confronti delle realtà provinciali. Esasperava rivalità interne, alimentava tensioni, creava e distruggeva fazioni a seconda delle sue convenienze; imponeva i suoi uomini. Doveva fare i conti con le vocazioni autonomiste delle zone. Viareggio, la Valdinievole, rese più acute dalla presenza di personaggi con ambizioni a «ras» periferici: l'avvocato Reggiani a Viareggio, il maggiore Armani in Valdinievole, il dottor Gasperetti a Seravezza. Fino a quando fu debole li blandì e li utilizzò, poi, mano a mano che la sua forza si accresceva, prese a logorarli ed alla fine li ridusse ad un ruolo marginale. [...]."
Una scheda critica su questo personaggio, ricostruita su documenti d'archivio, è stata compilata da Paolo Baldanzi, in *Per una geografia del fascismo antemarcia in provincia di Lucca: fonti documentarie*, in "Documenti e Studi", n. 8/9, S. Marco Litotipo, Lucca 1989, pp. 60-62, nota n. 5. Ma, per avere notizie e giudizi più completi, si devono consultare i saggi di Giuseppe Pardini, *Alle radici del fascismo "intransigente", Dalla conquista del potere all'avvento del regime [...], La Repubblica Sociale Italiana e la guerra in provincia di Lucca (1940-1945)*, S. Marco Litotipo, Lucca 2001 e *Sotto l'inchiostro nero. Fascismo, guerra e censura in Lucchesia (1940-1944)*, Litotipografia Sambo, M.I.R. Montespertoli-FI 2001 (pubblicati tutti per conto dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca).

La storia di Carlino[84]

1
Bambino io studiavo
assai tutte le sere
per cui mi licenziavo
perito ragioniere.

2
In guerra bersagliere
all'assalto mi slanciavo
per cui un medagliere
alla fine meritavo.

3
Con le Camicie Nere
glorioso e fiero e truce
per cui le balde schiere
mi voller loro Duce.

4
M'annoio in carnevale,
sono un tipo solitario
Tenente e Generale;
due volte Segretario.

5
Della bella Garfagnana
io fui conquistatore
per cui legge Sovrana
mi nomò commendatore.

6
Con l'ultime elezioni
fui eletto deputato
e a por fine alle quistioni
mi sono fidanzato.

7
Addio caro Carlino
noi siamo tutti con te
anche se un pochettino
diciam: "Così com'è".

3. Votazioni a sorpresa alla presenza del Prefetto

I fascisti erano sicuri di poter vincere facilmente le elezioni e di impadronirsi della Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano[85], l'ultima che mancava ancora alla loro collezione; ma non avevano fatto i conti con l'opposizione, la quale, dopo il rapimento e l'omicidio dell'on. Giacomo Matteotti[86], si illudeva che il P.N.F. potesse crollare e fece quindi gli ultimi generosi tentativi per detronizzarlo.

---

[84] "Così com'è – Organo ufficialissimo della Cuccomeggia", Lucca, 21 agosto 1924, n. 4, p. 3. Questo giornale aveva come "direttore assoluto" Ettore Fabbri e, come gerente responsabile, Ferdinando Andreoni. Lo stesso veniva stampato nello Stab. Tip. Rinascenza Italica.

[85] Nelle ultime elezioni politiche nell'aprile del 1924 i fascisti avevano ottenuto 1.067 voti, cioè più del doppio di quelli di tutte le altre liste messe insieme. Per questo motivo si illudevano di vincere facilmente anche nelle amministrative.

[86] Per approfondire questo argomento si possono consultare: Mauro Canali, *Il delitto Matteotti*, Il Mulino, Bologna 2004 e *Cesare Rossi. Da rivoluzionario a eminenza grigia del fascismo*, Il Mulino, Bologna 1991; Antonio Glauco Casanova, *Matteotti, una vita per il socialismo*, Bompiani ed., Milano 1974 ed *Il riformismo e Giacomo Matteotti*, in *Giacomo Matteotti a sessant'anni dalla morte*, ESI, Napoli 1985; *Il delitto Matteotti tra il Viminale e l'Aventino, a cura di Giuseppe Rossini*, Il Mulino, Bologna 1966; Arianne Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, F. Angeli ed., Milano 1973

Carlo Scorza aveva tentato già di parare il colpo e, almeno a parole, aveva condannato l'avvenimento sul suo giornale "L'Intrepido", ma poi aveva organizzato un'imponente manifestazione (10.000 presenti, secondo i fascisti e 3.000 secondo gli oppositori) del partito a Lucca, per appoggiare Mussolini ed intimorire eventuali avversari.[87]

Questa esibizione dei "muscoli" venne deprecata da Stefano Giorgetti[88], che per questo motivo si guadagnò così gli attacchi di Aristarcus, ai quali ho già accennato. Egli, fortemente rammaricato scriveva:

> ci saremmo attesi che la dimostrazione fascista fosse a parole e a fatti una severa condanna dell'intolleranza e delle violenze che hanno culminato nel delitto di Roma [Matteotti] e provocato la rivolta della pubblica opinione: e un invito insistente ed un severo richiamo ad una condotta che sia l'attuazione degli impegni presi dal capo del Governo. Al contrario è stata una dimostrazione a base di canzoni e frasi offensive, sporche, provocanti e minacciose all'indirizzo di partiti e di persone avversarie. [...].[89]

---

e *Matteotti e l'Aventino*, in *Storia della Società italiana diretta da Giovanni Cherubini et alii*, TETI, Milano 1982, vol. XXI; Franco Scalzo, *Matteotti. L'altra verità*, Savelli ed., Roma [1984].
Dalla parte fascista si possono vedere Cesare Rossi, *Il delitto Matteotti nei procedimenti giudiziari e nelle polemiche giornalistiche*, Ceschina, Milano 1965 ed Amerigo Dumini, *Diciassette colpi*, Longanesi ed., Milano 1958.

[87] "L'Intrepido" (30 giugno 1924, n. 74, p. 3, *L'imponente e disciplinata Adunata Fascista di ieri*) aveva dedicato mezza pagina all'avvenimento e, magnificando e riassumendo il discorso del Federale, aveva sottolineato alcuni passaggi più significativi, come il seguente: "L'adunata di oggi è uno schieramento di forze, è un monito ed una smentita solenne. [...]. Questa adunata è una smentita a tutta la stampa barattiera e mercatante, la quale afferma che il Fascismo si era sbandato. [...]". Un commento interessante su questo avvenimento si trova in Giuseppe Pardini, *Dalla conquista del potere all'avvento del fascismo [...]*, pp. 95-96.

[88] In un precedente articolo (ne "Il Serchio", 21 giugno 1924, n. 25, p. 1, *Chi semina vento raccoglie tempesta*) don Stefano aveva condannato il ricorso continuo alla violenza, soprattutto da parte fascista, concludendo il discorso con la seguente affermazione: "Bombe, stiletti, pistole, pugnali; rivoltelle, fucili, baionette bastoni; ecco gli strumenti coi quali ha giocato, gioca e si balocca da qualche tempo la gente d'Italia!".

[89] *Ivi*, 3 luglio 1924, n. 27, p. 2, *L'adunata fascista di Domenica scorsa - Considerazioni*. Don Giorgetti riportava, poi, fortemente disgustato, la seguente strofa cantata dai fascisti con "bestiale spudoratezza": "Hanno ucciso Matteotti/ figlio di un vagabondo,/ evviva quel fascista / che lo levò dal mondo".

Il ricorso alla violenza verbale e non in Lucchesia continuò, sia per ordine diretto o indiretto di Carlo Scorsa, e coinvolse i partiti ed i sindacati antifascisti[90], le amministrazioni locali, le associazioni umanitarie, le logge massoniche, i combattenti e gli insegnanti antifascisti[91] ed infine singoli individui. Infatti il ras voleva distruggere questi potenziali avversari ed impadronirsi di tutti i settori della società civile, il cui controllo, a suo dire, spettava soltanto al P.N.F..[92]

---

[90] Non c'è da meravigliarsi di questo comportamento aggressivo contro gli avversari, viste le idee politiche professate da Carlo Scorza, secondo il quale "la democrazia è come una malattia inguaribile: una volta che l'organismo ne è rimasto preso non se ne libera più. Può l'uomo democratico, qualche volta, ingannare sé stesso ed ingannare gli altri, illudendosi di una completa guarigione, ma ecco, d'un tratto, un gesto, una preoccupazione mentale, una riserva mentale, un dubbio, il ritorno di un desiderio che credeva sepolto per sempre, la lue democratica sbucano fuori con tutta la sottile azione dissolutrice" (in *Brevi note sul Fascismo. Sui capi. Sui gregari*, p. 57).

[91] Per esempio "L'Intrepido" (del 15 ottobre 1924, n. 116, p. 2, *Parole chiare*) ospitava una lettera di protesta dei fascisti di Domazzano (frazione di Borgo a Mozzano), i quali avrebbero voluto che la maestra Ambrogi si trasferisse altrove, altrimenti non avrebbero mandato i loro figli a scuola, perché "il paese ha avuto nel decorso anno a deplorare le tendenze molto speciali della detta signora la quale teneva notoriamente contegno ed atteggiamento politico non certo confacente a quei principi che debbono essere istillati nelle anime dei giovani italiani. [...]".

[92] Carlo Scorza disprezzava i suoi avversari politici (ma anche i camerati), come rivelò chiaramente nella *Relazione al IV Congresso Provinciale Fascista Lucchese*. In essa affermò, tra l'altro, che il fascismo "ha potuto sorgere, crescere ed affermarsi nella Provincia di Lucca, dove si coltiva in sommo grado ciò che è abitudine e tradizione, dove in generale è sordamente avversato, perché non capito, ciò che è slancio, rinnovazione; dove un diffuso stato di grande benessere ed un innato spirito di tranquillità che stagna tra la critica bottegaia ed il pettegolezzo, fanno riguardare con diffidenza qualunque movimento che venga dal di fuori. Questa Provincia per la sua speciale natura aveva permesso il formarsi di una sovrastruttura politica fatta di intrigo, d'affari, di protezionismo. E in questa sovrastruttura si fondevano e si fondono ancora socialistoidi, democratici e popolari, che se anche possono essere – e raramente – discordanti nei principi, si ritrovano sempre – e tutti – concordi sul terreno dell'affarismo politico e dello affarismo più sordo e gesuitico. Ai socialisti, democratici e popolari si uniscono, con oscillazioni che si alternano con ritmo di affari, di concorrenza, di maggiore e minor guadagno, le varie cricche personali dei furbi e ricchi maneggioni della politica, che non hanno nessun partito, perché sono del partito di se stessi; che non hanno un colore politico perché, con camaleontica facilità, ne hanno tanti quanti sono gli interessi da difendere. [...]" (*Ivi*, p. 3).
Da notare che, qualche anno più tardi, per ironia della sorte, lui (politico "puro" e "disinteressato") verrà accusato dai camerati per gli stessi motivi !

Questa sua tendenza al totalitarismo è stata evidenziata già da Giuseppe Pardini, quando, parlando del III Congresso provinciale del P.N.F., ha sottolineato che

il manifesto programmatico del congresso fu sintetizzato dal grido di battaglia lanciato da Carlo Scorza: dittatura ! La maschera era tolta, il fascismo aveva rivelato il proprio volto, la propria concezione della vita. [...]. Agli attenti osservatori politici del tempo il fatto avrebbe dovuto rivelarsi in tutta la propria evidenza: il fascismo ormai si contrapponeva alla democrazia e con essa alla libertà, alle libertà politiche. [...] il fascismo provinciale, il fascismo reale proponeva proprio questa soluzione, ritenendola l'unica forma politica accettabile e possibile per la guida e la grandezza dello Stato".[93]

Gli attacchi successivi colpirono, a Lucca, la sede di un ente di assistenza[94] ed una loggia massonica[95], come riferì un quotidiano lucchese (ma ormai stampato da alcuni anni a Pisa):

Ieri notte sono accaduti incidenti che hanno prodotto una notevole impressione nella cittadinanza. Un forte gruppo di sconosciuti si recava ieri sera alla P. A. Croce Verde e mentre la maggior pa[r]te di essi rimanevano in mezzo alla strada ad emettere grida ostili, alcuni di essi salivano nel locale. Cercato del custode Andreini perché esponesse la bandiera, questi dichiarava che l'Associazione non aveva bandiera altro che quella sociale. Nacque un tafferuglio: volarono delle bastonate. Andreini ed il capo servizio Francesconi ed il milite dell'Associazione, Ciarrella, rimasero feriti.

---

[93] *Alle radici del fascismo "intransigente" [...]*, p. 105.

[94] Per questo ente si può consultare Luca Ricci, *La Croce Verde di Lucca. Storia della Pubblica Assistenza*, Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti, S. Marco Litotipo, Lucca 2001. Per l'episodio in questione si possono vedere in particolare le pagine 250-251. L'Autore ha ricordato che in precedenza i fascisti avevano aggredito anche la Croce Verde di Pietrasanta.

[95] A proposito di queste aggressioni il Barsotti (in ASLu, *Carte Barsotti*, n. 2/457), all'inizio del 1925, scriveva: "[...] La sorte dell'invasione toccò anche alla sezione della Massoneria, posta in via Guinigi 14, terreno del pezzo nuovo accosto al palazzo omonimo, che ha l'ingresso anche in via Angelo Custode angolo del vicoletto. In quella fù in quel tempo; come l'altra sede Massonica di via S. Giustina Palazzo Montecatini (interno); però in giorni diversi".
Reclami contro i ripetuti assalti alle logge italiane erano state avanzati anche dal gran maestro Domizio Torrigiani, in *Protesta del Gran Maestro della Massoneria contro le devastazioni fasciste delle Loggie, Roma, 18 settembre 1924*, La Poligrafica Nazionale, Roma [1924].

Più tardi e precisamente tra le 2 e le 5 di questa mattina veniva assalita e distrutta la loggia massonica "Francesco Burlamacchi" in via Angelo Custode. Un forte gruppo emettendo grida sfondò la grossa porta d'ingresso ed una volta dentro, devastò tutto quanto si trovava nella sala: solo quella del Consiglio venne risparmiata. Poi furono portati fuori del locale molti mobili ai quali fu appiccato il fuoco. I danni sono rilevanti e si attendono gli interessati per poterne specificare l'entità. Furono distrutte le carte che si trovavano nei cassetti e negli armadi.

Solo verso le 5 i carabinieri venivano avvertiti del fatto e si recavano immediatamente sul luogo dove però non trovavano nessuno. Il locale è stato piantonato. Le autorità di P. S. indagano attentamente per scoprire gli autori di queste gesta.[96]

Ben diversa era stata, invece, la versione dell'organo fascista, che aveva dedicato questo semplice trafiletto all'avvenimento delittuoso:

Ieri notte, ad ora imprecisata ma compresa fra le due e le tre e mezza del mattino un gruppo di ignoti è riuscito a penetrare nei locali della loggia massonica "Francesco Burlamacchi", posta a piano terreno dello stabile segnato col N. 9 in via dell'Angelo Custode.[97]

---

[96] "L'Eisare", venerdì 31 ottobre 1924, n. 259, p. 3, *Una loggia massonica a soqquadro e devastata*.
Sullo stesso argomento ha scritto Carlo Francovich (in *Profilo dell'antifascismo militante toscano*, ne *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, L. Olschki ed., Unione regionale delle province toscane, Firenze 1971, vol. 1, p. 94), precisando che "a Lucca la loggia massonica è presa d'assalto e devastata. La Fratellanza artigiana in Corte Sbarra viene invasa. Qui cimeli del Risorgimento distrutti, mobili rovesciati e infranti ... Non fu risparmiata neppure la redazione lucchese del Nuovo Giornale. Numerosi cittadini venivano di volta in volta fatti segno di minacce, bastonati, costretti a ingoiare olio di ricino ...".

[97] "L'Intrepido", 31 ottobre 1924, n. 132, p. 4, *La loggia "F. Burlamacchi" devastata*. L'aggressione alla Croce Verde era stata sollecitata da un articolo dell'"Intrepido" (16 ottobre 1924, n. 117, p. 3, *Umanitarismo sovversivo*), nel quale si accusava l'Associazione di "anacronistico anarchismo, mancando completamente tanto alla grandiosa manifestazione al Re quanto alla cerimonia di ricordo e di amore a Giovanni Pascoli". Si aggiungeva poi: "Se dunque i triumviri della Croce Verde non hanno creduto opportuno e doveroso condurre i loro uomini dinanzi alla Maestà del Re, vuol dire che essi ritengono di far parte di quel basso sovversivismo che crede offendere la propria dignità di fazione, col fare atto di ossequio alla Maestà del Re". E si concludeva con queste aperte minacce: "Questo è l'umanitarismo di certi signori, questo l'ideale di certa gente: Il buon popolo di Lucca che ha fede nel suo Re e tanto profondo il culto della memoria del Poeta che così amò questa nostra terra, ricorderà l'avvenuta astenzione [astensione] e con esso la ricorderemo anche noi ed il fascismo di Lucca che è sorto appunto per combattere a viso aperto il sovversivismo e special-

"L'Esare"[98], circa un mese dopo, dava ulteriori notizie sullo sviluppo delle indagini e forniva i nomi degli "ignoti" aggressori fascisti, con le seguente comunicazione:

[...] In seguito a queste indagini, il giudice istruttore assodava la responsabilità di Mandoli Vittorio di Castruccio di anni 24, Andreoni Teobaldo di Enrico di anni 29, Piacentini Bruno di Guglielmo di anni 25 e Lorenzetti Vincenzo di Urbano di anni 55 tutti di Lucca contro i quali venne spiccato mandato di cattura in data del 20 corrente. Il mandato è motivato da avere essi insieme ad altri, rimasti sconosciuti, compiuti i fatti di cui sopra. I quattro sono stati tratti in arresto l'altra mattina a buon'ora nelle rispettive abitazioni dai brigadieri Agus, Pagano Dazzi e Germanò della locale stazione dei Reali Carabinieri, e tradotti più tardi alle locali prigioni di S. Giorgio.[99]

---

mente quello che, sotto il manto dell'umanitarismo e dell'apoliticità, è più pericoloso d'ogni altro. E' tempo di finirla con uomini di un passato torbido ed ormai destinato a scomparire per sempre".

[98] Questo giornale cattolico "nacque a Lucca il 24/11/1886 con periodicità bisettimanale, divenendo poi, dal 1894, quotidiano. Veniva stampato nella tipografica Arciv. S. Paolino ed era diretto da Lorenzo Bottini, che ne era l'animatore costante. Col primo marzo 1917 si stampò a Pisa, fuso col «Messaggero Toscano», per opera della Unione Editoriale Italiana. [...]" (in Roberto Pizzi, *Rassegna storica dei periodici lucchesi*, p. 67, nota n. 149). Da allora ebbe i seguenti indirizzi: "Direzione e Amministrazione: Pisa, Via Tavoleria n. 4, Tel. Interurbano 4. 62 - Urbano 4. 63. - Lucca, Via S. Giorgio 191, Tel. Interurbano 4. 23 – Urbano 4. 63".
Notizie sugli ultimi anni di pubblicazione si trovano anche in Alfredo Pierotti, *L'impegno del partito popolare italiano per la riforma elettorale del 1919*, in "Documenti e Studi", S. Marco Litotipo, Lucca 1989, n. 8/9, pp. 71-73.

[99] "L'Esare", martedì 25 novembre 1924, n. 280, p. 3, *Quattro arresti per i disordini e le violenze alla Croce Verde ed alla Loggia Burlamacchi*.
"Il Serchio" del 6 novembre 1924, n. 45, p. 3, in *Devastazioni e violenze*, annotava: "La sera del 28 ottobre da un gruppo dei così detti ignoti furono commesse violenze nei locali della Croce Verde dove si voleva che fosse esposta la bandiera tricolore ricorrendo la commemorazione della Marcia su Roma. Il personale della Società che si rifiutò adducendo che la Croce Verde è un'associazione apolitica, fu bastonato. Di lì i soliti si recarono alla Loggia Massonica di Via dell'Angelo Custode dove forzata la porta e infranti i vetri, furono gettati i mobili nella strada e incendiati [...]. Poi, pur non essendo in buoni rapporti con entrambe le associazioni, deplorava l'uso della violenza squadristica nei loro confronti.
Altri attacchi contro la Croce Verde di Lucca si ripeterono nel maggio del 1925, soprattutto per quanto concerneva la gestione del "plotone ciclistico", e terminarono soltanto con "l'insediamento del nuovo Consiglio fascista [...] pres. Uscente rag. Guidi [...] pres. Dott. Giulio Petroni [...] «Tutto il potere, a tutto il Fascismo». Qualsiasi istituzione, anche di beneficenza, deve rientrare nel regime, se vuol avere vita e prosperità, e perciò, unicamente per non far della politica, la direzione del

Agli inizi di novembre vi furono, poi, nuovi attriti fra fascisti e consiglieri combattenti, e questi ultimi si dimisero dall'Amministrazione provinciale e comunale di Lucca, perché erano stanchi di essere denigrati e perseguitati dai primi.[100]

Ma, al solito, l'attacco fascista più duro riguardò il presidente dei combattenti ed ex-fascista Chiapparini (valoroso combattente e pluridecorato), poiché in occasione delle celebrazioni per il 6° Anniversario della vittoria a Viareggio,

> in primo luogo strinse tutti i combattenti intorno a se [sé] perché solo essi dovessero rispondere «Presente» ad ogni nome d'un caduto; finito poi l'appello non ritenne doveroso pronunciare il nome dei due nostri martiri fascisti Vezio Parducci e Lucio Bazzani, come se essi non fossero caduti per la patria, e molto più che nel Parco della Rimembranza vi è un alberetto al nome di Vezio Parducci. [...].[101]

Sodalizio doveva andare agli uomini del Regime [...]" (ne "L'Intrepido", domenica 9 agosto 1925, n. 220, p. 9, *L'Associazione della Croce Verde*).

[100] "L'Esare", domenica 9 novembre 1924, n. 267, p. 3, *I consiglieri provinciali e comunali ex combattenti si dimettono dalle pubbliche amministrazioni*. La lista comprendeva: cav. Giuseppe Santini, avv. cav. Guido Puccinelli, avv. Carlo Puccini, sig. Guido Casali, dott. Amos Mazzoli, dott. Filippo Bottini, dott. Italo Giambastiani e cav. Magg. Alessandro Raffaelli (quest'ultimo espulso dal P.N.F.).
Da parte sua "L'Intrepido" del 6 novembre 1924 (n. 138, p. 2) pubblicava i seguenti articoli: *In Lucchesia, gli ex-soldati, deposta la maschera, rivelano il loro vero nome - Comunisti, socialisti, repubblicani, popolari, democratici, nascosti all'ombra dell'Associazione - Combattenti all'assalto del Fascismo - Il ridicolo riesce appena a coprire la viltà e le prepotenze; Il coraggio popolare e repubblicano a Porcari; L'inaugurazione del Parco della Rimembranza a Montecatini - Massoni e sovversivi si oppongono contro l'on. Scorza - La calma non turbata solamente per l'equilibrio fascista [...]*, ecc..

[101] "L'Intrepido", 7 novembre 1924, n. 139, p. 5. Si trattava di una serie di articoli, l'ultimo dei quali era intitolato *L'incredibile partigianeria di Chiapparini*. Il risentimento, da parte di Scorza, contro il presidente provinciale della A.N.C. era molto forte, perché quest'ultimo era stato un suo alleato fino alle elezioni politiche dell'aprile 1924 (Cfr. Antonio Bianchi, *Lotte sociali e dittatura in Lunigiana storica e Versilia – 1919-1930*, p. 246).

Infine osò "mettere il Fascio in coda al Corteo, dopo l'Arciconfraternita della Misericordia e prima del Partito Popolare !!!".[102]

La reazione fascista non si fece attendere ! Infatti l' 8 novembre veniva pubblicato un duro attacco contro l'A.N.C.[103] locale e nazionale, poiché

> tutti i partiti politici falliti si erano rifugiati nell'associazione, mentre se ne allontanavano i combattenti fascisti, ed anche coloro che, entrativi, perché il loro innato spirito d'indipendenza non accettava alcuna disciplina di partito, si ribellavano al subdolo indirizzo politico [antifascismo] che i dirigenti andavano imprimendo all'Associazione stessa. Se è cambiata la forma, immutata però permane la sostanza: la vecchia Italia comunista, disfattista, ventraiola, rinunziatrice, contro la nuova Italia eroica e valorizzatrice di energie.
>
> E' innegabile però che il nuovo aspetto della situazione politica ha aperto gli occhi a molti ed ha cacciato il Fascismo ad una svolta della sua vita. Il Fascismo non deve – appena vinta quest'altra grossa partita – ricadere negli errori già commessi: deve tener fede esclusivamente agli impegni presi col popolo, e non curarsi d'altro. [...].[104]

---

[102] *Ivi*. Si trattava di una vera e propria umiliazione per uomini che a metà ottobre avevano sfilato a Lucca, in occasione della visita di Vittorio Emanuele III, per la festa in onore del poeta Giovanni Pascoli.

[103] Tra i combattenti antifascisti si era costituita l'associazione "L'Italia Libera [...] fondata a Firenze nel giugno 1924, pochi giorni dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, per iniziativa di Raffaele Cristofani, Achille De Liguori, Luigi Piani e Nello Traquandi. Vi aderirono immediatamente Carlo Rosselli ed Ernesto Rossi [...]. Cessò di esistere nel 1925" (in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra ed., Milano 1976, vol. III, pp. 169-170). Notizie, di prima mano, su questa Associazione si trovano soprattutto in *Non Mollare (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti [...]*, Tip. Parma, Bologna, La Nuova Italia ed., Firenze 1968. Il libro contiene tre saggi di Ernesto Rossi, Piero Calamandrei e Gaetano Salvemini, oltre alle copie del primo giornale clandestino antifascista "Non Mollare. Bollettino d'informazioni durante il «regime fascista»".

[104] "L'Intrepido", 8 novembre 1924, n. 140, p. 1, *Vadano fuori dal Partito Fascista gli ambiziosi, gli egoisti, gli ingrati e i falsi pastori [...]. Una svolta*. Altri articoli riguardavano l'espulsione dal P.N.F. degli on. Ponzio [di S. Sebastiano] ed Ettore Viola (dirigenti nazionali dell'A.N.C.), per i loro interventi in parlamento sfavorevoli a Mussolini. Carlo Scorza favorì anche la secessione di molti fascisti dall'A.N.C. e la fondazione della concorrente associazione "Nuova Italia" (A.N.C.), guidata dal maggiore Giuseppe Ambrogi di Bagni di Lucca, uomo forte del partito, scelto per affrontare le situazioni più delicate. Inoltre non mancò occasione per attaccare direttamente, o per mezzo del prof. Mazzei, il "Combattente", l'organo di A.N.C. che si stampava a

Ci si stava, intanto, avvicinando alla fine dell'anno e c'erano molti lavoratori in lotta, per il rinnovo dei contratti di lavoro e per ottenere dei modesti miglioramenti salariali.[105] Anche in questo campo i sindacati fascisti[106] si impegnavano, fingendo di stare dalla parte della classe operaia.[107].

Viareggio. (Cfr. "L'Intrepido", 29 novembre 1924, n. 161, p. 5, *Il settarismo dell'A. N. Combattenti*; 30 novembre 1924, n. 162, p. 5, *L'indegno è Chiapparini non io*, ecc.). Per questi avvenimenti si può consultare anche Antonio Bianchi, *Lotte sociali e dittatura in Lunigiana storica e Versilia (1919-1930)*.

[105] Per esempio erano in sciopero gli operai tessili di Ponte a Moriano-Saltocchio, i calzaturieri di Segromigno in Piano, i tipografi ed altre categorie. A proposito di queste agitazioni "Il Serchio" (18 dicembre 1924, n. 51, p. 3), *Ancora lo sciopero alla manifattura di Juta*) riscontrava una contraddizione fra le promesse e l'azione pratica dei fascisti, in quanto "[...] l'on. Scorza e compagni che tanto gridarono non solo contro i rossi ma anche e più contro i bianchi assicurando che scioperi non se ne sarebbero fatti più, oggi faccia proprio della demagogia come e peggio degli altri eccitando le masse operaie allo sciopero ad oltranza". Inoltre, riferendosi ad un altro sciopero ad oltranza (durato già 6 settimane) e che coinvolgeva ben 15.000 operai nella provincia confinante, annotava: "Noi ai facili accusatori dei sindacati bianchi che mai trascesero ad episodi di violenza bruta e che se si eccettua qualche talvolta inevitabile asprezza di parole verso industriali caparbi e irragionevoli, sempre usarono rispetto e tolleranza: ricordiamo che la questione sociale non si può sopprimere né con delle velleità insulse né con la violenza brutale, ma solo con una assidua e paziente propaganda dei principi cristiani di giustizia sociale in ambedue le classi, non nella sola classe operaia che è la più tribolata. [...]" (*Ivi*, *Lo sciopero generale a Carrara*). A quest'ultimo avvenimento dedicò alcuni articoli, tra i quali notevole fu *Lo sciopero generale a Carrara - Il terzo attentato contro gli industriali – Le trattative per l'arbitrato*, "L'Esare" (martedì 16 dicembre 1924, n. 298, p. 1), che condannò le violenze dei sindacalisti fascisti contro i datori di lavoro.

[106] Lo Scorza era sia il capo politico che il segretario generale dei sindacati fascisti per la Provincia di Lucca. Ed, in quella veste, aveva affermato in un suo intervento: "Saremo irriducibili con i datori di lavoro ciecamente egoisti, ma saremo del pari inesorabili contro coloro che in nome del sindacalismo fascista perpetuano vecchi principii e metodi di demagogismo stupido e spavaldo. Gli uni e gli altri sono ugualmente nemici del Fascismo e della Nazione" (ne "L'Intrepido", 9 luglio 1924, n. 78, p. 1, *Ai datori di Lavoro e ai Lavoratori*).
Per quanto riguarda la storia del sindacalismo fascista si possono consultare Renata Allio, *L'Organizzazione Internazionale del Lavoro e il Sindacalismo Fascista*, Il Mulino, Bologna 1973; Idomeneo Barbadoro, *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, Firenze stampa, Firenze 1974, voll. 2; Bruno Uva, *La nascita dello Stato corporativo e sindacale fascista*, B. Carucci ed., Assisi (PG)-Roma, 1974; Francesco Perfetti, *Il sindacalismo fascista. Dalle origini alla vigilia dello Stato corporativo (1919-1930)*, Bonacci ed., Roma 1988 ed Alberto De Bernardi, *Operai e nazione. Sindacati, operai e Stato nell'Italia fascista*, F. Angeli ed., Milano 1993.

[107] Da poco erano stati rinnovati i contratti dei cotonieri a Milano, subito applicati anche dalla Cantoni Cucirini Coats dell'Acquacalda (Lucca) e per questo "Il Serchio"

Erano, poi, in vista le elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano[108], che i fascisti pensavano di poter vincere facilmente. Ma non avevano fatto i conti con gli altri partiti politici, i quali avevano presentato una lista unitaria, guidata dai combattenti.

I fascisti si adombrarono subito ed Segretari dei fasci votarono il seguente ordine del giorno:

Presa visione del manifesto pubblicato il 28 novembre 1924 dalla Giunta Municipale di Borgo a Mozzano, rilevano: l'inopportunità della pubblicazio-

---

riconosceva all'impresa il merito di essere andata incontro alle esigenze economiche del personale. Apprezzava, invece, meno la fondazione della Società sportiva e l'allestimento del campo sportivo, mentre avrebbe preferito la costruzione di case per gli operai (come era avvenuto al Piaggione), a causa degli affitti troppo elevati (Cfr. 6 novembre 1924, n. 45, p. 3).
Problemi c'erano stati, invece, alla Manifattura Tabacchi di Lucca, dove erano state licenziate 200 operaie ed i sindacati fascisti, promettendo di farsi carico della crisi, cercavano di raccogliere nuove adesioni e di scalzare definitivamente le "leghe rosse" (alle quali aderivano le sigaraie) e quelle "bianche" (alle quali erano iscritti i verificatori). Per la storia di quest'ultima si possono consultare Mario Barsali, *Una fabbrica di tabacco a Lucca all'inizio del Regno*, in "Quaderni di Cultura e Storia Sociale", 1952, n. 10 e soprattutto Luciana Spinelli, *Disciplina di fabbrica e lavoro femminile: le operaie della Manifattura dei Tabacchi (1900-1914)*, in "Società e Storia", 1985, n. 28 e 1914: *la Manifattura di Lucca e lo sciopero generale delle Manifatture dei Tabacchi*, in «Documenti e Studi», Lucca 1985, n. 3, pp. 3-34.
Per quanto riguarda la storia del sindacalismo antifascista si possono consultare Mario Abrate, *La lotta sindacale nell'industrializzazione in Italia (1906-1926). Ricerca [...]*, F. Angeli ed., Milano 1967; Stefano Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, La Nuova Italia ed., Firenze 1972-1973, voll. 2; *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943), a cura Franco Andreucci – Tommaso Detti*, Editori Riuniti, Roma 1975-1979, voll. 6.
Per quanto concerne questa parte della Toscana si può vedere *Il movimento operaio e socialista nella Toscana nord-occidentale (1870-1922) a cura di Carla Sodini, in* "Quaderni del Circolo Rosselli", La Nuova Italia, Firenze gennaio-marzo 1982, n. 5, pp. 1-22.

[108] Come ha scritto Giuseppe Pardini (in *Dalla conquista del potere all'avvento del regime [...]*, pp. 126-127) "i fascisti, guidati dal segretario politico Francesco Lotti (scorziano e «vero deus ex machina del Comune», come lo definirà il commissario prefettizio nella sua relazione) riuscirono a far cadere l'amministrazione comunale ai primi di settembre facendo dimettere i consiglieri e facendo mancare, quindi, il numero legale. Privo di una maggioranza omogenea, già minato da altre dimissioni, incapace di condurre una valida risoluzione amministrativa alla grossa crisi che attraversava (il comune era già stato oggetto di due commissariamenti ad acta), l'intero consiglio comunale, guidato dal sindaco avv. [Enrico] Pellegrini, rassegnò le dimissioni".

ne di tale manifesto, il quale contiene affermazioni favorevoli, e quindi molto discutibili, circa l'operato di essa amministrazione; e contiene, altresì, affermazioni assai azzardate e poco generose verso il Fascismo; del quale si vorrebbe chiuso il ciclo di vita, dimenticando che il suo sacrificio di sangue si rese indispensabile per ridare pace, dignità e disciplina alla Nazione, a causa della inettitudine e ambizione e degenerazione di quella stessa classe dirigente che un tempo deteneva ingloriosamente il potere, e che oggi, dopo una forzata e provvidenziale assenza si arrovella nello spasmodico desiderio del ritorno; rivendichiamo al Fascismo la sua funzione di continuata necessità storica; poiché esso è l'unico fattore di rinnovamento per garantire il sicuro cammino ascensionale della Nazione; [...].[109]

Essi finsero di non accogliere "la provocazione" e dichiararono che, se la Giunta si era retta fino ad allora, era stato soprattutto merito dell'appoggio fascista. Comunque pochi giorni dopo dichiaravano:

Due liste -- checché ne dicano altre voci – sono in lotta: quella del Fascio e quella dei Combattenti. [...]. Giunti alla soglia delle elezioni, i Fasci intendevano completare la loro opera di risanamento amministrativo col formare una lista aliena da ogni concetto politico, aggiungendo ai nomi espressi dalle loro file, i nomi di persone che potessero con sincera fede cooperare al bene del paese. Bastava ai Fasci aver rivendicato il principio di una sana amministrazione, e non facevano quistioni né di nomi né di partito, all'infuori della energica esclusione di ogni indegno sovversivo, comunque camuffato o mascherato. Disgraziatamente, l'intenzione corretta e sana si è urtata contro una velleità che ha assunto un carattere nettamente politico, proprio da parte della sezione di una associazione, quella dei Combattenti, che si compiace di definirsi apolitica; e di ciò è prova il fatto che ha chiesto e chiede la cooperazione di parecchi tutt'altro che combattenti. [...].[110]

---

[109] "L'Intrepido", 8 dicembre 1924, n. 170, p. 4, *Protesta dei fasci del Borgo a Mozzano contro quella Giunta Municipale*. L'articolo indicava erroneamente il 25 dicembre come data delle votazioni, ma non c'è da meravigliarsi perché quel giornale contava vari refusi, a volte molto importanti.

[110] "L'Intrepido", 14 dicembre 1924, n. 176, p. 2, *Le Elezioni Amministrative a Borgo a Mozzano*.

Quindi concludevano:

[...] poche parole e chiare, la lotta che, non per volontà dei fascisti si appresta ad essere combattuta in Borgo a Mozzano, diventa lotta politica, proprio quando i fascisti volevano mantenerla in quel campo sereno che permettesse di ricorrere a persone degne e capaci di fare ciò che il popolo vuole: amministrare bene [cioè soltanto i fascisti].

Staremo a vedere. I nostri avversari portano la macchia del peccato originale, quella di aver voluto la lotta e la disunione. Il paese, nel quale non mancano certamente correnti coscienti e sane, giudicherà. E soprattutto penserà se sia utile dare il voto a chi la disunione volle[,] a chi volle imperniare una lotta amministrativa su un concetto politico, a chi si preparerebbe, probabilmente a perpetrare quei sistemi di amministrazione che non hanno certo restaurato il Comune e sui quali i Fasci hanno taciuto sin ora, con la riserva di parlarne a tempo opportuno.[111]

I Reali Carabinieri[112], preoccupati della piega che potevano prendere gli avvenimenti, inviarono una relazione al Prefetto, segnalando che

i Fascisti - che certamente, avranno quasi tutti i voti degli elettori di sei o sette frazioni – contano di riuscire vittoriosi, mentre i Combattenti sperano anch'essi di vincere, contando sulla forte maggioranza di voti che avranno al capoluogo e quelli delle frazioni maggiormente popolate, come Corsagna, Diecimo e Valdottavo.[113]

---

[111] *Ivi.*

[112] Fabio Cusin (in *Antistoria d'Italia*, Off. Grafiche Mondadori, Verona, A. Mondadori ed., Milano 1971, p. 259) ha sottolineato l'importanza che avrebbero avuto le forze di polizia nell'appoggio al fascismo, poiché "non le squadre d'azione e il Partito [...]": la polizia deve intervenire con arresti, persecuzioni, inviti a spostare il luogo di residenza delle persone sospette o perseguitande – egli [Mussolini] chiamava questo: «ripulire gli ambienti infetti e cauterizzare i covi internazionali (4 novembre 1924) -. Ma non vorrà agire con la piazza; questa, cioè il partito, deve limitarsi a creare e mantenere un ambiente «simpatico per l'esercizio di questa eventuale violenza di Stato» ("La Gerarchia", ottobre 1925), cioè batter le mani alla azione sbirresca: alla qual cosa poi il popolo italiano non era ancora stato abituato, ma si poteva educarlo. [...]".

[113] AISREC, *Comune di Borgo a Mozzano – Elezioni amministrative del 21 dicembre 1924*, R. Carabinieri – Divisione di Lucca, prot. n. 388/2 Div. 3.

Secondo loro l'esito era incerto e, pertanto, temevano che i fascisti potessero causare dei disordini in caso di sconfitta elettorale e che gli avversari[114] si opponessero con la forza ad eventuali provocazioni.

Il nuovo prefetto, comm. Enrico Cavalieri[115], decise allora di rinforzare la forza pubblica per il giorno delle elezioni ed il 21 dicembre si recò personalmente sul posto, per verificare che tutto procedesse regolarmente. Nonostante le preoccupazioni della vigilia, non si verificarono incidenti degni di nota. Così "L'Esare" poté trionfalmente annunciare:

> Borgo a Mozzano, 21 notte.
> Oggi hanno avuto luogo le elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio Comunale. Erano in lotta due liste, una presentata dai fascisti e l'altra dai combattenti in unione ad altri elementi del paese. La vittoria è rimasta alla lista dei combattenti che ha guadagnato la maggioranza riportando oltre 250 voti in più di quella fascista. I fascisti entrano in minoranza nel Consiglio Comunale.[116]

Ben diversa fu la reazione degli sconfitti, i quali se la presero anche con il Prefetto, definito ironicamente come "un funzionario veramente esemplare e di una infaticabilità senza pari", poiché

> l'egregio Uomo non si contenta di dare ordini espliciti, dettagliati, tassativi ai suoi dipendenti per tutto quello che può riguardare l'ordine pubblico e il

---

[114] Nella zona sembrava regnare la calma, tanto che ad Oneta il 13 dicembre si era tenuta regolarmente la grande festa religiosa di S. Lucia, allietata dall'esibizione della "Filarmonica", diretta dal maestro Carlo Cerù (Cfr. "L'Esare", Pisa, sabato 20 dicembre 1924, n. 302, p. 3, *Festa religiosa*).

[115] Il 22 ottobre "L'Intrepido" (n. 123, p. 3) aveva annunciato il trasferimento del comm. Alberto Cian ad Arezzo. Il 26 dello stesso mese era giunto il successore, di appena 41 anni, che aveva già rivestito una carica del genere a Treviso ed altrove e durante la sua brillante carriera si era distinto "per l'attività indefessa, per l'alto sapere e per la non comune intelligenza, doti queste che fanno di lui un funzionario sagace ed equilibrato". (*Ivi*, n. 127, p. 4, *L'arrivo del nuovo Prefetto*). Mario Missori (in *Governi, alte cariche dello Stato e Prefetti del Regno d'Italia*, Ist. Grafico Tiberino, Ministero dell'Interno, Roma 1973, p. 390) ha segnalato tra i prefetti "Cian Alberto, dottore, prefetto di Udine, 27 novembre 1922 – 22 ottobre 1924 [di Lucca] nominato prefetto di Arezzo".

[116] "L'Esare", martedì 23 dicembre 1924, n. 304, p. 3, *Le elezioni amministrative a Borgo a Mozzano - Vittoria dei combattenti – I fascisti in minoranza.*

buon andamento politico della Lucchesia, ma, nei casi che più gli stanno a cuore, prende addirittura le redini del servizio d'ordine e si reca personalmente nei luoghi dove tale servizio ha bisogno di una più sicura direzione. Così, per esempio, domenica scorsa 21, avemmo il piacere di constatare come il comm. cav. intenda assolvere i suoi doveri di Capo della Provincia.

Egli infatti, pur gravato dal grande lavoro che avrebbe potuto trattenerlo negli uffici della Prefettura, sentì la necessità imperiosa di spingersi – sia pure con tutta la velocità permessagli dalla sua automobile – fino a Borgo a Mozzano, dove si svolgevano le elezioni amministrative di quel Comune. E tanta fu la diligenza con la quale il comm. Cavalieri volle personalmente vigilare all'ordine pubblico, durante quelle elezioni che l'opera del Commissario che dal Questore era stato incaricato di quel servizio si rese pressoché inutile per l'intervento diretto del Capo della Provincia.[117]

Infine si aggiungeva polemicamente:

Notammo anche con piacere che i collaboratori più attivi e preziosi del comm. Cavalieri in quel servizio d'ordine pubblico furono i sigg. Michelangelo Chiapparini e l'avv. Santini di Valdottavo, l'uno Capo, l'altro poco meno, della Federazione Provinciale Lucchese dell'A.N.C.[118]

Nei giorni seguenti, però, si verificarono alcuni incidenti. Così l'organo fascista scrisse, deformando come al solito i fatti, che

se la giornata delle elezioni amministrative di Domenica [21/12] passò calma, qualche velleità di ripresa sovversiva ha determinato un accenno di disordine ieri sera [Natale] nel capoluogo. Un primo incidente è avvenuto davanti alla Chiesa del Paese verso le ore 21 con una collutazione nella quale i fascisti seppero rintuzzare le provocazioni avversarie. Più tardi, mentre il piccolo fermento pareva eliminato, un gruppo di persone nei pressi di Ponte

---

[117] "L'Intrepido" 30 dicembre 1924, n. 191, p. 2, *La solerzia del nostro Prefetto*. L'articolo si concludeva con un'osservazione caustica: "Il nostro plauso pertanto al comm. Cavalieri per la inusitata solerzia con la quale egli governa la Provincia di Lucca; diciamo inusitata, non nei suoi confronti, ma nei confronti dei suoi predecessori che di tanta solerzia non furono mai capaci". Molto probabilmente la presenza del Prefetto aveva impedito ai fascisti di intimorire gli elettori e condizionare così l'esito del voto.

[118] *Ivi*. La polemica contro Michelangelo Chiapparini stava salendo sempre più negli ultimi mesi, anche a seguito delle prese di posizione dei dirigenti nazionali dell'A.N.C., organizzazione che i fascisti volevano fosse un ente morale e, soprattutto, "apolitico" (se non addirittura favorevole a loro), ma che molti combattenti preferivano che si schierasse apertamente con l'opposizione.

Umberto si abbandonava alla gioia di cantare l'«L'Internazionale» e «bandiera rossa». Un fascista, Pieruccini Amos, della vicina frazione di Anchiano, intervenuto nel frattempo, non poté tacere la sua riprovazione; seguì l'intervento dei carabinieri, nonché la denuncia del fascista da parte dei cantanti per minacce, e l'arresto del fascista che sino ad ora è mantenuto.[119]

Il fatto più grave, però, si verificò a Valdottavo, dove, come scrissero i fascisti,

il Segretario Politico del Fascio, Alessandro Mezzetti [detto il Centurione], è stato colpito a tradimento stanotte alle ore 2 con alcune stilettate; i particolari dell'aggressione ne dimostrano la viltà. Il Mezzetti dormiva nella sua casa sita in luogo isolato, quando fu chiamato dal di fuori ed invitato a scendere sotto il pretesto che vi erano disordini in paese. Il Mezzetti, vestitosi alla meglio, appena aperta la porta, fu assalito al buio da due individui che lo colpirono con varii colpi di stile. Uno dei colpi diretti al cuore deviò sul pesante cappotto che l'aggredito indossava, due altri colpi ferirono il Mezzetti al collo. Un vero caso ha fatto si [sì] che nessuna delle pugnalate sia stata mortale. Vedendo il Mezzetti cadere i due aggressori fuggirono. Il Mezzetti fu subito curato nella sua abitazione e pare che potrà guarire in una ventina di giorni. Il fatto ha prodotto vivissima impressione e vivo e minaccioso è il fermento negli ambienti fascisti.[120]

Ben più articolato era, invece, il resoconto de "L'Esare", che, pur riportando la notizia della aggressione nei medesimi termini (ma dimezzando il numero dei giorni del referto medico), si soffermava sui precedenti, che erano stati volutamente omessi dallo "Intrepido" e che potevano costituire, invece, la causa principale del fatto. Infatti

circa le ore 16.30 di quel giorno, certo Ridolfi Alerano di Florindo, di anni 19, da Loppeglia – frazione del Comune di Pescaglia – ma domiciliato a Tempagnano di Valdottavo veniva incontrato dal segretario del fascio di quel paese, Mezzetti Alessandro, e dal figlio di questi, Foscolo. Nacque un breve alterco ed il Ridolfi venne percosso dal Mezzetti padre con uno schiaffo e poi col calcio del fucile che il figlio Foscolo teneva, perché reduci dalla caccia. Il Ridolfi denunciò il fatto ai Carabinieri solo quando questi venutone a conoscenza, lo mandarono a cercare. Anche il Mezzetti Alessandro venne

---

[119] "L'Intrepido", 27 dicembre 1924, n. 188, p. 3, *Incidenti e fermenti in Borgo a Mozzano.*

[120] *Ivi, Un fascista pugnalato a Valdottavo.*

interrogato. Egli dichiarò che reduce dalla caccia col figlio entrò in una stanza dove si faceva una festa da ballo e qui incontrò il Ridolfi che teneva all'occhiello un garofano rosso. Lo invitò a togliersi quel simbolo: l'altro avrebbe risposto con mali modi ed allora, fuori del locale, sarebbe avvenuto l'incidente di cui sopra. Il Mezzetti ammette di aver dato al Ridolfi lo schiaffo, ma nega recisamente di averlo minacciato come asserisce il Ridolfi stesso. Anche il figlio del Mezzetti Alessandro ammette di aver spinto col fucile il Ridolfi perché se ne andasse.[121]

Questi fatti avvelenarono sempre di più i rapporti fra i vincitori ed i vinti, tanto che pochi giorni dopo riprese la guerra, portata avanti soprattutto dai fascisti. Questo comportamento era una logica conseguenza della linea "intransigente" e più estremista rispetto a quella governativa, confermata da Carlo Scorza pochi giorni prima di questi eventi nel VI Congresso provinciale del P.N.F. lucchese.[122]

In quell'occasione la redazione del suo giornale pubblicò anche una sintesi del suo discorso, molto elogiativa, ma contraddittoria e povera di contenuti. Infatti essa sintetizzava l'intervento così:

> [...] pur essendo la sua parola alata e materiata di concetti occorreva nell'ora decisiva fosse segnata perché di essa non si perdesse nemmeno le più piccole significazioni. [...] mai nessuno ha inquadrato con tanta limpidezza d'idee con tanta coscienza dei fini del nostro partito con tanta volontà di servire la Patria come Carlo Scorza nella sua ponderata, travolgente relazione materiata d'idee segnata dalla passione di sentirsi puro e di pensare di volere i fini supremi della Nazione.[123]

---

[121] "L'Esare", domenica 28 dicembre 1924, n. 308, p. 3, *Incidenti a Valdottavo - Il segretario del fascio ferito*.

[122] "L'Intrepido", 22 dicembre 1924, n. 184, p. 1, *Nella gioia di ritrovarsi i Fascisti della Lucchesia riconfermano la loro fede immutabile nei destini della Patria fatta grande nel regime fascista*. L'o. d. g. (incorniciato al centro della pagina del quotidiano ed in grassetto) è stato pubblicato anche da Giuseppe Pardini, in *Dalla conquista del potere all'avvento del regime [..]*, pp. 121-122.

[123] "L'Intrepido", 22 dicembre 1924, n. 184, p. 1, *La travolgente relazione di Carlo Scorza nella situazione politica*. "L'Esare" (di giovedì 25 dicembre 1924, n. 306, p. 3) dedicò all'avvenimento l'articolo *Il VI Congresso provinciale dei fasci di Lucchesia - Relazione politica di Carlo Scorza*.

4. Inizio della campagna di diffamazione dell'Amministrazione comunale e dei singoli da parte dei fascisti

Il 1925 incominciò ancora peggio per gli antifascisti, poiché Benito Mussolini pronunciò alla Camera un discorso tristemente famoso, riportato ed esaltato così dall'emulo[124] lucchese Carlo Scorza:

Ebbene, io dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea, e al cospetto di tutto il popolo italiano, che assumo – io solo – la responsabilità politica, morale e storica di quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda ! Se il Fascismo non è stato altro che olio di ricino e manganello e non invece una superba passione della migliore gioventù italiana, a me la colpa ! Se il Fascismo è stato un'associazione a delinquere, se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi ![125]

---

[124] Carlo Scorza (in *Brevi note sul Fascismo. Sui capi. Sui gregari*, p. 192), pur vantando le sue doti personali, dichiarava: "è supremamente balordo voler pretendere di imitare il Duce, in qualsiasi forma d'attività; perché Egli non è fra i termini di paragone: il Genio non è suscettibile di confronti. [...]".

[125] Carlo Scorza, *Il segreto di Mussolini*, Carabba, Lanciano-AQ 1933, pp. 293-294. Questo libro ha esaltato, in maniera esagerata la figura e l'opera del Duce, ma è stato pubblicato in un momento in cui l'Autore era caduto in disgrazia e, molto probabilmente, doveva servire a riconquistare il suo favore. Basti pensare a quando egli ha scritto: "per nessun nato di donna è stato invocato, e così generalmente ed autorevolmente, come per la Madonna la testimonianza degli imperscrutabili voleri di Dio: dalla più alta Gerarchia ecclesiastica, che definisce dono di Dio l'arrivo di Mussolini proprio nel momento in cui l'ateismo sembrava più vittorioso; alla donnetta del popolo, la quale alla notizia di nuovi attentati, s'inginocchia e prega: «Il Signore l'ha salvato, il Signore lo salvi»" (*Ivi*, p. 39).
Gli storici hanno giudicato ben diversamente questo discorso di Mussolini. Per esempio Pierre Milza – Serge Berstein (in *Storia del fascismo. Da piazza San Sepolcro a piazzale Loreto*, p. 165) hanno concluso: "Un discorso cruciale nella storia del fascismo perché Mussolini gettò la maschera, lasciò da parte ogni promessa di normalizzazione e si presentò, invece, come il capo del movimento fascista, responsabile di tutti i suoi eccessi e pronto a comandarne altri. Dopo aver annunciato che era disposto ad assumersi «la responsabilità politica, morale e storica di tutto ciò che era accaduto» il capo del fascismo annunciò ai deputati di essere pronto a iniziare una prova di forza contro l'opposizione e promise ai suoi seguaci che «entro 48 ore la situazione si sarebbe chiarita». In altri termini, annunciò la dittatura. Tale dichiarazione inequivocabile provocò peraltro poche reazioni. Il re si contentò di criticarla e tre ministri dettero le dimissioni silenziosamente".
L'esigenza di questa forma di governo era stata già teorizzata da Carlo Scorza ne "L'Intrepido", 23 luglio 1922, nell'articolo *Dittatura !*

Non c'era bisogno di altro in periferia, e soprattutto a certi ras[126], per continuare la loro opera di sopraffazione[127] e chiudere, con la forza, certi conti in sospeso.

Tra questi ultimi c'era la sconfitta elettorale[128] che non andava giù e, pertanto, già prima dell'insediamento del Consiglio comunale di Borgo a Mozzano, i fascisti iniziarono ad attaccare tutta l'Amministrazione ed i singoli, sperando di screditarli. Essi cercarono di ridimensionare anche l'entità della sconfitta, affermando che "i non

---

[126] Carlo Scorza aveva più volte esaltato l'uso della forza. Per esempio, ripetendo delle frasi di Mussolini che condivideva in pieno, egli affermava: "Il concetto che Egli ha della violenza e della forza ne fa un rivoluzionario tutt'altro speciale, costruttivo e non negativo. «La violenza deve essere generosa, cavalleresca, chirurgica. Non la piccola violenza individuale, sporadica, spesso inutile, ma la grande, la bella, la inesorabile violenza delle ore decisive. Tutte le volte che nella storia si determinano forti contrasti, è la forza che all'ultimo decide». [...]. «Noi non facciamo della violenza una scuola, un sistema, o – peggio ancora – un'estetica. Noi siamo violenti tutte le volte che è necessario esserlo; ma bisogna conservare alla violenza necessaria una linea, uno stile aristocratico»[...]". (ne *Il segreto di Mussolini*, pp. 199-200).

[127] A questo riguardo Benito Mussolini aveva avuto l'impudenza di affermare due mesi prima: [...] Il cosiddetto «rassismo», che costituirebbe il fenomeno culminante della «pressione» fascista, è in evidente declino. Già da parecchi mesi, il Partito si è dato una diversa costituzione. L'autorità non discende più per investiture dall'alto, ma si esprime dal basso, attraverso organi elettivi di diversi gradi. C'è in tutta la compagine del Partito un travaglio di selezione, di coordinazione, di adattamento ai nuovi compiti. Gli inadatti scompaiono. Sono eliminati o se ne vanno. [...]. L'illegalismo, cioè le azioni sporadiche di violenza, sono in diminuzione. Spesso in taluni gesti di violenza amplificati dalla cronaca, di «politico» non c'è nulla o quasi. Comunque l'illegalismo, anche se fascista, non solo non è tollerato, ma è severamente punito. Lo dimostrano le cronache giudiziarie di questi ultimi tempi. [...]". (in *Dal delitto Matteotti all'attentato Zaniboni - 14 giugno 1924-4 novembre 1925*, in *Opera omnia, a cura di Edoardo e Duilio Susmel*, Stabilimenti Poligrafici di Cassino, Villa S. Lucia [FR], La Fenice, Firenze-Roma 1983, 5ª ristampa, vol. XXI, p. 139), *Governo e maggioranza parlamentare* * (Discorso alla maggioranza parlamentare dell'11/11/24, da "Il Popolo d'Italia", N. 271, 12 novembre 1924, XI).

[128] Giuseppe Pardini (in *Dalla conquista del potere all'avvento del fascismo [...]*, p. 127) ha sintetizzato così l'esito del voto: "[...] iscritti 3.542 (votanti 42%); lista ANC 877 voti (59%); lista PNF 618 voti (41%) [...] la lista di maggioranza risultò composta da 11 consiglieri popolari, 4 combattenti, 3 democratici (aderenti alla Democrazia Sociale), 3 liberali, 2 socialisti unitari, 1 dissidente fascista". Questi numeri si possono ricavare da AISREC, *Comune di Borgo a Mozzano – Elezioni amministrative del 21 dicembre 1924*, R. Carabinieri – Compagnia di Lucca, 15 gennaio 1925, prot. n. 36/53, *Consiglieri Comunali di Borgo a Mozzano*.

moltissimi voti ottenuti contro la lista fascista dalla società di mutuo soccorso di tutte le opposizioni, hanno dato alla testa ad alcuni".[129]

Poi se la presero con l'ex-sindaco Enrico Pellegrini, per certe sue affermazioni a favore del fascismo e perché era stato eletto consigliere provinciale nella loro lista, ed aveva appoggiato a Borgo a Mozzano la lista antifascista vincitrice, pur non volendo rassegnare le dimissioni.

Intanto i fascisti continuavano ad avanzare in Lucchesia, grazie anche al successo di alcuni scioperi, finiti con un relativo successo per i lavoratori.[130] Ma, se volevano saldare insieme la zona di Lucca-Ponte a Moriano-Piaggione[131], dove erano abbastanza forti, e raggiungere

---

[129] "L'Intrepido", 30 dicembre 1924, n. 191, p. 2, *Commenti ai fatti di Borgo a Mozzano*. Lo scarto dei voti, in base al sistema vigente, assicurava comunque una schiacciante maggioranza ai vincitori (24 seggi contro 6). Quest'ultima, però, era una coalizione eterogenea e troppo legata alle declinanti fortune dell'A.N.C. e, soprattutto, convinta (o meglio illusa) di poter vincere il "braccio di ferro" ingaggiato con i fascisti, rispettando la legalità.

[130] Le agitazioni più importanti avevano interessato lo Jutificio di Ponte a Moriano (vedi "Il Serchio", 4 dicembre 1924, n. 49, p. 3, *Sciopero alla manifattura di Juta* e 18 dicembre 1924, n. 51, p. 3, *Ancora lo sciopero alla manifattura di Juta* e 10 gennaio 1925, n. 1-2, p. 3, *Sciopero cessato a Ponte a Moriano*. Vari trafiletti su questi avvenimenti furono pubblicati anche da "L'Esare".

[131] Per la storia delle origini e dei primi decenni di vita della zona industriale di Ponte a Moriano-Saltocchio e Piaggione si può consultare Francesco Petrini, *Aspetti dell'industrializzazione in Lucchesia: 1880-1901*, in "Documenti e Studi", Lucca 1987, n. 5, pp. 5-101.
Giorgio Mori (in *Materiali, temi ed ipotesi per una storia dell'industria nella regione toscana durante il fascismo – 1923-1939*, in *La Toscana nel regime fascista, 1922-1939*, Unione delle province toscane, L. Olschki ed. Firenze 1971, vol. I, pp. 151-152) a proposito delle industrie tessili ha precisato: "[...] particolarmente in Lucchesia, vi erano localizzati un certo numero di stabilimenti per la produzione dei cucirini. La maggior parte, sei, appartenevano ad una società a prevalente capitale inglese, la Cucirini Cantoni Coats (presidente E. S. Coats, vice presidente James Henderson) una delle più importanti del settore. Ubicati a Lucca (quattro), a Bagni di Lucca ed a Ponte a Moriano, essi impiegavano nella produzione quasi 150.000 fusi. Di una certa entità era anche la lavorazione della juta, con due stabilimenti, il più importante dei quali, proprietà della genovese Manifattura italiana Juta, si trovava a Ponte a Moriano e contava circa 1.400 su 10.4000 in Italia in esercizi con più di 10 addetti. Poco meno della metà di quelli che erano ancora occupati nella tradizionale industria serica, della quale sopravvivevano in tutta la regione una cinquantina di modeste filande [...]".
Per la storia della principale industria lucchese vedi Paolo Bottari, *All'ombra della grande ciminiera. La Cucirini Cantoni Coats e la crescita economico sociale lucche-*

lungo la valle del Serchio, Fornaci di Barga[132], dovevano impadronirsi completamente di Borgo a Mozzano che si trovava in una posizione strategica.

In quell'occasione i fascisti lucchesi si erano impegnati particolarmente, anche se inizialmente avevano delle riserve sulla tattica da adottare, poiché queste erano le loro idee sulle lotte degli operai:

> [...]. Questo sciopero, nel suo inizio, non ci ha trovati ne [né] entusiasti e neppure consenzienti. Per quella nostra innata avversione allo sciopero in sé, ed anche perché l'agitazione sorgendo intempestiva, nel momento in cui era in discussione il Contratto Nazionale dei tessili, giungeva più utile alla parte industriale che a quella operaia. Era un fornire agli industriali un alibi, forse ansiosamente atteso, per assumere una posizione di netta intransigenza.
>
> [...]. Questo è il principio: la collaborazione. [...]. Certo i molti illusi che il Fascismo fosse un comodo carabiniere degli interessi padronali, si meravigliano ora di certi atteggiamenti. [...]. Alla violenza bolscevica oppose il manganello. Alla buona volontà di collaborare offre la collaborazione.[133]

---

se, Litografia Varo, Pisa, M. Pacini Fazzi ed., Lucca 1994.
L'industria lucchese fu favorita anche dall'abbondanza dell'acqua ed ebbe tra le prime e più potenti centrali idroelettriche d'Italia (Bagni di Lucca, Gallicano e Corfino) della SELT (Società Elettrica Ligure Toscana), oltre a molti piccoli impianti per il funzionamento dei macchinari di medio-piccole aziende.

[132] Fornaci di Barga era per il momento in mano ai sindacati socialisti ed era un importante centro industriale, fondato dal cav. Luigi Orlando di Livorno nel 1915. Ma secondo Giorgio Mori (in *Materiali, temi ed ipotesi per una storia dell'industria nella regione toscana durante il fascismo – 1923-1939*, p. 138) "la fine della guerra aveva costituito un duro colpo per la produzione del rame metallico: la Società Metallurgica Italiana (SMI), dove alla preminente posizione della famiglia Orlando si era venuta accostando la nuova presenza della Pirelli, e nel periodo bellico aveva svolto una rilevante attività nel campo della produzione di armi e munizioni univa alcuni stabilimenti (a Fornaci di Barga e, nella montagna pistoiese, a Limestre e Campotizzoro) che erano arrivati ad occupare sino a 5.000 operai, la SMI, si diceva aveva ormai ridotto al minimo la produzione degli impianti Livorno (10 tonnellate nel 1924 con 12 addetti) per il rapido crollo dell'estrazione dei minerali di rame in Italia e per le insuperabili difficoltà di approvigionamento all'estero". Successivamente lo stabilimento ha cambiato denominazione (La Metalli Industriali prima e poi Europa Metalli) e produzione.

Per notizie su questa importante frazione di Barga e sulla sua principale attività industriale si può attingere a Pina Iacopucci Marroni, *Barga e i suoi castelli*, Gasperetti, Barga (LU) 1965 ed a Bruno Sereni, *Pagine di storia fornacina*, Ed. "Il Giornale di Barga", Barga 1982.

[133] "L'Intrepido", 17 dicembre 1924, n. 179, p. 3, *Lo sciopero dei tessili di Ponte a Moriano*. A proposito di questo comportamento contraddittorio dei fascisti il giornale

Ma di fronte alla minaccia di serrata da parte dei proprietari dello stabilimento, i fascisti appoggiarono le richieste salariali dei 1.500 scioperanti circa (che servivano in parte a recuperare il potere d'acquisto dei salari)[134] e l'on. Scorza presiedette un'assemblea, per incoraggiare il proseguimento della loro protesta fino alla vittoria.[135]

---

di Giovanni Amendola, "Il Mondo" (Roma, 14 e 15 agosto 1924), aveva considerato "gli scioperi proclamati sotto l'egida fascista alla stregua di un «diversivo» avente il doppio scopo di intimidire l'ambiente (gli industriali soprattutto) e d'altra parte di propiziarsi i consensi dei lavoratori che in quel momento stavano sfuggendo [...]" (in Piero Melograni, *Gli industriali e Mussolini. Rapporti tra Confindustria e fascismo dal 1919 al 1929*, Cromotipia Sormani, Longanesi ed., Milano 1972).

[134] Da tempo i sindacati rossi e bianchi avevano perso terreno in tutta Italia, perché, come ha sostenuto Giulio Trevisani (in *Lineamenti di una storia del movimento operaio italiano. Dalla svolta liberale allo scioglimento della C.G.L.*, Varesina Grafica, Azzate-VA, Edizioni del Gallo, Milano 1965, vol. III, p. 315) "già dagli inizi del 1924 era cominciato il declino del movimento operaio per lo sgretolamento dei sindacati di classe, i cui iscritti diminuivano con un ritmo impressionante: «I gruppi meno agguerriti furono incorporati nei sindacati fascisti; le avanguardie più radicali preferirono sbandarsi ed abbandonare le organizzazioni; solo pochi rimasero e particolarmente grave fu l'esodo degli organizzati comunisti della FIOM». Di questo sgretolamento il padronato approfittava per denunziare i contratti, per aumentare le ore di lavoro, per ribassare i salari; il panico invadeva le masse. L'azione criminale dello squadrismo contro le leghe contadine non era mai cessata. Nelle campagne e nelle città, le sedi dei fasci rionali spulciavano gli elenchi delle sottoscrizioni all'*Avanti* ed all'*Unità*. Ne seguivano rappresaglie padronali o, come minimo, bastonate ed olio di ricino. L'attività criminosa delle segreterie federali aumentò ai principi del 1924, con l'avvicinarsi delle elezioni politiche [...]".

[135] "L'Intrepido", 17 dicembre 1924, n. 179, p. 3, *Lo sciopero dei tessili a Ponte a Moriano*. I fascisti, per conquistare gli operai, organizzarono anche la "Befana fascista", con doni per i figli degli scioperanti, distribuiti da nobildonne lucchesi ed autorità fasciste cittadine e locali (Cfr."L'Intrepido", Lucca 11 gennaio 1925, n. 11, p. 4, *La Befana ai figli degli scioperanti [Jutificio] di Ponte a Moriano*: [...] su proposta dell'on. Scorza [... furono distribuiti] trecentosessanta doni [...] i giuocattoli e i dolci [...]. Il Segretario del Sindacato Arti Tessili, signor Tani Guglielmo, ringrazia a mezzo nostro, a nome del Sindacato e di tutti i piccoli beneficati, le gentili dame che vollero farsi iniziatrici della festa e a tutti quelli che hanno concorso alla riuscita della Befana. Un ringraziamento particolare tributato alla Nobil Donna, Contessa Ottolini-Balbani e alla signora Pina, presidenti delle Sezioni fasciste femminili di Lucca e di Ponte a Moriano").
"Il Serchio" (del 10 gennaio 1925, n. 1-2, p. 3), in *Sciopero cessato a Ponte a Moriano*, annunciò sinteticamente: "La massa operaia dell'Iutificio di Ponte a Moriano dopo 40 giorni di sciopero è rientrata al lavoro col 10% di aumento su tutte le paghe. Auguriamo che questo accordo abbia contentato le giuste aspirazioni della massa operaia e che di conseguenza sarà duraturo".

Nel frattempo, per esercitare ulteriore pressione sugli antifascisti di Borgo a Mozzano, si mossero le forze di polizia, le quali eseguirono

[...] una lunga serie di perquisizioni personali e domiciliari [...] anche nei paesi di Diecimo, Valdottavo, Dezza e Borgo a Mozzano, tutti luoghi ove, in seguito alle recenti elezioni amministrative, si notava un gran fermento nei vari ambienti politici. Le prime perquisizioni sono state operate in Valdottavo, nelle abitazioni degli esponenti dei vari partiti e associazioni del luogo. Particolarmente minuziose sono state quelle eseguite in casa di certi Tosi Italo e di Oliviero di anni 24 e Mezzetti Raffaello di Davino, di anni 30. Entrambi hanno sortito però esito negativo. [...]. Altre perquisizioni sono state operate a Diecimo e al Borgo a Mozzano [...]. In questo paese sono state perquisite minuziosamente anche varie abitazioni fra le quali quelle di certi Flosi Luigi fu Valente di anni 38; Padreddii Amedeo di Alipio e Pomponi Ezio di Evaristo di anni 32. [...].[136]

Già prima dell'insediamento del Consiglio comunale, l'organo fascista iniziò, senza mezzi termini, la sua campagna contro gli avversari politici, ed i particolare i combattenti, tentando di ridicolizzare ogni loro azione. Così, in data 4 gennaio 1925[137], scrisse:

Il famigerato risultato delle elezioni comunali del ventuno dicembre a Borgo a Mozzano ha dato modo alla formazione fra le opposizioni di ogni risma di

---

[136] "L'Intrepido", 4 gennaio 1925, n. 4, p. 4, *Perquisizioni domiciliari e personali in città e in provincia*. A Valdottavo "il pattuglione aveva fermato": Giuseppe Mechetti, Antonio Allegrini, Mario Cortopassi, Raffaello Marcheschi, Giuseppe Malerbi, Giovanni Frugoli e Guido Cardelli. A Diecimo e Borgo a Mozzano aveva perquisito le case di Renato Zocchi, Olinto Merigliani, Luigi Federighi, Luigi Bongi, Carlo Bacci, Augusto Garibaldi, Giovanni Fazzi e Renato Lamberti. L'articolo, poi, aggiungeva che molti altri erano stati controllati, ma molto probabilmente lo faceva per moltiplicare il numero dei presunti "sovversivi", la cui età andava da un minimo di 18 ad un massimo di 38 anni.

[137] In quella stessa data, come ha testimoniato il Barsotti (in ASLu, *Carte Barsotti*, n. 2/457) "[...] una masnada di Fascisti della Campagna accompagnati da quelli di Lucca [...] misero dei Carabinieri all'ingresso della sede della «Fratellanza Artigiana», posta in Corte Sbarra, e poi passando dalla Trattoria detta di Isone [?] in Corte dell'Ova, penetrarono nella Corte Sbarra e salirono nei locali di detta Società Fratellanza Artigiana. Sfondate le porte d'ingresso, diedero fuoco alle carte e mobili, bruciando e asportando oggetti (Cimeli) di Mazzini, Garibaldi, Tito Strocchi, Farnesi etc" [...]. L'Autore deplorava questi gesti vandalici ingiustificati, poiché avevano coinvolto non una loggia massonica, ma un'associazione di "Mutuo Soccorso", alla quale era particolarmente legato.

fare i rispettivi squilli di trombetta di tredici giorni dopo. Nel numero del 4 gennaio del giornale *Il Combattente*, gli squilli di tromba si riducono a un comunicato elogiativo di un tale alla copia del manifesto dello stesso tale. Ci guardiamo bene dal nominarlo perché sarebbe troppo contento della reclame che gli faremmo. Segue una specie di Maggio sotto forma di dialogo di ignoto autore fra due parti, di cui l'ironia è trattata con l'agilità di un orso che balla il valzer. Ci vuole altro ignoto autore nascosto sotto uno pseudonimo per analizzare gli sforzi dell'ironia geniale ! Tutta la vostra spiritosa *verve* la esaurite nel peregrino gioco di parole fra calunniare e coglionare. Poveri voi ! Fate qualunque altro mestiere: questo di scrivere non è affatto vostro.
Avremmo, noi, l'intenzione di esaminare come le sferze e l'ironia si maneggiano. Si farebbero delle risa, ma per davvero con certe figure di persone e magari con dettagliate biografie. La sferza dell'ironia è troppo sottile. Oggi il fascismo dice questa parola secca e tagliente come una sciabolata: Basta ! Non si rinunzia con questa a dire quel moltissimo che ci sarebbe da dire: verrà anche questo, e come ! Oggi pochi discorsi, una parola sola dice il Fascismo: Basta ! E non bastasse si farà bastare.[138]

5. La prima seduta: incidente di percorso e prime dimissioni

Il linguaggio adoperato nei servizi giornalisti successivi non fu certamente "ironico", come annunciavano i giornalisti il 7 gennaio, ma molto violento e decisamente offensivo. Per esempio, gli avversari erano definiti "bastarde alleanze di sovversivi d'ogni risma", oppure "gente innominabile". Il nucleo dell'articolo era il seguente:

[...] Non cronaca, né di intervento di gente innominabile, né del pietoso svolgimento della seduta, col *confiteor* del Sindaco sbalestrato a terra dai Fasci. [...] *Il rifiuto di ventitré individui ad accettare la proposta dell'invio di un telegramma al Capo del Governo.*

Ed una sola considerazione; ed una sola domanda: «A quale nazione appartengono i suddetti, che si credono amministratori di un Comune *italiano* ?» In Italia c'è un Governo. Quello che il re e il popolo vogliono, e ci hanno dato.

Attenti ai mali passi, signori padri costritti del potere borghigiano: *chi non è per il Re e per il suo Governo, è sovversivo*. Ed ai sovversivi ? C'è chi ci pensa, *non* dubitate ! Altro che «vermuttini» tramutanti il [in] un «bar» il Consiglio !

---

[138] "L'Intrepido", n. 4, p. 4, *L'opposizione a Borgo a Mozzano*.

Ma basta colle parole. Le lasciamo a voi: a voi, padri coscritti borghigiani, che stamane - 7 gennaio 1925 - avete salvato la Patria rispondendo coll'insultante silenzio al chiestovi omaggio al Capo del Governo del vostro Paese. Nella vostra impotenza, avreste potuto trovare un'altra forma più geniale di *suicidio* !! [...].[139]

Ma che cosa era successo in quella riunione fatidica? Purtroppo i documenti che ho rinvenuto finora sono di parte fascista, mentre mancano quelli "diretti" della parte avversa, anche perché alcuni giornali dell'opposizione erano già stati messi a tacere.

Giuseppe Pardini, rifacendosi ai documenti superstiti del Gabinetto della R. Prefettura, ha riassunto così il successo degli antifascisti e la "buccia di banana" sulla quale, purtroppo, essi scivolarono alla prima occasione:

"Il Combattente" sottolineò la vittoria affidandogli i contorni di una «immancabile controffensiva antifascista», evidenziando come i fatti gli stessero dando ragione, poiché la lista di maggioranza risultò composta da 11 consiglieri popolari, 4 combattenti, 3 democratici (aderenti alla Democrazia Sociale), 3 liberali, 2 socialisti unitari, 1 dissidente fascista. Ancora una volta però i fatti erano destinati a mutare radicalmente nel giro di pochi giorni. Il sindaco Tedice Santini[140], che venne nominato il 7 gennaio '25, si dimise subito dopo, il 9 gennaio, poiché i fascisti erano scesi nuovamente sul piede di guerra e minacciarono di compiere gravissimi disordini. Il pretesto per l'attacco, del tutto futile (il mancato invio di un telegramma di devozione al capo del Governo da parte del nuovo consiglio comunale nella sua seduta di insediamento), fu comunque sufficiente a rimettere in moto la situazione ed a impedire il funzionamento della amministrazione [...].[141]

---

[139] *Ivi*, 8 gennaio 1925, n. 8, p. 2, *Il Consiglio Comunale contro il Governo !!!*

[140] Enrico Alberigi (in *Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra [...]*, pp. 210-212 ha sottolineato che Egidio Taddei nel 1919 era stato il primo segretario del P.P.I. a Borgo a Mozzano; Leonello Mazzotti rappresentante della Giunta Esecutiva Provinciale e Tedice Santini, assieme a Leonello Mazzotti, componente del Comitato Provinciale.

[141] *Dalla conquista del potere all'avvento del regime [...]*, p. 127. Pretesti del genere vennero utilizzati dai fascisti per far cadere amministrazioni ben più importanti di quelli di una cittadina di provincia. Per esempio Arturo Codignola (ne *La resistenza de "I combattenti di Assisi"*, pp. 83-84) ci ha riferito il caso di Genova, dove prima alcuni combattenti erano stati fermati per la strada, percossi e dileggiati dai fascisti e

Poi, con un accanimento inverosimile, "L'Intrepido" pubblicò una serie di pezzi molto aggressivi e denigratori, per sfiancare l'avversario e costringerlo, prima o poi, alla resa.

6. "L'Esare" e la fine della libertà di stampa

Intanto i cattolici[142], che in Provincia di Lucca potevano giocare

---

poi "[...] l'amministrazione civica cittadina – sindaco Federico Ricci – eletta in gran parte per i suffragi dei Combattenti e dove essi erano rappresentati – come tali – da vari assessori e consiglieri, era anch'essa entrata in crisi, avendo rifiutato di concedere la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini".
A Lucca ci furono anche delle amministrazioni comunali le quali si allinearono quasi subito con il vincitore, conferendo la cittadinanza "a S. E. Mussolini", con la seguente motivazione: "Considerando che non sia indegno per questo uomo messo di Dio Ottimo Massimo ricevere l'investitura della cittadinanza del Comune di Capannori [...]" (in ASLu, *Carte Barsotti*, n. 2/449, ritaglio de "La Nazione", Firenze 20 giugno 1924, *Ricordi di uomini illustri* di D. C. Martinelli).

[142] Giuseppe Bianchi (in *Mons. Tocchini nelle attività sociali della Diocesi*, in *Nel trigesimo della morte di Mons. Pietro Tocchini Lucca, 9 Novembre 1965. Impressioni e ricordi*, Azienda Grafica Lucchese, Lucca 1965, p. 6) ha scritto che "alle organizzazioni operaie Don Tocchini dette vita ufficiale in quel 25 Febbraio 1919, allorché oltre 700 operaie di tutti gli stabilimenti cucirini si adunavano nel cortile del ricreatorio parrocchiale di S. Marco. Venne costituita la Lega dei Lavoratori del Cotone, con l'adesione al Sindacato Nazionale dei tessili di Milano, per avere le otto ore di lavoro ed adeguati miglioramenti. Le une e gli altri furono ottenuti dal Sindacato cristiano di Milano con contratto nazionale. L'azione cominciata a S. Marco, in breve tempo si diffuse dovunque: gli operai l'accoglievano con favore ed entusiasmo. Vennero le Leghe del Piaggione, Martini e Petri, Cecchini, Ricci e Marconcini, Fratelli Francesconi, Baldisseri e Doddoli, Zeri, gli operai delle cartiere di Marlia, Collodi e Villabasilica, dei bottonieri, dei fornai e pastai di Lucca, degli infermieri, ecc.. Divenuti insufficienti i locali di S. Marco, fu affittato il primo piano del palazzo Massoni, in via dell'Angelo Custode e qui ebbe sede l'Unione Provinciale del Lavoro, aderente alla Confederazione Bianca. Dettero la loro cooperazione volenterosa il Prof. Chelini, l'Avv. Carignani e tanti altri giovani: tutti dipendevano da Don Tocchini che si era assunto la modesta qualifica di "Consulente morale": in realtà, però, ne era il capo autorevole, benvoluto e seguito. Vennero Cresta e Luna. Un foglio liberale in tempo di elezioni, li chiamò agitatori; in realtà lo erano, se è vero come è vero che riuscivano a polarizzare attorno all'Unione del Lavoro ben 15.000 tesserati: l'assoluta maggioranza della massa operaia lucchese, eccezion fatta per Manifattura tabacchi e Iuta di Ponte a Moriano, Furono risolte vertenze di carattere morale ed economico. Raramente si ricorse allo sciopero: memorabile quello dei bottonieri di Marlia, durato circa un mese e mezzo. Quei bravi lavoratori ebbero la solidarietà degli operai delle industrie di Marlia e della Acquacalda: ne vennero a Lucca ben 5.000. Nessun incidente: tutto si svolse nel massimo ordine. [...].

ancora un ruolo importante per ostacolare, o almeno tenere a freno i fascisti, purtroppo erano divisi[143], come lo erano anche a livello nazio-

---

Altre notizie sull'opera sindacale e pastorale di questo personaggio (nato a Badia Pozzeveri-LU nel 1885 e morto a Lucca nel 1965) si trovano nel suo libro *Notizie storiche della parrocchia di S. Marco*, Tip. Artigianelli, Lucca 1959 e nei suoi articoli pubblicati sul periodico locale *Il Mondo del Lavoro* (Lucca gennaio 1956-gennaio 58); nel libretto di Autori vari *Nel trigesimo della morte di Mons. Pietro Tocchini Lucca, 9 Novembre 1965. Impressioni e ricordi*; e, soprattutto, in Antonio Romiti, *Tocchini Pietro*, nel *Dizionario del movimento cattolico in Italia (1860-1980). Le figure rappresentative*, Poligrafico Piemontese Marietti, Casale Monferrato (AT), Marietti ed. Torino 1984, vol. III/2, pp. 845-846; in Francesca Poli, *Rapporti tra chiesa e fascismo a Lucca negli anni venti*, Università degli Studi di Pisa-Lettere e Filosofia, 1976-77 e *La chiesa lucchese ed il fascismo (1921-1923)*, in "Documenti e Studi", Lucca 1984, n. 1, pp. 37-50; in Leana Quilici – E. Baronti, *Lucca 1919: vita politica e sociale della città raccontata dai giornali lucchesi*, in "Documenti e Studi", Lucca 1984, n. 1, pp. 5-36; in Enrico Alberigi, *Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra* ed in Nicola Del Chiaro, *Alzarono lo sguardo. Nascita e primi anni di attività delle Leghe bianche a Lucca, 1919-1921*, Tipolito 2000, CEL ed., Lucca 1995.
Notizie di carattere più generale sul sindacalismo cattolico si trovano, invece, in Angelo Robbiati, *La Confederazione Italiana dei Lavoratori*, F. Angeli ed., Milano 1981.

[143] Nell'antologia *Il movimento cattolico in Italia dall'unità al 1948 a cura di Mariangiola Renieri* (Loescher ed., Torino 1975, p. 125) è stato delineato bene il dissidio fra le due "correnti" principali del P.P.I., quando è stato precisato: "[...] le simpatie di Pio XI, che guardava con maggior favore alla destra del PPI più che non al centro sturziano, contribuirono, nuovamente a far fallire l'ipotesi di una collaborazione con i socialisti turatiani. Nel partito prese corpo allora un'opposizione di destra, espressa da Grosoli, Santucci e Reggio che, legati strettamente al Vaticano, ne riflettevano l'orientamento. Quest'ultimo lasciò intendere la sua disponibilità per una soluzione conservatrice, avanzando, in modo esplicito, la tesi dell'estraneità della Chiesa e del clero dalle lotte politiche e dai partiti. Era un modo efficace per rompere con l'appoggio sino ad allora concesso al partito popolare, e per preparare l'accettazione dell'atto di forza fascista". A seguito di questo "il PPI si trovò così ad affrontare la situazione politica senza più l'appoggio della Chiesa [...]. Dopo il delitto Matteotti e l'alleanza tra le forze democratiche antifasciste che condusse alla secessione dell'Aventino sembrò potersi realizzare un'unità d'azione con i socialisti. Tuttavia la partecipazione popolare all'Aventino conservò un carattere moderato: la paura di una guerra civile, il timore della rivoluzione proletaria, i legami, pur sempre esistenti, con il Vaticano, condussero il PPI a sostenere la necessità di una «protesta morale» che, sostenuta dalla maggior parte delle forze politiche, ridusse l'esperienza aventiniana all'esaurimento nel breve volgere di alcuni mesi" (*Ivi*, p. 127). Questo libro è utile sia per la scelta dei documenti che per le indicazioni bibliografiche.
Un altro testo molto importante, per sviscerare più approfonditamente l'argomento, è *Il Partito popolare italiano* (Laterza ed., Bari, 1988) di Gabriele De Rosa, storico al quale si devono molti altri lavori sulla Chiesa cattolica e sui partiti e sindacati cattolici italiani.

nale. Quindi molti di loro, che si trascinarono dietro anche le supreme autorità religiose[144], preferivano appoggiare i fascisti, i quali sembravano più vicini a loro, almeno a parole, ed a volte anche nei fatti (vedi per esempio aumento delle congrue, insegnamento religioso nelle scuole, ecc.)[145] rispetto, invece, ai partiti di sinistra, i quali non nascondevano di certo il loro anticlericalismo.

---

[144] Per quanto riguarda la Diocesi di Lucca, Arnaldo Nesti ha sostenuto (in *Chiesa e fascismo nascente in Toscana - 1922-1925. Preliminari*, in *28 Ottobre e dintorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, p. 44), che, mentre nel 1921 divampa la polemica fra "L'Esare" e "L'Intrepido" e "[...] da una parte i fascisti colgono ogni occasione per sottolineare la perfetta consonanza fra fascismo e cattolicesimo, e, allo stesso tempo, per criticare i cattolici che «mescolano religione e politica» denunziando l'avidità, l'invadenza e la mancanza di patriottismo dei popolari, al fine appunto di allontanare dal PPI i cattolici lucchesi. Significativa è la posizione di netto antifascismo del parroco di S. Marco d. Pietro Tocchini fondatore e animatore delle Leghe bianche lucchesi. Non mancano atti di violenza nei confronti di circoli cattolici e di sacerdoti. Il giornale cattolico non perde occasione per denunciare le «violenze» dei fascisti nei confronti delle associazioni cattoliche e dei sacerdoti. Quali le posizioni del vescovo diocesano ? A lungo mantiene un silenzio assoluto. Solo nell'ottobre 1922 "La rassegna ecclesiastica lucchese" organo della Curia lucchese, pubblica un «Memento» in cui si proibisce ai sacerdoti di benedire i gagliardetti fascisti dal momento che la benedizione è riservata solo alle bandiere di quelle Associazioni i cui statuti sono stati sottoposti «alla revisione e alla approvazione delle Autorità ecclesiastiche». Anche di fronte alla marcia su Roma e al primo governo Mussolini mons. Marchi mantiene un riserbo assoluto. Poi nell'aprile del 1923 «[...] lo stesso vescovo presiede una funzione funebre in memoria dei martiri fascisti presenti le associazioni cattoliche. Da questo periodo il vescovo lucchese passa ad un atteggiamento caratterizzato da una certa benevolenza formale nei confronti del fascismo che da movimento eversivo si è trasformato in una forza inserita nell'ambito dello Stato e che si manifesta pronto a fare concessioni alla Chiesa. Allo stesso tempo non vengono meno taluni scontri fra fascisti ed esponenti e circoli cattolici. Come è stato osservato, in questo primo periodo, alla base di questo nuovo orientamento complessivo del vescovo affiora «il convincimento che il fascismo sia il «partito dell'ordine», di un ordine chiaramente inteso in senso anti-socialista». Il vescovo andrà esprimendo l'accettazione del fascismo come cardine del nuovo ordine".

Notizie (in buona parte aneddotiche) su questo arcivescovo lucchese (dal 1910 al 1928) si trovano in Umberto Niccolai, *Monsignor Arturo Marchi, Arcivescovo di Lucca. Nel cinquantesimo anniversario della morte – 1928-1978*, in "Notiziario storico filatelico numismatico", Lucca ottobre-novembre 1977, fasc. 177-178, pp. 2-6 ed in Remo Baronti, *L'episcopato lucchese dall'anno 46 al 1996. Sintesi storica, cronologica e biografia dei vescovi di Lucca*, S. Marco Litotipo, Lucca 1997, pp. 171-173.

[145] Come è noto la marcia d'avvicinamento tra la Santa Sede ed il governo fascista culminò l'11 febbraio del 1929 con i Patti Lateranensi !

Tra coloro che si opposero più a lungo contro i fascisti ci furono i componenti della redazione del giornale "Il Popolo della Valdinievole". Settimanale Cattolico di Pescia[146], pubblicato il sabato prima presso la Tip. Pallini di Borgo a Buggiano, poi nel locale Stabilimento Grafico Valdiserra (infine dal 1925 dalla Tip. Cipriani) e guidato dal redattore responsabile Omero Pucci. Essi, tra l'altro, alla fine del 1924 nutrivano ancora la speranza che il governo fosse in grave difficoltà e dovesse dimettersi, poiché

> l'On. Mussolini capo del fascismo non ha compreso, o meglio non ha voluto comprendere che il primo Ministro in uno stato costituzionale non può affidarsi unicamente al sostegno di un sol partito, ma occorre che tenga conto e si serva per governare con saggezza di tutti i partiti che offrono la garanzia della loro fede alla Monarchia ed alla Costituzione; e sappia tutelare la libertà di tutti i cittadini, quando non sconfinino i limiti delle leggi che regolano le sorti della Nazione.[147]

Il fascismo, poi, avrebbe fallito il suo compito[148] e pertanto non rimaneva che

---

[146] Pescia dipendeva, dal punto di vista civile, da Lucca; e, dopo la costituzione della Provincia di Pistoia (1927), passò con tutta la Valdinievole sotto la giurisdizione di quest'ultima, a seguito del R. Decreto dell'8 gennaio 1928. Altopascio e Montecarlo, rimaste con Lucca dal punto di vista amministrativo, preferirono restare nella Diocesi di Pescia.

Per notizie storiche su quest'importante centro si può vedere Cesare Bocci, *Pescia nel regime fascista*, in "Valdinievole studi storici", luglio-dicembre 2000, n. 2, pp. 49-138.

Dal punto di vista religioso Pescia aveva una sua Diocesi, staccatasi definitivamente da quella lucchese nel 1726. Essa fu guidata dal 1910 al 1950 da mons. Angelo Simonetti (Cornacchia-FI 1861 – Pescia-PT 1950). Per notizie sulla vita e l'opera del Vescovo si può consultare Mirena Stanghellini Bernardini, *Dall'unione cattolica al partito popolare (1888-1919). Fatti e protagonisti nella diocesi di Pescia*, in "Rivista di Archeologia [...]", Lucca 1989, n. 4, pp. 77-122.

Dal punto di vista economico Pescia all'inizio del secolo XX era importante per le numerose cartiere.

[147] Sabato 13 dicembre 1924, n. 47, p. 1, *I Partiti e la questione morale*.

[148] Di ben altro avviso sarà il filofascista "La Squilla. Battagliero settimanale", del redattore responsabile Giovanni Lavoratti, stampato a Pescia dalla Tip. Ditta E. Cipriani. La Redazione, nell'illustrare il programma, precisò: "[...] *«La Squilla» è un giornale* indipendente, *e oltre a trattare gli interessi paesani, parlerà anche di politica, e in questo campo dichiariamo senza mezzi termini, di sostenere incondizionata-*

quando adunque saranno caduti tutti gl'idoli che da oltre due anni mantengono la dittatura a colpi di manganello con delitti criminali inauditi, con minacce e soprusi di ogni genere, allora la via migliore da seguirsi, secondo il nostro pensiero che è poi quello della parte più sana della Nazione, è di consultare il Paese con le elezioni fatte con la libertà più assoluta, di guisa che la nuova Camera sia l'espressione genuina della volontà popolare, ed in base a questa formare il nuovo Governo.[149]

Il nuovo ministero doveva essere guidato dai cattolici, poiché

fra gli oppositori dell'Aventino il partito che può ottenere un largo suffragio di consensi in tutto il Paese, sia per la bontà del programma, sia per le eminenti personalità di un'onestà indiscutibile che lo compongono, è certamente il PPI il quale potrà raccogliere la poco fortunata eredità, a condizione però che sappia prendere una posizione netta, specie di fronte al socialismo, senza coinvolgere le proprie responsabilità con i partiti che non lottano sul terreno costituzionale. Esso solo può raccogliere il consenso morale della grande maggioranza della nazione, e con la cooperazione di tutti gli onesti degli altri partiti dell'ordine guidarla saggiamente ai suoi immortali destini.[150]

L'illusione del gruppetto di cattolici pesciatini sarebbe durata poco, perché, dopo il discorso del 3 gennaio alla Camera[151], Mussolini ed i suoi seguaci passarono decisamente all'offensiva e cercarono di

---

mente, e lealmente, il Governo che ha ridato prestigio e autorità alla Nazione, liberandola da tutti i sovversivismi e dalle camorre, e sarà inesorabile contro la cricca paesana, capitanata dal trombato onorevole [Tullio Benedetti]. *Il nostro giornale tratterà inoltre, in una ben fatta rubrica della Vita* mondana, *in questo si specializzerà* [...]"(15 marzo 1925, n. 1, p. 1).

[149] "Il Popolo della Valdinevole", 13 dicembre 1924, n. 47, p. 1, *I Partiti e la questione morale*.

[150] *Ivi*.

[151] A questo proposito Giampiero Carocci (in *Storia del fascismo*, A. Garzanti ed., Milano 1972, p. 39) ha concluso: "Il discorso del 3 gennaio apriva, anche formalmente, un nuovo periodo nella storia d'Italia. Si continuò a parlare di restaurazione dello statuto. In realtà, da allora non si trattò più di restaurare lo statuto, ma, come poi si disse, di superarlo. L'Italia non era più uno stato liberale. Si avviava a diventare uno stato fascista, il primo degli stati fascisti. Il passaggio, nelle istituzioni e nelle leggi, dallo stato liberale allo stato fascista fu iniziato tra il principio del 1925 e il 1926, fu portato a termine nei due anni successivi ed ebbe il suo coronamento nel 1929 con la Conciliazione e con il plebiscito".

eliminare anche quei giornali cattolici (tendenzialmente d'opposizione) che erano tra i pochi sopravvissuti.[152]

Ma già dall'8 luglio del 1924 la vita dei periodici antifascisti era divenuta difficile, perché un nuovo "regolamento della stampa" prevedeva che

> 1. Il gerente responsabile di un giornale o quello di altra pubblicazione periodica [...] deve essere o il Direttore o uno dei principali redattori ordinari. I Senatori e i Deputati non possono assumere qualità di gerente o la perdono coloro se l'abbiano assunta coloro i quali siano stati condannati per due volte per reati commessi a mezzo stampa. Il Prefetto della Provincia può con Decreto motivato, negare il riconoscimento della qualità di gerente [...].
>
> 2. Il Prefetto della Provincia ha facoltà salvo l'azione penale ove sia causa, di diffidare il gerente di un giornale o di una pubblicazione periodica:
> a) se un giornale o la pubblicazione periodica con notizie false e tendenziose rechi intralcio alla azione diplomatica del Governo nei rapporti con l'Estero, o danneggi il credito nazionale all'interno o all'estero, o desti ingiustificato all'arme [sic] nelle popolazioni, ovvero in qualsiasi modo turbi l'ordine pubblico.
> b) se il giornale o pubblicazione periodica con articoli, commenti, note, titoli, illustrazioni, vignette, ecciti o all'odio di classe, alla disobbedienza alle leggi e turbi la disciplina degli addetti ad un pubblico servizio o favorisca gli interessi di Stati, Enti privati o stranieri, a danno degli interessi italiani, ovvero vilipenda la Patria, il Re, la Real Famiglia, il Sommo Pontefice, la religione dello Stato, le istituzioni e i poteri dello Stato e delle potenze amiche [...].

---

[152] A questo riguardo Albertina Vittoria (ne *Le riviste del Duce. Politica e cultura del regime*, pp. 23-24) ha sottolineato come "[...] fin dall'instaurazione del fascismo al potere, [l'azione politica di Mussolini consistesse] nella utilizzazione di ogni strumento propagandistico atto a «orientare, utilizzare, educare» le «passioni » degli uomini: nella utilizzazione della stampa in primo luogo – come ne testimonia l'immediato uso massiccio, la fondazione di quotidiani e periodici, la fascistizzazione dei preesistenti, i conseguenti e tempestivi provvedimenti di limitazione della libertà di stampa, nonché le violenze squadristiche nei confronti dei giornali e giornalisti antifascisti -, ma anche della radio e del cinema, con la creazione di un centro di propaganda cinematografica (Unione cinematografica educativa) e di una compagnia radiofonica (Uri) entrambe avvenute nel '24".

3. [...].[153]

Però, come dovette notare con grande dispiacere "Il Popolo della Valdinievole", i fascisti, invece di usare le sole armi della dialettica per controbattere gli avversari, spesso preferivano ricorrere alla forza bruta.[154] Dopo le azioni squadristiche, i giornali fascisti si affannavano a giustificare le operazioni come movimenti spontanei, compiuti da giovani esuberanti, che sarebbero stati esasperati e provocati dagli avversari politici. Ma, a questo proposito, uno dei testimoni dell'epoca, Piero Calamandrei, commentando le operazioni compiute a Firenze (ed in altre città toscane), tra la fine del 1924 e l'inizio del 1925, ha precisato:

---

[153] "Il Serchio", 10 luglio 1924, n. 28, p. 1, *Il testo del regolamento sulla stampa*. Il documento offriva ai prefetti un'arma potente per sequestrare quasi tutti i giorni i giornali dell'opposizione, come veniva ricordato spesso dal giornale cattolico lucchese. A questo riguardo, Giancarlo Carcano (ne *Il fascismo e la stampa [...]*, pp. 74) ha concluso: "In realtà, il fascismo si rifaceva a vecchi strumenti illiberali dei governi post-unitari. Come osservato da [Valerio] Castronovo, «non solo venivano riesumati gli articoli 52, 58 e 59 dello Statuto albertino, ma si ritornava anche, nella pratica quotidiana di gestione prefettizia, all'interpretazione estremamente elastica e fondamentalmente arbitraria già instaurata nel periodo crispino e nelle giornate di Milano del 1898, dell'art. 3 della legge comunale e provinciale che, in caso di necessità e urgenza, attribuiva ai prefetti la facoltà di adottare provvedimenti straordinari a tutela dell'ordine pubblico». Con il ripristino del sequestro preventivo, il fascismo riportava indietro di vent'anni l'orologio della storia, poiché era al 1906 che risaliva l'abolizione di quell'istituto repressivo. [...]".

[154] Il 31 dicembre 1924 Firenze venne invasa dagli squadristi di tutta la Toscana e, nel corso della dimostrazione in città, "una squadra, agli ordini di un console della milizia, si distaccò dal grosso della dimostrazione e marciò verso la sede del «Nuovo Giornale» in via Faenza: questo giornale si permetteva, in qualche occasione, di fare un po' di fronda, per quanto assai riguardosa: l'edificio era protetto da soldati e carabinieri, che avrebbero ricondotto facilmente alla ragione quelle poche dozzine di assalitori. Ma questi penetrarono senza ostacoli nella sede del giornale, sfasciarono le linotipe, buttarono nella strada e incendiarono mobili e carte. I rulli per la stampa furono imbevuti di petrolio e dati alle fiamme. Ai pompieri accorsi, i fascisti vietarono il passaggio. Si parlò di danni per circa due milioni di lire (di allora). Dopo questa meritata lezione, il «Nuovo Giornale» si mise completamente in linea con gli altri quotidiani del «regime». Non sgarrò più, neppure di un'unghia" (in Ernesto Rossi, *L'"Italia Libera"*, in *Non Mollare (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti [...]*, p. 21). Poi altre camicie nere devastarono il "Circolo di Cultura" (sede di "Italia Libera"), alcune logge massoniche, case private di antifascisti, e molti altri edifici.

Chi non ha vissuto quelle giornate, può pensare ora, a distanza di trent'anni, che queste devastazioni fossero dovute a esplosioni improvvise e incontenibili di eccitazione di folla: in realtà si trattava di un piano freddamente predisposto dai dirigenti del fascio, colla consapevolezza e la connivenza di tutte le autorità costituite, dal prefetto al sindaco, dai comandanti militari alla polizia; e le varie imprese venivano eseguite da piccoli gruppi di operatori comandati, che avevano ordini precisi e che lavoravano tranquillamente protetti dalla forza pubblica, la quale sorvegliava da una certa distanza, pronta a intervenire, in caso di resistenza, per arrestare le vittime.[155]

Ma non finì lì, perché 5 gennaio 1925 "Il Popolo della Valdinievole" pubblicò il seguente articolo, intitolato *Il "Messaggero Toscano" di Pisa invaso e distrutto* e ripreso da "L'Avvenire d'Italia", giornale cattolico di Bologna:

Pisa, 2 – Quest'oggi i fascisti della provincia di Pisa si sono concentrati nel capoluogo per una manifestazione di protesta contro le opposizioni e per riaffermare la loro fedeltà al Duce. E' stato votato un ordine del giorno di fiducia nel Duce e quindi si è svolto un corteo.

Purtroppo si hanno a lamentare incidenti di una gravità enorme. E' stato invaso e devastato lo studio dell'On. Dello Sbarba e quello dell'avv. Pozzolini, capo della Massoneria. Sono state pure devastate la loggia massonica e un circolo repubblicano. Ma l'episodio più grave e doloroso – non giustificato da nessun appiglio – è quello svoltosi contro il quotidiano locale il *Messaggero Toscano*. I fascisti vinta la resistenza delle truppe poste a guardia del giornale, hanno fatto irruzione nei locali devastandoli completamente. E' stato distrutto tutto il macchinario, le *linotypes*, i banchi di composizione e la macchina «Duplex» per la tiratura del giornale. Quindi gli invasori sono saliti negli uffici di redazione e di amministrazione e nulla è stato risparmiato. Sono stati pure distrutti i magazzini della carta, l'ingresso e la camera del portiere e quindi è stato appiccato il fuoco. I danni sono ingentissimi. Il personale di redazione si è salvato rifugiandosi nei piani superiori e riuscendo a fuggire da altre parti.[156]

---

[155] *Il manganello, la cultura e la giustizia*, in *Non Mollare (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti [...]*, p. 35.

[156] "Il Popolo della Valdinievole", 5 gennaio 1925, n. 1, p. 2. Il settimanale pesciatino aggiunse questo breve commento: "*L'invasione e la distruzione del Messaggero Toscano, che ha prodotto in Pisa un'impressione penosa, è particolarmente dolorosa per chi del confratello ricorda le belle battaglie per la causa cattolica. Nel momento politico attuale il quotidiano cattolico di Pisa seguiva un atteggiamento obiettivo e di evidente simpatia per le linee generali del programma del governo fascista. Inviamo ai colleghi del Messaggero e dell'Esare le nostre profonde ed accorate condoglianze;*

La distruzione della sede di questo giornale[157] coinvolse anche "L'Esare"[158] e così a Lucca venne a mancare una delle poche voci ancora libere della stampa locale. Rimarrà a Lucca ancora per un anno soltanto il settimanale cattolico "Il Serchio", che circa 20 giorni dopo la distruzione della sede de "L'Esare", gli dedicò l'articolo seguente, *Perché non può uscire "l'Esare" secondo l'"Osservatore Romano"*:

A Pisa convocata dalla Federazione fascista, convenne il giorno due una grande quantità di fascisti dalla Provincia e fino dal mattino percorsero le vie armati di forche, moschetti, pugnali, mazze ferrate ecc.

Erano stati affissi manifesti di minaccia contro tutti gli oppositori. Durante il corteo che si iniziò alle ore 14, una colonna numerosa si staccò dalla massa e di corsa si diresse verso la sede del giornale cattolico Il

---

e presentiamo a S. Eminenza il Cardinal Maffi, i sensi del nostro più vivo cordoglio". "L'Intrepido" (6 gennaio 1925, n. 6, p. 2, *Ancora della manifestazione Fascista nel Pisano [...] I danni del "Messaggero Toscano"*), dopo aver ricordato che ben "20.000 camicie della Provincia" erano convenute a Pisa, deplorava ma, al tempo stesso giustificava gli "atti di violenza compiuti da fascisti, in considerazione dell'esasperazione degli animi dovuta all'ignobile contegno delle opposizioni". Infine riconosceva che "i danni sofferti dal giornale «Il Messaggero Toscano» si aggirano approssimativamente ad un milione. E' in corso una perizia di stimatori. La redazione, ed i locali di amministrazione vennero totalmente distrutti, e così dicasi per la tipografia, in cui com'è noto venivano stampati anche «Il Mattino» di Livorno e «L'Esare» di Lucca".

[157] Il cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa e fondatore di quel giornale, "[...] a vedere quel rogo e quelle rovine, [...] pianse. Fu l'unica volta che fu visto piangere. Ritornato in episcopio, con la piena ponderatezza di quello che faceva, prese una comune cartolina postale e con mano ferma vi scrisse: «Oggi, anche Pisa è stata normalizzata. Come vescovo piango, come italiano arrossisco» [*Solo una rigorosa inchiesta potrà dire dove con tali metodi si precipiti. Per carità di patria*]. E la mandò all'on. Federzoni, ministro dell'Interno, per espresso" (in Pasquale Stefanini, *Nel primo centenario della nascita del Cardinale Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa – 1858-1958*), Giardini ed., Pisa 1958, p. 271).

[158] Eugenio Lazzareschi (nel necrologio dedicato a *Lorenzo Bottini*, in *Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti*, Tip. ed. G. Giusti, Lucca 1931, n. s., t. I, p. XX) ha rievocato così l'avvenimento: "*L'Esare*, non sopravvisse oltre il trentesimo anno. Necessità di cose e forze di eventi, troppo vicini a noi per essere giudicati, forse lo stesso isolamento, dentro il quale il carattere non pieghevole dell'uomo integro e rigido volle chiudersi, fecero per breve tempo emigrare a Pisa il suo giornale, ove poi si fuse e morì con un altro quotidiano cattolico. Fu quello un dolore forte e inconsolabile per il vecchio polemista, cui il dovere e l'ubbidienza silenziosa troncarono in mano la penna. [...]".

Messaggero Toscano, nella cui tipografia si stampavano anche l'Esare di Lucca e Il Mattino di Livorno. Cento e più uomini di truppa erano stati posti a difesa dell'edificio. Ma al primo urto, senza che neppure un colpo in aria fosse sparato, la forza pubblica lasciò libero il passo e così più di duecento fascisti invasero la tipografia devastando la rotativa «Duplex» e le tre macchine «Lynotipes» rovesciando i caratteri e spezzando tutti i mobili. Al magazzino della carta fu appiccato il fuoco. Alcuni rotoli furono portati per le vie e poi gettati nel fiume Arno. Tutti i locali di Direzione, Redazione e Amministrazione furono devastati ed incendiati. Non furono risparmiati ai colpi selvaggi i ritratti di S. S. Pio XI e di S. E. il Cardinal Maffi. Alcune immagini sacre e crocifissi subirono la stessa sorte.

Al secondo piano vi è la Tipografia Sociale ove sono addette le Suore di Santa Marta. Questa tipografia cura le pubblicazioni religiose. Ebbene, gli invasori salirono anche al secondo piano; devastarono la sala per la composizione spezzando ogni cosa. E' da immaginarsi lo spavento delle buone Suore che videro quasi abbattuta fin la porta della sacrestia. Solo l'incendio del primo piano, che fece fuggire i violenti, poté por termine alla scena tristissima, di cui gli autori, uscivano portando trofei.

Di ritorno da Pisa i fascisti a Pontedera, devastarono completamente il Teatro dei Circoli Cattolici".[159]

Questo giornale, alcuni mesi dopo, ebbe qualche altro scontro con "L'Intrepido" (a proposito di alcuni spettacoli teatrali, della moda femminile, ecc.); ma da quel momento in poi si occupò sempre più saltuariamente dei problemi politici nazionali e locali, finendo per trattare, quasi esclusivamente, argomenti di carattere religioso e mora-

[159] "Il Serchio" 22 gennaio 1925, n. 4, p. 2. E' da notare come, a detta dei giornali d'opposizione, la forza pubblica abbia lasciato via libera ai fascisti, senza opporre resistenza alcuna, e come il resoconto sia simile, anche se più dettagliato, rispetto al precedente. Di seguito il giornale pubblicava la seguente protesta del Capitolo della Primaziale, della Congregazione dei Parroci e della Giunta Diocesana: "Cittadini ! – La nostra Pisa è stata dolorosamente turbata da atti violenti compiuti contro abitazioni private, contro associazioni e contro la sede dell'unico quotidiano cattolico che agli interessi della città e alla causa dell'ordine dette sempre tutta la sua opera disinteressata al disopra di ogni urto di fazione. Contrari per principio ad ogni violenza da qualunque parte venga, perché la violenza non partorisce che odio, eleviamo dinanzi alla cittadinanza pisana e agli onesti di tutte le fedi, il nostro grido di protesta, augurandoci che per l'amore della Italia nostra si ritorni finalmente ai metodi di un'ordinata convivenza civile".

le, come del resto pretendevano gli avversari.[160] Così dall'estate del 1925 non fu più molestato dall'"Intrepido", suo tradizionale nemico cittadino da sempre.

Poi, con l'emanazione delle cosiddette "Leggi fascistissime", sparirono quasi tutti i giornali e quindi si realizzò, secondo Carlo Scorza, la

> unificazione del potere militare e della politica interna, alla quale si salda il comando supremo della lotta economica (lira e grano), sviluppo dell'azione centrale contro le mene brigantesche dei fuorusciti; soppressione di tutti i giornali della sedicente multiforme, multicolore opposizione; scioglimento di tutti i partiti contrari al Regime; defenestramento definitivo dei deputati aventiniani, sanzione delle leggi per la difesa dello Stato.[161]

7. Nuovi attacchi de "L'Intrepido" contro l'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano

I fascisti di Borgo a Mozzano intrapresero subito la loro lotta, all'interno ed all'esterno del Consiglio comunale, per far cadere la nuova amministrazione antifascista. Così si riunirono il 9 gennaio e prepararono il seguente manifesto:

> Il gesto dell'Amministrazione di Borgo a Mozzano è tale che fotograficamente riproduce la povertà mentale e lo spirito settario di coloro che ci par di vedere con la faccia livida e la bocca bavosa frugare nello immondez[z]aio di tutte le vergogne passate a ritrovarvi la norma della loro azione di degenerati della politica che perdono le nozione del più elementare buon senso per

---

[160] Molto probabilmente questa linea editoriale più prudente doveva essere stata dettata dalle gerarchie religiose ed anche dal tentativo di sopravvivere, in mezzo alle restrizioni delle leggi ed alle minacce e violenze fasciste. L'ultimo numero de "Il Serchio", conservato nella Biblioteca Statale di Lucca è il n. 9 del 27 febbraio 1926, ed è molto probabile che sia stato anche l'ultimo della serie. A proposito della nuova tendenza del giornale, si realizzò, a distanza di circa un anno, quello che pretendeva "L'Intrepido", quando scriveva: "*Il Serchio* per dimostrare la sua indipendenza dal Partito Popolare si dovrebbe occupare di sola religione; non dovrebbe tessere gli elogi di partiti politici e dei loro capi anche se questi vestono, per sbaglio, la veste talare [don Luigi Sturzo]; non dovrebbero immischiarsi nelle polemiche fra fascisti e popolari [...]" (2 agosto 1924, n. 84, p. 3, *Replica al direttore del "Serchio"*).

[161] *Brevi note sul Fascismo. Sui capi. Sui gregari*, p. 165.

soddisfare in forma meschina tutto il livore e tutta la biliosità degli esseri inferiori.

Sono ben a posto nel ricostituito Consiglio Comunale anche coloro molto vicini agli assassini dei nostri fratelli massacrati a Valdottavo e tutti i rifiuti peggiori dell'ambiente politico locale dove l'insincerità, il beghismo, la gelosia e il rancore hanno fatto affiorare per portarlo in Consiglio Comunale tutto il putridume che ha lo sguardo bieco, la coscienza nera e sulla bocca la bava verdastra dei rettili peggiori.[162]

Come possiamo rilevare il linguaggio usato era fortemente offensivo e venato di razzismo nei confronti degli avversari politici, paragonati addirittura a degli animali immondi.

Il loro esempio venne imitato dal redattore de "L'Intrepido", che, oltre ad offendere (con la espressione "bestialità del loro animo antifascista"), intendeva addirittura mettere alla berlina la maggioranza, nell'articolo *La ridicola situazione dell'antifascismo a Borgo a Mozzano*.[163]

Allora la maggioranza consiliare fece affiggere, in risposta al documento fascista, questa sua autodifesa:

Cittadini,

Il voto del Consiglio comunale del 7 corrente circa l'invio di un telegramma a S. E. Mussolini, ha dato luogo ad un deplorevole equivoco, equivoco che ha bisogno di una spiegazione. Poiché il Sindaco, all'atto della sua nomina, dichiarò che la sua amministrazione *non avrebbe fatto politica di nessun genere e non sarebbe asservita a nessun Partito*, la proposta partita da un consigliere della minoranza di un telegramma a S. E. Mussolini, e si badi, non al Capo del Governo, come maliziosamente si è affermato e si afferma, fu interpretata come atto ostile e contrario alle idee che pochi minuti prima il Sindaco aveva espressa, onde ne venne il voto unanimemente contrario.

---

[162] "L'Intrepido", Lucca, 10 gennaio 1925, n. 10, p. 2, *Il Fascio di Borgo a Mozzano contro l'Amministrazione Comunale*. (Il breve testo conteneva molti refusi, che ho corretto). Di seguito venivano pubblicati il telegramma inviato dai fascisti a Mussolini, il loro manifesto e l'articolo *I Consiglieri comunali fascisti si dimettono*.

[163] *Ivi*, domenica 11 gennaio 1925, n. 11, p. 2. Al titolo facevano seguito i seguenti sottotitoli: *Dopo lo stupido atto della Giunta contro S. E. Mussolini i dirigenti dell'A.N.C. corrono ai ripari. Il rimedio peggiore del male. Il Sindaco si dimette. Il Vice Presidente dell'A.N.C. Consigliere della Maggioranza sconfessa i colleghi.*

Nessuno avrebbe negato un voto del Capo del Governo, da chiunque impersonato, poiché i componenti del Consiglio Comunale amano anch'essi la Patria che non deve essere monopolio di nessuno.

Borgo a Mozzano, 9 gennaio 1925

La Giunta Comunale[164]

I fascisti replicarono immediatamente, con la seguente dichiarazione lapidaria:

PARAFULMINI INUTILI

Prendiamo atto che i *ventitré* ignoravano che *S. E. Mussolini* e il *Capo del Governo* sono la stessa persona !

I Fascisti[165]

La minoranza fascista (costituita da 5 rappresentanti, poiché uno di loro era passato alla maggioranza), con la scusa del telegramma non inviato a Mussolini, rassegnò le dimissioni. Subito dopo venne imitata dal sindaco, Tedice Santini, che aveva accettato la nomina, a patto che entrasse nella Giunta un rappresentante della minoranza. Infine si allontanò temporaneamente dalla compagine anche il sig. Carlo Gigli, assessore anziano (il primo degli eletti, con 877 voti).

I fascisti cercarono di cavalcare questo primo successo e seguitarono nella stessa pagina del giornale, ad attaccare i loro rivali e, soprattutto, il presidente provinciale dell'A.N.C.[166], con le seguenti considerazioni:

Affogano nel ridicolo

Il clamore ed addirittura lo scandalo che ha destato il rifiuto della maggioranza del Consiglio Comunale di Borgo a Mozzano d'inviare un telegramma a S. E. Mussolini e le scudisciate in piena faccia che noi abbiamo ammenate ai capi di quella amministrazione e più particolarmente ai capi dell'A.N.C., che di questa furono i facitori ed i grandi elettori nell'ultime elezioni, tanto che il famigerato Michelangelo Chiapparini mobilitò in quel

---

[164] *Ivi.*

[165] *Ivi.* La maggioranza contava 24 rappresentanti, ma era assente l'avv. Enrico Santini di Lucca, vice presidente dell'A.N.C. provinciale, che in una lettera al Sindaco si sarebbe dissociato dal comportamento dei colleghi.

[166] Qualche anno dopo Carlo Scorza (in *Brevi note sul Fascismo. Sui capi. Sui gregari*, p. 144) si vanterà della "vittoriosa campagna che per primi iniziammo contro l'ex-combattentismo ufficiale assisiano [...]".

giorno tutte le sue forze per vincere la battaglia che non era stata nemmeno ingaggiata dal Fascismo, hanno fatto perdere le staffe tanto a quelli amministratori, quanto ai dirigenti dell'A.N.C..

Essi hanno voluto ricorrere ai ripari, ma il rimedio è stato peggiore del male ed ora vanno addirittura affogando nel ridicolo. I piccoli uomini dell'amministrazione comunale di Borgo a Mozzano, con alla testa quel grande intelletto che risponde al nome di Santini nonché Tedice, hanno preso troppo alla lettera le istruzioni loro emanate dal capo Michelangelo Chiapparini e dal sotto capo avv. Enrico Santini che in quell'amministrazione è consigliere.

Non è cosa facile avere il fiele nell'animo, voler sputare veleno e propinarlo agli avversari sotto forma inzuccherata e innocente. Ripugnava al loro animo di antifascisti di mandar un saluto al Capo del Fascismo ed allora hanno votato il loro solenne rifiuto. Ma il politico Chiapparini e il sottopolitico avv. Enrico Santini debbono essere montati sulle furie perché i loro dipendenti hanno scoperto il gioco.[167]

Poi continuava l'attacco contro i capi dell'A.N.C.:

Come fare? Come rimediare [?] Mussolini è Capo del Fascismo, dell'odiato Fascismo, ma per disgrazia è anche Capo di quel Governo che il Re si ostina a mantenere al potere e che i due rami del Parlamento continuano a degnare della loro fiducia. Noi odiamo il Fascismo, noi però siamo troppo interessati a non urtarci con il Governo che ha costituito l'A.N.C. in ente [morale] e ci ha dato fondi per i nostri soci.

Quei benedetti ragazzi di Borgo a Mozzano, non mandando il telegramma al Capo del Governo, hanno commesso una maledetta gaffe che ci può far scoprire la maschera di falso patriottismo e di falso lealismo, di cui ci siamo camuffati, e poi potrebbe anche recarci danno dal lato economico. Come fare per rimediare?

La fortuna ha voluto che, appunto a quella seduta del Consiglio Comunale di Borgo a Mozzano, non intervenisse l'avv. Enrico Santini Vice Presidente dell'A.N.C. della nostra Provincia. Così la Federazione Provinciale non è rimasta compromessa. Il trucco è facilmente combinato. Il Vice capo sconfesserà il Consiglio Comunale.

La Giunta Municipale, pubblicherà un bel manifesto con il quale loiolescamente si farà una bella distinzione fra Mussolini persona e Capo del Fascismo e Mussolini S. E. Capo del Governo e si dirà: la colpa è stata di voi fascisti «minoranza» che avete proposto un telegramma diretto alla persona di Mussolini, dovevate proporre un telegramma diretto al Capo del Governo

---

[167] "L'Intrepido", 11 gennaio 1925, n. 11, p. 2, *Affogano nel ridicolo*.

e noi ve lo avremmo approvato *toto corde* per le ragioni che il Vice capo avv. Enrico Santini bellamente spiega nella sua lettera.[168]

Infine si sarebbe scelto un capro espiatorio, poiché

per dimostrare come l'atto impulsivo degli amministratori di Borgo a Mozzano fosse deplorato dagli alti papaveri dell'A.N.C. locale, si costrinse il povero Sindaco, Re travicello fra tante zucche, a dare le sue dimissioni, con la speciosa motivazione che egli aveva accettato la carica alla condizione che uno della minoranza entrasse nella Giunta Municipale – trovata di nuovo genere e completamente cretina perché non è possibile nemmeno immaginare che un fascista potesse accettare di far parte di una Giunta emanazione di un consesso come quello della maggioranza consiliare di Borgo a Mozzano. Più ridicoli di così si muore ![169]

L'articolo si concludeva poi con una lezione di totalitarismo e di patriottismo fascisti:

Mussolini è bensì Capo del Governo, ma intanto che lo è in quanto è Capo del Fascismo; Mussolini è la persona, ma il Governo è il Fascismo, specialmente ora che il Ministero si è riformato di una compagine essenzialmente fascista, togliendo di mezzo tutti gli elementi che erano soltanto fiancheggiatori; il Governo è il Fascismo che S. M. il Re mantiene al potere e che i due rami del Parlamento vanno continuamente confortando della loro fiducia.

Non fate dunque, signori dell'A.N.C. che guidate i fili delle marionette che si producono al teatro del Municipio di Borgo a Mozzano, non fate dunque delle restrizioni mentali e delle distinzioni loiolesche. Riconoscete con noi che, se pur teste di legno, sono stati meno ridicoli gli amministratori di quel comune nel rifiutare l'invio del telegramma a S. E. Mussolini, che voi nel volere far distinzione fra il Capo del Governo e la persona di Benito Mussolini.

Gettate una buona volta la maschera di un patriottismo, di cui vi coprite il volto, e dite non solo di essere avversari del Fascismo, ma di fare della politica non altro che per rimanere a galla, per non perdere i posti di comando ai quali siete giunti, facendovi di sgabello di quel Governo che ora non volete più riconoscere. E non venite fuori con l'abusata frase che amate anche voi la Patria e che questa non deve essere monopolio di nessuno. La Patria voi

---

[168] *Ivi*. Usando il termine "loiolescamente" (= da gesuita), i fascisti intendevano coinvolgere nelle loro critiche i consiglieri popolari della maggioranza.

[169] *Ivi*.

l'amate, quando vi può essere utile a qualche cosa, egregi signori. La Patria non è monopolio di nessuno; ma hanno diritto però di parlare in suo nome coloro solamente che lavorano, agiscono e pensano solo nel suo interesse e che pongono da parte le loro ambizioni, i propri interessi solo curandosi – fino al sacrifizio estremo – di essere di lei utili e devoti servitori.

Non è un monopolio che il Fascismo vuol farsi dell'amor di Patria e di cosc[i]enza di sentire che esso solo, al di fuori, al disopra, in contrasto con tutti gli altri partiti e con tutte le congreghe, serve veramente la Nazione e per essa va trionfante verso le più alte mete.[170]

Questa lunga tirata tendeva a colpire soprattutto Michelangelo Chiapparini, in quanto ex-fascista ed ex-collaboratore di Scorza, e, soprattutto, presidente dell'A.N.C. provinciale. Egli si era schierato già da molto tempo con la dirigenza nazionale, la quale, di fronte all'accusa di essere diventata "giolittiana", il 6 gennaio 1925 rispose in un articolo de "I Combattenti":

Gli amici sono pregati di prendere atto di una grandissima novità: non siamo più fascisti (come volevano per forza fino a qualche mese fa i socialisti incarogniti); non siamo più fascisti, abbiamo cambiato maschera ed ora, secondo gli scrittori più illustri delle gazzette nazionali, ci siamo imbrancati fra i «ruderi del passato». Anzi, dietro, «à la suite» dei ruderi suddetti. Un pensiero politico nostro, un atteggiamento autonomo, una fisionomia distinta ... ubbie ! Basta: non c'è più niente per noi. Oggi siamo giolittiani !". [...] Giolitti va per la sua strada, noi per la nostra. La nostra che è poi quella di prima e nell'insieme quella di sempre. Ci siamo in Italia parecchie centinaia di migliaia di combattenti che la pensiamo così. E queste parecchie centinaia di migliaia costituiscono una grande associazione dietro a cui, oggi, cammina la maggioranza del popolo. [...]. Questi sono i combattenti. Questo il popolo nuovo che qualcuno finge di ignorare ! [...].[171]

Per indebolire ancora di più i combattenti, che aspiravano a farsi sentire in campo politico (sia a livello nazionale che locale)[172], i fasci-

---

[170] *Ivi*. La conclusione dell'articolo (non firmato) era in perfetto stile "scorziano" !

[171] Arturo Codignola, *La resistenza de "I combattenti di Assisi"*, pp. 91-92.

[172] "L'Intrepido" (di martedì 13 gennaio 1925, n. 13, p. 1) pubblicava l'articolo *Mentre il Governo Fascista, per la salute della Patria, stronca energicamente l'azione massonica la rivolta ideale contro i dirigenti dell'A.N.C. si estende in tutta Italia - Lotta a fondo senza equivoci*; poi il Decreto governativo ed infine l'invito: "COMBATTENTI I vostri capi hanno asservito l'Associazione Nazionale al neutralista Giolitti rappresentante della Italia di tutte le camorre! Ricacciateli a calci dai loro

sti di Borgo a Mozzano organizzarono pochi giorni più tardi una vera e propria secessione e formarono una nuova associazione, come fecero sapere con il seguente comunicato:

Borgo a Mozzano, 12 - Sotto la presidenza del Delegato di Zona geom. Guidugli Guglielmo, con l'intervento di circa 40 ex combattenti su 60 già regolarmente inscritti, si è proceduto alla nomina del Consiglio Direttivo così composto:
Presidente: geom. Guidugli Gugliemo; Membri: Camoscini Egidio; Giannelli Giorgio; Silvestri Achille; Cicchi Napoleone.[...].[173]

Nello stesso numero dell'"Intrepido" si ritornava a martellare sull'argomento, attaccando in maniera provocatoria sia la maggioranza che la sezione locale dei combattenti "chiappariniani", definiti anche "ipocriti e vili" (forse perché, al contrario dei fascisti, non facevano ricorso alla violenza).[174] Commentando, poi, il manifestino di quest'ultima si affermava:

I Combattenti gridano «Viva il Re». Il Re è il Capo dello Stato e della costituzione quindi «inutile facciano atto di omaggio sia ad un Capo del Partito, sia al Capo del Governo quando nella devozione infinita che sentono per l'Augusta Persona vi è la prova eloquente e persuasiva del loro attaccamento alla Costituzione». Costituzionali quindi senza discussione. Vi ricordate, buoni lettori, Filippo Turati che saliva le scale del Quirinale nel giugno del 1922 ? Più costituzionali di Filippo Turati quindi che andava dalla Maestà del Re per stron[c]are il Fascismo. Costituzionali come Giovanni Giolitti che stroncava nel sangue la rinascita ideale racchiusa in Fiume

---

scanni nel fango, della vergogna dell'ignominia. Il combattentismo ritorni degno del suo nome e della sua missione".

[173] *Ivi*, p. 2, *Nella Sezione Nazionale Combattenti dissidenti*. Il Presidente inviò poi un telegramma al Re ed un altro di "riparazione" a Mussolini.

[174] Il ras lucchese non si tirava, invece, indietro quando c'era da usare le armi. Per questo il 13 gennaio 1925 aveva affrontato in un duello con la spada (per divergenze politiche), a Firenze, lo sfidante ten. Col. Fettarappa, residente a Pescia. Ma, in quella occasione, aveva avuto la peggio e l'incontro era stato sospeso per evidente inferiorità, poiché, come recitava il referto, "al secondo assalto l'on. Scorza ha riportato una leggera ferita da punta al terzo superiore dello avambraccio destro, faccia interna, ed altra ferita da punta in corrispondenza del terzo inferiore dell'avambraccio stesso, faccia dorsale che interessava cute e tessuto muscolare con lesione di un vaso reciso" (ne "L'Intrepido", mercoledì 14 gennaio 1925, n. 14, p. 2, *La vertenza on. Scorza – Ten. Col. Fettarappa*).

d'Italia, costituzionali come Amendola che voleva nell'ottobre del '22 con lo stato d'assedio la guerra civile che permettesse di continuare nella decomposizione nazionale e nella soffocazione del Fascismo. E per finire il manifesto dei Combattenti antifascisti di Borgo a Mozzano parla dei nostri tremila morti, volontariamente sacrificatisi per le vie e le piazze d'Italia, e dei santi caduti massacrati a Valdottavo.[...].[175]

E, dopo aver accusato i combattenti di essere seguaci di Giolitti e di Nitti[176], con grande magnanimità si concludeva:

Possono stare con chi vogliono i Combattenti, ma abbiano il coraggio della responsabilità delle loro opinioni e se non vogliono mandare un telegramma a Mussolini facciano pure, ma abbiamo il coraggio di dirlo sempre senza smentite anguillesche che tanto il Duce cammina per la sua via, con le sue ferite, il suo passato di Bersagliere e con nel Fascismo tanto azzurro quanto ne reca il nostro bel cielo. Più sincerità, meno ipocrisia, più coraggio, signori ![177]

La pressione sugli antifascisti di Borgo a Mozzano venne, di nuovo, esercitata anche dalle forze di polizia, che ormai facevano il gioco dei fascisti. Così "L'Intrepido" poteva annunciare trionfalmente:

---

[175] *Ivi*, *Ipocrisia e viltà*. Questi cosiddetti "martiri fascisti", come vedremo in seguito, erano in realtà rimasti vittime di un agguato "maldestro" dei loro stessi compagni. Ma alcuni abitanti di Valdottavo vennero ingiustamente arrestati, processati e condannati a lunghe pene detentive, soltanto perché erano antifascisti.

[176] Analoghe accuse vennero ripetute ne "L'Intrepido" di venerdì 30 gennaio 1925, n. 30, p. 1, ne *La rivolta ideale*. In questo articolo, dopo aver criticato l'operato dei dirigenti nazionali dell'A.C.N. (come l'on. Ettore Viola), si accusavano i soci di essere al seguito del neutralista Giovanni Giolitti. Infine si chiudeva la lunga tirata con la seguente invocazione: "On. Mussolini ricordatevi di essere stato bersagliere sul Carso. Tagliate i reticolati che avvolgono e soffocano il combattentismo con lo strappo rabbioso e conclusivo di un colpo di bombarda".

[177] *Ivi*. L'attacco venne replicato giovedì 29 gennaio 1925, soprattutto contro il presidente dell'A.N.C. locale, ten. Pietro Micheli, esaltato dal giornale viareggino "Il Combattente", ma accusato dai fascisti di aver assorbito i socialisti tra i combattenti e di essere "diventato inquieto, irritabile, biliosetto prende delle pose di aspirante martire e ... gioca a tre sette. La sua faccia ha perduto il bel colore rosato di un tempo, i suoi gambali non hanno la lucentezza di qualche hanno [sic] fa è un po' più dimesso e più disordinato, proprio come i Grandi uomini, esemplari di magnifiche doti di mente e di cuore" (*Ivi*, n. 29, p. 5, *Il cittadino esemplare*). Le prese in giro continuarono ancora, con battute piuttosto sciocche (*Ivi*, martedì 3 febbraio 1925, n. 34, p. 5, *Il Cittadino esemplare*).

[...]. A Borgo a Mozzano, l'opera dei carabinieri del luogo è stata particolarmente alacre. Dopo l'attività esplicata nella settimana seguente le elezioni amministrative, attività che mise in luce attraverso le varie perquisizioni, la campagna subdola e le manovre segrete che si andavano tramando, ad opera anche di elementi ritenuti esponenti di partiti moderati, sono state eseguite numerosissime altre perquisizioni personali e domiciliari, nel paese capoluogo e nelle vicine frazioni, delle quali non si conoscono ancora i precisi risultati.

Fra i vari esponenti del sovversivismo locale che hanno ricevuto le poco gradite visite dei militi della benemerita, sono da notarsi: Micheli Pietro fu Gaetano, di anni 32, impiegato; Nieri Massimo fu Giovanni, di anni 52, scalpellino; Perpoli Pietro di Cesare, di anni 35, operaio; Dinelli Cherubino fu Quirico, di anni 50, ed altri. La chiusura di questo esercizio ha destato in paese ottima impressione.[178]

Intanto anche a Valdottavo il fascio locale si stava attivando. Infatti il segretario politico Alessandro Mezzetti (detto il Centurione, dal grado che ricopriva nella milizia fascista), dopo aver fatto una relazione sul suo operato, lamentava "[...] il contegno sempre più reciso assunto dai capi dell'A.N.C., i quali ormai non si peritano di mascherare le loro mene antifasciste ed antinazionali". Al termine dei lavori, l'assemblea eleggeva il nuovo direttivo, che era così composto: "Segretario Politico: Alessandro Mezzetti; Vice-Segretario: Petretti Oreste; Segretario Amministrativo: Marchetti Mario".[179]

E, pochi giorni più tardi (25 gennaio), dava vita anch'esso ad un'organizzazione combattenti dissidenti, con 20 iscritti. La riunione venne presieduta dal delegato di zona, Guglielmo Guidugli, ed elesse un "Consiglio provvisorio così costituito: Lombardi Ugo Presidente – Giuntini Mario, Santini Luigi Consiglieri".[180]

---

[178] *Ivi*, 13 gennaio 1925, n. 13, p. 4, *La repressione continua intensa in Provincia - Fermi e perquisizioni in Provincia*. L'Autore del pezzo si era già dimenticato (o faceva finta) che nella retata precedente non era stato scoperto niente di particolare rilevanza, come aveva dovuto riconoscere lo stesso "L'Intrepido"!

[179] *Ivi*, lunedì 19 gennaio 1925, n. 19, p. 3, *Assemblea del Fascio di Valdottavo*.

[180] *Ivi*, martedì 27 gennaio 1925, n. 27, p. 5, *Costituzione della Sezione Combattenti Dissidenti in Valdottavo*. Essi inviarono un primo telegramma al Re ed un secondo all'"Eccellenza [Giacomo] Suardo - Presidenza del Consiglio – Roma", che recitava: "Combattenti di Valdottavo oggi costituitisi in Sezione dissidenti protestano contro contegno politicante dirigenti A.N.C. che vogliono asservire nostra Patria da noi difesa con sacrificio al vecchio impotente neutralista di Dronero [Giovanni Giolitti],

Intanto non cessavano gli attacchi all'Amministrazione, come dimostra ampiamente il seguente articolo:

Tutta l'opera dell'antifascismo borghigiano, culminato nell'opera di preparazione elettorale, in cui tutti i detriti della politica vennero a galla e tutti i compromessi e tutte le prostituzioni furono possibili nel desiderio sfrenato di far guerra al Fascismo, culminò nella elezione della lista antifascista alla maggioranza del Consiglio Comunale. La formazione della lista è l'indice della degenerazione cui eran caduti uomini ed associazioni. I componenti della lista stessa provano di che forza sia l'opposizione, l'insediamento e i conseguenti atti riconfermano la povertà celebrale e la meschinità e il livore di cui certi uomini sono animati.

L'insediamento dell'Amministrazione portò alla prima gaffe imperdonabile in uomini normali cui la partigianeria non offuschi il cervello. La scelta del sindaco il più frusto rudero della politica locale, le sue dimissioni e quelle di un assessore anziano, la sdegnosa protesta della minoranza fascista che non intendeva aver niente di comune con certi patriotti da dozzina e la deplorazione poco sincera e molto interessata di uno che va per la maggiore [avv. Enrico Santini] non sono titoli suffic[i]enti ad abbandonare un compito alla quale fin dai primi atti si sono dimostrati incapaci ed indegni.[181]

E, dopo aver offeso sia la maggioranza che il Sindaco dimissionario (definito addirittura "il più frusto rudero"), se la presero anche con tutti gli altri consiglieri, apostrofandoli in questi termini:

Per non perdere la posizione conquistata, esasperando tutti i sentimenti più bassi, per tener duro una posizione ove i propri meriti certo non potrebbero portare, si supera ogni riconoscimento di insufficienza per tentare con la nomina di un altro Sindaco di riparare alla falla da cui entra l'acqua che già per metà sommerge l'imbarcazione. Non sappiamo chi sia quella pagliaccesca figura che vorrà assumere la direzione di un'amministrazione, che, ha dimostrato di essere indegna non solo del rispetto degli avversari, ma dei voti con cui fu eletta.[182]

---

inviano al Capo del Governo Nazionale loro entusiastico saluto. Presidente: *Lombardi Ugo*".

[181] *Ivi*, venerdì 16 gennaio 1925, n. 16, p. 3, *Agli eletti di Borgo a Mozzano unico scampo: Dimissioni*.

[182] *Ivi*. Da notare che questi disinteressati cittadini avevano intenzione di rimanere, come scriveva lo Scorza, almeno altri 50 anni al potere !

Infine l'articolo si concludeva con l'invito ad andarsene, poiché

il buon senso dice la sua parola: *Dimissioni* ! La lealtà riconferma l'imperiosa richiesta; la moralità vuole che sieno cacciati via dal palazzo comunale coloro che con la loro presenza sono l'offesa più lacerante e dolorosa per coloro che si ritrovano i responsabili morali della morte dei nostri fratelli massacrati a Valdottavo.

Troppo onore sarebbe, che la ferrata scarpa fascista dasse [sic] la pedata del defenestramento; se ne devono andare carichi di ridicolo e di vergogna e con la testa bassa e lo sguardo a terra, come colpevoli di incapacità e di presunzione, accoppiate all'immorale unione di fattori logicamente avversi.

Dimissioni, che ristabiliranno normalità di condizioni, che daranno termine alla farsa non certo divertente, in cui è venuta alla ribalta tutto ciò che di più sudicio vi era nell'ambiente. *Dimissioni*, chiedono i fascisti, e alla loro voce sovrasta una richiesta che viene da lontano, ma porta con sé i segni vermigli del sacrificio ed ha il tono imperioso del comando.[183]

Tra le vittime illustri di questa guerra che sto descrivendo, vi fu il Prefetto (comm. Enrico Cavalieri), che era già stato criticato piuttosto scopertamente e pesantemente, per la sua presenza "sul luogo del delitto" nel giorno delle elezioni. Infatti, come annunciava il giornale cattolico superstite:

Lunedì sera [12/1/25] è giunto il nuovo Prefetto di Lucca grande uff. dott. Bertone Mauro Michele proveniente da Salerno. Martedì ha fatto la visita di ossequio a Mons. Arcivescovo [Arturo Marchi], al Presidente del Tribunale e Procuratore del Re, al Sindaco [Mario Guidi] e al Questore.[184]

---

[183] *Ivi*. Come si vede la richiesta di dimissioni si traduceva in un vero e proprio ultimatum, altrimenti si sarebbe ricorsi al metodo squadrista più comune: l'uso della scarpa ferrata !

[184] "Il Serchio", sabato 17 gennaio 1925, n. 3, p. 3, *Il nuovo Prefetto di Lucca*. Mario Missori (in *Governi, alte cariche dello Stato e Prefetti del Regno d'Italia*, pp. 390-391) ha segnalato: "Cavalieri Enrico, dottore, prefetto di Treviso, 22 ottobre 1924 – 10 gennaio 1925 [di Lucca] collocato a disposizione" e "Bertone Mauro Michele, dottore, prefetto di Salerno, 10 gennaio 1925 – 16 dicembre 1926 [di Lucca] nominato prefetto di Vicenza".
Questi cambiamenti continui dei prefetti dimostrano chiaramente che, se non erano graditi ai capi fascisti che dominavano in periferia, dovevano essere trasferiti altrove, o messi in disparte. Così il Cavalieri aveva resistito a Lucca per meno di 3 mesi !

Un'altra vittima di queste campagne di denigrazione sistematica fu il "pipista" cav. avv. Giuseppe Santini di Lucca (deputato provinciale cattolico), i quale si spacciava per capitano e titolare di ben 5 medaglie al valore, che fu denunciato pubblicamente dai fascisti, per screditare ulteriormente i combattenti in particolare e gli antifascisti in genere.[185]

Contro questi esempi negativi Carlo Scorza pubblicava allora sul suo giornale alcune schede relative agli squadristri lucchesi, tra i quali erano presenti loschi personaggi come Lorenzo Grossi, coinvolto anche nell'assassinio di un innocente casellante (Esmeraldo Porciani). Lui stesso si presentava per primo, evidenziando i meriti acquisiti in guerra; ma, ovviamente, taceva delle belle imprese che aveva compiuto, o fatto compiere nel dopoguerra, a Lucca e dintorni. Ed ecco il suo ritratto:

[...] **Scorza Ten. Carlo**
Tenente III Regg[imento] Bersaglieri
Monte Val Bella 7 Giugno 1918 - Medaglia di bronzo
«Bell'esempio di calma, di ardimento e d'intelligenza, durante un colpo di mano disimpegnava lo speciale compito affidatogli di proteggere il fianco destro del fronte di attacco, nella forma più perfetta e brillante sotto il fuoco di fucileria e bombe a mano, riuscendo poscia a penetrare nelle posizioni nemiche ed a catturare prigionieri».
Colle del Rosso 12 Giugno 1918 - Medaglia di Bronzo
«Prima di partire per la licenza che gli era stata concessa per la morte del padre, volle portare a compimento un ardito colpo di mano nelle trincee nemiche che, ben riuscito, dopo un violento corpo a corpo, portò alla cattura materiali e di tre avversari».
Motta di Livenza 2 novembre 1918 - Medaglia di Bronzo
«Comandante di un reparto di assalto reggimentale, durante più giorni di combattimento lo guidava con slancio e perizia. Sulla Livenza, in accanita lotta, durante più ore, fu sempre alla testa del proprio reparto che battendosi con raro valore riusciva a spezzare l'ostinata resistenza nemica, permettendo così l'avanzata di altri reparti che avevano il compito di costruire una testa di ponte».[186]

---

[185] "L'Intrepido", sabato 17 gennaio 1925, n. 17, p. 4, *Gli amici del Fascismo alla gogna*. Non c'è da meravigliarsi molto di questi comportamenti, perché in tutti i tempi ci sono state e ci sono persone che cercano di approfittare della situazione. Basti pensare a chi si vantava di aver partecipato alla "Marcia su Roma" ed a quei tempi indossava ancora i pantaloni corti !

[186] *Ivi, Chi siamo.*

8. La Massoneria

Mentre si insisteva nell'attaccare i l'A.N.C., sia a Lucca[187] che a Viareggio[188], a Borgo a Mozzano ed in altri paesi della Provincia, si ritornava a prenderserla anche con le logge massoniche. A livello nazionale[189], infatti, si stava preparando una apposita legge contro le

---

[187] A Lucca "L'Intrepido" (venerdì 23 gennaio 1925, n. 23, p. 4) pubblicò *Alcune domande all'Avv. Guido Puccinelli*, articolo nel quale si accusava il presidente dell'A.N.C. di Lucca di aver favorito l'emigrazione clandestina verso l'America, a spese dello Stato e con una provvigione di £. 500 per ogni espatrio.

[188] Per esempio l'avv. Lino Reggiani, segretario del fascio locale fin dalla fondazione, inviò un telegramma al "Sotto Segretario alla Presidenza del Consiglio" (on. avv. Giacomo Suardo), con il seguente testo: "Forte gruppo Combattenti fra i quali maggiori esponenti locale Associazione Nazionale protestano contro politica di parte Comitato Centrale invocano intervento Governo per unità morale Associazione" (in ASLu, *GP*, n. 219, D. 14. 16, Comunicazione del R. Commissariato di P. S. di Viareggio, del 30 gennaio 1925, al Prefetto). A proposito di questo personaggio e dei suoi rapporti con le sette segrete, "Il Faro. Settimanale viareggino", (fondato e diretto dallo stesso Reggiani e con sede in via Paolina 8, tel. 7. 3) il 18 gennaio (n. 3, p. 1) aveva pubblicato la seguente *Dichiarazione*. "[...] Avv. Lino Reggiani iscritto alla Sezione Antonio Fratti del Partito Repubblicano, poi doveva entrare nella Massoneria, ma non aveva aderito ad essa. Dimessosi, era entrato nel Partito fascista". Poco oltre lo stesso giornale aveva precisato, in *Contro le sètte*, che la massoneria era un'"accolta di panciuti e ufficialissimi *uomini* d'ordine, camorristi, moralisti, ma fiori senza l'aureola rischiosa del coltello [...]".

[189] "Il Serchio" (22 gennaio 1925, n. 4, p. 1) ne dava notizia nell'articolo *La legge contro le sette segrete*. Riportava, poi, l'articolo di G[iovanni] Menara, *Al margine di una battaglia*, pubblicato nel giornale "L'Avvenire". Nel complesso si dichiarava favorevole al provvedimento, per il tradizionale anticlericalismo delle logge.
Come ha ricordato, poi, Carlo Scorza (ne *Il segreto di Mussolini*, p. 222) "c'è incompatibilità organica tra Mussolini e la Massoneria, non solamente politica ed ideologica. «Anche per questo [ha dichiarato Mussolini] mi ripugna la massoneria: non posso soffrire tutto ciò che è chiuso e sotterraneo e si svolge nelle grotte invece che alla luce del sole»". Paolo Alatri (nella *Premessa* ad Aldo A. Mola, *Storia della massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Stab. Allestimenti Grafici sud, Ariccia (Roma), Bompiani ed., Milano 1994, VII) ha aggiunto che «[...] per quanto non mancasse di aspetti paesani e meschini», scrive l'autore, «la serrata tenzone liberomuratoria nella corsa ai favori di Mussolini confermava che l'illusione di - inalveare - l'esperimento fascista entrava nei calcoli della Famiglia Massonica non meno che dei partiti e dei stagionati statisti pur fatti esperti da pluridecennale militanza politica, parlamentare, governativa.» Insomma, ancora una volta, la Massoneria italiana si comportò in sintonia con la classe dirigente in generale. Tutto ciò non impedì al fascismo di assumere ben presto, e di tradurre sul piano normativo, un atteggiamento decisamente antimassonico. Nella sua riunione del 23 febbraio 1923 il Gran Consiglio

sette segrete.[190] Questo provvedimento era nell'aria da tempo, perché già il 5 agosto 1924, durante una riunione del Comitato Nazionale del P.N.F., era stato votato l'o. d. g. proposto dall'on. Emilio Bodrero[191], professore della Università di Padova, che prevedeva:

---

sanciva l'incompatibilità tra iscrizione al *PNF* e appartenenza alle Logge Massoniche, benché in quel consesso non fossero poco numerosi gli affiliati all'Ordine; e l'incompatibilità fu ribadita, sempre dal Gran Consiglio, il 5 agosto 1924, in piena crisi del delitto Matteotti, segno che in quella torrida estate più di un fascista dovette bussare alle porte del Tempio".

[190] Aldo A. Mola (in *Storia della massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, p. 535) ha dichiarato, a questo riguardo: "Il 12 gennaio 1925, nove giorni dopo il discorso dal quale vien fatto datare l'esplicito annuncio dello stato totalitario. Mussolini presentò alla camera un disegno di legge sulla disciplina di associazioni, enti e istituti e sull'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo stato, dalle amministrazioni comunali e provinciali e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello stato e degli enti locali. Il testo era preceduto da una *Relazione* in cui Mussolini affermava: «Lo Stato moderno tanto più efficacemente celebra la propria essenza di Stato costituzionale libero, quanto meno sopporti ed ammetta, nell'esercizio dei diritti riconosciuti a tutti i cittadini, la possibilità del privilegio, di cui una delle forme più odiose e moralmente ripugnanti è appunto la pretesa di sottrarsi al controllo degli altri». «La lotta politica in Italia», aggiungeva, «non potrà svolgersi con piena sincerità e genuinità di atteggiamenti e di rapporti, sino a che sarà possibile alle sette segrete di insinuarsi in ciascun [partito] sotto mentite spoglie, per asservirne a interessi o a finalità ignote o inconfessabili il programma, per deviarne lo spirito, per controllarne o carpirne le deliberazioni; per tradirli, infine, tutti e ciascuno; fino a che insomma ogni partito potrà temere o sospettare, e troppo spesso non invano, di avere, senza saperlo, il nemico nelle proprie file». La sferzata cadeva sullo stesso PNF e sulla MVSN, che a lungo avevano avuto in eminenti posizioni massoni notori. Il loro immediato allontanamento da responsabilità rilevanti e qualificanti si sarebbe dovuto accompagnare alla liquidazione dell'*affaire* Matteotti in cui, come s'è veduto, era impegolato appunto un pugno di fratelli (Cesarino Rossi, Giovanni Marinelli, Emilio De Bono sino ad Amerigo Dumini ...) [...]".
La legge contro le sette segrete venne approvata il 16 maggio 1925. Per quanto riguarda il periodo successivo a questa ultima data, si possono consultare anche Michele Terzaghi, *Fascismo e massoneria*, Arktos, Carmagnola-MI 2000; Egilberto Martire, *La Massoneria italiana*, Tramontana ed., Milano 1951; Gianni Vannoni, *Massoneria, fascismo e Chiesa cattolica*, Laterza ed., Roma-Bari 1980; Enrico Simoni, *Bibliografia della Massoneria in Italia*, Bastogi, Foggia 1992; Angelo Livi, *Massoneria e fascismo*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2000 ed Anna Maria Isastia, *Massoneria e fascismo. La repressione degli anni Venti*, Libreria Chiari (La bautta) 2003.

[191] Il Bodrero collaborerà, di lì a poco, con "Il giornale di politica e di letteratura", periodico fascista pubblicato a Pisa dalla Soc. Editrice Nazionale, e diretto da Umberto Biscottini (Quaderno 1, giugno-luglio 1925).

1. - [...].
2. - Di porre tra gli scopi principali della propria azione politica la lotta contro la massoneria.
3. - Di dichiarare incompatibile la qualità di fascista con l'appartenenza a qualunque sètta segreta, e specialmente alle massonerie, sia di palazzo Giustiniani, sia di piazza del Gesù. [...]).[192]

Naturalmente la "fascistissima provincia" di Lucca non poteva rimanere indietro e subito l'organo fascista attaccò la loggia locale, dichiarando:

Abbiamo rilevato che i recenti provvedimenti opportuni e salutari contro la setta «verde» hanno messo grande scompiglio nei più potenti fratelli lucchesi. Saremo curiosi di conoscere quali provvedimenti si prenderanno contro i cancellieri Battaglini e Gaddini e specialmente contro quest'ultimo, che non è solo influente e potente «fratello» ma conserva, negli uffici di Cancelleria del Tribunale, i documenti ed altri arnesi del mestiere, di quella combriccola di massoni giustiniani che sta di casa fra via Guinigi e via dell'Angelo Custode.[193]

9 . La seconda riunione del Consiglio comunale

Dopo circa un mese venne convocata la seconda riunione, ma il fascio locale non attese quel giorno per continuare la persecuzione nei confronti della maggioranza consiliare. Nel corso di una riunione del primo febbraio i fascisti, dopo aver affermato che "le stesse forze aventiniste coalizzate, riuscite vittoriose nell'elezioni amministrative

---

[192] Benito Mussolini (in *Dal delitto Matteotti all'attentato Zaniboni - 14 giugno 1924-4 novembre 1925, Fascismo e Massoneria*, Comitato Nazionale PNF, 5 agosto 1924, pp. 42-44). Inoltre si affermò che non esistevano "dubbi di sorta", poiché "il Presidente [Mussolini], molto nettamente, dichiara che tutte e due le massonerie, l'una, la più potente, quella di Palazzo Giustiniani, l'altra, la più modesta, quella di piazza del Gesù, sono composte da elementi che, per la loro mentalità, per la loro origine, per la loro dottrina, sono necessariamente antifascisti, anche se, per una ragione di rivalità, qualcuno sembra accostarsi talvolta al Governo. In realtà, ambedue vengono dallo stesso ceppo e sono egualmente antitetiche allo spirito, alla fede, alla teoria e alla pratica del fascismo".

[193] "L'Intrepido", venerdì 16 gennaio 1925, n. 16, p. 4, *Sbandamento massonico*. E' più probabile che i cancellieri fossero a conoscenza di qualche grave reato commesso dai fascisti !

sono oggi disorientate e l'Amministrazione Comunale eletta cammina fatalmente sulla via della ... perdizione", decantarono la loro forza ed infine scelsero come rappresentanti

a presidente dell'assemblea [...] per acclamazione il mutilato [Leonello] Bruni. A Segretario Politico il ra[g. Francesco] Lotti; Segretario Amministrativo Fazzi Giovanni; consiglieri: Casini Dante, Tomei Ettore, Barsanti Romeo, Brumini [Brunini] Roberto, Dini Deliso, Barsi Orlando. [...].[194]

Il 3 febbraio si riunirono, invece, i fascisti di Valdottavo, i quali fecero pubblicare il seguente comunicato:

Gli antifascisti di Borgo a Mozzano, giunti al potere del Consiglio, stanno facendo qualche modesto fiasco. Tutta la regione sa la pietosa vicenda delle dimissioni del Sindaco, dell'Assessore Anziano, di cinque Consiglieri, la sconfessione dell'avv. Santini Enrico circa l'eroico gesto del Consiglio di rifiutare l'omaggio al Capo del Governo, ecc. ecc. Ma la commedia continua. Bolle in pentola la crisi con le vicine dimissioni di un altro Assessore del nostro paese di Valdottavo, per ragioni abbastanza plausibili; dicendogli lode intanto di non aver messo sinora i piedi nemmeno una volta nella nuova Amministrazione. Aspettiamo gli avvenimenti di questa amministrazione terremotata sin dall'inizio ![195]

Intanto l'A.N.C. stava preparando un importante congresso a Viareggio[196] e Carlo Scorza, dopo aver auspicato la fine dell'Associazione nell'articolo di fondo *Soluzione*, si scomodava per dedicare il seguente "caloroso benvenuto" ai convenuti:

[...] In terra di lucchesia sorse primo fra tutti il movimento di rivolta ideale contro l'Associazione Combattenti ed è gradito che oggi dopo che il movimento ha conquistato i combattenti di tutta Italia, che i sedicenti capi

---

[194] *Ivi*, 3 febbraio 1925, n. 34, p. 5, *Assemblea Generale del Fascio*.

[195] *Ivi*, mercoledì 4 febbraio 1925, n. 35, p. 5, *Come sta l'Amministrazione Comunale di Borgo a Mozzano*. In un altro articolo (*Pagliacciate di opposizione a Corsagna*) si criticava il "circoletto più vizioso che ricreativo", colpevole di "schiamazzi e canti cretini contro la Milizia, le camicie nere ed i fascisti".

[196] Una ricerca interessante riguardante la città è quella di Giovanni Battista Cipollini, *Viareggio negli anni della nascita e dell'avvento del Fascismo*, in "Documenti e Studi", Tip. Francesconi, Lucca 1985, n. 3, pp. 35-64 e 1986, n. 4, pp. 3-18.

dell'Associazione Nazionale Combattenti vengano nella nostra terra per chiudere l'ultimo atto della non divertente commedia. I combattenti dissidenti di Lucchesia nel porgere il loro saluto ricordano con orgoglio di essere stati i primi e sono soddisfatti di poter assistere da vicino a quella che sarà la loro più bella vittoria. Ed intanto: Viva il Libeccio !"[197]

Prima di quest'incontro si tenne la seconda riunione del Consiglio comunale di Borgo a Mozzano e, come ha raccontato "L'Intrepido", che definiva la maggioranza "social-popolare-massone",

il facente funzione di Sindaco ha proposto di respingere le dimissioni del Sindaco avv. T[edice] Santini, dell'assessore Gigli e dei consiglieri della minoranza. Quanto a questi ultimi, è vana speranza quella che vengano a collaborare coi signori della maggioranza antimussoliniana ! ..."[198]

Oltre a queste questioni, i presenti avevano preso visione della situazione finanziaria del Comune e si sarebbero resi conto delle difficoltà di cassa (debito di £. 3.100.000 per la nuova sede della Pretura) e del contemporaneo divieto governativo di aumentare le tasse. Poi si metteva in ridicolo il Sindaco dimissionario e si minacciava spudoratamente la maggioranza, con le seguenti affermazioni:

Siamo in tempo di carnevale, ed i Fascisti possono anche lasciare proseguire questo po' po' di carnevalino ! Ma sono burlette che devono cessare. Verrà presto l'ora di esaminare a fondo la questione presente, passata e futura, e di mettere fascisticamente, *buon ordine*. Dappertutto i Fasci vivono e lottano per il bene del paese. Non sarà mai detto che manchino proprio qui al proprio dovere di ripulire la baracca, spazzando via tutte le erbaccie velenose

---

[197] "L'Intrepido", venerdì 6 febbraio 1925, n. 37, p. 1, *Nessun martire: i capi dell'A.N.C. debbono affogare nel ridicolo [...] – Ospiti* (Il trafiletto era anonimo, ma lo stile era il suo !). La polemica veniva ripresa dal giornale il 12 febbraio (n. 43, p. 4, *Le fesserie del "Combattente"*), quando scrisse: "Il *Combattente*, organo ufficiale Chiappariniano, diventa ogni giorno più sfacciato e ... divertente quando parla di solidarietà della A.N.C. di Lucchesia e nega la vastità del movimento dissidentista che ha conquistato ormai tutte le zone della Provincia e sono rimasti nelle sezioni legaritarie solo i sovversivi riverniciati a nuovo e certi democratici capaci di tutte le variazioni". Inoltre definiva "vigliacco", "ambiguo, falso, strisciante" Michelangelo Chiapparini e "burattini" e "scribacchini insufficienti" i redattori del suo giornale.

[198] *Ivi*, Mercoledì 11 febbraio 1925, n. 42, p. 5, *Adunanza del Consiglio Comunale di Borgo a Mozzano*.

sono oggi disorientate e l'Amministrazione Comunale eletta cammina fatalmente sulla via della ... perdizione", decantarono la loro forza ed infine scelsero come rappresentanti

a presidente dell'assemblea [...] per acclamazione il mutilato [Leonello] Bruni. A Segretario Politico il ra[g. Francesco] Lotti; Segretario Amministrativo Fazzi Giovanni; consiglieri: Casini Dante, Tomei Ettore, Barsanti Romeo, Brumini [Brunini] Roberto, Dini Deliso, Barsi Orlando. [...].[194]

Il 3 febbraio si riunirono, invece, i fascisti di Valdottavo, i quali fecero pubblicare il seguente comunicato:

Gli antifascisti di Borgo a Mozzano, giunti al potere del Consiglio, stanno facendo qualche modesto fiasco. Tutta la regione sa la pietosa vicenda delle dimissioni del Sindaco, dell'Assessore Anziano, di cinque Consiglieri, la sconfessione dell'avv. Santini Enrico circa l'eroico gesto del Consiglio di rifiutare l'omaggio al Capo del Governo, ecc. ecc. Ma la commedia continua. Bolle in pentola la crisi con le vicine dimissioni di un altro Assessore del nostro paese di Valdottavo, per ragioni abbastanza plausibili; dicendogli lode intanto di non aver messo sinora i piedi nemmeno una volta nella nuova Amministrazione. Aspettiamo gli avvenimenti di questa amministrazione terremotata sin dall'inizio ![195]

Intanto l'A.N.C. stava preparando un importante congresso a Viareggio[196] e Carlo Scorza, dopo aver auspicato la fine dell'Associazione nell'articolo di fondo *Soluzione*, si scomodava per dedicare il seguente "caloroso benvenuto" ai convenuti:

[...] In terra di lucchesia sorse primo fra tutti il movimento di rivolta ideale contro l'Associazione Combattenti ed è gradito che oggi dopo che il movimento ha conquistato i combattenti di tutta Italia, che i sedicenti capi

---

[194] *Ivi*, 3 febbraio 1925, n. 34, p. 5, *Assemblea Generale del Fascio*.

[195] *Ivi*, mercoledì 4 febbraio 1925, n. 35, p. 5, *Come sta l'Amministrazione Comunale di Borgo a Mozzano*. In un altro articolo (*Pagliacciate di opposizione a Corsagna*) si criticava il "circoletto più vizioso che ricreativo", colpevole di "schiamazzi e canti cretini contro la Milizia, le camicie nere ed i fascisti".

[196] Una ricerca interessante riguardante la città è quella di Giovanni Battista Cipollini, *Viareggio negli anni della nascita e dell'avvento del Fascismo*, in "Documenti e Studi", Tip. Francesconi, Lucca 1985, n. 3, pp. 35-64 e 1986, n. 4, pp. 3-18.

dell'Associazione Nazionale Combattenti vengano nella nostra terra per chiudere l'ultimo atto della non divertente commedia. I combattenti dissidenti di Lucchesia nel porgere il loro saluto ricordano con orgoglio di essere stati i primi e sono soddisfatti di poter assistere da vicino a quella che sarà la loro più bella vittoria. Ed intanto: Viva il Libeccio ![197]

Prima di quest'incontro si tenne la seconda riunione del Consiglio comunale di Borgo a Mozzano e, come ha raccontato "L'Intrepido", che definiva la maggioranza "social-popolare-massone",

il facente funzione di Sindaco ha proposto di respingere le dimissioni del Sindaco avv. T[edice] Santini, dell'assessore Gigli e dei consiglieri della minoranza. Quanto a questi ultimi, è vana speranza quella che vengano a collaborare coi signori della maggioranza antimussoliniana ! ...[198]

Oltre a queste questioni, i presenti avevano preso visione della situazione finanziaria del Comune e si sarebbero resi conto delle difficoltà di cassa (debito di £. 3.100.000 per la nuova sede della Pretura) e del contemporaneo divieto governativo di aumentare le tasse. Poi si metteva in ridicolo il Sindaco dimissionario e si minacciava spudoratamente la maggioranza, con le seguenti affermazioni:

Siamo in tempo di carnevale, ed i Fascisti possono anche lasciare proseguire questo po' po' di carnevalino ! Ma sono burlette che devono cessare. Verrà presto l'ora di esaminare a fondo la questione presente, passata e futura, e di mettere fascisticamente, *buon ordine*. Dappertutto i Fasci vivono e lottano per il bene del paese. Non sarà mai detto che manchino proprio qui al proprio dovere di ripulire la baracca, spazzando via tutte le erbaccie velenose

---

[197] "L'Intrepido", venerdì 6 febbraio 1925, n. 37, p. 1, *Nessun martire: i capi dell'A.N.C. debbono affogare nel ridicolo [...] – Ospiti* (Il trafiletto era anonimo, ma lo stile era il suo !). La polemica veniva ripresa dal giornale il 12 febbraio (n. 43, p. 4, *Le fesserie del "Combattente"*), quando scrisse: "Il *Combattente*, organo ufficiale Chiappariniano, diventa ogni giorno più sfacciato e ... divertente quando parla di solidarietà della A.N.C. di Lucchesia e nega la vastità del movimento dissidentista che ha conquistato ormai tutte le zone della Provincia e sono rimasti nelle sezioni legaritarie solo i sovversivi riverniciati a nuovo e certi democratici capaci di tutte le variazioni". Inoltre definiva "vigliacco", "ambiguo, falso, strisciante" Michelangelo Chiapparini e "burattini" e "scribacchini insufficienti" i redattori del suo giornale.

[198] *Ivi*, Mercoledì 11 febbraio 1925, n. 42, p. 5, *Adunanza del Consiglio Comunale di Borgo a Mozzano*.

che hanno portato a questi bei risultati di cui il paese dovrà soffrire per chi sa quanto tempo ![199]

Inoltre si accusava l'Amministrazione di non esser riuscita a far calare, dai fornai locali, il prezzo di due tipi di pane, venduto rispettivamente a £. 2,35 - 2,50 il kg. Si aggiungeva, poi, polemicamente che l'intervento del Segretario politico locale (Lotti) era riuscito a farlo scendere subito a £. 2,25 - 2,35.[200]

Comunque i fascisti non avevano alcuna intenzione di far sopravvivere l'Amministrazione comunale, poiché i consiglieri di minoranza scrissero al Sindaco la seguente lettera:

I sottoscritti hanno separatamente ricevuto la lettera di Vossignoria del 10 corrente e all'invito del Consiglio comunale a recedere dalle loro dimissioni da consiglieri. Premesso che tale preghiera è vana, perché essi intendono mantenere nel modo più assoluto ed irrevocabile le dimissioni stesse, riaffermano inequivocabilmente le ragioni ed i moventi già esposti.

Riaffermano che la loro coscienza è coerente, né potrebbe piegarsi a collaborazione col Consiglio specialmente dopo quanto è avvenuto per parte della maggioranza nella prima seduta nei riguardi del Governo e non nascondono la loro meraviglia che altro consigliere loro collega di lista [Cleonte Pierotti], giunto alla carica coi voti degli elettori le cui idee sono dai sottoscritti rappresentate, non abbia creduto adottare la stessa linea di condotta.

Voglia la S. V. comunicare quanto sopra al Consiglio.

Firmati: Togneri Alceste – Fazzi Tedice – Ambrogi Lorenzo – Ma[t]teoli Rodolfo – Fabbri Felice".[201]

---

[199] *Ivi*. Tedice Santini veniva chiamato ironicamente "venerabile anziano" e la maggioranza "lista zabaione". In seguito il Sindaco venne offeso in maniera ancora più plateale (*Ivi*, domenica 22 febbraio 1925, n. 53, p. 5, *Il celebre Comune di Borgo a Mozzano*).

[200] *Ivi*, *Amministrazione Comunale e prezzo del pane*. Ma quali argomenti avranno usato i fascisti per convincere i bottegai ? Pochi giorni dopo i fascisti di Valdottavo se la prendevano, invece, con Lionello Mezzetti, presidente dell'A.N.C., mettendo in dubbio i suoi precedenti militari (*Ivi*, 12 febbraio 1925, n. 43, p. 5, *Fra i Combattenti*).

[201] *Ivi*, 13 febbraio 1925, n. 44, p. 5, *La burletta del Consiglio Comunale di Borgo a Mozzano continua*. Al documento facevano seguito i commenti sarcastici della redazione, che concludeva: "In Italia c'è un Governo, e c'è un Fascismo. Né l'uno né l'altro godono le simpatie del meraviglioso Consiglio comunale di Borgo a Mozzano. Ma il Governo e il Fascismo sono, modestamente, qualche cosa di più dei quattro gatti saliti a palazzo Ricci. Il ridicolo li affoga".

Purtroppo l'ottimismo dell'opposizione ebbe ragione pochi giorni dopo, quando il 18 febbraio arrivò da Valdottavo la seguente notizia:

Continuano le dimissioni. Ora sono state date dall'assessore Grandi Alberto, di Valdottavo, del quale lodavano il non intervento a nessuna seduta, dopo la prima in cui si ebbe quel celebre gesto di rifiuto verso il Capo del Governo. La baracca si sgretola ! ... Ne parleremo ampiamente, molto ampiamente, al più presto. L'occasione non mancherà. Anzi, verrà prestissimo. Perché diventerà pur necessario che sia messa in piazza la figura di alcuni messeri, dalle decisioni prese, rientrate, rimangiate, bofonchiate e via dicendo. La farsa finale si avvicina ! Abbiamo tutta una collezione di scenette ultracomiche, sesquipedali ![202]

Ma, qualche giorno più tardi sembrò per un attimo che la situazione cambiasse a favore della maggioranza, poiché vi fu un primo successo, anche se parziale. Infatti

stamane è stato discusso alla locale Pretura il processo contro Micheli Pietro e Barsanti Fernando, per l'affissione di un manifesto manoscritto, firmato dal primo dei suddetti, per contravvenzione alle norme circa la licenza per le affissioni da parte delle Autorità di P. S. Gli imputati furono assistiti dall'avv. Enrico Pellegrini. [...]. All'udienza il teste avv. Quirino Conti asserì di aver dato egli verbalmente la licenza, nella sua qualità di assessore, poiché a detto momento non funzionava più il precedente sindaco avv. [Enrico] Pellegrini ed aveva dato le dimissioni il sindaco, nuovo eletto, avv. Tedice Santini, e non funzionava da sindaco l'assessore anziano, dimissionario, Gigli Carlo, teste citato dalla difesa, ed al quale la difesa rinunciò. [...]. Il Pretore ha assolto il Micheli Pietro ed Barsanti Fernando per insufficienza di prove.[203]

Nel frattempo proseguiva l'opera, mista di denigrazioni e di offese personali, contro l'A.N.C. e Chiapparini in particolare. Così il Lotti inviava la seguente lettera a "L'Intrepido":

---

[202] *Ivi*, 19 febbraio 1925, n. 50, p. 5, *Il solito Consiglio Comunale di Borgo a Mozzano*. Nell'articolo successivo (*La Cooperativa di Consumo e i Consumatori*) i fascisti difendevano contro i commercianti, invece, questa istituzione, che, a loro dire, da 4 anni avrebbe avuto una funzione calmieratrice dei prezzi.

[203] *Ivi*, mercoledì 25 febbraio 1925, n. 56, p. 5, *Un processo per affissione di un manifesto*. Il commento del giornale era piuttosto stizzito. Però, alla fine, lo scrivente, per consolarsi un po', sosteneva che il Micheli aveva risposto in maniera diversa al giornalista de "La Nazione" che lo aveva intervistato.

Caro Intrepido

Fra le tante fesserie che si leggono sul comunicato della Federazione dell'Associazione Nazionale ve ne sono di quelle che hanno il diritto di essere portate alla conoscenza del pubblico.

Un comunicato odierno nel fare l'elenco di tutte le Sezioni e Gruppi rimasti fedeli ai Chiappariniani, parla di un gruppo di Chifenti. Che esista Chifenti, non può essere messo in dubbio; ma dire che in Chifenti vi sia un gruppo di combattenti fedeli al condottiero di Viareggio, è troppo grossa, perché si possa ammettere. In Chifenti vi è un combattente, dico uno. E con uno non si forma un gruppo. Se in tutti i luoghi avviene come a Chifenti, è in proporzione, io domando all'ineffabile Chiapparini dove trovi i 10 mila combattenti da tesserare nel 1925.[204]

Il primo marzo venne organizzato un congresso dei combattenti dissidenti a Lucca, per indebolire ulteriormente il presidente provinciale Chiapparini, accusato di fare il giro di tutti i paesi per svolgere propaganda antifascista.[205]

---

[204] *Ivi*, domenica 22 febbraio 1925, n. 53, p. 4, *Le falsità del Sig. Chiapparini e C.* Successivamente "L'Intrepido" (del-l'1 marzo 1925, n. 60, p. 5, *Nell'Unione Nazionale Combattenti di Borgo a Mozzano*) pubblicava l'elenco completo dei combattenti dissidenti di Borgo a Mozzano, guidati dal Guidugli e dall'Orena: "Storchi Carlo; Papera Giovanni; Orena Luigi, Micheli Carlo; Chicchi Napoleone; Chiesa Antonio; Lotti Francesco; Tomei Ettore; Filippini Giovanni; Micheli Giuseppe; Milano Guido; Malnati Paolo; Paolucci Giuseppe; Barsanti Alessandro; Piacentini Arturo, Filippini Aliso; Papera Giuseppe; Gasperini Ruggero; Rossi Ezio; Camoscini Egidio; Tomei Sante; Pellegrini Camillo; Giannelli Giorgio; Bertoni Angelo; Guidugli Guglielmo; Berni Leopoldo; Polidori Carlo; Poli Benedetto; Matraia Marco; Bianchi Narciso; Berni Leonello; Calissi Umberto; Calissi Felice; Berni Italio; Reali Francesco; Euclide Silvestri; Fazzi Giovanni; Del Sarto Casimiro; Brunini Roberto; Silvestri Achille; Pellegrini Umberto; Colombini Costantino; Bianchi Bino; Piria Antonio; Petrozziello Antonio; Piacentini Labindo; Simonelli Egidio; Simonelli Giuseppe; Particelli Oreste; Giusti Sabatino; Motroni Virginio; Motroni Giovanni; Matteoli Rodolfo; Dini Fioravante; Fancelli Alemanno; Girolami Agostino; Pardini Giovanni; Bianchi Giuseppe; Simonelli Olinto; Papera Pellegrino; Berni Ambrogio; Pracchia Domenico; Bendinelli Cino; Pasquini Luigi; Lombardi Adriano; Motroni Orlando; Bandoni Agostino; Matteucci Arturo; Valentini Giuseppe; Raffaelli Natale; Fabbri Bernardino; Calissi Vincenzo; Tomei Serafino; Barsanti Giovanni; Bianchini Cherubino; Piccini Sabatino; Giannelli Ermanno".

[205] *Ivi*, domenica 1 marzo 1925, n. 60, p. 1, *Lo spirito eroico si perpetua nei fanti che restano ancora fedeli alla Patria Vittoriosa - Per i commilitoni di Lucchesia, per i rappresentanti del vero combattentismo: Alalà !*, ecc. (*Ivi*, p. 4, *L'adunata di oggi – Il vibrante manifesto degli Arditi*). Il giornale dedicava quasi due pagine all'avvenimento, per esaltare l'A.N.C. fascista e denigrare quella antifascista.

Ben diversa era, invece, l'opinione su Chiapparini espressa da Arturo Codignola, il quale ha scritto:

Ricordiamo fra le altre Federazioni quella della Lucchesia, degnamente presieduta da Michelangelo Chiapparini la quale, riunita il giorno 15 [marzo] a Viareggio, in rappresentanza di dieci Sezioni, aveva approvato il seguente ordine del giorno: «I Combattenti della Lucchesia, riuniti a Viareggio per rendere omaggio a S. E. Luigi Cadorna, dopo ampia discussione sulla situazione locale e generale, esprimono la loro ferma protesta per l'ingiusto provvedimento prefettizio che ha portato alla chiusura di alcune Sezioni dell'Associazione; riconfermando piena adesione all'o.d.g. di Assisi e dichiarandosi oggi come ieri al di sopra di tutte le fazioni invocano nel nome supremo della patria – che è concezione troppo sublime per essere monopolizzata da un partito [quello fascista] la pacificazione nazionale e il ritorno a quelle norme di civili competizioni che resero l'Italia degna dei suoi destini e maestra del mondo».[206]

Allora il Triumvirato (Amilcare Rosso, Luigi Russo, Nicola Sansanelli)[207] che, per ordine di Mussolini reggeva l'A.N.C. nazionale dal 2 marzo, fece commissariare la Federazione combattenti lucchese,

---

[206] *La resistenza de "I combattenti di Assisi"*, p. 139.

[207] Questo Triumvirato era subentrato alle legittime autorità, come si può vedere dal "[...] verbale di consegna e di verifica [...]. L'anno 1925, addì 4 del mese di marzo, premesso che con decreto di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri in data due marzo u. s., sono stati sospesi gli Organi Centrali amministrativi dell'A.N.C. ed incaricati della temporanea gestione dell'Associazione stessa i sigg. Rossi prof. Amilcare, on. Luigi Russo e on. Sansanelli avv. Nicola; sono intervenuti nella Sede del Comitato nazionale dell'Associazione a Palazzetto Venezia i predetti signori, nonché l'on. Ettore Viola presidente dell'Associazione nazionale in rappresentanza dell'Amministrazione cessata, assistiti dal dott. Antonio Frabelli membro del cessato Comitato combattenti, funzionante da segretario, per procedere alla consegna dei locali, della cassa e delle attività patrimoniali dell'Ente nonché dei documenti amministrativi e contabili della Associazione, come appresso specificati [Inventario: registri, libri, libretto di c. c., ecc.]. L'on. Viola dichiara che mentre fa le più ampie riserve circa la legalità del provvedimento governativo, intende di avere con la sua firma ceduto soltanto le funzioni dell'ente morale accordato dal Governo in data 24 giugno 1923 [R. Decreto], e non già l'organizzazione; la quale, com'è sorta nel 1919, continuerà a vivere per volontà dei combattenti italiani. I commissari del Governo impugnano le riserve dell'on. Viola, respingendole in tutto il loro contenuto. F.to Amilcare Rossi, Nicola Sansanelli, Luigi Russo, Ettore Viola, Antonio Fabretti " (in Arturo Codignola, *La resistenza de "I combattenti di Assisi"*, pp. 146-147).

rea solo di avere pochi giorni addietro riaffermata la sua fedeltà ai postulati di Assisi, forte della solidarietà di 12 mila iscritti che rimangono tuttavia saldi intorno ai loro capi ora deposti arbitrariamente – si rivela non soltanto illegale, ma soprattutto ingeneroso. In quanto prescinde dalle cospicue benemerenze patriottiche dei capi liberamente eletti, che crede porre di autorità con disinvoltura nel numero dei nemici della nazione, e affida la nobile eredità a un commissario che rimase sempre estraneo e ostile all'Associazione e che soltanto ultimamente, quale fascista agli ordini delle locali gerarchie del suo partito, capeggiò un trascurabile movimento dissidente aderente all'Unione Nazionale Combattenti.[208]

Così le sedi di Lucca dell'A.N.C. (di via Galli Tassi n. 14 e del vicolo del Suffragio)[209] vennero chiuse, per ordine del prefetto Mauro

---

[208] *Ivi*, p. 139. Analogamente Giorgio Giannelli (in *La Versilia in camicia* nera, pp. 153-154) ha precisato: "21 marzo. Lucca: La federazione provinciale dell'A.N.C. presieduta da Michelangelo Chiapparini è sciolta. Il prefetto nomina commissario straordinario il maggiore Giuseppe Ambrogi. Chiapparini sarà costretto a fondare l'associazione nazionale combattenti indipendenti per la quale apre il tesseramento, ma della quale i giornali non daranno mai più notizia". La Giunta dell'A.N.C. nazionale, che era stata destituita da Mussolini, protestò invano contro il provvedimento. In seguito altre Federazioni A.N.C. di varie province furono sciolte, o commissariate.

[209] Per la lotta finale tra Carlo Scorza e Michelangelo Chiapparini si può consultare Giuseppe Pardini, in *Dalla conquista del potere all'avvento del regime [...]*, pp. 126-132. L'Autore ha segnalato poi che "Chiapparini, impiegato doganale delle imposte, venne trasferito a Venezia il 5 aprile [1925] e tre giorni dopo l'U[nione] N[azionale] C[ombattenti] si fuse con l'ANC: con questo atto era posta la parola fine alla questione dei combattenti". In realtà qualche segno di vita ci fu anche dopo, perché "Il Serchio" (del 14 maggio 1925, n. 21, p. 3) pubblicò l'articolo *Associazione Nazionale Combattenti Indipendenti – Federazione Provinciale Lucchese*, nel quale "l'Ufficio stampa della Federazione Provinciale Lucchese dell'A.N.C." diffondeva il comunicato della Giunta Direttiva dell'Associazione stessa, presieduta dallo On. Ettore Viola: "E' stata diffusa in questi giorni la notizia di un accordo intervenuto auspice il Segretario Generale del P.N.F. On. Farinacci, tra il Triumvirato governativo fascista, che attualmente regge l'A.N.C., e il Presidente della Unione Nazionale Combattenti per gli aderenti alle due organizzazioni. «Ad evitare possibili equivoci e probabili interessate confusioni - pur prescindendo da qualsiasi considerazione sul valore effettivo dell'Unione Nazionale Combattenti composta esclusivamente di elementi fascisti – si rende noto di cui sopra non riguarda, né può riguardare, questa Associazione Combattenti Indipendenti che forte del consenso di oltre trecentomila associati, persegue con fermezza e tenacia i suoi fini all'infuori e al di sopra di ogni interesse, scopo di parte per il trionfo dei postulati di Assisi». La Federazione Provinciale Lucchese dell'Associazione Nazionale Combattenti Indipendenti comunica alle Sezioni che è imminente la distribuzione delle tessere con la firma autografa di Ettore Viola. Verranno indicate quanto prima le modalità del ritiro ed il prezzo delle tessere stesse".

Michele Bertone, ed il giornale viareggino "Il Combattente" non fu più stampato.[210]

Intanto l'Amministrazione comunale di Borgo a Mozzano, come comunicava "L'Intrepido", perdeva un altro elemento, cioè

il Signor Grandi Alberto, eletto consigliere di quel famoso Comune di Borgo a Mozzano, ben noto per le sue gesta di amministrazione sbandierata ed inesistente, [che] ha dato, come già fu pubblicato in queste colonne, le sue dimissioni. La motivazione delle stesse è abbastanza eloquente [...].[211]

E pochi giorni dopo il giornale fascista avvertiva che

un certo assessore Gigli, che aveva seguito le pedate del mancato Sindaco avv. Santini, dimettendosi, avrebbe se è vero quello che si dice, rinunciato per riaffermare il potere. Ai Fascisti ciò da [dà] poco fastidio. Anzi trovano divertente e molto istruttivo che codesto ex consigliere della minoranza *popolare*, divenuto massimo esponente della nuova lista dei combattenti, ci tenga tanto a non rinunciare alla poltroncina di assessore. [...].[212]

---

[210] "L'Intrepido" dedicò molti articoli all'avvenimento tra il 2 ed il 5 marzo 1925. In uno di essi (*Ivi*, n. 61, p. 1, *La nomina del nuovo Consiglio Federale* [dei Combattenti credenti o dissidenti]) venne indicato il direttivo appena eletto: "Presidente: Magg. Giuseppe Ambrogi - Segretario Scianini rag. Giuseppe - Consiglieri Cicerchia Gen. Felice a Lucca – Santini Remo per la Versilia – Bartolini Giuseppe [per] Pescia; Ing. Guidugli [Guglielmo] in Val di Serchio; Giuliani Renato [per] Monsummano, ecc. Ufficio Stampa e propaganda: Mazzei prof. Pilade".

[211] "L'Intrepido", 1 marzo 1925, n. 60, p. 5, *La bella motivazione delle dimissioni dell'Assessore Grandi di Borgo a Mozzano*. L'interessato dichiarava di essere contrario ad una maggioranza così antipatriottica. Il giornale concludeva, con soddisfazione. " [...]. E' la vibrata reazione di una coscienza italiana che si ribella a ciò che si manifestò essere l'animo, e sin dalla prima seduta, di una compagnia di gente che afferrò il potere solo perché scesa in lotta con multicolore bandiera antifascista ! Il tempo è galantuomo ! Ha fatto giustizia presto della meravigliosa Associazione cooperativa degli antifascisti e sovversivi. La meravigliosa compagine a suon di dimissioni, è scompaginata. [...]". Poi, in un altro articolo (*Echi carnevaleschi di Borgo a Mozzano*) lamentava che quell'anno il Carnevale in paese fosse «*funereo*», poiché anche le veglie del circolo l'Unione non attiravano. Quindi concludeva: "E' ora che il paese si svegli, in tutto e per tutto, nell'industria paesana ed in ogni forma di attività, bisogna levar di mezzo le vecchie cariatidi [antifascisti], le quali, per poco che si continui di questo passo, ridurranno il Borgo a quel cimitero che è apparso persino in tempi di carnevale !".

[212] *Ivi*, domenica 8 marzo 1925, n. 67, p. 5, *Nell'Amministrazione Comunale di Borgo a Mozzano*. Il giornale definiva quella della maggioranza come una "vittoria di Pirro".

Il 18 marzo veniva descritta, poi, dai fascisti

la seduta [16/3] del suddetto *magro* Consiglio [che] è stata *telegrafica*. Si è nominato un Sindaco [avv. Quirino Conti], dopo tre mesi dalle elezioni famose, e dopo due mesi e mezzo dalle dimissioni del Pontefice che rinunciò ! ... Nel frattempo, sono fioccate le dimissioni, come tutti sanno, e si è dovuto subito correre ai ripari con la nomina di nuovi assessori. Meno uno, perché quel sig. Gigli, di cui abbiamo accennato in un precedente articolo, dopo esser *scappato* dalle responsabilità del potere, ora ritorna all'ovile, e rimane sulla poltroncina ! Ma le dimissioni *non si fermano*. Ce ne sono state delle altre, da consiglieri, ce n'è di quelle delle quali pudicamente non si vuol parlare, e ci sono se non le dimissioni, almeno le intenzioni dell'avv. Enrico Santini di Lucca, il quale sin dal primo giorno, ha creduto bene di non dover intervenire al Consiglio ![213]

10. L'anniversario dei "martiri fascisti" di Valdottavo

Con largo anticipo il 22 marzo 1925 venne rievocato il cosiddetto "martirio di Valdottavo"[214], il quale offriva ai fascisti, dal 22 maggio 1921, l'occasione per celebrare i propri caduti e per minacciare i propri avversari politici. Esso, con la consueta faccia di bronzo, veniva presentato così:

[...] la rabbia sovversiva in Val di Serchio non fu paga del sacrificio di Menichetti [Tito] e, mentre fra canti gioiosi d'amore e di gioia ritornavano dall'inaugurazione del Fascio di Valdottavo, in un pomeriggio lucente – il 22 Maggio [1921] presso la Croce Celata, i massi rotolanti dal monte Elto, lanciati da mani assassine, precipitarono sul camion e Degl'Innocenti [Nello] e Giannini [Gino] ebbero in gola stroncato il canto della giovinezza e dell'ardime[n]to. Cinque altri furono feriti ed ancor oggi due portano i segni delle mutilazioni.

Lucca accolse quella sera sgomentata e sconvolta dall'efferatezza del delitto le salme benedette dei suoi figli e in Piazza Grande la sera il capo

---

[213] *Ivi*, mercoledì 18 marzo 1925, n. 77, p. 4, *Il famoso Comune di Borgo a Mozzano*.

[214] Carlo Scorza (in *Brevi note sul Fascismo. Sui capi. Sui gregari*, pp. 220), secondo la sua concezione manichea, sosteneva che "il Fascismo non ha mai creato e non crea né «vittime» né martiri: i veri martiri sono tutti dalla sua parte. Il Fascismo colpisce solamente delle canaglie pericolose al vivere sociale e alla vita nazionale: non crede ai volponi della politica [...]".

[Carlo Scorza] parlò e disse al popolo di Lucca l'accorata rampogna e il suo dovere. I funerali furono un'esaltazione grandissima, degna rigenerazione di nostra gente, e le due anime dei giovani troncate sul fior della vita da quel dì furono i simboli della resurrezione, le fiamme vive che illuminarono di luce purpurea ed inesauribile la via del Fascismo di Lucchesia.[215]

Subito si pensò che i responsabili dell'agguato fossero stati degli antifascisti di Valdottavo, paese dove era stato inaugurato poche ore prima il gagliardetto del fascio.[216] Ma i cronisti de "Il Serchio" dedicarono pure grande spazio alla "vendetta fascista", che nella notte stessa colpì un innocente ferroviere di Ponte a Moriano, Esmeraldo Porciani, ucciso da una squadraccia composta da più di 8 persone, individuate ed arrestate dopo pochi giorni.[217]

Però ci fu già allora chi ebbe molti dubbi circa l'individuazione dei presunti colpevoli (Cesare Della Nina, Amedeo Ramacciotti ed

---

[215] *Ivi*, domenica 22 marzo 1925, n. 81, pp. 1-2, *Il Fascismo in Lucchesia - Il martirologio*. Tutti gli anni si ripeteva questo "rito fascista", immortalato, in maniera più dettagliata e grondante retorica, anche nell'opera di Carlo Scorza, *Nostri morti. Ricordi*, Tip. Ed. G. Giusti, Lucca 1922.

[216] Così pensarono, per esempio, anche i cattolici moderati del "Il Serchio" (25 Maggio 1921, n. 41, p. 1, *Follia Selvaggia - Il tragico fatto - Il Manifesto del Municipio - Il trasporto funebre*; 28 maggio 1921, n. 42, p. 1, *Le solenni onoranze ai fascisti Giannini e Dell'Innocenti*, ecc.).

[217] *Ivi* (pp. 1-2), *Barbara uccisione di un casellante - L'importante trasporto funebre - Le onoranze solenni rese alla Salma al Ponte a Moriano*. Lo stesso giornale, ne *La requisitoria del Procuratore Generale nell'istruttoria per l'uccisione di Esmeraldo Porciani* (23 luglio 1921, n. 57, p. 3) comunicava: [...] notte del 24 maggio [...] arresto dei fascisti Grossi Lorenzo, Battistini Enzo, Massagli Giovanni, Lupi Cesare, Lupi Giulio e Guidotti Umberto. Fu spiccato mandato di cattura contro Simi Nello e Menesini Alfredo, furono interrogati con mandato di comparizione Petrocchi Renato, Sarti Magi Enrico, tutti di Lucca e Giannoni Riccardo, Berti Attilio e Sicchi Giuseppe di Ponte a Moriano [... processo contro] Grossi Lorenzo detenuto Menesini Alfredo e Simi Nello latitanti, per rispondere di reato di omicidio e di violenza a mano armata [nel]la persona di Esmeraldo Porciani. [...].
Notizie di questo tragico avvenimento si trovano anche in *1896-1996 Ponte a Moriano Cento Anni di Croce Verde*, Cassa di Risparmio di Lucca, M. Pacini Fazzi ed., Lucca 1996, pp. 34-35.

Achille Giannarini)[218], sia tra i paesani che tra gli estranei.[219] Gli stessi fascisti, qualche anno più tardi, attribuirono la responsabilità dell'accaduto allo Scorza, il quale avrebbe preparato, per trarne un vantaggio personale nella lotta per il primato in Lucchesia, un incidente, che disgraziatamente ebbe conseguenze tragiche.

Roberto Pizzi, dopo aver consultato l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, ha rinvenuto un dossier nel fondo della *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943* (Busta 93, fasc. 90 WR), nel quale è conservato un memoriale di Carlo Scorza, che, accusato da altri fascisti lucchesi di essere il vero responsabile dell'evento, tentava affannosamente di discolparsene col Duce, usando in realtà motivi pretestuosi.[220]

---

[218] Claudio Ferri (in *Fra Lucca e Borgo a Mozzano: Valdottavo dalle origini ai giorni nostri*, M. Pacini Fazzi ed., Lucca 2005, pp. 113-115), dopo aver raccolto alcune testimonianze dei compaesani, ha ricordato che "dell'omicidio dei due fascisti lucchesi furono incolpati quasi subito i tre abitanti di Valdottavo sopra nominati, dato che, a partire della sera stessa dei gravi crimini, furono arrestati quasi tutti i socialisti di Valdottavo, accusati di aver organizzato la strage. [...]. Il processo fu una burla – racconta Anna [Della Nina]-: i giudici erano già usciti dalla Camera di Consiglio suo padre Cesare assolto per non aver commesso il fatto e gli altri due con una lieve condanna, certo per altri motivi diversi dall'omicidio. Tuttavia, prima che leggessero definitivamente, entrarono nell'aula i fascisti che intimarono ai giudici di rientrare in consiglio con una condanna grave, minacciandoli se non l'avessero fatto. Allora i giudici rientrarono in consiglio e lessero per Cesare Della Nina, considerato come complice, una condanna al carcere per 12 anni (tornò a Valdottavo nel 1932); per Amedeo Ramacciotti una a 16 anni (tornò a Valdottavo nel 1936, trovando in casa il solo figlio Amildo, essendo sua moglie già morta); e per Achille Giannarini una condanna all'ergastolo che scontò tutta, dato che morì in carcere, essendo rinchiuso nel manicomio criminale di Montelupo fiorentino". L'Autore ha auspicato infine una revisione del processo ed una riabilitazione postuma degli imputati innocenti, la cui condanna ha causato anche gravi conseguenze per i familiari.

[219] Tra questi contemporanei possiamo citare Mario Ramacciotti, autore assieme a Marcello Pieruccini di *Le memorie di Mario. Ponte a Moriano. Dal "paternalismo" di fabbrica ai nostri giorni*, Litografia Varo, Pisa, M. Pacini Fazzi ed., Lucca 1989, pp. 34-38. Qualche cenno sulla vicenda si trova anche in Ferruccio Marchi – Aldo Mezzetti, *1900 Valdottavo 2000. Scorci di vita di questo secolo*, Tip. Togneri D'Olivo, Borgo a Mozzano 1993 ed in Giuseppe Pera, *Il figliuolo di Giovannin di Nunziata*, Litografia VARO, Pisa, M. Pacini Fazzi, Lucca 1994, pp. 62-63.

[220] *"L'Intrepido" Giornale del fascio di combattimento lucchese (1920-1925)*, pp. 44-45, nota n. 60. Lo Scorza temeva, tra l'altro, che queste notizie fossero "particolarmente pericolose per l'animo dei giovani i quali con esse vedono brutalmente crollare le loro illusioni sull'Eroismo e sul Martirio fascista. La popolazione della mia provincia non è come quella di Romagna, ardente e travolgente; è sottile nell'indagine, fred-

Il Federale di Lucca, caduto ormai in disgrazia, venne allontanato dalla città a seguito dell'invio a Mussolini di

[...] lettere anonime provenienti da ogni parte della provincia, che lo accusavano di aver dato vita, insieme al fratello, ad una «banda di mano nera», per accumulare milioni attraverso riscossione di tangenti, speculazioni fondiarie, estorsioni, dopo aver imposto col terrore il suo imperio. [...].[221]

Qualche anno più tardi Giuseppe Pardini si è occupato dello stesso avvenimento di Valdottavo, e, dopo aver consultato alcuni documenti

---

da e diffidente nella critica. Ogni anno abbiamo portato il popolo a inginocchiarsi davanti alle tombe dei Martiri e alla fine siamo riusciti a creare la Religione: oggi il popolo giura sinceramente su Coloro che caddero per la sua redenzione. Si deve distruggere questa religione faticosamente acquisita alla scettica anima lucchese ? [...]".

[221] *Ivi*, p. 46. L'Autore ha elencato poi molti altri "affari poco puliti", attribuiti allo Scorza. Infine ha concluso: "Tutto ciò indusse il partito, nel 1932, ad ordinare un'inchiesta sull'operato lucchese di Scorza, che venne affidata all'on. Ranieri: I suoi risultati convinsero i capi fascisti ad infliggere la «deplorazione» per deficienze di carattere politico nel suo operato in Toscana, avendo egli compiuto vari abusi, fra i quali quello di aver escluso dal partito, arbitrariamente, vari camerati". In precedenza Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira (in *Storia d'Italia nel periodo fascista*, G. Einaudi ed., Torino 1956, pp. 503-504) avevano già annotato: "[...] Un episodio di diverso carattere fu la «deplorazione» inflitta, secondo un comunicato del 19 dicembre 1932, dal segretario del partito a Carlo Scorza per deficienze di carattere politico, quale gerarca del fascismo di Lucchesia. Pare che egli avesse fatto il «ras» escludendo arbitrariamente dal partito «camerati» che furono adesso riammessi alla fine di dicembre".
L'intera carriera lucchese di Carlo Scorza è stata ricostruita anche da Paolo Baldanzi, in *Per una geografia del fascismo antemarcia in provincia di Lucca: fonti documentarie*, pp. 60-62, nota n. 5. Una biografia completa (ma con qualche errore) del discusso personaggio si trova in Mimmo Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, pp. 262-263. Infine c'è Costa Vincenzo, *L'ultimo federale*, Il Mulino, Bologna 1997.

Secondo un documento d'archivio, citato da Renzo De Felice (in *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, G. Canale & C., Borgaro-TO, Einaudi ed., Torino 1995, p. 199, nota n. 2), un gruppo di dirigenti fascisti e di giornalisti avrebbe tentato di far licenziare il segretario nazionale del PNF, Augusto Turati, per sostituirlo con Scorza. Ma, caduto quest'ultimo in disgrazia, per alcuni anni rimase ai margini della vita politica; ma poi riprese quota, tanto da diventare l'ultimo segretario nazionale del PNF (19 aprile-25 luglio 1943). Su quest'ultima esperienza si può consultare Carlo Scorza, *La notte del Gran Consiglio*, A. Mondadori ed., Milano 1969.

dell'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca, dell'Archivio di Stato di Lucca e dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ha precisato:

> [...] molti anni dopo quando il segretario del PNF, [Achille] Starace, invierà un commissario del partito per verificare l'operato di Scorza e dei dirigenti lucchesi nella provincia, inizieranno a cadere molti veli ed il federale Andrea Ippolito [...] raccolse non poche voci e segnalazioni che volevano lo stesso Scorza organizzatore dell'agguato (diventato poi, sfortunatamente, involontaria tragedia) che gli avrebbe consentito di avere mano libera per la più completa e totale opera repressiva.[222]

Una riprova di questo sarebbe stata l'uccisione, avvenuta poche ore dopo, a Ponte a Moriano di una

> vittima innocente di una ferocia ormai sfuggita anche al controllo delle stesse forze politiche che la partorivano, privo di qualsiasi tipo di responsabilità, iscritto al PPI, il Porciani non ebbe altro torto che essere scambiato con un'altra persona che avrebbe dovuto essere colpita: un altro casellante ferroviario del paese di Piaggione, che si riteneva fosse in qualche modo a conoscenza di alcuni elementi sull'agguato di Valdottavo.[223]

Infine Umberto Sereni, rifacendosi al Pardini, a proposito del mandante, ha concluso:

> tanti e consistenti erano, infatti, gli elementi che suggerivano di guardare nella direzione di Scorza. Era dell'ex tenente calabrese l'attitudine alla ricerca di occasioni drammatiche per attivare una mobilitazione permanente. La strategia del terrore, che sarebbe divenuta una costante del suo agire, svolgeva una duplice azione di conquista: serviva per controllare il Fascio e per imporre il Fascio alla società[224].

Un'altra cerimonia, che servì come una manifestazione di forza del fascismo locale contro uno degli ultimi bastioni dell'antifascismo che ancora resisteva, fu *la celebrazione del VI Natale dei Fasci a*

---

[222] *Alle radici del fascismo "intransigente" [...]*, p. 62.

[223] *Ivi*, p. 63.

[224] *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità. Il "caso" di Lucca*, p. 76.

Borgo a Mozzano[225]. Questa è la cronaca, dalla parte fascista, di quel giorno:

Domenica 22 in Borgo a Mozzano alle ore 11, quale centro della Valle del Serchio, fu con solennità celebrata la cerimonia Fascista. Il concorso di popolo fu grande, malgrado il tempo avverso; e le vie di Borgo a Mozzano hanno sentito riecheggiare i fatidici inni Fascisti, che sono a tutti di esaltazione e monito, ed hanno visto sfilare le Camicie Nere, inquadrate e disciplinate. Più solenne fu la cerimonia per l'intervento dell'On. Carlo Scorza.

Erano intervenute le Amministrazioni comunali di Bagni di Lucca, Pescaglia e Coreglia (mancava quella di Borgo a Mozzano ...) e le Bande di Pescaglia, Convalle, Ghivizzano, Oneta e Borgo a Mozzano, tutte cortesemente prestatesi. Ed il forte nucleo del lunghissimo corteo era costituito dai Fasci e cioè da quelli della zona, accorsi numerosi. Soltanto qualche Fascio dell'alta montagna fu forzatamente assente per il cattivo tempo che imperversò nella mattinata. Svoltosi il corteo per le vie del paese imbandierate (salvo qualche *significativa* astensione), si fece capo alla piazza Garibaldi dove la cerimonia si svolse.

E dopo l'imponente sfilata,

parlò prima il rag. [Francesco] Lotti, il quale presentò con vibranti parole l'oratore della cerimonia. Accolto da scroscianti applausi, iniziò il suo discorso l'on. Scorza. Tratteggiò la storia, breve nel tempo, ma densa di effetti storici, dei Fasci di combattimento. Disse da par suo ciò che l'Italia era, allorquando, dopo la vertigine della guerra, venivano sabotati i risultati di essa; dovuti al sangue dei figli della Nazione. Disse dell'iniziativa e della reazione generosa del manipolo che risanò la Patria. Disse del Duce, tratteggiandone la gigantesca figura. Rievocò dolori e glorie, ardimenti e passioni; e tributò l'omaggio ai Martiri caduti nella regione, a coloro, che presso la gora di Ponte a Moriano e sotto la balza di Valdottavo santificarono la Terra col battesimo del purissimo lor sangue. [...]. In una travolgente perorazione portò al più alto diapason l'entusiasmo delle sue Camicie Nere e della folla, che salutarono la fine del suo dire con una entusiastica ovazione.[226]

---

[225] "L'Intrepido", giovedì 26 marzo 1925, n. 85, p. 5. La scelta del luogo non era stata certamente casuale, ma rientrava nel piano tendente ad impressionare l'opinione pubblica ed a far nuove pressioni sull'Amministrazione comunale antifascista.

[226] *Ivi*. Gli argomenti toccati erano i soliti di altre decine di interventi del Federale lucchese, riportati nello stesso giornale e nei suoi libri. (Ho ricostruito in parte il testo, per la presenza di alcuni spostamenti e ripetizioni di parole nel finale).

Dopo un periodo di calma apparente e di un insolito "silenzio stampa", la situazione di Borgo a Mozzano tornò ad infiammarsi, a seguito di una riunione del fascio locale, che il 23 aprile approvò il seguente o. d. g.:

Il Direttorio del Fascio di Borgo a Mozzano, in seduta di oggi, rievocando i recenti fatti per cui venne ancora barbaramente sparso puro sangue fascista; constatando come tale luttuoso stillicidio sia conseguenza del veleno antifascista istillato dalle opposizioni nel tentativo di rivalorizzazione dei biechi propositi, più che antifascisti, antinazionali;

considerato come la sacrosanta reazione dell'anima fascista non può più oltre tollerare tardive risipiscenze, delle quali si è anche avuta grottesca eco recente in un Comune della Provincia [Forte dei Marmi];

ritenuto come gli alti ideali che han sempre inspirato, dai Capi ai più umili gregari, l'azione fascista, impongono finalmente l'altolà a coteste riprese, per quanto inani, di sovversivismo;

fa voti fervidamente e fascisticamente perché la suprema Direzione del Partito voglia esplicare la sua disciplinata azione presso il Duce, onde i più energici provvedimenti, già lumeggiati nel consolante discorso, pronunciato a Rebecco dall'on. [Roberto] Farinacci, possano avere l'alta governativa sanzione, che stronchi il capo alla venefica idra, deleteria per la Nazione e tendente a distruggere gli effetti mirabili della Rivoluzione Fascista che si concreta nelle più sublimi fortune d'Italia".[227]

Intanto l'Amministrazione aveva eletto come nuovo sindaco, l'avv. Quirino Conti, come si può notare anche dalla sua partecipazione all'*Inaugurazione della Piazza IV Novembre in Cerreto*, avvenuta il 28 aprile 1925.[228]

Ma, se la maggioranza le tentava tutte per resistere arroccata nella sua trincea (ma sempre più isolata), gli avversari non demordevano, anzi facevano arrivare da Roma i principali gerarchi fascisti. Così, in

---

[227] *Ivi*, venerdì 24 aprile 1925, n. 113, p. 5, *Adunanza del Direttorio del Fascio di Borgo a Mozzano.*

[228] "L'Intrepido", venerdì 1 maggio 1925, n. 120, p. 4. Erano presenti pure il canonico di S. Martino di Lucca, don Lovi, il pretore avv. Grandini, il rag. Francesco Lotti, il segretario comunale avv. Aliberti e la Filarmonica di Borgo a Mozzano.

occasione dell'anniversario dei "Martiri di Valdottavo"[229], il discorso celebrativo venne tenuto nel paese interessato dal sindaco fascista di Lucca, comm. dottor Mario Guidi[230]; però domenica 31 maggio si concentrarono nel capoluogo della provincia, il segretario nazionale del PNF on. Roberto Farinacci ed il segretario nazionale dei sindacati fascisti Edmondo Rossoni. Invece S. E. Costanzo Ciano, ministro delle comunicazioni, non poté intervenire per altri impegni. (Inaugurazione del "Monumento dei caduti di Valdottavo", opera dello scultore Francesco Petroni, nel Cimitero di S. Anna-Lucca).[231]

11. Fine dell'autonomia dell'Amministrazione comunale antifascista di Borgo a Mozzano

In occasione dell'incontro lucchese di questi importantissimi rappresentanti fascisti, Scorza e compagni sferrarono l'ultimo attacco contro l'Amministrazione di Borgo a Mozzano.

Infatti, il 31 maggio, pubblicarono la seguente corrispondenza dalla cittadina:

E' ora di ricominciare a parlarne. Poiché il Fascismo di Borgo a Mozzano non dimentica. Ricorda troppo bene, come e con quali mezzi, nacque il

---

[229] Per considerare quanto fosse ritenuto emblematico dai fascisti questo avvenimento, basti pensare che "il primo servizio fotografico venne pubblicato nel dicembre del 1922 su «L'Intrepido», ed era composto da tre fotografie che documentavano i funerali di Nello Degli Innocenti e Gino Giannini, due fascisti morti nella nota vicenda di Valdottavo. Questo esempio di fotogiornalismo delle origini riveste molta importanza, non solo perché fu il primo, ma anche perché l'apparecchio fotografico lascia lo studio professionale ed esce per le strade per riprendere un fatto di cronaca, in questo caso il corteo funebre fascista che si snoda nelle strade del centro storico" (in Armando Sestani, *Appunti per una storia della fotografia lucchese e del suo rapporto con il fascismo*, in "Documenti e Studi", n. 10/11, S. Marco, Lucca 1990, p. 60).

[230] "L'Intrepido", lunedì 25 maggio 1925, n. 143, p. 3, *Il religioso omaggio alle vittime di Valdottavo*. Erano presenti tra le rappresentanze locali: "il fascio di Valdottavo con la squadra ciclistica, la sezione femminile e giovanile, Fasci di Domazzano [...] Filarmonica di Valdottavo [...]".

[231] *Ivi*, venerdì 29 maggio 1925, n. 147, p. 3, *Nella Giornata commemorativa dei Caduti di Valdottavo*; sabato 30 maggio 1925, n. 148, p. 3, *Nella giornata commemorativa dei Caduti di Valdottavo - Adunata delle Forze Sindacali* e domenica 31 maggio 1925, n. 149, pp. 3-4, *Eroi di Valdottavo, salute e gloria !*

Consiglio, in opposizione ai candidati del Fascio, avvenendo così che il Comune è rimasto forse l'*unico* nella Provincia messo al bando dalla corrente risanatrice da cui sono sorte le attuali Amministrazioni degli altri Comuni. Abbiamo aspettato le meraviglie amministrative dei Soloni eletti dalla coalizione variopinta di tutte le opposizioni, e specialmente delle peggiori. La commedia si ebbe dal principio, con quel crescendo di dimissioni e di rinuncie [sic] che hanno fatto il divertimento dell'opinione pubblica.[232]

E, dopo questa premessa poco augurale, arrivava la stoccata:

Ma aspettavamo sempre i promessi miracoli degli amministratori, che essi dovevano fare, per il bilancio, per le opere pubbliche, e via discorrendo. Ormai la commedia diventa più che comica.

Giovedì [28 maggio], i superstiti Soloni si sono riuniti per il Consiglio comunale. La cronaca dello scalcinato parlamentarino interessa tanto poco che quasi si potrebbe rinunciare a segnalare fattarelli accessori. Quello, per esempio, della presenza ostinata del consigliere [Cleonte] Pierotti (uscito dalla minoranza coi voti dei fascisti), il quale, non solo non ha seguito l'esempio dei colleghi di minoranza allorquando essi si dimisero sdegnando di continuare a sedere assieme a persone che rifiutavano l'omaggio al Capo del Governo; ma nemmeno ha sentito il bisogno di giustificare in qualunque modo il suo contegno, quando fu pubblicamente letta nel Consiglio Comunale la lettera degli altri consiglieri di minoranza che del suo contegno altamente si stupivano.

E così, neanche vale la pena di rilevare certe curiose forme di coerenza davvero strana, da parte specialmente del signor Gigli, esponente popolare dell'Amministrazione defunta, ed oggi assessore della nuova, sia pure attraverso dimissioni date e rimangiate. Il medesimo, assessore e membro dello studio di un regolamento, trovò opportuno essere l'unico ad opporsi a ciò che egli stesso, nella Giunta e nella Commissione, aveva fatto !!! Le ragioni *Misteriose* della qual cosa lasciamo apprezzare a lui. Senza commenti ... .[233]

Infine c'era la conclusione, con l'ormai consueto invito a farsi da parte:

Ma queste sono miserie morali ! Il peggio sono le *miserie materiali*, e le disastrose condizioni del Comune, che si trova nell'impossibilità di fare il proprio bilancio, e di provvedere a tutte le urgentissime necessità delle fra-

---

[232] *Ivi*, domenica 31 maggio 1925, n. 149, p. 6, *Che cosa avviene al Consiglio Comunale di Borgo a Mozzano*.

[233] *Ivi*.

zioni ! Su questo tema ci sarebbe da scrivere dei volumi. E se non ci accingiamo fin d'ora a spifferare dettagliatamente quanto si dovrebbe dire, è soltanto in primo luogo, per non allarmare la popolazione; in secondo luogo, perché speriamo (e ce lo auguriamo) che l'ibrida Amministrazione attuale comprenda come essa non possa andare avanti così. E che se ne vada !

L'amministrazione è *nata male* ! I suoi vagiti politici sono stati quelli che sono stati ... La sua coesione mirabilmente non è stata finora che un cinematografo di dimissioni e rinuncie ! I suoi primi passi amministrativi, li abbiamo sommariamente accennati ... ! Ce n'è a sufficienza perché quei signori *capiscano*, e facciano a meno di ostinarsi a rimanere. Se se ne andranno, sarà proprio questo il maggior bene che potranno fare al paese ! ![234]

La campagna di denigrazioni contro l'Amministrazione comunale si concentrò, poi, sulla visita a Roma dei sindaci lucchesi, a Vittorio Emanuele III ed al Duce, che i fascisti consideravano come "una bella gita a sbafo".[235]

Pochi giorni più tardi (12 giugno) i fascisti sollecitavano nuovamente le dimissioni di tutti i consiglieri ed aggiunsero che il Sindaco non era presente alla consegna della "targa presentata dai Sindaci Fascisti di Lucchesia e Garfagnana al Capo del Governo". Inoltre dettarono un vero e proprio ultimatum:

[...] è ora di smetterla; poiché non è più ammissibile che proprio in questo fedele lembo di Toscana che è la Val di Serchio, rimanga la macchia di una amministrazione sorta (sotto qualsiasi auspicio o piattaforma elettorale) in lotta aperta contro quel Fascismo che, nella regione, ha dato tragico ed indimenticabile tributo di sangue.[236]

---

[234] *Ivi*.

[235] *Ivi*, mercoledì 10 giugno 1925, n. 160, p. 4, *Amministrazione Comunale*. I fascisti mettevano in dubbio il patriottismo del Consiglio, con due fatti: "[...] la condotta della lotta elettorale, dove contro la lista nazionale fascista, trovarono il miglior accordo, comunisti e liberali, repubblicani e monarchici, massoni e clericali, e la mancata approvazione della proposta di un telegramma di omaggio al Capo del Governo nella seduta d'insediamento della nuova amministrazione".

[236] *Ivi*, domenica 14 giugno 1925, n. 164, p. 3, *Che cosa succede a Borgo a Mozzano?* I fascisti aggiungevano anche una notizia molto "salutare": "Le radici della Nazione hanno propaggini in tutti i piccoli centri. La Nazione respira l'aria ossigenata del Fascismo [...]".

Il Sindaco (Quirino Conti), ormai accerchiato da tutte le parti, tentava un'ultima sortita e si rivolgeva al Prefetto, per elencargli tutte le difficoltà incontrate sul suo cammino e per denunciare l'ostruzionismo dell'opposizione e dei suoi alleati. Infine gli annunciava le sue dimissioni.[237]

La notizia dovette arrivare quasi subito al fascio locale, poiché il 16 giugno quest'ultimo inviava una corrispondenza all'"Intrepido", che esordiva così:

> I divertenti fasti e nefasti della locale amministrazione oppositoria sono ormai stati ampiamente lumeggiati su queste colonne e le miserevoli figure fatte dai signori, immeritatamente ascesi al nostro Civico Palazzo, hanno fatto le spese degli allegri conversari paesani e montanini. Infatti nel campo amministrativo il non lieto stato, lasciato dall'Amministrazione Pellegrini, è stato peggiorato dagli aventiniani locali, i quali non hanno saputo combinar nulla e, con tutta la loro grande capacità amministrativa, hanno fatto un nuovo buco nella sgangherata barca, e non sono riusciti a portare in porto neppure il povero bilancio preventivo. La questione delle dimissioni è epidemica; quasi quasi come la «spagnola» o per parlar più allegri, come le ciliegie: una tira l'altra.[238]

E, dopo aver annunciato le dimissioni di 12 Consiglieri e quella del Sindaco, concludeva:

> Doveva finire così. Il minestrone abbastanza puzzolente, combinato in un momento di aberrazione, ed impastato di tutto il livore astioso e l'ambizione insoddisfatta di certi lustrascarpe di nostra conoscenza, doveva tornare indigesto a coloro che lo volevano mangiare, ed infatti, è stato trovato che l'infelice parto è durato in vita «*l'espace d'un matin*».[239]

Il 5 luglio il fascio locale faceva affiggere un manifesto, per celebrare la sua vittoria sulla maggioranza antifascista, definita offensiva-

---

[237] AISREC, *Comune di Borgo a Mozzano – Elezioni amministrative del 21 dicembre 1924*, Lettera del 15 giugno 1925, prot. n. 575.

[238] Mercoledì 17 giugno 1925, n. 167, p. 3, *Nell'Amministrazione Comunale di Borgo a Mozzano*.

[239] *Ivi*. Nel successivo trafiletto, intitolato *Le dimissioni del Sindaco*, si annunciava l'imminente fine della Amministrazione. Da notare il refuso "barghigiana" al posto di "borghigiana" !

mente come "ibrida", "sciocca", "aborto elettorale" e "malsana coalizione". E, nel contempo, Francesco Lotti si vantava di aver salvato Borgo a Mozzano e di averlo restituito al fascismo.[240]

Nell'articolo interno *La commedia antifascista a Borgo a Mozzano – Il valore politico delle dimissioni di tutti gli eletti* (p. 4, su ben 4 colonne), dopo aver ripercorso la storia dell'ultimo anno, si ripetevano i consueti slogan propagandistici:

> Tutti i ruderi delle vecchie consorterie paesane, affigliati alla setta massonica, frequentatori di sacrestie, portaceste del democraticume, fecero combutta insieme e, servendosi del malsopito rancore sovversivo verso il Fascismo rigeneratore, condussero una compagnia elettorale che non seguiva direttive e programmi amministrativi, ma premesse politiche. Vedemmo così che tutto il sovversivismo riverniciato a nuovo votò per gli uomini della demo-popolar-massoneria e, contro il Fascismo, vinsero nell'elezioni amministrative. Fu la vittoria di Pirro.[241]

Poi si vantava la presunta moderazione della opposizione fascista e si concludeva, fingendo di aver sottovalutato questa sconfitta:

> Il Fascismo, che non volle reagire in nessun modo dinanzi a questo effimero successo, ma rimase in posizione d'attesa conscio dell'incapacità organica della mal nata amministrazione alle funzioni amministrative, si limitò a seguire con vivaci battute polemiche la lenta ma fatale armonia delle povere zucche salite ai fastigi del potere ... municipale.
>
> Nella fascistissima Provincia di Lucca – una delle più fasciste Provincie Italiane – un piccolo centro di antifascismo comunale non poteva dare e non ha mai dato nessuna preoccupazione. Troppa è la nostra forza, troppo grande il nostro consenso, troppo sicura la fede per poter temere gli sforzi di un pigmeo.[242]

---

[240] *Ivi*, 5 luglio 1925, n. 185, p. 4, *Il manifesto del Partito Nazionale Fascista*. I fascisti ebbero anche la sfrontatezza di aggiungere: "Il Fascismo locale disdegnò la lotta, stomacato da che i profittatori del combattentismo di allora discendessero a far tesoro di ogni opposizione sino a sfruttare, nel più notorio modo che risultò dalle elezioni, l'aiuto del più criminale sovversivismo".

[241] *Ivi*, domenica 5 luglio 1925, n. 185, p. 4.

[242] *Ivi*. Abbiamo visto come, oltre a Scorza ed ai suoi collaboratori, si fossero mossi addirittura Roberto Farinacci ed Edmondo Rossoni!

Quindi venne organizzata un'"imponente adunata", nel teatro di Borgo a Mozzano, ed il rag. Francesco Lotti inviò due telegrammi, per avvertire il suo "ras" ed il Duce.[243]

12. Conclusione

Come ho già ricordato all'inizio di questa ricerca, l'Amministrazione antifascista di Borgo a Mozzano[244], travolta alla fine dalla propaganda e dalla minacce fasciste, oltre che dalla repressione poliziesca, venne commissariata e così si spense una delle ultime voci libere della Provincia di Lucca.[245]

---

[243] *Ivi*, venerdì 10 luglio 1925, n. 190, p. 5, (*Da Borgo a Mozzano*) *Echi della caduta dell'Amministrazione Comunale*. Per il testo dei telegrammi, si rimanda alle pagine 24 e 25 ed alla nota 18 di questa ricerca.

[244] Analoga sorte toccò, però, anche ad altri comuni fascisti, come Capannori, dove Anatolio Della Maggiora (indebolito anche dalle tendenze secessionistiche del più grande "Comune rurale d'Italia", e costretto alle dimissioni nell'aprile per diplomatici "motivi professionali"); Bagni di Montecatini, presieduto da Alfredo Scannavini (in ASLu, *GP* n. 230, lettera del Commissario di P. S. dei Bagni di Montecatini del 20 aprile, lettera di dimissioni del 24 luglio, ecc.) e Forte dei Marmi, guidato da Antonio Cecchini (sostituito dal commissario prefettizio cav. rag. Mario Menghini nell'aprile del 1925). In tutti i casi vinse l'intransigenza di Scorza, che temeva di non poter mantenere la sua leadership provinciale, insidiato come poteva essere ancora da temibili concorrenti all'interno del suo stesso partito.
Il fascismo, in questi primi anni, ricorse spesso a queste pratiche. Infatti, in una lettera pubblicata da "La Giustizia" di Roma il 30 ottobre 1923, il combattente Umberto Zanotti Bianco chiedeva ai colleghi: "[...] Avete forse dimenticato nel formulare il vostro ordine del giorno le sopraffazioni politiche, le illegalità che in una parte, dalla creazione di una milizia di partito a lato dell'esercito nazionale che un popolo civile non dovrebbe sopportare un sol giorno, allo scioglimento arbitrario di ormai circa 2.000 amministrazioni di Comuni, di Provincie e di Enti Pubblici ? [...]" (in Arturo Codignola, *La resistenza de i "Combattenti" di Assisi*, p. 187).

[245] A proposito di queste forme di resistenza "legali", che imitavano la politica dell'"Aventino", il bollettino antifascista fiorentino "Non Mollare" (A. III, 27 luglio 1925, n. 20, *Ancora l'Aventino*, ne *Il fascismo al potere (1922-1926)*, La Nuova Italia ed., Firenze 1971, n. 17) scrisse, in prima pagina: "[...] Occorre che i vecchi capi si ritirino in disparte, o per lo meno che affidino senza indugi a mani più adatte la direzione della lotta. Col dire questo, non intendiamo condannarli. Tutt'altro. Li giustifichiamo. Chi per trenta, quaranta anni ha lottato sul terreno legale, con armi legali, in una atmosfera civile, tra persone relativamente per bene; chi ha foggiato la sua personalità in un ambiente antitetico all'attuale non può, di punto in bianco, a sessanta o settant'anni, diventare l'animatore in una lotta che fatalmente, per volere dei fascisti,

Mentre veniva espletata questa pratica[246], lo Scorza impartiva nuove disposizioni ufficiali e segrete ai suoi squadristri, per completare l'opera di annichilimento delle opposizioni e di conquista del potere. Così egli all'inizio di luglio inviò questo messaggio telegrafico ai suoi collaboratori:

Ordino a tutti gli squadristi di Lucchesia di esercitare continua, rigorosa, energica sorveglianza su tutti i propalatori di notizie tendenziose a proposito della situazione finanziaria italiana. Per i disfattisti di qualunque natura, ogni generosità è delitto di lesa Patria.[247]

Poi nell'articolo di fondo *Per lo Stato e per il Fascismo*, ribadiva le sue opinioni estremistiche:

[...]. L'intransigenza del partito null'altro è che l'esistere e il vivere stesso del partito, l'affermarsi dell'ordine nuovo della Nazione, la vittoria dello Stato veramente sovrano, il trionfo della fede nazionale, la formazione e

---

sempre più tende a svolgersi su un terreno illegale. Non possiamo chiedere a Turati, Modigliani, De Gasperi, Bonomi, Di Cesarò, Giolitti, di diventare i capi di un'èlite rivoluzionaria. Finché questi uomini dirigeranno la battaglia, è psicologicamente ineluttabile che scelgano queste forme di lotta per le quali sono adatti, scartando quelle altre che *sole* oggi possono avviarci ad una soluzione. [...]. La battaglia legalitaria è ormai al suo termine. Fu inevitabile, giusto, doveroso, che si tentasse di abbattere il fascismo colle armi legali, col convincimento morale, colla sola formidabile pressione della pubblica opinione. Ma dal 3 gennaio la situazione è mutata. Ogni speranza di soluzione legale è caduta. [...]".

[246] Riguardo ai commissariamenti Francesco Saverio Nitti (in *Bolscevismo, fascismo e democrazia*, p. 267) ha osservato: "I municipi italiani sono stati quasi tutti sciolti ed occupati dai fascisti. In altri termini, le rappresentanze locali non sono più scelte dagli elettori, ma perfino nella capitale e nelle più grandi città sono stati nominati dal governo dei commisssari regi per amministrare i municipi e le province. Infine si è legalizzato questo sistema, introducendo una vecchia istituzione austriaca, il podestà, cioè un rappresentante del governo per amministrare gli enti locali".

[247] "L'Intrepido", venerdì 3 luglio 1925, n. 183, p. 4, *Federazione Provinciale Fascista*. Quest'ordine fa pensare ad un precedente discorso, tenuto al Congresso Nazionale del PFN il 22 giugno, da Benito Mussolini, nel quale egli precisava: "Voi sapete bene quello che io penso della violenza. Per me essa è profondamente morale, più morale del compromesso e della transazione. Ma perché abbia in se stessa la giustificazione della sua alta moralità, è necessario che sia sempre guidata da un'idea, giammai da un basso calcolo, da un meschino interesse [...]" (in *Dal delitto Matteotti all'attentato Zaniboni - 14 giugno 1924-4 novembre 1925*, p. 357, *Intransigenza assoluta* * [...] da "Il Popolo d'Italia", n. 148, 23/6/25).

l'educazione del cittadino, quale artefice e soldato della civiltà italiana consapevole dei sacrifici, delle leggi, del travaglio necessari.

L'intransigenza null'altro è che il disprezzo della mentalità, dei metodi, degli uomini, meschini, insufficienti, indifferenti e sempre turpi che, alla nostra fede ricordano le antiche e recenti vergogne, la soggestione della Patria, l'anarchia impotente.

Intransigenza è anche celebrazione e affermazione e vittoria di un temperamento e di un'anima; l'anima ardimentosa, vigorosa, luminosa d'Italiano l'anima appassionata mazziniana, apostolica, guerriera; contro quella che è giolittiana, che è antieroica e antilatina che è igienica accomodante, patteggiante, corrotta e corruttrice, a cui le idee sono mezzi e la fede volgarità di provinciali ineleganti e incivili, a cui la vanità è l'utilità, l'elettoralismo, la ciarla e l'accademia, la furberia e la viltà, il desiderio di pace e l'orrore del sacrificio, sono alimento e sostanza.[248]

Pochi giorni più tardi, in un altro articolo di fondo, egli se la prendeva con gli "aventiniani", chiamati dispregiativamente "pigmei". Costoro, secondo lui, erano "messeri che dovrebbero marcire qualche metro sotto terra", o finire in prigione. Infine concludeva, esaltando ancora una volta l'uso della forza:

> [...] non è più tollerabile che il Fascismo consenta a questi traditori di pontificare oscenamente su riviste e giornali senza risonanza è vero nell'animo nazionale, ma con una malvagità e una volontà di danneggiare che impone di porre termine una volta [per tutte] e definitivamente a questa ridicola situazione. [...]. Questi vigliacchissimi signori hanno saputo chiaramente che i grandi contrasti storici si risolvono con la forza e quindi sono invitati a finirla con la lamentela vana. [...]. Se non bastano i provvedimenti normali e le leggi del passato si faccia una buona volta appello ai diritti della Rivoluzione che sarebbe l'ora.[249]

Infine domenica 19 luglio, dopo aver attaccato i principali oppositori del regime fascista che si erano dovuti rifugiare all'estero, ed aver segnalato che "fra gl'indiscutibili numerosi errori che il giovane Fascista commette nei riguardi dei suoi nemici, il principale è l'esage-

---

[248] "L'Intrepido", domenica 12 luglio 1925, n. 192, p. 1. L'Autore invitava a colpire in Italia i familiari e gli interessi economici degli esuli.

[249] *Ivi*, venerdì 17 luglio 1925, n. 197, p. 1, *L'enorme fiasco dell'anarcoide libello aventiniano – Finiamola*. Concetti simili esprimeva sabato 18 luglio 1925 (n. 198, p. 1) in *Anarchismo sabotatore* (Articolo di fondo non firmato).

rato esercizio verbale niente affatto o (per essere più generosi) non adeguatamente rispondente a fatti concreti"[250], se la prendeva con

> la stampa tutta [che] continua la sua losca campagna di denigrazione contro l'Italia, il Governo, il Fascismo, il Duce, e non si riesce a farla tacere nelle sue menzogne continue, fracassando le macchine, arrestando i direttori e creando una stampa veramente fascista. Siamo in pieno sviluppo rivoluzionario, ci sentiamo ferocissimi – anzi ad ogni nuovo gesto facciamo la faccia più feroce ancora – eppoi consentiamo che l'anarchismo di quella cinquantina di deputati aventinisti continui a dilatarsi come una sudicia macchia d'unto. [...].[251]

Questa campagna d'odio contro gli avversari trovava uno sfogo di lì a poco contro Giovanni Amendola, uno degli ultimi capi dell'antifascismo rimasti in Italia. "L'Intrepido" comunicava, infatti, che l'Onorevole era giunto il 20 luglio a Montecatini ed aveva osato prendere alloggio presso il Grand Hotel e La Pace[252], sfidando[253] la popola-

---

[250] *Ivi*, n. 199, 1. *Parole e fatti*.

[251] *Ivi*. L'Autore se la prendeva poi con le banche ed invitava a farsene amica almeno una, usando gli ormai classici "metodi fascisti". Infine invitava i camerati ad "organizzare il Partito, nelle sue file, nelle amministrazioni, nei sindacati, nella cultura, nello sport" e concludeva: "siamo sicuri di raggiungere veramente quella potenza che sarà necessaria per quando le somme gerarchie crederanno di adottare la maniera forte. [...]".

[252] A proposito di questa scelta, "La Squilla" (Pescia, 2 agosto 1925, n. 20, p. 1, *Dalla città delle acque salate – Tanto per commentare*) osservava molto polemicamente: "Ma è lecita un'osservazione. Credeva proprio indispensabile l'uomo di Sarno, nelle sue condizioni di capo di un'opposizione decisa ed attiva come quella che prende nome dall'antico colle romano, mandare alla Pace ... la circolare di passaggio e di arrivo come un qualsiasi viaggiatore di commercio che ci tenga ad informare il colto e l'inclita del giorno e dell'ora del suo arrivo ? C'era il bisogno di scegliere proprio il migliore albergo di Montecatini – il quale rappresenta pur sempre la vetrina delle personalità più in vista presenti alle acque – per farne il Quartier Generale della sua attività che la maggioranza del Paese mostra di non apprezzare ? O non ci fu, da parte dell'on. Amendola un peccatuccio d'ambizione, il desiderio di mettersi in mostra, e, magari quello, di attrarre nell'orbita della sua luce di astro di terz'ordine le costellazioni di minore grandezza che viaggiano nella sua scia ? Non sappiamo con esattezza". Comunque il giornale filofascista cercava di scagionare i montecatinesi, poiché, secondo i suoi redattori, "non bisogna però credere che questo paradisiaco paese sia svonvolto dalla passione politica al punto da non rispettare nemmeno i più sacri doveri dell'ospitalità, come le relazioni sull'incidente occorso all'on. Amendola potrebbe far credere. Commetterebbe il più grave errore chi lo pensasse, ed offenderebbe la cordialità proverbiale di questa popolazione. Che, pur non potendo negare in quanto è

zione e, soprattutto, i fascisti del luogo.[254]

Questi ultimi erano subito accorsi, anche dai centri vicini, per cacciarlo via; e, dopo un lungo assedio, *Vivaci incidenti a Bagni di Montecatini per la presenza dell'on. Amendola Per il pronto intervento dell'on. Scorza il deputato aventiniano riparte indisturbato*.[255]

Questi erano i primi telegrafici resoconti, che vennero seguiti nei giorni successivi da articoli lunghi e circostanziati, pubblicati in prima pagina. Fecero seguito, poi, altri articoli più complessi, che raccontavano in dettaglio l'arrivo a Montecatini di Giovanni Amendola e del suo segretario prof. Donnarumma, l'assedio dei fascisti, l'arrivo tardivo di Scorza e la partenza in nottata verso Pistoia del parlamentare.[256]

Ma, soprattutto, si tendeva ad esaltare il provvidenziale intervento del Federale, il quale avrebbe giganteggiato in mezzo alla massa sca-

---

accaduto al "leader" dell'Aventino, tiene a far sapere che non fu il fascismo locale ad insorgere contro la presenza di Amendola a Montecatini, ma furono invece i gruppi dei paesi viciniori, Borgo a Buggiano, Pescia, Monsummano, Pieve a Nievole, avvertiti telefonicamente della indesiderabile presenza e che convennero in poche ore costì, valendosi di ogni mezzo di locomozione. Tanto è vero che pur essendo giunto alle ore 15, l'on. Amendola cominciò a percepire i primi clamori verso le 20: dopo ... venne il sodo". (*Ivi*, *Tanto per rettificare*).

[253] Nell'articolo *La provocazione* si dichiarava, senza mezzi termini, che "la presenza del massimo esponente dello antifascismo, nel territorio di una delle provincie più ardentemente fasciste, non poteva avere che il solo significato di una provocazione. Chi getta sul Fascismo tutte le più malvagie accuse e, dopo averlo martellato di tutte le ingiurie, sfida beffardo il sentimento pure delle masse fasciste – specialmente Toscane – non può che sollevare l'esasperazione e la ribellione come è accaduto ai Bagni di Montecatini. E' logico che questo avvenga quando si pensi alla rude schiettezza del Fascismo provinciale, quando si pe[n]si quanto sia più profonda la sensibilità e grave l'offesa per gli uomini semplici e puri che servono con assoluta fedeltà l'Idea" (*Ivi*,.

In pratica si stravolgevano i fatti, scusando l'operato dei fascisti, e si aveva la sfrontatezza di affermare che Amendola fosse stato trattato con cavalleria ! ("L'Intrepido" (mercoledì 22 luglio 1925, n. 202, p. 1).

[254] *Ivi*, martedì 21 luglio 1925, n. 201, p. 6.

[255] *Ivi*. Questo era il titolo ipocrita dell'articolo, relegato nell'ultima pagina !

[256] I fascisti ebbero il coraggio di affermare che l'on. Amendola era stato salvato dall'on. Carlo Scorza e mandato via sano e salvo (*Ivi*, mercoledì 22 luglio 1925, n. 201, p. 1, *Contro le speculazioni: gli incidenti di Montecatini nella loro realtà – L'arrivo dell'on. Amendola nella nostra città – Il fermento nelle file fasciste – Il salutare intervento dell'on. Scorza – La partenza indisturbata del deputato aventiniano*).

tenata, rischiando anche di farsi del male. Infatti, mentre la folla inferocita assediava i due uomini e la forza pubblica era stata travolta dai facinorosi,

un'automobile partita da Montecatini si recava a Lucca a prendere l'on. Scorza. Questi giungeva ai Bagni alle ore 22.30 accompagnato dal delegato di zona signor Guido Guidi, e accolto da una interminabile ovazione, da parte della folla che stazionava sulla piazza. L'on. Scorza ordinò immediatamente ai fascisti di sgomberare immediatamente i piani dell'albergo [...]. Il capo del Fascismo di Lucchesia veniva intanto informato che l'on. Amendola era disposto a partire anche subito. In seguito a ciò egli impartiva rapide e precise istruzioni ai capi gruppo ai quali impose di rispondere di persona della disciplina dei fascisti. Poscia recatosi su un terrazzo prospiciente all'albergo arringava brevemente e rudemente i fascisti, esigendo da essi la più completa e ferrea disciplina. Molti di noi, che hanno visto il giovane Capo del Fascismo di Lucchesia in momenti gravissimi e tragici o che pure conoscono il suo ascendente sulle masse e la sua tempestosa energia, in quel momento, data la gravità della situazione, disperavano veramente dell'efficacia delle sue parole. E invero egli compiva un'opera sovrumana riuscendo a dominare incontrastatamente quell'incendio avvampante. Si vide allora uno spettacolo inaspettato ed insperato. Sotto la personale direzione dell'on. Scorza ritto sui parafanghi di un'automobile, quella folla che un momento prima si agitava e fremeva sotto la pressione di un incontenibile sdegno, si ritraeva compatta verso il muro, lasciando tra essa e l'albergo un vasto liberissimo corridoio. Anzi per essere maggiormente sicuro, l'on. Scorza ordinò a quelli della prima linea di formar catena incatenando le braccia. Intanto, presi gli opportuni accordi con le autorità di P. S., fece avvicinare all'ingresso dell'hotel un'automobile nella quale avrebbe preso posto il partente.[257]

Questa è la versione, volutamente addomesticata e fortemente edulcorata, dei fascisti; ma qualche giorno più tardi la vittima

---

[257] *Ivi*, *L'arrivo dell'on. Scorza*. Con cinismo, pari all'ipocrisia, si aggiungeva tra parentesi: "Da notare: mentre durava, diciamo così l'occupazione dell'albergo, continuavano indisturbate le cene, nell'elegantissimo restaurant, e i lieti conversari nei profumati saloni, belle signore in eleganti decolleté e signori chiusi negli irreprensibili smoking si aggiravano tranquillamente, niente affatto spaventati dalla invasione di tanta gioconda giovinezza".
C'è proprio da credere che con tutta quella confusione, che durò per ore, ed il pericolo di essere coinvolti loro malgrado, gli ospiti dell'albergo potessero far finta di niente ! Forse rimasero tranquilli, perché si videro circondati da "tanta gioconda giovinezza"?

dell'aggressione, rimessasi un po' dalle percosse e dallo choc, rilasciò un'intervista al giornale del suo partito, "Il Mondo", riportata nell'articolo *Le rettifiche dell'on. Amendola sui fatti di Montecatini*, la quale puntualizzò tra le altre cose che

> 5°) [...] l'on. Scorza avrebbe pronunciato, nei riguardi del deputato assediato e minacciato, frasi di violenza certo non adatte a placare gli animi.
> 6°) E' esatto che fu comunicato all'on. Amendola che l'on. Scorza e l'ufficiale dei carabinieri sarebbero saliti con lui sull'automobile.
> 7°) I vetri dell'automobile non furono infranti durante l'agguato di Serravalle, ma invece a Montecatini, all'atto della movimentatissima partenza, quando l'automobile fu assalita regolarmente, i vetri furono rotti e l'on. Amendola fu fatto segno a ingiurie, a dileggi ed a numerosi colpi di bastone prima che la macchina potesse, con grande difficoltà, allontanarsi.[258]

Inoltre Giorgio Amendola, figlio della vittima, dopo aver raccolto le testimonianze del padre ed esaminato le carte dei processi contro i suoi aggressori (Corte di Assise di Pistoia, 23 maggio 1947; Corte di Cassazione 1 giugno 1948 e Corte di Assise di Perugia 27 luglio 1949), ha precisato:

> All'uscita dall'albergo ci fu una prima violentissima aggressione. Mio padre fu cacciato a forza nell'automobile, questa partì, ed egli si trovò solo con due fascisti senza il tenente dei carabinieri. Il camion con la scorta dei carabinieri prese invece un'altra strada e dopo mezz'ora, tra Montecatini e Serravalle, l'automobile si fermò, e un gruppo di fascisti iniziò un sistematico lavoro di demolizione, colpendo con manganelli e grossi pali, per i finestrini già rotti e per la porta aperta. Mio padre cercò invano di coprirsi la testa con le braccia, ma fu colpito con furia selvaggia alla testa, alla faccia, sulle braccia, sulle gambe, dovunque. «Ma perché hai accettato di lasciare di piena notte l'albergo, come ti potevi fidare delle promesse fatte da un mascalzone come Scorza, e anche di quelle del tenente dei carabinieri», gli chiesi, ed egli rispose che non si era fidato affatto, che non era stato così ingenuo, ma che «la vergogna era durata abbastanza» e che «nell'albergo vi

---

[258] ASLu, *Carte Barsotti*, n. 19/255, "Il Gazzettino. Giornale del Veneto", Venezia, domenica 2 agosto 1925, n. 183, p. 1. Il periodico, oltre a riportare la smentita di Amendola riguardo alla presunta "cavalleria" dello Scorza, in seconda pagina si occupava anche del processo agli assassini di don Minzoni.

erano molte signore e molti stranieri e che egli non poteva accettare di essere motivo involontario di tanto fastidio». [...].[259]

Questa versione dell'aggressione finale è stata praticamente confermata anche dall'"Intrepido", che però, come vediamo dal titolo, non parlava dei responsabili e si preoccupava soltanto della sorte di uno degli accompagnatori fascisti, che nel gran marasma era rimasto ferito:

Pistoia 21 [luglio 1925]. Questa notte alle una un'automobile chiusa, ridotta in malo modo, coi cristalli spezzati si è presentata al nostro ospedale e ne sono discesi degli uomini di cui uno è risultato poi essere l'onorevole Amendola, col volto grondante sangue. Il medico di guardia ha praticato le cure del caso, redigendo i referti per cui l'onorevole Amendola è stato dichiarato guaribile in 20 giorni salvo complicazioni, e il commendatore Donnarumma in 10 giorni. E' stato pure curato il fascista Otello Pallini di Montecatini che accompagnava l'onorevole Amendola e aveva tentato di difenderlo.

Del fatto veniva subito informato il commissario di P. S. cav. Pagliocchini il quale unitamente al comandante la Milizia ferroviaria scortava alla stazione l'onorevole Amendola e il segretario che desideravano parti-

---

[259] *Comunismo antifascismo Resistenza*, Arti grafiche Antares, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 397-398. L'Autore ha aggiunto. "gli sciagurati che avevano partecipato alla spedizione negli anni successivi si vantavano pubblicamente della loro vergognosa impresa, che era diventata motivo di celebrità e di onori sotto il regime fascista". Essi vennero condannati nel secondo dopoguerra dal Tribunale di Pistoia "per omicidio volontario aggravato", con "premeditazione e al fine di uccidere". La Corte di cassazione annullò in parte il primo processo ed a Perugia furono condannati solo per "omicidio preterintenzionale" ed amnistiati.
Altre notizie su questo importante politico italiano antifascista si possono rinvenire in Eva Kühn Amendola, *Vita con Giovanni Amendola*, Parenti, Milano 1960; Giovanni Amendola, *L'Aventino contro il fascismo. Scritti politici (1924-1926)*, Ricciardi, Napoli-Milano 1976; Giorgio Amendola, *Una scelta di vita*, Rizzoli ed., Milano 1976. Arianne Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, F. Angeli ed., Milano 1973 e *Matteotti e l'Aventino*, in *Storia della Società italiana diretta da G. Cherubini et alii*, TETI, Milano 1982, vol. XXI. Infine c'è il recente *Giovanni Amendola tra etica e politica*, Editrice C.R.F., Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia, Pistoia 1999, che comprende il saggio di Sereni Umberto, *Un'azione fascista: l'aggressione a Giovanni Amendola. Montecatini 20 luglio 1925.*

re per Roma. Infatti il deputato aventiniano e il segretario hanno preso posto in un vagone letto sul direttissimo delle 3 per Roma.[260]

A questo punto rimanevano pochi ostacoli davanti a Carlo Scorza (sia tra le variegate forze antifasciste che tra i suoi stessi collaboratori e potenziali concorrenti), eccetto lo sciopero degli operai della fornace per mattoni[261] a S. Lucia di Uzzano, presso Pescia. Poi, per alcuni anni, sarebbe stato il padrone incontrastato della sua Provincia!

Nel frattempo Mussolini stava liberando gli elettori dall'imbarazzo di scegliersi sindaci e consiglieri, con l'estensione nel corso degli anni della figura del podestà di nomina governativa dai piccoli ai grandi comuni. E, nel giro di poco più di un anno, a seguito del cosiddetto attentato del quindicenne Anteo Zaniboni (31 ottobre 1926), come il Duce racconterà in seguito, egli dettò

«le misure che si dovevano prendere: ritiro e revisione di tutti i passaporti per l'estero, ordine di far fuoco senza preavviso su chiunque sia sorpreso in procinto di valicare clandestinamente la frontiera, repressione di tutte le pubblicazioni antifasciste quotidiane e periodiche: scioglimento di tutte le associazioni, organizzazioni e gruppi antifascisti o sospetti di antifascismo; deportazione di tutti coloro che siano sospetti di antifascismo o che esplichino una qualsiasi attività controrivoluzionaria, e di chiunque porti abusivamente la camicia nera; creazione di una polizia speciale in tutte le regioni e

---

[260] Mercoledì 22 luglio 1925, n. 202, p. 1, *All'Ospedale di Pistoia. Anche un fascista ferito.* Nella stessa pagina comparivano altri due articoli dedicati al fatto: *L'onorevole Amendola nella Capitale* e *Come si svolse l'incidente – Le dichiarazioni del Segretario dell'on. Amendola.* L'unico commento della redazione a questi fatti delittuosi era a favore del loro capo: "Gli altri giornali recano narrazioni quasi identiche, ma tutti sono d'accordo nel rilevare l'opera moderatrice e cavalleresca dell'on. Scorza".

[261] Nei mesi di luglio-agosto del 1925 "L'Intrepido" pubblicò molti articoli su questa difficile vertenza, che vedeva da un lato gli operai (fornaciai) non fascistizzati ancora, ma appartenenti, in maggioranza, alle leghe rosse; e, dall'altro, gli industriali, che non intendevano sottoscrivere i nuovi accordi salariali.

Ma anche questi problemi sarebbero finiti, nell'autunno successivo, perché "il 2 ottobre 1925 i rappresentanti degli industriali stipularono con i rappresentanti delle organizzazioni fasciste il cosiddetto patto di Palazzo Vidoni. Con esso fu sanzionata l'abolizione delle commissioni interne e fu attribuita alle Corporazioni la «rappresentanza esclusiva delle maestranze lavoratrici». [...]" (in Piero Melograni, *Gli industriali e Mussolini. Rapporti tra Confindustria e fascismo dal 1919 al 1929*, p. 136).

creazione di un ufficio di polizia e di investigazione e di un tribunale speciale. [...]».[262]

La stagione delle ultime illusioni stava per finire:

E' noto [infatti] che negli anni tra il 1923 e il 1925 il fascismo attraversa un periodo di transizione e di incertezza circa le sue scelte istituzionali di fondo e le modifiche istituzionali da apportare all'ordinamento dello Stato liberale, e si limita ad emanare una serie di provvedimenti per la riorganizzazione e la razionalizzazione della macchina amministrativa dello Stato. La mancanza di un preciso programma di riforme istituzionali riflette la situazione di debolezza che in certi periodi attraversa il fascismo e potrebbe spiegare e giustificare l'atteggiamento di cautela del regime nei confronti dell'ordinamento della magistratura.

Con il 1925 ha però inizio, sotto tutti gli aspetti, la fascistizzazione dello Stato: basterà ricordare l'abolizione della libertà di stampa, di associazione e di riunione, l'eliminazione del controllo del parlamento sull'attività del governo, della rappresentatività del parlamento e delle autonomie locali, l'attribuzione al governo del potere di emanare norme giuridiche, ecc. ecc..[263]

---

[262] Fabio Cusin, *Antistoria d'Italia*, pp. 261-262.

[263] Guido Neppi Modona, *La magistratura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana. A cura di Guido Quazza*, Einaudi ed., Torino 1973, p. 135 Per quanto concerne il totalitarismo fascista si possono consultare E. Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, Editori Riuniti, Roma 1957; Alberto Acquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi ed., Torino 1978; Nicola Tranfaglia, *Dallo Stato liberale al regime fascista*, Feltrinelli ed., Milano 1973; Adrian Lyttelton, *La conquista del potere, il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza ed., Roma-Bari 1978; Salvatore Lupo, *Il fascismo. La politica di un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2000; Emilio Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma 2001 ed *Il totalitarismo alla conquista della Camera Alta*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2002; Mario Ragionieri, *Dalla democrazia al regime 1919-1929: i primi anni del fascismo*, Editori dell'Acero, Empoli (FI) 2003 ed. Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi ed., Torino 2004.

13. Appendice: Documenti dell'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca

Il 15 Giugno 1925

Ill/mo Signor Prefetto
della Provincia
LUCCA

N° 575 Prot.

Mi pregio esporre alla S.V. Ill/ma
Quanto segue:

Da quando l'amministrazione si è insediata si è cercato con ogni mezzo di sgretolarne la compagine, provocando dimissioni di Consiglieri, e di Assessori; di ostacolarne ogni iniziativa con critiche senza controllo, inceppandone così il funzionamento con un velato ostruzionismo che è palese per chi viva nell'ambiente ove l'attività amministrativa dovrebbe svolgersi, con evidente danno della popolazione.

D'altra parte, per ogni ambiente si annunzia prossimo lo scioglimento dell'Amministrazione e la conseguente venuta di un Commissario, di modo che gli amministratori, per quanto attivi e diligenti, mal si trovano al loro posto, sentendo tutta la precarietà della loro posizione.

In tale stato di cose, anche per evitare screzi che eventualmente potrebbero verificarsi fra la cittadinanza, d'accordo con la Giunta Comunale che condivide pienamente la mia opinione, rimetto da questo momento nelle mani di V.S. il mandato amministrativo perchè provveda nel modo che riterrà migliore al buon andamento di questa Amministrazione Comunale.

Sarò grato di sollecito riscontro alla presente, onde regolarmi di conseguenza.

Col massimo ossequio

IL SINDACO

L E G I O N E T E R R I T O R I A L E D E I C A R A B I N I E R I
A L L A
di Livorno

Compagnia di Lucca Est:

E L E N C O nominativo dei consiglieri nuovi eletti del Comune di Borgo a Mozzano , con l'indicazione dei partiti politici nei quali militano .

Lucca, li 15 Gennaio 1945

Il Capitano
[illegible] la Compagnia
[illegible] do [illegible]one)

[illegible]

Elenco

dei Consiglieri Comunali proclamati eletti a Borgo a Mozzano nelle elezioni del 21 dicembre 1924

	Voti
~~Ambrogi Armando~~	
1° Gigli Carlo fu Ercole	877
2° Gheri Rag. Giuseppe di Carlo	875
3° Orgetti Giovanni di Giuseppe	874
4° Barsanti Anacleto fu Michele	873
5° Pellegrini Camillo fu Raffaele	873
6° Santini Avv. Enrico di Giorgio	873
7° Papera Giovanni di G. Battista	872
8° Brunini Ezio di Agostino	872
9° Giampaoli Lorenzo di Lorenzo	872
10° Grandi Alberto di Giuseppe	872
11° Ambrogi Armando di Costantino	872
12° Bianchi Umberto di Giuseppe	872
13° Lotti Alfonso di Amerigo	871
14° Lombardi Omero fu Maugneto	871
15° Lipparelli Ettore fu Martino	870
16° Andreuccetti Giovanni di Carlo	870
17° Matelli Giovanbattista di Lorenzo	870
18° Santini Avv. Tadicopa fu Girolamo	869
19° Giovacchini Guglielmo fu Luigi	869
20° Bertagna Nello fu Serafino	868
21° Coretti Avv. Quirino di Pietro	867
22° Gisiloni Adamo di Costantino	866
23° Santini Giuseppe di Emilio	865
24° Giannelli Costante di Angelo	863
25° Fabbri Felice fu Bartolomeo	618

	Voti
Fazzi Tedia fu Antonio	613
Berotti Cleonte di Olindo	612
Ambrogi Lorenzo fu Giovanni	607
Togneri Alceste fu Pompeo	606
Matteoli Rodolfo di Giuseppe	605

1961 / 22
p. 14

LEGIONE TERRITORIALE DEI
Carabinieri Reali
LIVORNO

DIVISIONE DI LUCCA

N. 369/2 di Prot. Div. 3

Risposta al foglio
del 1° ind. N. 1961

OGGETTO

Borgo a Mozzano -
Elezioni.

Carte annesse N. ////////////

All'Ill/mo Signor
Prefetto di
LUCCA

Tip. Legionale - Livorno

Lucca, 18 dicembre 1924

R. P. [illegible]
LUCCA

In esito al foglio controdistinto, questo comando si pregia partecipare alla S.V.Ill/ma, che le elezioni amministrative in Borgo a Mozzano comprendono due liste di candidati; una fascista e l'altra di ex Combattenti.

I Fascisti, che certamente, avranno quasi tutti i voti degli elettori di sei o sette frazioni - contano di riuscire vittoriosi, mentre i Combattenti sperano anch essi di vincere, contando sulla forte maggioranza di voti che avranno al capoluogo e quelli delle frazioni maggiormente popolate, come Corsagna, Diecimo e Valdottavo.

Vuolsi che a favore dei Combattenti voteranno anche i popolari e forse i socialisti.

La lotta fra i sostenitori delle due liste è considerevole, ma non è possibile prevedere quale delle due riporterà maggiori voti, perchè le forze si bilanciano e pochi voti decideranno all'ultimo momento.

Gli elementi Fascisti lasciano dubitare che se dovesse soccombere la loro lista, sarebbero disposti a provocare disordini.

I Combattenti, tra i quali vi sono elementi avversi al Fascismo, avrebbero in animo a loro volta di reagire ad ogni eventuale provocazione, motivo per cui salvo diverso avviso della S.V. Ill.ma si è disposto che pel giorno 21 andante la forza della Stazione di Borgo a Mozzano venga portata a 20 militari per far fronte ai bisogni, (5 a Valdottavo e 15 a Borgo a Mozzano).

Il Maggiore
Comandante la Divisione
(Zanardi Ottavio)

LEGIONE TERRITORIALE
DEI CARABINIERI REALI
di Livorno

Compagnia di Lucca Est:

N. 38/5[illegible] di prot. ..... Div. [illegible]

Risposta al foglio

del 26-I-24 N. 1081

Divisione .....

Sezione .....

OGGETTO

Consiglieri Comunali
di Borgo a Mozzano

Carte annesse N. .....

Al Ill/mo Sig.
Prefetto della
Provincia Lucca

Lucca 15 [illegible] 1925

PREFETTO
16 GEN. 1925
LUCCA

Con riferimento al foglio controdistinto, mi pregio trasmettere alla S.V. Ill/ma l'unito elenco dei componenti il nuovo consiglio comunale di Borgo a Mozzano completato dalle informazioni richieste.

Comandante la Compagnia
(Alfredo Riccione)

N.d'ordine.	Cognome e nome e paternità	Partito politico in cui milita			N O
	M A G G I O R A N Z A				
I	GIGLI Carlo fu Ercole	Nessuno=Tendenza popolare			Tutti i componenti la maggioranza del consiglio
2	[illegible] Rag: Giuseppe di Carlo	id	id	[illegible]	
3	[illegible] Giovanni di Giuseppe	id	id	popolare	
4	[illegible] Anacleto fu Michele	id	id	id	
5	[illegible] Camillo fu Raffaello	id	id	id	
6	[illegible] Avv: Enrico di Giorgio	id	id	liberale	
7	[illegible] Giovanni di G.Battista	id	id	popolare	
8	[illegible] Ezio di Agostino	id	id	liberale	
9	[illegible] Lorenzo di Giuseppe	id	id	popolare	
10	[illegible] Alberto di Giuseppe	id	id	p id	
11	[illegible] Armando di Costantino	Nessuno			
12	BIANCHI Romolo di Giuseppe	id			
13	[illegible] Alfonso di Americo	id			
14	[illegible] Omero fu Lamenato	Nessuno=Tendenza popolare			
15	[illegible] Ettore fu Martino	id	id	id	
16	[illegible] Giovanni di Carlo	id	id	id	
17	[illegible] G.Battista di Lorenzo	id	id	[illegible]	
18	[illegible] Avv: Tadico fu Gerolamo	id	id	liberale	

N.d'ordine.	Cognome e nome e patronimico	Partito politico in cui militano.			NOTE
19	[illegible] Guglielmo fu Luigi	Nessuno=Tendenza democratica,			
20	[illegible] Nello fu Serafino	id	id	popolare.	
21	[illegible] avv. Quirino di Pietro	id	id	democratica.	
22	[illegible] Alcamo di Costantino	id	id	socialista.	
23	[illegible] Giuseppe di Emilio	Nessuno			
24	[illegible] Costante di Angelo	Nessuno=Tendenza democratica			
	MINORANZA				
1	[illegible] Felice fu Bartolomeo	Nessuno=Simpatizzante fascista.			
2	[illegible] Felice fu Antonio	id	id		
3	[illegible] Clemente di Clinto	id	id		
4	[illegible] Lorenzo fu Giovanni	id	id		
5	[illegible] Alberto fu Pompeo	Fascista.			
6	[illegible] Rodolfo di Giuseppe	Nessuno=Simpatizzante fascista.			

Provincia di Lucca

COMUNE

DI

Borgo a Mozzano

N. 693 Categ. I Sez. 4

Risposta al Foglio

del dì 19

Divisione N.

OGGETTO

imissioni di Consiglie=
i -

Alleg. N 5

Illmo Sig.

Prefetto di

L U C C A

Borgo a Mozzano li 30 giugno 1925

Mi pregio di rimettere alla S.V.Illma, qui unita, lettera di dimissioni, alla S.V. diretta, firmata da N° 19 componenti il Consiglio Comunale.

Unisco anche tre separate lettere di dimissioni a me indirizzate dai Signori Rag.Gheri Giuseppe, Avv.Santini Tedice, Sig.Pierotti Creonte.

In pari tempo restituisco alla S.V.Illma la proposta di decadenza del Consigliere Avv.Santini Enrico, dalla S.V.inviatami in data 4 corrente n° 5814, unendovi il referto della notificazione giudiziale fatta al Consigliere stesso.

E ciò perchè il fatto delle dimissioni dei 19 Consiglieri rivolte alla S.V.può parere escludere che il Consiglio abbia ad adunarsi per deliberare su tali oggetti.

Con osservanza,

IL SINDACO

"L'INTREPIDO,,
Anno Politico — Direttore: [illegible]
DIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
V.le VIII, Veneto - LUCCA - V.le VIII, Veneto

Lucca, li 4 LUGLIO 1925

COMM/ BERTONE

PREFETTO DELLA PROVINCIA DI

LUCCA

Illmo. Sig. Prefetto,

La ringrazio tanto del cortese interessamento per la Cooperativa di Monsummano.

Per il Commissario Prefettizio di Borgo sono anche io del parere di ricrere ad un esperto funzionario fascista che sia fuori dell'ambiente. Bisogne fargli intendere pero' che sarebbe desiderabile che per il lato politico si nesse in strettissimo contatto con il Sig. Rag. Francesco Lotti.

Per il Commendatore di Barga aspetto anch'io informazioni perché ignoro chi sia. Per il Sig. Ghilarducci di Antonio di Tassignano riterrei opportuno, se la S.V. lo crede, di dare parere sfavorevole perché il suo presente non é tal da cancellare il suo passato.

Colgo l'occasione per porgerLe i miei piu' distinti ossequi.

Carlo Scorza

N° 1001 Gab. Li 5 luglio 1925

On: Ministero dell'Interno
Direzione Generale dell'Amm.ne Civile
Roma

Amm.ne comunale di Borgo a Mozzano

Da questa Prefettura, come fu già riferito con nota 1981 del 22 dicembre 1924, le elezioni avvenute il 21 di quel mese presso il Comune di Borgo a Mozzano diedero la maggioranza di quel Consiglio alla lista patrocinata dalla Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti con carattere di opposizione alla lista fascista cui toccarono soltanto i 6 posti della minoranza.

Convocato il nuovo Consiglio, questo, mentre delibera un omaggio a S. M. il Re, si rifiutò ~~[illegible]~~ di fare altrettanto per S. E. il Presidente del Consiglio.

Tale atto inconsulto impressionò vivamente la parte sana del paese e specialmente

il ~~Fascismo~~ partito fascista non solo del luogo ma dell'intera provincia, tanto più che tutti gli altri 47 Comuni sono fascisti

La nuova Amm.ne ~~in mano~~ costituita da persone poco idonee ~~anche~~ al loro uffizio ~~del lato tecnico~~ cominciò ben presto a sfaldarsi con le dimissioni della minoranza ~~ma~~ e di alcuni degli stessi componenti la maggioranza e non ebbe quindi la forza di attuare un programma qualsiasi nell'interesse pubblico. L'incerta fu la sua [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ sia trascorso già dal 1° semestre dell'anno l'Amm.ne non è stato ancora capace di deliberare il bilancio pel 1925 ~~[illegible]~~ della propria insufficienza ~~[illegible]~~ ~~di tale stato di cose~~, il Sindaco e gli altri membri della maggioranza ~~[illegible]~~ hanno testè rassegnato le dimissioni riconoscendo esplicitamente l'inefficacia della loro opera amministrativa.

Urge, pertanto, provvedere all'invio d'un Commissario Prefettizio per la temporanea Amm.ne del ~~Comune~~ essendo dimessi oltre i 2/3 dei consiglieri ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ procedere a suo tempo al rinnovamento integrale del Consiglio ai sensi dell'art 280 della vigente legge comunale e prov.le

Avrei divisato di nominare a

tale posto il Cav. Uff. Romeo Angelelli, già impiegato presso gli uffici ~~l'amm.~~ provinciali di codesta Città, che sta per terminare analogo incarico a Isola e che io ~~ho conosciuto~~ quando ero Prefetto di Siena ho conosciuto ed apprezzato quale Commissario presso il Comune di Chiusi.

Il Cav. Angelelli, persona retta e capace e di sicuri sentimenti fascisti, sarebbe secondo me idoneo ~~adatto~~ a reggere il Comune di Borgo a Mozzano, paese importante sia ~~per sede~~ perchè attuale ~~capoluogo di mandamento~~ sede di Pretura sia per essere già stato capoluogo dell'omonimo Collegio uninominale.

Primo di provvedere alla sua nomina ~~definitiva~~ attendo se nulla osta da parte di codesto On. Ministero, avvertendo che ~~[illegible]~~ sono d'accordo col Segretario della Federazione Provinciale Fascista.

Il Prefetto

7

ARCHIVIO STORICO DELLA REGIA ZECCA - LUCCA

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

[illegible]

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi [illegible] e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

Chiunque commetta un fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale del Re o del Reggente è punito con la morte.

La stessa pena si applica, se il fatto sia diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale della Regina, del Principe ereditario o del Capo del Governo.

Art. 2.

Sono [illegible] punite con la morte i delitti preveduti dagli articoli 248, 257, 263, 120 e 252 del Codice penale.

Art. 3.

Quando due o più persone concertano di commettere alcuno dei delitti preveduti nei precedenti articoli, sono punite, pel solo fatto del concerto, con la reclusione da cinque a quindici anni. I capi, promotori ed organizzatori sono puniti con la reclusione da quindici a trenta anni.

Chiunque, pubblicamente o a mezzo della stampa, induca a commettere alcuno dei delitti preveduti nei precedenti articoli o ne faccia l'apologia, è punito, pel solo fatto della istigazione o della apologia, con la reclusione da cinque a quindici anni.

Art. 4.

Chiunque ricostituisca, anche sotto forma o nome diverso, associazioni, organizzazioni o partiti disciolti per ordine della pubblica autorità, è punito con la reclusione da tre a dieci anni, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Chi fa parte di tali associazioni, organizzazioni o partiti è punito, pel solo fatto della partecipazione, con la reclusione da due a cinque anni, e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Alle stesse pene maggiore chi [illegible] in qualsiasi modo, propaganda dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di tali associazioni, organizzazioni o partiti.

Art. 5.

Il cittadino che, fuori del territorio dello Stato, diffonde o comunica, sotto qualsiasi forma, voci o notizie false, esagerate o tendenziose sulle condizioni interne dello Stato, per modo da menomare il credito o il prestigio dello Stato all'estero, o svolge comunque una attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni, e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nella ipotesi prevista dal presente articolo, in condanna pronunciata in contumacia importa, di diritto, la perdita della cittadinanza e la confisca dei beni. Il giudice può costituire alla medesima il sequestro; in tal caso esso ne determina la durata e stabilisce la destinazione delle rendite dei beni.

La perdita della cittadinanza non influisce sullo stato di cittadinanza del coniuge e dei figli del condannato.

Tutte le alienazioni dei beni fatte dal condannato dopo commesso il reato o nell'anno antecedente a questo, si presumono fatte in frode dello Stato, e i beni medesimi sono compresi nella condanna o nel sequestro.

Gli effetti della condanna in contumacia, di cui ai precedenti capoversi, cessano con la costituzione o con l'arresto del condannato: in tal caso, i beni gli sono restituiti nello stato in cui si trovano, salvi i diritti legittimamente acquisiti dai terzi.

Art. 6.

Per i delitti preveduti nella presente legge, quando il fatto sia di lieve entità, ovvero concorrano circostanze che, a' termini del Codice penale, importino una diminuzione di pena, il giudice ha facoltà di sostituire alla pena di morte la reclusione da quindici a trenta anni, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici la interdizione temporanea, e di diminuire le altre pene fino alla metà.

Per gli stessi delitti, tutti coloro che, in qualsiasi modo, siano concorsi a commetterli, sono puniti con la pena stabilita dalla presente legge.

Art. 7.

La competenza per i delitti preveduti dalla presente legge è devoluta a un tribunale speciale costituito da un presidente, scelto tra gli ufficiali generali del Regio esercito, del Regio marina, della Regia aeronautica e della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, di cinque giudici scelti tra gli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, aventi grado di console, console e gli altri, tanto in servizio attivo permanente, che in congedo o fuori servizio, e di un relatore senza voto scelto tra il personale della giustizia militare. Il tribunale può funzionare, quando il Ministro lo richieda, con più sezioni, e i dibattimenti possono celebrarsi, tanto nel luogo ove ha sede il tribunale, quanto in qualunque altro comune del Regno.

La ricostituzione di tale tribunale è ordinata dal Ministro per la guerra, che ne determina la composizione, la sede e il comando presso cui è stabilito.

Quando concorrano le condizioni previste dall'art. 330 del Codice penale per l'esercito, possono altresì costituirsi tribunali straordinari.

Nei procedimenti pei delitti preveduti dalla presente legge si applicano le norme del Codice penale per l'esercito sulla procedura penale in tempo di guerra. Tutte le facoltà spettanti, ai termini del detto Codice, al comandante in capo, sono conferite al Ministro per la guerra.

Le sentenze del tribunale speciale non sono suscettibili di ricorso, nè di alcun altro mezzo di impugnativa, salva la revisione.

I procedimenti pei delitti preveduti dalla presente legge, in corso al giorno della sua attuazione, sono devoluti, nello stato in cui si trovano, alla cognizione del tribunale speciale, di cui alla prima parte del presente articolo.

Art. 8.

Nulla è innovato circa le facoltà conferite al Governo con la legge 24 dicembre 1925, n. 2260.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e cessa di aver vigore dopo cinque anni da tale data, salva l'esecuzione di sentenze già pronunciate.

Entro lo stesso periodo di tempo, il Governo del Re ha facoltà di emanare le norme per l'attuazione della presente legge, e per il suo coordinamento col Codice penale, col Codice di procedura penale, col Codice penale per l'esercito e con le altre leggi.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 25 novembre 1926.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — ROCCO.

Visto, *Il Guardasigilli*: ROCCO.

62° Anniversario del bombardamento del Castellaccio in Aquilea

Nicola Laganà

Due anni fa, in occasione del "60° Anniversario del bombardamento del Castellaccio in Aquilea", ho letto un articolo di Pietrino Simonetti, pubblicato dal "Corriere del Mattino" di Firenze il 15 maggio 1945, che trattava della visita effettuata presso i ruderi della più antica chiesa parrocchiale di Aquilea (dedicata a S. Leonardo o Lunardo) e rievocava i drammatici avvenimenti del settembre del 1944.

Oggi (17 settembre 2006) accennerò, invece, a questi ultimi, citando un capitolo del libro *Bufalo*, scritto da uno dei soldati americani che partecipò direttamente ai combattimenti e tradotto in italiano da Elisa Morpurgo, pubblicato a Milano nel 1963 dalla Longanesi.

Il pluridecorato sergente Graham apparteneva alla compagnia L del 3° battaglione del 370° reggimento della "Buffalo" ed era responsabile della ricognizione e delle comunicazioni della stessa, pertanto aveva partecipato alla preparazione dei piani d'attacco ed alla loro esecuzione.

La sua testimonianza risulta, pertanto, molto interessante, anche se dobbiamo considerare che l'Autore ha esagerato nel paragonare la collina del Castellaccio, alta circa 400 metri, ad un'alta e vasta montagna, ed il complesso della chiesa e canonica (da lui chiamata monastero) di S. Leonardo ad una seconda Montecassino. Inoltre ha, molto probabilmente, colorito ed ampliato un po' la portata reale degli scontri a fuoco.

Ma, nel complesso, risulta abbastanza attendibile, anche perché egli ha assunto una posizione critica nei confronti della Amministrazione militare americana, in quanto non avrebbe fornito gli effettivi necessari per compiere l'avanzata in Toscana, ed in particolare nella zona occidentale della Linea Gotica, cioè in quella parte che riguardava proprio la Provincia di Lucca. Basti dire per esempio che, secondo lui, il 370° reggimento della "Buffalo" (dal simbolo costitui-

to da un bufalo o bisonte su sfondo grigio), giunto nel Morianese, "deve ancora operare sul settore di una intera divisione" (la 92.a, costituita interamente da neri) (*Ivi*, p. 157). Inoltre è dovuto emigrare dagli USA per le sue idee antirazziste, illustrate anche nell'introduzione del libro.

Dopo le prime azioni di disturbo, tre plotoni della compagnia L partirono all'attacco, per aprirsi una breccia nelle linee nemiche. Ma il tenente Horner, capo del 1° plotone, ferito ad un braccio, venne sostituito al comando dal sergente Hicks e questo e gli altri due reparti dovettero ben presto ripiegare, sotto il fuoco dei mortai dell'artiglieria e della mitraglia tedesca.

Il Castellaccio, oltre ad essere "una roccaforte nemica", era "soprattutto un posto di osservazione chiave per tutta la zona". Per questo motivo doveva essere bombardato, ma secondo Eugene Graham, tutto questo non era stato ancora fatto, perché "il monastero [del Castellaccio] ha una grande importanza religiosa e storica e se possibile deve essere risparmiato dalla furia distruttrice della guerra" (*Ivi*, p. 160) ed invece di attaccarlo direttamente si preferiva tagliarlo fuori e circondarlo, in modo da farlo cadere da solo senza subire pesanti perdite umane.

L'alto comando americano non voleva (o forse non poteva, anche per le avverse condizioni atmosferiche) ricorrere ad un bombardamento aereo delle postazioni tedesche, scavate nel sottosuolo e protette da bunker difficilmente attaccabili dall'alto. Pertanto toccò alla fanteria, supportata dall'artiglieria, il compito di conquistare la cima fortificata di quella collina, la quale dominava la pianura lucchese sottostante ed impediva la penetrazione nella Media Valle del fiume Serchio.

Quindi il 3° battaglione venne incaricato di effettuare l'attacco ed utilizzò le compagnie L (a destra), la K (a sinistra) e la I come riserva ed i genieri del 317° battaglione per lo sminamento delle pendici della collina.

La compagnia L, guidata dal capitano Brown, dispose il 3° plotone come "testa di cuneo" centrale per la conquista del "monastero", il 2° sulla sinistra ed il 1° sulla destra. I tre reparti erano rinforzati da elementi del 4° plotone ed il 3° plotone era seguito da 3 mortai da 60 mm. e gli altri due avevano in dotazione le mitragliatrici.

Dopo un po' di riposo presso una grande villa dove rimase il comando del battaglione, durante la notte gli attaccanti si avvicinarono, in silenzio, a piedi e sotto la pioggia, ai piedi della collina del Castellaccio, dopo che i genieri avevano proceduto alla bonifica del terreno.

L'attacco della fanteria viene preceduto da un intenso bombardamento dei cannoni, mortai e carri armati e centinaia di bombe cadono sulle pendici del Castellaccio, favorendo l'attraversamento allo scoperto di un campo aperto e di un vigneto.

Poi il Sergente ordina, con la grande radio 300, lo spostamento del tiro verso l'alto e la fanteria riesce a passare attraverso un varco, aperto con gli esplosivi (*bangalore torpedoes*) in "un'intricatissima siepe di filo spinato alta più di un metro e mezzo profonda altrettanto, che ha più o meno la forma di un interminabile tubo ricurvo" (*Ivi* , p. 166). Grazie alle fotografie aeree ed alle ricognizioni i soldati americani conoscevano la posizione delle varie postazioni nemiche più avanzate e riuscirono ben presto a conquistarle, impedendo così ai nemici di prenderli in mezzo al fuoco incrociato.

Allora i difensori tedeschi decisero di sparare da un bunker con un cannone da 88 mm. e le mitragliatrici ed immobilizzarono così il 2° plotone. Per questo motivo tutti i plotoni cercarono di proteggersi con cortine fumogene e scavarono in fretta delle buche, per ripararsi così dal nemico che sparava da una posizione più alta. (Anche i difensori tedeschi usarono i *nebelwerfer* !).

Per superare questo momento difficile, Eugene Graham comunica le coordinate ad un carro armato, il quale riesce a "frantumare il bunker nonostante lo spessore del cemento" (*Ivi*, p. 169) e la fanteria si può impadronire facilmente della postazione.

Il 3° plotone, guidato dal tenente Skinner (che stava sempre senza elmetto), nonostante tutto, continuò ad avanzare, ma poi venne bloccato dal fuoco di sbarramento dei mortai tedeschi, i quali però battevano più intensamente le due ali degli avversari. Questi ultimi (gli *unni*), poi, contrattaccarono con la fanteria le due ali e causarono gravi perdite, decimando il 2° plotone, guidato dal ten. Hailstock ed al quale rimasero soltanto 8 uomini validi. Anche la compagnia K, schierata sulla destra, venne bloccata.

Intanto cadeva la notte e spari delle pistole mitragliatrici tedesche

resero difficile il riposo degli attaccanti.

Il giorno dopo il 3° plotone riprende la sua avanzata verso il "monastero", dopo aver superato una siepe di filo spinato che circonda l'edificio, passando da un crepaccio.

Poi avanzò verso l'obiettivo, mentre i difensori dovevano posizionare nuovamente le armi puntate verso la zona del filo spinato. Così si impadronirono di alcune trincee, senza subire perdite sensibili.

Allora i tedeschi sparano da un bunker situato presso l'edificio religioso con le mitragliatrici e bloccano di nuovo l'avanzata del 3° plotone.

A questo punto Henry D. Roberts, Patterson (lo Studente) e il ten. Skinner decidono di attaccare insieme la postazione, correndo a distanza fra di loro e procedendo a zig-zag, prima di gettarsi a terra in qualche buca. I tre riescono a raggiungere il bunker ed a lanciare nelle feritoie delle bombe a mano, che neutralizzano gli avversari.

Poi gli assalitori cercano di scavalcare il muro del "monastero", ma vengono nuovamente bloccati, con gravi perdite.

Durante la notte il Sergente, visto che non può comunicare via radio perché le pile si sono scaricate, guida un gruppo di feriti leggeri e ritorna al comando del battaglione per comunicare la gravità della situazione e prendere nuove disposizioni.

Il comando ordina un fuoco di sbarramento sul "monastero" e così la compagnia L può sganciarsi e rientrare alla base.

Venne poi deciso che la compagnia I, quella rimasta di riserva e perciò ancora intatta, ritentasse la conquista della vetta del Castellaccio.

Quest'ultima avanza indisturbata e raggiunge così il "monastero", poiché "i tedeschi devono aver subìto perdite terrificanti negli ultimi giorni" ed hanno abbandonato nottetempo le loro posizioni.

Così Graham conclude, con molta soddisfazione, il capitolo: "Abbiamo eliminato l'unica posizione veramente importante che i tedeschi occupavano in questa zona. Ora non potranno più tenere gli occhi puntati su ogni mossa". (*Ivi*, p. 189).

Come abbiamo visto, la zona del Castellaccio, che molto probabilmente era presidiata da piccole pattuglie tedesche (15-16 uomini in tutto) che si sganciarono quando si resero conto che la loro situazione era divenuta insostenibile, nel giro di alcuni giorni venne investita da

intensi cannoneggiamenti e fu assalita dai fanti americani, i quali subirono delle perdite.

Ma chi ci rimise di più fu l'antica chiesa romanica del Castellaccio, che con le sue rovine rimane a testimonianza della barbarie di una delle guerre più lunghe e sanguinose dell'era moderna.

Politica e lotte sociali a Lucca dagli ultimi decenni del Novecento ad oggi attraverso i periodici locali conservati dal Centro di documentazione di Lucca

*Andrea Polcri**

1. Difficoltà della ricerca e della conservazione

Il Centro di documentazione di Lucca da molti anni si occupa di storia del movimento operaio e dei movimenti sociali dell'età contemporanea attraverso la raccolta di periodici, documenti e monografie (emeroteca, archivio e biblioteca). Una sezione specifica riguarda la storia sociale di Lucca e provincia dagli ultimi decenni del Novecento in poi: sebbene sia costituita da giornali di varia informazione, il nucleo più originale dei periodici lucchesi (di cui si fa qui una rapidissima sintesi tecnica delle testate più consistenti) comprende per lo più notiziari, bollettini, fogli, giornalini, numeri unici, prodotti da partiti e sindacati, da organizzazioni politiche e gruppi di base, da comitati e collettivi, da associazioni e circoli, molti dei quali sono ormai cessati e introvabili.[1] Ma è stato un lavoro difficile, con molte lacune, dovuto all'indifferenza dei soggetti politici poco interessati a preservare un materiale spesso destinato ai soli iscritti oppure realizzato in un limitato numero di copie da consumarsi nell'arco di poco tempo. A ciò si devono aggiungere i traslochi forzosi a cui è stato sottoposto il Centro e il trasferimento in ambienti poco idonei che hanno arrecato ripetuti

---

* Collaboratore del Centro di documentazione di Lucca. Il Centro di documentazione fondato nel 1973 costituisce una struttura (biblioteca, emeroteca, archivio) segnalata a livello nazionale per la particolarità del materiale conservato. Si veda a questo proposito tra le segnalazioni più recenti: M. Grispigni, *Elogio dell'estremismo. Storiografia e movimenti*, Roma, Manifestolibri, 2000 e Fondazione Basso, *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Ministero per i i beni e le attività culturali, Roma, 2003

[1] Documenti, volantini, manifesti, opuscoli, reperti fotografici, ecc. costituiscono un settore d'archivio a parte.

danni alle varie collezioni. Nonostante tutto e pur con scarse risorse economiche provenienti quasi esclusivamente dall'autofinanziamento, il Centro ha proseguito il suo lavoro più che trentennale, grazie al continuo impegno di alcuni soci, rimanendo punto di riferimento per numerose ricerche, tesi di laurea, pubblicazioni, ecc. e ottenendo per l'archivio il riconoscimento da parte della Soprintendenza archivistica della Toscana nel 1994.

2. Dal boom degli anni '70 al declino

La maggioranza dei periodici, di cui dispone l'emeroteca, ha inizio negli anni '70 sull'onda del biennio 1968-1969, che anche a Lucca aveva scosso il mondo della scuola e del lavoro. La diffusione di molti bollettini (insieme ai volantini distribuiti quasi quotidianamente davanti alle scuole e alle fabbriche o durante sit-in, manifestazioni o presidi) era stata favorita dall'utilizzo di una macchina, prima a mano poi elettrica, chiamata ciclostile. Senza ricorrere alla tipografia il ciclostile permetteva infatti di produrre, in proprio e in tempi rapidi, comunicati e notizie (di "controinformazione" come si diceva) e di fare propaganda politica a costi modesti, accessibili anche alle piccole associazioni che nascevano e si autofinanziavano.

Oltre ai grandi temi di carattere internazionale o agli avvenimenti nazionali del tempo, i bollettini ciclostilati in forma semplice ed essenziale si occupano di problemi immediati che si verificano nelle scuole, nelle aziende, nei quartieri. Riportano inchieste, cronache delle lotte, sollecitano alla partecipazione sempre più ampie frange di giovani e lavoratori. I protagonisti più vivaci sono circoli studenteschi, comitati o gruppi politici giovanili (extraparlamentari), ma anche i partiti tradizionali della sinistra (Pci e Psi), con le loro organizzazioni giovanili Fgci e Fgsi, i sindacati (in particolare Cgil) e il mondo cattolico (in particolare la Sinistra Dc) hanno numerosi notiziari ciclostilati, pur disponendo di giornali ufficiali stampati in tipografia.

In questi anni il messaggio politico e sindacale passa soprattutto attraverso questi umili strumenti di comunicazione, mentre la cronaca dei quotidiani locali, spesso allora accusati di parzialità e censura anche da parte dei sindacati confederali, è parzialmente utilizzata.

Intorno alla metà degli anni '70 le iniziative politiche raggiungono il punto più alto con il rafforzamento dei gruppi extraparlamentari che lavorano in polemica con i partiti ufficiali della sinistra o all'interno dei sindacati, condizionandone in qualche modo l'orientamento. Poi però il persistere di cruenti episodi nazionali, culminati con l'assassinio di Aldo Moro, disorienta, esautora l'azione politica locale, inizia una fase involutiva (il cosiddetto "riflusso") e crollano le illusioni di cambiamento e di trasformazione sociale.

Nel corso degli anni '80, mentre rallenta la diffusione dei notiziari dei partiti e dei sindacati, diminuisce sensibilmente o termina quella di alcuni gruppi politici. I bollettini che nascono o resistono si danno una veste grafica più moderna e accattivante, si ricorre alla tipografia o all'uso della fotocopiatrice che ormai ha sostituto il vecchio ciclostile. Nello stesso tempo si abbandona anche la pratica del "volantinaggio" davanti ai posti di lavoro o alle scuole e aumenta il ricorso ai comunicati stampa sui quotidiani che ora riservano molto più spazio alla cronaca e al mondo del lavoro.

La crisi di molte organizzazioni della Nuova sinistra e addirittura, nel decennio successivo, lo scioglimento dei più grossi partiti tradizionali (Psi, Dc e Pci) contribuiscono ad un ulteriore declino dei periodici politici locali. Anche i sindacati (Cgil e Cisl) riducono la loro stampa. Persino i bollettini del Comune e della Provincia interrompono le pubblicazioni o non riportano più i dati di carattere politico ed economico come usavano in passato. Internet dà l'ultimo colpo alla comunicazione cartacea, che viene riattivata quasi esclusivamente in occasione di eventi eccezionali (congressi, elezioni politiche o amministrative). Così dagli anni '90 in poi cresce il vuoto di notizie sulla storia delle organizzazioni politiche e sindacali, appena rintracciabili nella cronaca dei quotidiani locali.[2]

3. Dalla "contestazione" ai movimenti

Tra i primi fogli della "contestazione" lucchese si distinguono quelli del gruppo beat ("Noi la pensiamo così ... e via" e "Esperienza

[2] A tal fine il Centro ha cercato di conservare gli estratti di cronaca de "Il Tirreno" e "La Nazione" relativi agli avvenimenti politici degli ultimi decenni.

2" del 1967) che puntano sull'antimilitarismo e sulla cultura alternativa. Il filone di questa area radicale, che unisce la critica politica alla provocazione e alla ricerca di nuove forme espressive, proseguirà negli anni successivi con altri giornalini (ad esempio "Fuck", 1973-1980) o numeri unici, subendo intorno al 1977 l'influenza dell'area creativa bolognese e degli "indiani metropolitani" di Roma.

Anche il mondo cattolico è in fermento. Ne sono testimonianza il dibattito interno a "Persona e comunità" (che pubblica un bollettino omonimo, 1968-69) e le posizioni del gruppo di preti operai di Viareggio (che pubblica "Lotta con amore" ancora in corso), critico nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche troppo subalterne al sistema dei valori capitalistici.

Gruppi di orientamento marxista o maoista (come Stella rossa, Lega dei comunisti, Il potere operaio, Viva il comunismo ed altri) e anarchici (gruppo "P. Gori", poi Organizzazione anarchica lucchese e Organizzazione comunista libertaria), tutti sorti tra il 1968 e il 1971, si rivolgono invece con i loro bollettini alle scuole e alle fabbriche. In primo luogo alla Cantoni, in seguito alle aziende calzaturiere della Piana di Lucca.

Nelle medie superiori e nelle principali fabbriche (Manifattura, Cantoni, Smi di Fornaci di Barga) si producono autonomi giornalini a cura di collettivi o comitati. Quelli studenteschi si battono contro l'autoritarismo, per il diritto allo studio e di assemblea, quelli di fabbrica denunciano il maggiore sfruttamento dovuto alla nuova organizzazione del lavoro e la debolezza delle rivendicazioni sindacali.

Per buona parte degli anni '70 la polemica è molto accesa non solo nei confronti della Democrazia cristiana (che a Lucca ha la maggioranza assoluta in Comune con oltre il 50%), della sinistra tradizionale e dei sindacati confederali, ma anche tra i vari gruppi dell'estrema sinistra che si contendono la leadership.

Si moltiplicano a livello provinciale bollettini supplementi di "Notizie radicali" e "Stampa Alternativa" o dei quotidiani e periodici delle ormai consolidate organizzazioni della Nuova sinistra (come Lotta continua, Avanguardia comunista, Pdup, Avanguardia operaia, Movimento lavoratori per il socialismo), dove si dibattono i drammatici eventi internazionali di questo periodo (Cile, Vietnam) o le iniziative antifasciste dopo le stragi di Brescia e Bologna.

Il collettivo di un gruppo di insegnanti (poi Cnls) usciti dalla Cgil scuola ciclostila "Scuola in lotta" (1976-79). Il movimento femminista comincia a produrre propri periodici (come "Lilith", 1976). Anche a Massarosa, tradizionale comune amministrato da una giunta democristiana, si stampa un foglio di controinformazione, "Massarossa, giornale locale del proletariato" (1975-1976). Lotta continua a Viareggio pubblica il mensile "Proposta" (1979-1982), centrato sulla situazione versiliese (stagionali, droga, scuola e vertenze aziendali). A Lucca un tentativo di aggregare forze politiche e culturali eterogenee porta alla nascita di una testata originale, "La rivolta degli straccioni" (1979-1981). Questa tendenza a ricompattare giovani e meno giovani, in coincidenza con l'incipiente crisi delle organizzazioni della Nuova sinistra nei primi anni '80, si ripropone a Tassignano-Capannori, intorno ad un progetto associativo popolare (che produce un bollettino di carattere storico-culturale, "Tassignano", 1981-1985), mentre nel capoluogo si concretizza con l'occupazione di uno stabile disabitato in via Galli Tassi e la nascita di un centro sociale autogestito (che pubblica "Terra di nessuno", 1982 e "Collage", 1983), poi trasferitosi a Torre Guinigi. Nel frattempo un collettivo redazionale ha dato inizio a "Paese aperto" (1981-1985), un consistente giornale che affronta i molteplici problemi sociali e politici di Capannori e di Lucca, senza trascurare aspetti letterari e di costume, passando significativamente da supplemento del "Quotidiano dei lavoratori" (Democrazia proletaria), a supplemento di "Impegno unitario" (Cgil) per poi confluire nell'Arci. Analoga iniziativa sarà ripresa, diversi anni dopo, con il quindicinale "Luna nuova" (1994-2000) che, sostenuto da singole sottoscrizioni, riuscirà a raggiungere una buona tiratura e ampi consensi.

Ma intanto il lento processo involutivo nazionale di carattere economico e sociale dovuto al terrorismo e alla ristrutturazione del sistema produttivo (che per ovvi motivi qui non è possibile affrontare), iniziato alla fine degli anni '70, ha i suoi riflessi anche a Lucca. Il malessere di quegli anni è colto da un gruppo di militanti (di area situazionista) estranei alla realtà lucchese, ma che si incontrano periodicamente alla periferia della città. Qui pubblicano una voluminosa rivista ("Maelstrom", 1984-85), dove analizzano i limiti della loro esperienza, la nuova composizione della classe operaia in Italia, le cause e le conseguenze della repressione e del terrorismo che hanno

fatto terra bruciata per ogni opposizione sociale.

A poco a poco a Lucca cessano molti periodici di base. Sintomo del riflusso è la scelta di molti giovani di abbandonare la politica attiva sia pure senza rinunciare all'impegno sociale. E' il caso di coloro che fondano intorno al 1985 una comunità agricola vicino a Massarosa e stampano (in collegamento con "Aam Terra nuova") un mensile "Tra terra e cielo", dedicato alla macrobiotica, ad attività naturiste, all'artigianato, "spaziando dallo zen ai verdi".

Un altro percorso, ad esempio, è intrapreso dai giovani anarchici lucchesi che si distaccano dalle problematiche locali per dedicarsi ad analisi critiche più generali: presenti con numerosi notiziari per tutti gli anni '70 (tra cui "Comunismo libertario", 1974-1976 o "Il libertario", 1977-1978), poi tra gli animatori del Collettivo I maggio (che a sua volta produce un proprio bollettino "Il linchetto", 1981-1982), sempre però su posizioni indipendenti dalla Fai, riversano i loro interessi nel mensile nazionale (ancora in corso) "Comunismo libertario" di Livorno[3], ma stampato dal 1999 al 2001 a Lucca. Una decisione simile viene presa anche da un gruppo di fuoriusciti da Rifondazione comunista, che, inizialmente insieme ad altre realtà toscane, fonda nel 1999 "Comunismo notizie" (poi "Rosso XXI", oggi "Eretica")[4], stampato a Firenze e impegnato su argomenti di teoria marxista e di questioni internazionali.

Più costante e legata al territorio, in continuità con gli anni precedenti, rimane l'attività politica in Versilia. Tra le varie pubblicazioni (come ad es. "Falce di luna", 1987 o "Punto e a capo", 1989), va segnalato il mensile "Linearossa" (ancora in corso col nuovo titolo "Lotta e unità"), intorno al quale nel 1998 si ricompongono, dopo varie esperienze, alcuni ex-militanti di Lotta continua, attenti non solo alle problematiche nazionali ma anche alle lotte sociali, operaie e ambientali in Versilia.

Non manca negli ultimi anni neppure a Lucca la ripresa di movimenti e forme di aggregazione politico-sindacali distinte dalla sinistra istituzionale (come ad es. i Cobas della scuola o l'associazione Assemblea spazi autogestiti), ma sempre più raramente si producono

---

[3] v. Archivio del Centro documentazione di Lucca, *I periodici politici* (nazionali), catalogo a cura di A. M. Siccardi, Regione Toscana, Firenze, 1994, aggiornato al 31 dicembre1993.

[4] Per questi ed altri periodici politici nazionali, stampati dopo il 1993 e posseduti dal Centro, è in corso una pubblicazione di aggiornamento del catalogo sopra citato.

notiziari che informino sulle loro attività. Un periodico lucchese che, in controtendenza, prosegue ed anzi si arricchiste nella grafica e nei contenuti è invece "Arcipelago", fondato già nel 1977 dall'Arci, equidistante da gruppi e partiti politici, ma che accoglie e ospita i contributi di associazioni e movimenti.

4. Il sindacato

Cgil

Uno spaccato delle lotte operaie a Lucca di questi ultimi decenni si ricava soprattutto dai giornali dei sindacati, in particolare da quelli della Cgil, di cui il Centro possiede diverse testate (pur con i limiti della reperibilità sopra ricordati).

Nel 1973 nasce appunto "Impegno unitario" (prima in ciclostile poi dal 1975 in veste tipografica), periodico della Camera del lavoro di Lucca, di cui è segretario Sergio Gigli fino al 1981. Nella fase iniziale del giornale è predominante la discussione sull'unità organica (di qui il titolo) tra Cgil Cisl e Uil, allora in pieno svolgimento attraverso l'esperienza dei delegati eletti su scheda bianca, dei consigli di fabbrica e dei comitati di zona. In primo piano vengono trattati i problemi delle grandi aziende (come Cantoni, Cardella, Lenzi, Bertolli, Smi, Manifattura, Montedison marmi), ma anche delle piccole e medie imprese tipiche del tessuto produttivo della Piana di Lucca, Mediavalle e Garfagnana. Oltre a denunciare l'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori dovuto alla "ristrutturazione tecnologica" (aumento dei ritmi e degli straordinari, diminuzione organici) "Impegno unitario" interviene sui fatti politici nazionali e internazionali più rilevanti di quella intensa stagione (Cile, Vietnam, aggressioni fasciste, divorzio) e difende le conquiste sociali dei lavoratori (150 ore, unificazione del punto di contingenza, decreti delegati della scuola). Si rilancia la festa del 1° maggio da qualche anno decaduta a modesto rituale. Alla ristrutturazione produttiva la Cgil insieme agli altri sindacati risponde con ripetute agitazioni locali e regionali, raggiungendo uno dei punti più alti con la partecipazione di Lama alla grande manifestazione del marzo 1975 a Lucca.

Dal 1975 al 1979 "Impegno unitario" viene affiancato dal supplemento "Notiziario Fulta", che offre una dettagliata descrizione della

situazione dei lavoratori tessili, fabbrica per fabbrica. Segnala il numero degli occupati, il tipo di organizzazione del lavoro, il numero delle assemblee fatte, la cronologia delle iniziative sindacali, i resoconti dei direttivi di categoria, il numero dei cassintegrati. Analizza la situazione del lavoro a domicilio, i problemi dell'apprendistato, la condizione femminile. Interviene con comunicati su alcuni aspetti politici generali, come la repressione, i rigurgiti fascisti o quando annuncia la morte di Mao Tse Tung nel 1976.

Nel frattempo, con l'accentuarsi della crisi, fallita l'unificazione organica tra i tre sindacati, anche le iniziative della Federazione Cgil Cisl Uil procedono con molte contraddizioni e difficoltà. La Fulta, come altre strutture unitarie di categoria, viene sciolta (1979).[5]

"Impegno unitario" si trasforma, divenendo nel 1979 un giornale più aperto, "senza l'imprimatur" della segreteria della Camera del lavoro, come scrive la nuova redazione, dove sembrano essere confluiti alcuni ex-militanti provenienti dall'area dell'estrema sinistra. Articoli, inchieste, recensioni di argomento culturale e storico sono firmati. Si ospitano comunicati dei gruppi politici più vicini alla Cgil (come Pdup, Mls, Collettivo femminista) e si trattano questioni relative alle donne e alla scuola. Di fronte al perdurare della violenza politica, si ribadisce che il terrorismo serve ai padroni per indebolire il sindacato e per introdurre norme sempre più autoritarie, mettendo in pericolo gli spazi di democrazia faticosamente conquistati dal movimento operaio. Il numero di ottobre 1980 è dedicato alla Fiat (a Lucca c'è stato lo sciopero generale di solidarietà per i 23.000 lavoratori licenziati da Agnelli), dopo la "preoccupante manifestazione a Torino dei quadri dirigenti e intermedi" contrari alle agitazioni, che segnerà una svolta nella storia politica e sindacale nazionale. Nel marzo 1981 esce un numero speciale che invita a votare No al referendum abrogativo della 194 appoggiando una manifestazione del coordinamento donne. Successivamente la disdetta della scala mobile e il referendum per abrogare il decreto Craxi, che ha tagliato quattro punti di contingenza, divide la Cgil dalla Cisl e il primo maggio del 1985 la Cgil dopo 15 anni celebra separatamente la festa del 1° maggio.

Intanto "Impegno unitario" ha demandato al supplemento "Osservatorio economico" (1981-82) la rilevazione e l'elaborazione dei dati di tutti i settori produttivi del comprensorio di Lucca. "Città e

---

[5] C. Orsi, *Mastice*, Edizioni Ets, Pisa, 1996

campagna" (1982-83), altro corposo supplemento, punta a riorganizzare intorno al sindacato i lavoratori agricoli e alimentaristi di tutta la provincia, partendo dalla considerazione che l'economia lucchese, priva di grandi industrie di base, possa trovare nel settore alimentare (Molino Pardini, Mennucci, Alivar Bertolli) un'occasione di rilancio.

Un altro supplemento "Lavoro & no" (1982-88) tenta di realizzare fin dai primi numeri un giornale più articolato con interventi "sulla società lucchese" di "lavoratori, studenti, intellettuali, quadri politici e sindacali" per poi divenire, dopo varie trasformazioni, un foglio di informazioni tecniche su pensioni, vertenze, concorsi, fisco, contratti e altro.

Nella seconda metà degli anni 80 aumenta il disagio dei lavoratori e si esaurisce l'esperienza dei consigli. A seguito delle dimissioni di Trentin (1992), la Cgil attraversa una fase di riflessione e di cambiamenti organizzativi. Dopo un ulteriore tentativo di "nuovo giornale" (1994), con l'intento di farne uno strumento dei due comprensori Lucca e Versilia, "Impegno unitario" (almeno in base alla consistenza dei fascicoli posseduti dal Centro) rallenta le pubblicazioni. Viene lasciato più spazio a specifici bollettini di categoria, che escono sempre come supplemento per sostenere le singole vertenze e commentare gli accordi aziendali.

Assume importanza in questo periodo il notiziario "Quale scuola" (che era stato fondato nel 1977) che affronta i cronici problemi della scuola pubblica, si batte per le elezioni degli organi collegiali e offre agli iscritti un'ampia documentazione sui contratti e sulla legislazione scolastica.

Tra gli altri bollettini di categoria stampati negli anni '90 figurano "Il foglio" della Filis, "Non solo banca", "Rosso Malpelo" della Fillea, "Martello" della Fiom, "PQM" e "La luna" della funzione pubblica, ma vanno gradualmente esaurendosi per i motivi già accennati o vengono pubblicati solo sporadicamente in occasione dei contratti.

Cisl

Altrettanto completo di dati sulle vertenze aziendali e di categoria, in particolare quelle del pubblico impiego e della Manifattura tabacchi, è il periodico della Cisl "Informazioni sindacali" (nato nel 1972, ma posseduto dal Centro in continuità dal 1978). Esce in ciclostile, salvo alcuni numeri speciali, fino al 1986 quando passa definitiva-

mente in tipografia.

Il giornale riporta le relazioni dei segretari, i resoconti dei congressi, delle assemblee dei quadri e, a supporto della propria linea politica, ricorre frequentemente alla riproduzione di articoli dei dirigenti nazionali pubblicati dai quotidiani (soprattutto l'"Avvenire"). Gli anni più intensi sono quelli sotto la guida del segretario provinciale Delfo Fenili (1966-1983), durante i quali si affronta la ristrutturazione produttiva degli anni '70, il fenomeno del terrorismo, il faticoso rapporto con la Cgil. Anche se la Federazione fino agli anni 80 non è in discussione, con il Pci c'è polemica. Ben poca cosa, sostiene il giornale, è il "collateralismo" della Cisl nei confronti della DC, rispetto alla "cinghia di trasmissione" della Cgil. Nel 1979 vacilla l'intesa sindacale quando Carniti (segretario nazionale) si pronuncia contro l'autoregolamentazione degli scioperi proposta da Lama.

Sensibile ai problemi internazionali, "Informazioni sindacali" interviene contro l'invasione russa in Afghanistan, critica il tentativo di golpe militare in Polonia, richiede la libertà per Sacharov.

E' schierato naturalmente col mondo cattolico religioso e laico commentando favorevolmente l'Enciclica sociale di Giovanni Paolo II, l'elezione a Lucca dell'arcivescovo Tommasi, gli interventi del sindaco Baccelli, del presidente della Provincia Bicocchi, del presidente della Camera di commercio Fanucchi (questi ultimi tutti democristiani). Si batte con decisione contro la ristrutturazione della Bertolli, della Cantoni, del gruppo Marcucci. In occasione dei congressi e delle ricorrenze storiche (come nel 1980 a 30 anni della fondazione della Cisl), il giornale riporta interventi e relazioni confermando i valori e l'identità del proprio movimento. Sul piano dei diritti civili, la Cisl è equidistante dai partiti, non si schiera nel referendum sull'aborto e, citando Carniti, lascia libertà di voto.

A partire dai fatti della Fiat (novembre 1980) la Cisl avvia un processo di revisione e di autocritica riguardo all'egualitarismo salariale e prende le distanze dalla Cgil. Si ritiene negativa la "conflittualità permanente" e propone (tramontata l'esperienza dei consigli) un tipo di rivendicazione che punti sulla produttività e sulla professionalità dei lavoratori. Inoltre, di fronte ad una incontrollabile inflazione, accoglie le proposte del governo sul costo del lavoro. In difesa di questo accordo nel 1985 (segretario Rossetti) "Infomazioni sindacali" sostiene il No al referendum sulla scala mobile indetto dal Pci e

appoggiato dalla maggioranza comunista della Cgil. Secondo la Cisl il sindacato non solo deve difendere i lavoratori dipendenti, ma anche farsi carico dei problemi di tutti i cittadini (pensionati, giovani, donne), del volontariato, della sanità, dei servizi. Di fronte alla deindustrializzazione degli anni '90 la Cisl punta a coinvolgere tutte le istituzioni, Enti locali e Regione, nella difesa dell'occupazione e dello sviluppo economico.[6]

Nel 1995 "Informazioni sindacali" annuncia di aver superato i 36 mila iscritti, di cui circa 4 mila nell'industria, 6 mila nella pubblica amministrazione e 23 mila pensionati (rispetto ai 27 mila di dieci anni prima, di cui sempre circa 4.000 nell'industria, 7 mila nella pubblica amministrazione e 12 mila pensionati). Verso la fine degli anni 90 "Informazioni sindacali" cessa di fatto le pubblicazioni, mentre tra i vari supplementi di categoria quello della scuola risulta più continuo e puntuale.

Altre associazioni

Un'altra importante esperienza sindacale, legata alla Cgil, è costituita dal periodico "Unità contadina" (1972-1993), ma di questa collezione il Centro conserva un limitato numero di copie. Il giornale fa riferimento all'associazionismo contadino di sinistra (Alleanza contadina, poi Confcoltivatori, infine Confederazione italiana agricoltori), che nella provincia di Lucca ha percorso un lungo processo di crescita e trasformazione.[7]

Sebbene anch'essa molto lacunosa, merita infine particolare attenzione "Acli Lucca", agenzia stampa mensile, ma irregolare, della presidenza provinciale dell'omonima associazione di Lucca. Fondata nel 1967, e terminata presumibilmente in base al posseduto nel 1993, l'agenzia percorre tutta la lunga e articolata fase del movimento aclista: dalla fine del collateralismo democristiano, dopo i convegni di Torino (1968) e Vallombrosa (1970), alla "scelta socialista", all'apertura ai gruppi alla sinistra del Pci, al "voto a sinistra" del 1975, fino alla "normalizzazione" degli anni '80.

---

[6] N. Del Chiaro, *Dalle rivendicazioni alle proposte per lo sviluppo. La Cisl e lo sviluppo socio-economico lucchese (1950-1995) attraverso l'analisi dei volantini dell'archivio Cisl di Lucca*, CEL, Lucca, 1997

[7] *Una vita ben spesa. Mario Borelli e il movimento contadino lucchese*, a cura di R. Sabbatini, Agritec, Firenze, 2005.

Nel 1991 la riconciliazione con papa Giovanni Paolo II riporta le Acli nell'ambito del cattolicesimo e torna ad avere come punti di riferimento il messaggio evangelico, le encicliche sociali del papa e le posizioni democratiche cristiane di alcune correnti Dc.

Le Acli tuttavia rimangono "fuori dagli schemi" (lo "scandalo delle Acli", come si legge nelle relazioni dei congressi provinciali pubblicate dall'agenzia) e continuano a promuovere iniziative tese alla moralizzazione della vita politica e dei partiti, sempre critiche di un sistema capitalistico che trasgredisce la solidarietà e non soddisfa i bisogni delle masse popolari. Deciso sostenitrice della pace, della legalità, della cooperazione, il notiziario delle Acli rappresenta quindi un importante spaccato di storia sociale della provincia di Lucca.

5. I partiti politici

Pci

Salvo un bollettino interno del 1958, dove il Comitato federale sancisce l'istituzione di "una nuova federazione della Versilia con sede a Viareggio", il Centro conserva un periodico del Partito comunista lucchese in maniera continuativa solo a partire dal 1979. In questo anno infatti sotto la segreteria Marcucci esce "Questioni", un mensile che con alterne vicende arriva fino al 1990, l'anno di transizione dalla "cosa" al nuovo Partito democratico della sinistra. Stampato tipograficamente, alternandosi a forme ciclostilate o fotocopiate, "Questioni" diventa riferimento per tutti i periodici della Lucchesia pubblicati come supplemento dalle sezioni più attive e dai vari gruppi consiliari comunisti, ad esempio: "Argomenti" di Nozzano, "Auser" di Castelnuovo Garfagnana, "Borgo a Mozzano oggi", "Capannori oggi", "Il Cerruglio" di Montecarlo, "Comunisti e quartiere" della sezione Gramsci di S. Anna, "Le nostre idee" di Altopascio, "Porcari domani", "Prospettiva unitaria" di Barga, "Risveglio coreglino", "Rinnovamento" di Bagni di Lucca, "Pelle rossa" della sezione Centro di Lucca. Alcuni di questi giornalini hanno un cospicuo numero di pagine con inchieste, informazioni politico-culturali, analisi delle amministrazioni locali in gran parte democristiane.

Nel corso di oltre un decennio, sotto le successive segreterie

Cecchetti e Carnini, il mensile del capoluogo rende conto di tre congressi provinciali (X del 1983, XI del 1986, XII del 1988) particolarmente rilevanti nella storia del Pci. Accanto ai problemi dell'occupazione e del lento ma continuo declino industriale, l'interesse di "Questioni" è centrato sulla battaglia politica al comune di Lucca, sulla sempre più preoccupante questione ambientale (smaltimento rifiuti) e sui servizi (di carattere generale come casa, sanità, scuola, trasporti, ma anche particolari come Mercato del Carmine, Mercato di Pulia, Pubblici macelli). A tale scopo sempre come supplemento esce dal 1983 al 1985 un periodico specifico del gruppo consiliare al comune di Lucca ("Luccaoggi").

Dopo una lunga intesa con il Psi, il Pci lucchese critica decisamente la politica del quadripartito dal 1983 e del pentapartito dal 1985, che amministrano la città, rimproverando soprattutto l'immobilismo della Dc nei confronti delle profonde trasformazioni sociali ed economiche in corso. Negli anni '80 la Federazione comunista lucchese ha quattro funzionari ed è articolata in 58 sezioni (13 a Lucca, 1 a Pescaglia, 11 a Capannori, 7 nella Piana di Lucca, 9 in Mediavalle, 16 in Garfagnana, che sotto il responsabile di zona Tagliasacchi arriveranno a 17). Nelle sezioni tuttavia si affievolisce gradualmente la partecipazione e si incrina il rapporto tra dirigenti e base (come risulta dalle relazioni dei segretari in occasione dei congressi). Il calo degli iscritti, di cui è sintomo (salvo la parentesi delle elezioni europee del 1984) la sconfitta del referendum sulla scala mobile, si accentua dopo la morte di Berlinguer: 4.200 iscritti nel 1982, 3.700 nel 1986, 3.550 nel 1987, 3.450 nel 1988. Numeri speciali di "Questioni" sollecitano sottoscrizioni e propagandano le feste dell'Unità come momento di rilancio del partito.

C'è una forte volontà di reagire alla crisi della politica e per raccogliere contributi critici anche esterni al Pci nel 1989 viene pubblicato un nuovo giornale, "Lucca eccetera". Se da una parte si rileva l'"invecchiamento del partito", la crisi delle sezioni, la separatezza tra dirigenti impegnati nelle istituzioni e la base; dall'altro il segretario Carnini, durante e dopo il congresso del 1988, sollecita il rinnovamento organizzativo, un maggior coinvolgimento dei giovani e delle donne e fa appello per superare le divisioni interne e costruire il nuovo partito della sinistra.

Uno degli ultimi numeri di "Questioni" (il n. 9 del 1990) sostiene la necessità della riforma elettorale basata sul sistema maggioritario per pervenire a governi stabili in grado di affrontare la grave situazione economica e sociale del paese.

Sempre molto vivace risulta l'attività della Fgci, in concorrenza negli anni '70 coi gruppi extraparlamentari.

Tra i giornalini dei vari circoli giovanili si segnalano quelli di Lucca ("La nostra lotta" del 1975, "La Terza via" dei 1978-1979), di Ponte a Moriano (1976-1977), della Garfagnana ("Il nostro mondo" del 1978-1980), mentre il movimento femminista legato al partito pubblica "Sebben che siamo donne" (1986-1987)

Oltre a qualche giornalino ciclostilato delle sezioni (come "La Darsena"), anche il Pci versiliese pubblica dal 1979, sotto la segreteria Caprili (1976-1980), "Il lavoratore", settimanale (ma con periodicità varia) di informazione e discussione. Il giornale dispone di una solida rete di collaboratori e ha un'ampia diffusione appoggiandosi alla libreria Rinascita di Viareggio, importante punto vendita dei periodici e delle pubblicazioni della casa editrice del partito, gli Editori Riuniti.

Il Pci versiliese è composto da 34 sezioni con circa 5.400 iscritti che non subiranno flessioni rilevanti fino al 1990, grazie ad una assidua campagna di propaganda di cui il giornale è portavoce.

Nei primi anni '80 (segretario Ghiselli) "Il lavoratore" ospita analisi del mondo del lavoro (Apice, marmo, cooperative cavatori), della scuola, della società versiliese ed è particolarmente sensibile al dibattito sull'antifascismo con frequenti richiami alla Resistenza e alle memorie dei partigiani, non solo in occasione del 25 aprile. Nel 1982 dedica molto spazio alla polemica con la "Pravda", a seguito dello "strappo" e delle posizioni critiche espresse da Berlinguer nei confronti dell'Unione sovietica dopo gli avvenimenti in Afghanistan e in Polonia. Il richiamo a Togliatti, che nel promemoria di Yalta del 1964 invitava al "superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali instaurate da Stalin", è perentorio.

In ambito locale il giornale denuncia con forza il pericolo del terrorismo a causa della presenza in Versilia di fiancheggiatori delle Br, rilevata da alcune indagini giudiziarie di Firenze e Pisa. Sempre nel

corso del 1982 "Il lavoratore" intervista Berlinguer sulla "Terza via"e sostiene la relazione Pecchioli nella lotta alla mafia, alla camorra e al terrorismo. Nel 1984, caduta a Viareggio la giunta di sinistra, si accende la polemica con il Psi che ha aperto alla Dc, sebbene il Pci rimanga di gran lunga il primo partito in Versilia con il 37% (41% a Viareggio nelle elezioni europee). Ricalcando il titolo in prima pagina dell'"Unità" ("Eccoci"), il giornale esalta la manifestazione romana del marzo 1985 contro il taglio della scala mobile e lo scontro con il Psi si fa più acuto quando l'amministrazione di Viareggio rifiuta di partecipare alle iniziative dell'Anpi e dei comuni versiliesi per contestare la liberazione di Reder concessa da Craxi. Altrettanto frequente è la critica all'amministrazione provinciale che trascura i problemi e le esigenze della Versilia.

Sotto la segreteria Montemagni (dal 1986) "Il lavoratore" continua a pubblicare inchieste sulla situazione sociale locale (donne, giovani, droga, scuola) e sulla cultura. Nel 1989 dedica un numero speciale alla morte di Sirio Politi e, con l'appello del nuovo segretario Vitelli, inizia il dibattito interno in vista del nuovo corso del partito annunciato da Occhetto. Cessa le pubblicazioni probabilmente alla fine dello stesso anno.

Dopo il congresso nazionale di Rimini (1991) a Lucca il Pds, poi Ds, stampa saltuariamente bollettini di breve durata, mentre Rifondazione comunista produce in fotocopia un notiziario, "Filorosso" (1992) che con la scissione del 1994 rimane al Pdci.

Psi

Sebbene la collezione sia lacunosa, "Problemi d'oggi" della Federazione dei socialisti lucchesi (che inizia in ciclostile nel 1963 e sarà sempre diretto da Aldo Spinelli) offre un quadro abbastanza esauriente dell'evoluzione del partito. I primi numeri riportano i dati delle attività politiche e organizzative del Psi che ha circa 2.300 iscritti e 61 sezioni in tutto il territorio provinciale comprensivo, a differenza del Pci, della Versilia. Nel n. 6/7 del 1965 viene pubblicato un lungo resoconto del Direttivo che analizza la situazione creatasi dopo la costituzione del primo governo di centro-sinistra nel 1964.

Superata la scissione del Psiup, il Psi con la segreteria Spinelli ha aumentato gli iscritti (2.700) e le sezioni (73), si è affermato in alcuni

comuni della Piana e in Garfagnana, mantenendo posizioni molto critiche nei confronti della Dc. Con il consolidamento del partito Spinelli viene eletto deputato nel 1972, mentre la segreteria provinciale passa a Mario Lena.

Nel 1976 "Problemi d'oggi"pubblica l'intervento del segretario nazionale De Martino, che punta all'unità con il Pci, e di Lombardi, che rivendica al Psi un ruolo centrale per un'alternativa di sinistra alla Dc. Nello stesso anno la sconfitta elettorale porta alla segreteria nazionale Craxi, che propone un netto cambiamento di rotta con un programma equidistante sia dalla Dc che dal Pci, trovando consensi nella federazione lucchese ora retta da Colucci. La corrente "autonomista" continua infatti ad avere la stragrande maggioranza nel partito anche dopo la morte del "grande vecchio", Pietro Nenni, nel 1979, al quale "Problemi d'oggi" dedica un accorato omaggio. Tale orientamento è confermato dal documento del Direttivo presentato al XIX congresso provinciale (1980), polemico nei confronti del "compromesso storico", delle "intese convergenti della Dc e del Pci" che, secondo la redazione, difendono lo status quo a danno dei socialisti e del rinnovamento politico.

Ritagliandosi piena autonomia il Psi lucchese organizza una serie di convegni (cultura, scuola, agricoltura, casa, sanità, servizi) che si propongono di attrarre giovani, professionisti e ceti medi. Nel 1983 Craxi , che "in sette anni ha cambiato la faccia del partito", è a Lucca e nelle elezioni politiche il Psi , con un'incalzante critica al bipolarismo Dc-Pci, ottiene buoni risultati. Eletto Craxi presidente del consiglio, il Psi lucchese entra a far parte della giunta comunale del capoluogo (1984). Nel 1985 i socialisti hanno la vicepresidenza nell'amministrazione provinciale, un vicesindaco a Lucca e a Pietrasanta, sono sindaci a Viareggio, Altopascio, Bagni di Lucca, Forte dei Marmi, Seravezza e Stazzema.

"Problemi d'oggi" difende le scelte politiche ed economiche di Craxi (no al nucleare e no al referendum sulla scala mobile), ricordando che il prodotto nazionale è aumentato del 2,5%, è cresciuto il reddito procapite e il disavanzo è sceso dal 16 al 14%. Il XXI congresso provinciale (febbraio 1987) rileva segnali di distensione nei riguardi del Pci, ribadendo tuttavia il rapporto preferenziale con la Dc, che nel Comune di Lucca resta comunque "sempre difficile".

Poco dopo però una grave crisi finanziaria e organizzativa provoca il commissariamento della Federazione, che terminerà con il congresso straordinario del 1988. Pur con alcune vicende giudiziarie in corso il Psi lucchese sotto la segreteria Mario Lena punta ad una rapida ripresa dandosi nuovi strumenti organizzativi (maggiore collegialità nelle scelte, conferenza provinciale dei segretari, conferenza provinciale aperta anche ai non iscritti, ecc.). Nel 1989, davanti al crollo del comunismo nei paesi dell'Est europeo, "Problemi d'oggi" pubblica gli interventi di Craxi e di Intini che ripropongono la validità del socialismo democratico rispetto al comunismo sovietico.

Mentre il giornale della Federazione rallenta le pubblicazioni, dal 1986 esce a cura del Centro W. Tobagi (diretto da Vittorio Barsotti) un periodico che prende il nome da un vecchio foglio popolare lucchese, "Il Serchio". Il nuovo periodico, ispirandosi ai valori di "laicità, libertà, giustizia e democrazia", è collaterale al Psi. Intervista personaggi politici locali e nazionali, affronta problemi culturali e temi teorici del socialismo. Nel 1987/88 si occupa della crisi della Federazione lucchese e ne sostiene il rilancio. Uno degli ultimi numeri (1992) presenta i candidati socialisti per le imminenti elezioni politiche.

Altri notiziari del Psi che hanno una certa continuità escono a Barga ("Avanti insieme", 1969-inizi 1990) e a Viareggio ("La Comune", 1972-inizi 1980, promossa dalla sinistra del partito). Tra i vari giornalini della Fgsi si ricordano "Avanguardia" (1975) di Lucca, "Compagninsieme" (1978-79) della Mediavalle e Garfagnana, "Quaderni rossi" (1974-1976) di Forte dei Marmi.

Dc

Nella provincia di Lucca anche la Democrazia cristiana ha avuto profondi legami con il mondo del lavoro, col volontariato e i ceti popolari, ma il Centro non è riuscito ad acquisire adeguate fonti bibliografiche. Alcuni dati possono essere rilevati da "Toscana oggi" (pubblicato a partire dal 1983) o dal notiziario "Lucca, periodico d'informazione del Comune di Lucca" (1974-1996), a lungo diretto da Mauro Favilla, esponente democristiano e sindaco dal 1970 al 1980. Sono infatti molto lacunosi il mensile (ma irregolare) "Democrazia cristiana" (1975-primi del 1990) a cura del comitato

provinciale e gli altri giornali della direzione del partito. Un po' più consistente invece risulta la collezione dell'agenzia "Radar Lucca" (1973-1993) e completa quella di "Progetto pensare e fare politica" (1986-1990), entrambe della sinistra di Base.

"Radar" si pone in maniera critica rispetto alla maggioranza della Dc, allora guidata dall'altra corrente di sinistra Forze nuove-Nuove Forze, che detiene il controllo del partito e dell'amministrazione comunale. Nel convegno del 1980 Licheri e Bicocchi, di fronte alla crisi che attanaglia il paese, si richiamano alla linea Moro-Zaccagnini, individuando nel programma di "solidarietà nazionale" con il Pci l'unica soluzione politica ancora possibile. Unità nazionale che per i due leader lucchesi deve partire dal basso e non dai vertici. "Radar" ospita interventi di vari rappresentati politici sulla "questione morale", lo scandalo della P2, la pace internazionale. Nel 1982, quando la Dc apre al Psi, la redazione dell'agenzia si esprime negativamente sulla scelte operata dalla maggioranza del partito ritenendola una decisione non adeguata alla situazione lucchese. Un numero del 1983 è dedicato ad un'ampia analisi della proposta di De Mita da parte di Amalia Del Fiorentino.

A quest'ultima dirigente democristiana si deve la pubblicazione di un nuovo periodico della sinistra "Progetto pensare e fare politica" con un forte richiamo all'impegno e alla partecipazione. Il giornale presenta una rubrica fissa di analisi internazionale, ma centra soprattutto la sua attenzione sul dibattito interno al partito, appoggiando le posizioni di De Mita-Martinazzoli. Morta nel 1987 la Del Fiorentino, Carlo Pierotti ne diventa il principale animatore. Si critica il reaganismo, si media tra Palestina e Israele, si guarda con interesse al riformismo di Gorbaciov.

Sul partito il giornale si batte per una profonda moralizzazione, insistendo sulla prospettiva politica che prosegua il programma di solidarietà nazionale. Pur accettando l'unità del partito, "Progetto" mantiene una posizione critica durante il XVIII congresso nazionale (1989) che elegge segretario Forlani: il congresso "è una sconfitta della sinistra interna?" , è stato "una rivalsa del neodoroteismo?", si domanda il giornale. Immutata rimane l'incondizionata ammirazione per Martinazzoli ("stella polare rappresentante la parte più ideale della Dc"), condividendone i richiami al rinnovamento del partito,

alla democrazia interna, ai forti valori popolari e democratico-cristiani, alla necessità di una riforma istituzionale per ridare credibilità alla politica.

L'ultimo numero di "Progetto" (1990) affronta il problema della televisione e dei media. Secondo la redazione, la caduta dei paesi dell'Est europeo "ha conferito una patente di affidabilità al modello di sviluppo occidentale", ma in Italia rimangono ancora molti aspetti da chiarire per raggiungere una completa democrazia, soprattutto rispetto al pericolo che può provenire dall'uso improprio dei mezzi di comunicazione di massa.

6. Conclusione

Riprendendo quanto già detto all'inizio di questa brevissima traccia, negli ultimi anni si è interrotta gran parte delle pubblicazioni periodiche locali di carattere politico-sindacale. Nuovi bollettini-notiziari sono comparsi qua e là in Versilia (espressione di piccoli gruppi di movimento) e a Lucca (come "Vivere Lucca" legato ad un nuovo raggruppamento di centro-sinistra), ma alcuni di essi, dopo breve vita, sono passati sui propri siti Internet. E' un fenomeno riscontrabile naturalmente anche in altre città italiane, segno di una crisi che abbraccia tutta la carta stampata (compresi perfino i grandi rotocalchi nazionali), che sta indebolendo il pluralismo dell'informazione, impoverendo il dibattito, allontanando sempre più ampie fasce sociali, giovani e lavoratori, dalla partecipazione alla vita politica locale e nazionale del paese.

Tutto il potere... all'Unto del Signore!

*Gennaro Capasso**

La legge di revisione costituzionale, su cui voteremo con il referendum confermativo, incide pesantemente su tutta l'architrave della divisione dei poteri prevista dalla II^a parte della Costituzione. Essa è stata approvata due volte da ogni Camera con la sola maggioranza assoluta dei componenti (centro destra), il che implica, in base all'attuale art. 138 Cost., la possibilità del referendum, che è stato richiesto da 15 Regioni e da più di 800.000 firmatari (il comitato promotore andava "*da Scalfaro ai Cobas!*" come recitava una nota Ansa) Il referendum sarà valido qualsiasi sia la percentuale dei votanti sugli aventi diritto: se la maggioranza vota SÌ la legge sarà promulgata, altrimenti resterà in vita l'attuale Costituzione.

E' il caso di ricordare che per più di 50 anni la Costituzione è stata modificata sempre con la maggioranza dei 2/3, che, in base al 138 u.c., preclude la possibilità del referendum: la ratio della normativa tende a garantire sia la stabilità della decisione nel tempo (doppia approvazione), sia un consenso ampio che coinvolga anche l'opposizione, differenziando così la funzione legislativa ordinaria e la stessa fiducia al governo (per le quali basta la maggioranza dei presenti) dalla revisione delle regole fondamentali dell'organizzazione della Repubblica e dei rapporti tra cittadini, classi sociali e Stato. E' questa la ragione di fondo della *rigidità* della Costituzione ed è questo il motivo per cui si è seguito sempre l'iter dei 2/3, prima della sciagurata scelta del centrosinistra, che nel 2001 modificò tutto il Titolo V (finora la più ampia modifica del testo originario) con una maggioranza di soli 4 voti e con un referendum confermativo a cui parteciparono, nel disinteresse e nella disinformazione generale, solo il 25% degli aventi diritto. La strada del referendum presenta di fatto due inconvenienti: a) una buona parte dei cittadini non vota o vota sulla base delle indicazioni dei rispettivi leaders o partiti, secondo un tipico

---

* Membro dell'Esecutivo nazionale dei Cobas della scuola.

meccanismo plebiscitario; b) di fatto, *se* gli orientamenti politici non sono cambiati dall'ultima elezione, la Costituzione viene cambiata dalla sola maggioranza.

E' significativo che il nuovo testo (d'ora in poi *ddl. rev.*) cambia anche lo stesso art. 138, prevedendo la possibilità del referendum qualunque sia il grado di consenso parlamentare: il che, contrariamente a quel che potrebbe sembrare, implica che si cambierà sistematicamente la Costituzione a colpi di maggioranza e referendum. Il ddl. rev., infatti, abroga l'ultimo comma che prevede l'iter dei 2/3. Di fatto, la Costituzione materiale sta diventando dal 2001 e diventerà anche formalmente - se vincono i SÌ - più *flessibile*, laddove i Costituenti avevano previsto la garanzia della rigidità alla luce dell'esperienza fascista che demolì a colpi di maggioranza il vecchio flessibile Statuto Albertino, deliberando per esempio la delega del potere legislativo al Governo senza limiti di tempo, di materia di principi (già nello Stato *liberale* il Governo controllava la magistratura, per cui di fatto alla divisione dei poteri veniva sostituita la concentrazione del potere).

Sempre a proposito delle garanzie costituzionali, va segnalato che nel nuovo testo cambia anche la composizione della Corte Costituzionale: i membri di nomina politico-parlamentare salgono dagli attuali 5 a 7 su 15, con conseguente maggior condizionamento politico di un organo che deve controllare l'operato della maggioranza, essendo investito del controllo di costituzionalità delle leggi.

In linea con queste osservazioni preliminari, concentrerò l'analisi del nuovo testo sull'alterazione dell'equilibrio nella divisione dei poteri.

La prima tesi che cercherò di argomentare è che la revisione comporterà *una concentrazione dei poteri nelle mani del Governo a scapito soprattutto del Parlamento e del PdR, con una riduzione del carattere rappresentativo della democrazia, una minor tutela delle minoranze e delle stesse garanzie costituzionali* (sulla Magistratura si è , invece, intervenuto riducendone l'indipendenza con la riforma tramite legge ordinaria, ma su di essa, come su altre, il programma dell'Unione non si esprime chiaramente per l'abrogazione).

La seconda tesi è che, in particolare, *la concentrazione del potere avverrà nella mani del Primo Ministro, con un'ulteriore personalizzazione del potere politico*, tendenza in atto da almeno due decenni, gra-

zie ai meccanismi televisivi di partecipazione politica, al sistema maggioritario e, in generale, al prevalere in entrambi gli schieramenti di politiche neoliberiste. La personalizzazione del potere politico implica due rischi: il prevalere della *persona* sul rispetto delle regole e il prevalere della *persona sul confronto/conflitto tra le idee e tra i diversi interessi economico-sociali.*

Non tratterò, invece, in questa sede i temi, peraltro rilevanti, della devolution e del bicameralismo imperfetto, anche se i vari aspetti sono strettamente collegati, essendo per esempio la frantumazione del sistema scolastico nazionale e di quello sanitario, nonché lo stesso principio di sussidarietà orizzontale, funzionali ad una riduzione del ruolo dello Stato e ad un ampliamento delle logiche di mercato.

Tratterò, in particolare, i seguenti punti paradigmatici: lo scioglimento anticipato del Parlamento, la scelta del PdC, i poteri personali del PdC all'interno del governo, i poteri di intervento del Governo sull'attività parlamentare.

Lo scioglimento anticipato del Parlamento e scelta del Primo Ministro

Al di là dei limiti espliciti previsti dall'art. 88 Cost., il potere presidenziale di scioglimento anticipato va inquadrato nelle funzioni assegnate al PdR nella divisione dei poteri: garanzia del rispetto della Costituzione e dell'unità dello Stato. Proviamo ad analizzare l'istituto discutendo tre casi che ci permetteranno di cogliere in concreto le differenze trai due testi e il senso del ddl. rev..

1) Il PdC in carica – che gode della fiducia della maggioranza parlamentare – chiede lo scioglimento anticipato: il PdR deve sciogliere? *Cui prodest?* Al PdC, che sceglierebbe il momento più favorevole a lui e alla sua parte politica per far svolgere le elezioni, in modo da governare per altri 5 anni e, magari, con una maggioranza più forte (cosa che avviene peraltro regolarmente in Gran Bretagna, in un sistema tutto indirizzato alla stabilità di Governo: per es. M. Thatcher sciolse i Comuni dopo aver vinto – sic- la guerra delle Falkland e arrivò ad avere più del 70% dei seggi). E' evidente che una possibilità del genere creerebbe una forte disparità tra i partiti politici (è come se una squadra di calcio avesse il potere di scegliere quando giocare la partita) e che il PdR, in un caso del genere, non debba scogliere il

Parlamento, altrimenti sarebbe accusato di violazione del principio costituzionale di parità tra i partiti e della stessa libertà politica. Ma vi è una seconda argomentazione. Se il PdC avesse questo potere potrebbe condizionare fortemente i lavori del Parlamento e la sua stessa maggioranza con una sorta di *ricatto politico* preventivo: "o approvate i ddl. del Governo, convertite in legge i decreti legge, o vi mando a casa". L'indipendenza del Parlamento ne risulterebbe fortemente compromessa (come d'altronde già accade nei Comuni, in cui i Consigli Comunali sono *ostaggio* dei Sindaci).

2) In seguito ad una crisi di Governo, nell'ambito delle consultazioni il PdR verifica la possibilità che si formi una nuova maggioranza capace di esprimere un governo, ma si tratta di una maggioranza diversa dalla precedente e/o da quella che ha vinto le elezioni. La forma di governo parlamentare, incentrato sul rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo e, in particolare il divieto di mandato imperativo (art. 67), spingono la dottrina unanimemente a dire che anche in questo caso il PdR non debba sciogliere, perché violerebbe la sovranità del Parlamento - che è l'unico organo direttamente rappresentativo dei cittadini - ed entrerebbe nel merito di questioni politiche in senso stretto che fuoriescono dalla sua competenza. Qualunque sia la maggioranza che il Parlamento esprima, anche se di parte politica contraria a quella da cui proviene personalmente il PdR, questi deve rispettarla e procedere al conferimento dell'incarico per la formazione del nuovo governo.

Questa soluzione, che era pacifica con il sistema proporzionale, ha provocato violente polemiche con il sistema maggioritario in occasione del famoso *ribaltone* del 1998, quando il Presidente Scalfaro nominò il Governo D'Alema, che ebbe la maggioranza con l'apporto decisivo di deputati trasformisti eletti nelle file del centro-destra. Il trasformismo è un problema politico e va affrontato con soluzioni politiche: dalla sanzione degli elettori alle successive elezioni, che possono punire i trasformisti non votandoli, ma soprattutto con la differenziazione dei contenuti politici degli schieramenti. Il trasformismo è effetto tipico della personalizzazione del potere politico, insita nel maggioritario, in cui si scelgono non tanto le idee, ma le persone, a cui si dà una sorta di delega in bianco. La soluzione giuridica - con il divieto del ribaltone - limita, invece, l'indipendenza e la libertà di

valutazione politica dei singoli parlamentari e dei partiti. In ogni caso, quell'episodio fu preceduto da due altri *ribaltoni*: il passaggio di alcuni senatori dai popolari al centro destra nel 1994 (che fu decisivo per la formazione del primo governo Berlusconi) e il voto della Lega al governo Dini nello stesso 1994.

3) In seguito ad una crisi di governo e alle consultazioni, il PdR valuta che non sia possibile formare un nuovo governo che goda della maggioranza parlamentare, qualsiasi essa sia. E' pacifico che in tal caso il PdR debba sciogliere il Parlamento. Tale potere si configura come una sorta di valvola di sicurezza nel meccanismo costituzionale: quando nella valutazione del PdR non è possibile ricreare l'unità tra Governo e Parlamento, quando quest'ultimo non è capace di esprimere un governo, si rimette la questione al voto dei cittadini.

E' chiaro che questo meccanismo affida un potere politico-costituzionale al PdR, che deve valutare la possibilità o meno del formarsi di un accordo tra le parti politiche (e questo accordo oggi magari non c'è, ma potrebbe formarsi prolungando le trattative); è chiaro che il potere effettivo del PdR diminuisce quanto più vi è unità tra i partiti in un senso o nell'altro (e un buon Presidente interviene poco, quando l'unità vi è già); ma è altrettanto chiaro che il PdR debba usare questo potere per garantire l'unità dello stato e il rispetto della Costituzione.

Vediamo ora cosa cambia con il nuovo testo degli artt. 88 e 94. In sintesi, il PdR deve sciogliere la Camera dei deputati (con il bicameralismo imperfetto il Senato non avrebbe più la funzione di indirizzo e controllo politico, per cui solo la Camera può sfiduciare il Governo) nei seguenti casi:

a) richiesta del PdC (che "ne assume la responsabilità"), sua morte o impedimento permanente o dimissioni;

b) mozione di sfiducia respinta dalla Camera con il voto determinante di deputati dell'opposizione, con riferimento ai risultati delle elezioni (norma antiribaltone);

c) mozione di sfiducia solo *distruttiva* della maggioranza dei deputati.

Al contrario, il PdR *non* deve sciogliere il Parlamento, ma procedere alla nomina del nuovo PdC se:

- nei casi a) e b) entro 20 giorni con appello nominale la maggioranza dei deputati - appartenenti alla *stessa maggioranza* che ha vinto le elezioni - voti una mozione che dichiari la volontà di "continuare

l'attuazione del programma e designi un nuovo Primo Ministro" (norma antiribaltone);

- la maggioranza dei deputati voti una *sfiducia costruttiva*, cioè sfiduci il Governo in carica, ma indichi contestualmente un nuovo Primo Ministro, a condizione che i deputati favorevoli appartengano alla stessa maggioranza che ha vinto le elezioni (anche questa è una norma antiribaltone).

Analizzando i casi prima presentati, alla luce del nuovo testo, la soluzione cambia radicalmente. Nel caso 1) il PdR deve sciogliere, con l'effetto di far scegliere al PdC il momento a lui più favorevole per far svolgere le elezioni e, soprattutto, fornendo alla persona del PdC una formidabile arma di ricatto politico nei confronti del Parlamento e della sua stessa maggioranza. L'unica arma che ha la maggioranza è quella di cambiare il PdC, senza però modificare programma e coalizione; ma è difficile che ciò accada se il partito del premier è - come è probabile - quello di maggioranza relativa, determinante per la maggioranza,

Anche nel caso 2) lo scioglimento è automatico: una *nuova* maggioranza diventerebbe costituzionalmente impossibile. Ciò ridurrebbe drasticamente la sovranità del Parlamento nel suo complesso, nonché la libertà dei singoli parlamentari, ma introdurrebbe anche una rigidità che non ha riscontro in nessun'altra Costituzione (una *Grosse Koalitione* sarebbe impossibile), risolvendo *giuridicamente* quello che resta un problema politico.

La soluzione del caso 3) è identica: non è ipotizzabile cercare nessun altra maggioranza, se quella uscita dalle elezioni è in crisi si va automaticamente allo scioglimento.

Come è evidente sia il PdR che il Parlamento vengono irrigiditi e perdono potere discrezionale (di tipo politico-costituzionale il PdR, di tipo politico il Parlamento). L'unico organo che ha amplissima libertà di manovra, che ha libertà politica è il Primo Ministro, che può fortissimamente condizionare l'attività legislativa e la stessa funzione di controllo politico del Parlamento. L'unico limite a questa libertà gli può venire dal proprio partito: se perde l'appoggio del proprio partito potrebbe dover cedere il passo ad un nuovo premier con la stessa maggioranza e lo stesso programma. Ma, nella logica della divisione dei poteri, ogni organo deve trovare un limite nei poteri di un altro

organo (non nel proprio partito) e soprattutto i poteri devono esser indipendenti, cosa che qui viene ampiamente compromessa. Solo "il potere arresta il potere" diceva Montesquieu e anche il migliore degli uomini - sia dal punto di vista morale che della capacità - tende ad abusare dei suoi poteri se non incontra limiti[1]. E' da sottolineare che il potere di scioglimento anticipato passerebbe, di fatto, dalle mani del PdR a quelle personali del PdC (non del Governo) con una fortissima personalizzazione del potere politico, che trova riscontro anche nei rapporti tra Primo Ministro e Ministro.

Infine, in linea con questo disegno, il nuovo art. 92 introduce di fatto l'elezione diretta del PdC, che deve candidarsi collegandosi ad una o più liste di candidati alla Camera e vincola la legge elettorale a "favorire la formazione di una maggioranza collegata alla carica di Primo Ministro", mediante premi di maggioranza o sistemi maggioritari tout court. Il PdR è obbligato a nominare il PdC che ha vinto le elezioni, che non ha neanche bisogno di una esplicita fiducia della maggioranza, ma solo di un "voto sul programma". Anche formalmente tutti perdono potere, tranne il Primo Ministro.

I rapporti politici all'interno del Governo

Attualmente il PdC è un *primus inter pares:* svolge funzioni di indirizzo e coordinamento dell'attività dei ministri; dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile (infatti, se si dimette cade

---

[1] Ascoltiamo Bruto mentre riflette di notte, da solo nel suo giardino, sugli effetti del cesarismo sulle istituzioni repubblicane: "Deve esser con la sua morte; e, per parte mia, non ho nessuna ragione personale per recalcitrare a lui: solo il bene comune. *Vorrebbe farsi incoronare: come ciò potrebbe cambiare la sua natura: ecco la domanda.* E' il giorno luminoso a tirar fuori la vipera, e quella richiede un passo circospetto. L'incoroniamo e allora, certo, gli forniamo una punta con cui può a suo piacimento procurare danni. L'abuso della grandezza si ha quando essa disgiunge la pietà dal potere; *e, a dir la verità di Cesare, non l'ho mai visto governato dalle passioni più che dalla ragione.* Ma è esperienza comune che l'umiltà è la scala dell'ambizione in boccio, alla quale chi sale rivolge la faccia; ma una volta che ha raggiunto l'ultimo gradino, allora volta le spalle alla scala, guarda alle nuvole, disprezzando i bassi gradini per i quali era asceso. Così potrebbe Cesare; allora, perché non possa, preveniamolo. *E poiché l'accusa non trova appigli in quel che egli è ora, mettiamola così: che quel che è ora, crescendo, arriverebbe a questi e a altri estremi*; e, perciò pensiamolo come uova di serpente, che, covato, diverrebbe malefico, come da sua natura, e uccidiamolo nel guscio" (Shakespeare *Giulio Cesare*, II, vv. 10-54). Naturalmente l'invito non è alla pratica dell'omicidio politico, ma più semplicemente a votare NO al referendum !

tutto il governo, mentre se si dimette un ministro può essere sostituito); propone i ministri, ma la nomina spetta al PdR. Il potere di scelta dei Ministri è affidato a chi propone (il PdR ha solo un diritto di veto per motivi istituzionali), ma di fatto il PdC deve mediare con i partiti della coalizione. In definitiva, il PdC non è un superiore gerarchico nei confronti dei ministri, non può impartire ordini, non li può revocare. Poi, all'interno del Governo, la distribuzione effettiva del potere dipende dal potere politico personale del PdC e dei vari Ministri e/o dei rispettivi partiti. Ed è indubbio che, per effetto del maggioritario e dell'investitura personale del premier (ma non solo), il potere politico del PdC sia aumentato nella c.d. IIª Repubblica, in particolare con il Governo Berlusconi: quando ha invitato i ministri a dimettersi, questi non hanno potuto fare altrimenti; quando il Consiglio dei Ministri tratta materie in cui è in conflitto di interesse Berlusconi esce, ma gli altri prendono decisioni in linea con il suo interesse personale !

Il ddl. rev. rafforza e formalizza questa tendenza. L'art. 95 prevede che "i ministri sono *nominati e revocati* dal Primo Ministro" Il potere di nomina e, soprattutto, quello di revoca rende di fatto e formalmente i ministri dipendenti dal Primo Ministro che, di fronte ad un dissenso sull'azione politico-amministrativa di un ministro, può revocargli il mandato. Anche qui il ddl. rev. conferisce al premier un potere di ricatto politico, che costringe di fatto i ministri a seguire le sue direttive. Per cui la concentrazione dei poteri nelle mani del governo si configura come una concentrazione *personale* del potere politico.

I poteri d'intervento del Governo sull'attività parlamentare.

Questi poteri diventano molto invasivi e, alla luce delle considerazioni precedenti, si configurano formalmente come poteri del governo, ma di fatto come poteri del Primo Ministro. Vediamoli in concreto.

- In base all'art. 72 5°c. il governo può "ottenere che siano iscritti all'ordine del giorno e votati in tempi certi i ddl. presentati o fatti propri dal governo stesso";

- Il Governo può *blindare* un proprio ddl. o un ddl. presentato dai parlamentari della maggioranza e "fatto proprio": il che significa che si vota il ddl nella versione voluta dal Governo senza emendamenti e senza porre la questione di fiducia, tagliando le gambe alla discussio-

ne e, in particolare, all'opposizione.

Va ricordato che, in aperta violazione dell'attuale art. 72 (che prevede che il Parlamento voti le leggi articolo per articolo e con votazione finale) vi è già ora la tendenza a presentare ddl. con pochissimi articoli e moltissimi commi, in modo da ridurre il potere di voto dei parlamentari: la Legge Finanziaria per il 2006 è composta da un solo articolo e 612 commi su argomenti diversissimi che il Parlamento deve votare in blocco !

- Il nuovo art. 94 2° c. prevede che il Primo Ministro possa porre la questione di fiducia su un ddl. da votare prioritariamente "su ogni altra proposta", con obbligo di dimissioni in caso di voto contrario della Camera. Si tratta di una prassi già largamente usata sia con governi di centro destra che di centro sinistra, che con il ricatto politico dell'accoppiata "voto contrario ad un ddl. – crisi di governo" compatta forzosamente le fila della maggioranza, congela il dibattito, toglie spazio alle opposizioni e fa parte di una tendenza generale all'aumento dei poteri normativi del Governo a scapito del Parlamento (abusi dei decreti legge, uso sempre più frequente di leggi delega su materie importanti, delegiferazione di materie rilevanti che passano senza termine nelle competenze del Governo). Ma la formalizzazione della questione di fiducia assume nuova luce nel contesto della concentrazione personale del potere prevista dal ddl. rev., se non altro perchè la coppia si trasforma in un trio: voto contrario ad un ddl. - crisi di governo - scioglimento anticipato !

- Infine, il nuovo art. 70 4°c. prevede che qualora il Governo ritenga che delle proprie modifiche ad un ddl. all'esame del Senato[2] siano essenziali per il suo programma (o per l'esercizio del potere di sostituzione dello Stato nei confronti degli enti locali), il Primo Ministro (autorizzato dal PdR) presenta tali modifiche al Senato con le relative motivazioni. Se il Senato non accetta tali modifiche ... *viene semplicemente spogliato dei suoi poteri!* Infatti, il ddl. passa alla Camera dei deputati[3] - che ha la stessa maggioranza del Governo - che decide in

---

[2] Con il bicameralismo imperfetto il Senato eserciterebbe la funzione legislativa solo nelle materie di competenza ripartita tra Stato e Regioni e potrebbe avere una maggioranza e una durata diversi da quella della Camera.

[3] La Camera dei deputati normalmente su tali materie avrebbe solo il potere di proporre modifiche.

via definitiva.

Uno dei principi base della divisione dei poteri è che ciascun potere è sovrano per quel che riguarda la propria organizzazione interna: il ddl. rev. conferisce al Governo (e, quindi, al Primo Ministro) il potere di condizionare pesantemente *dall'interno* i lavori del Parlamento, minandone, anche per questo aspetto, l'indipendenza. Finora questo accade - ma in misura più limitata - tramite i Presidenti delle Camere (che svolgono - o dovrebbero svolgere - funzioni di garanzia) e le Conferenze dei Capigruppo, ma almeno formalmente la sovranità del Parlamento sui propri affari interni è salvaguardata, con un conseguente maggior potere di controllo politico dell'opposizione. E' vero che il ddl. rev. all'art. 72 5° c. prevede che i regolamenti parlamentari debbano garantire alle opposizioni il diritto di iscrivere all'ordine del giorno le proprie proposte di legge; così come è garantita all'opposizione la presidenza delle Commissioni d'inchiesta; o ancora, vengono innalzati i quorum per l'approvazione dei regolamenti parlamentari e per l'elezione del PdR. Ma questa sorta di mini-statuto delle opposizioni sembra ben poca cosa rispetto allo strapotere del governo e del suo Primo Ministro.

Conclusioni

Il Primo Ministro è eletto personalmente dal popolo e concentra nelle sue mani il potere di scioglimento del parlamento, il potere di nomina e di revoca dei ministri; inoltre, tramite il Governo, di cui diventa Capo nel senso più pieno del termine, condiziona pesantemente dall'interno i lavori del Parlamento.

I contrappesi sono pochi o inesistenti, per cui credo vi siano sufficienti elementi per ricavare che il ddl. di revisione costituzionale alteri pesantemente l'equilibrio nella divisione dei poteri, concentrando il potere nella mani del Governo e, in particolare, nelle mani del Primo Ministro, determinando un'ulteriore personalizzazione del potere politico.

E' altrettanto vero che tutto ciò non nasce dal nulla e che risulta in perfetta continuità (ma con salti di qualità in pejus) con la tendenza già in atto di trasformazione della Costituzione materiale del Paese, pur all'interno della stessa Costituzione formale, in particolare per quel che riguarda la tendenza, prima richiamata, all'aumento del pote-

re normativo del Governo a scapito del Parlamento. Ma questa è materia complessa, che richiederebbe una trattazione separata. Ed, in ogni caso, mai come in questo campo la forma è sostanza e i passaggi quantitativi implicano un radicale peggioramento della *qualità della democrazia*.